

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
CORSO DI LAUREA IN SCIENZE ARCHEOLOGICHE

Evoluzione urbana e nuovo assetto monumentale di Nora
in età medio-imperiale romana

Relatore: Chiar.mo Prof. Jacopo Bonetto

Laureando: Arturo Zara

Nr. Matr.: 600624

Anno Accademico
2010/2011

A Nora, dove ho incontrato la passione, l'amicizia e l'amore



Sommario

PREMESSA	p.	9
1. L'ASSETTO MONUMENTALE DI NORA IN ETÀ MEDIO-IMPERIALE	«	13
1.1. IL QUARTIERE NORD-OCCIDENTALE	«	13
1.1.1. Le case bottega lungo la via del porto	«	13
1.1.2. Le Piccole terme e l' <i>ambitus</i> alle spalle dell' <i>insula A</i>	«	18
1.1.3. L' <i>insula A</i>	«	23
1.1.4. Gli edifici prospicienti la via <i>E-F</i>	«	32
1.2. IL QUARTIERE NORD-OCCIDENTALE, VERSANTE «A MARE»	«	37
1.2.1. La fontana lungo la via <i>G-H</i>	«	37
1.2.2. L'area della basilica	«	38
1.3. IL QUARTIERE OCCIDENTALE	«	39
1.3.1. Le Terme a mare	«	39
1.3.2. L'area ad est delle Terme a mare	«	43
1.3.3. La <i>domus</i> a nord della casa dell'atrio tetrastilo	«	44
1.3.4. La casa dell'atrio tetrastilo	«	45
1.3.5. Il peristilio occidentale	«	50
1.3.6. Il santuario di Esculapio	«	50
1.4. IL QUARTIERE A SUD DEL TEATRO	«	56
1.4.1. Le Terme centrali	«	56
1.4.2. La <i>domus</i> a nord delle Terme centrali	«	61
1.4.3. La <i>domus</i> all'incrocio tra la strada <i>D-E</i> e la strada <i>D-I</i>	«	66

1.4.4. Il ninfeo	p.	68
1.4.5. La <i>domus</i> ad ovest del ninfeo	«	72
1.5. IL QUARTIERE A SUD DEL TEATRO, VERSANTE «A MARE»	«	75
1.5.1. La <i>fullonica</i>	«	75
1.5.2. Il quartiere abitativo «a mare»	«	78
1.6. IL QUARTIERE DEL TEATRO	«	82
1.6.1. La <i>kasbah</i>	«	82
1.6.2. Il teatro	«	85
1.7. L'AREA DEL FORO	«	90
1.7.1. Il foro	«	90
1.7.2. Il tempio del foro	«	95
1.8. IL QUARTIERE ALLE PENDICI ORIENTALI DEL COLLE DI TANIT	«	99
1.8.1. Il Tempio romano	«	99
1.8.2. L'edificio ad ovest del Tempio romano	«	104
1.8.3. Gli edifici lungo il versante nord-orientale del colle di Tanit	«	105
1.9. LE INFRASTRUTTURE	«	106
1.9.1. La rete stradale urbana	«	106
1.9.2. L'acquedotto	«	117
2. IL TERRITORIO DI NORA IN ETÀ MEDIO-IMPERIALE	«	125
2.1. IL SUBURBIO	«	125
2.1.1. La viabilità	«	125
2.1.2. L'anfiteatro	«	126
2.1.3. La necropoli	«	127
2.1.4. L'edificio nell'area del <i>tophet</i>	«	132
2.1.5. Il porto e il molo Schmiedt	«	132
2.1.6. La cava di Fradis Minoris	«	134
2.2. L'AREA EXTRAURBANA	«	136
2.2.1. L'occupazione del territorio	«	136
2.2.2. Il settore occidentale del territorio	«	142

2.2.3. Il settore settentrionale del territorio	p.	144
2.2.4. La viabilità	«	150
3. IL CONTESTO STORICO DI ETÀ MEDIO-IMPERIALE	«	155
3.1. Le iscrizioni di Nora	«	155
3.2. La <i>provincia Sardinia</i>	«	174
4. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE	«	177
ABBREVIAZIONI	«	193
BIBLIOGRAFIA	«	195
RINGRAZIAMENTI	«	215
TAVOLE	«	217

Premessa

Il presente lavoro ha come centro di interesse la città antica di Nora che, frequentata già in età fenicia e punica, fu uno dei più importanti centri urbani della Sardegna romana, collocato presso il promontorio che chiude a meridione il golfo di Cagliari, situato a 38° 59' di latitudine nord e 9° 01' di longitudine est, attualmente nel territorio del comune di Pula (fig. 1, tav. I). Il sito, verosimilmente abbandonato attorno all'VIII sec. d.C. ma mai completamente obliato, fu oggetto di scavi già nello scorcio del XIX sec., ma solo negli scorsi anni Cinquanta vi si svolsero indagini archeologiche estensive, dirette da Gennaro Pesce, l'allora Soprintendente alle Antichità della Sardegna, che ne rimise in luce una porzione decisamente consistente. Nell'ultimo ventennio, la Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano, al fine di approfondire le conoscenze relative alla città antica e di garantire una migliore fruibilità del sito, ha coordinato una sistematica missione archeologica in cui è tutt'ora attivamente coinvolto l'ateneo patavino, che lavora in sinergia con le università di Genova, Viterbo e Milano, subentrata dal 2001 all'università di Venezia, a sua volta avvicendatasi nel 1998 con l'ateneo di Pisa.

Questo studio nasce dalla volontà e dall'interesse di approfondire la conoscenza di quella che, come più volte ribadito nella letteratura di settore¹, fu molto probabilmente la fase di massima espansione urbana dell'antica città di Nora, ossia l'età medio-imperiale, intesa qui come il periodo storico compreso entro l'arco cronologico che va dall'età severiana (193-235) ai primi decenni del IV sec. d.C.

Come anticipato, le ricerche che si sono susseguite negli anni hanno più volte identificato nell'età medio-imperiale una delle fasi cruciali per l'evoluzione della città, ma è opportuno

¹ Per completezza, appare doveroso citare le principali pubblicazioni in cui si è fatto esplicitamente riferimento, anche se spesso solo in maniera marginale, all'evidente sviluppo architettonico ed urbanistico che ha interessato Nora nel corso dell'età medio-imperiale: BEJOR 1994b, pp. 109-100, 113; BEJOR 1994c, pp. 849-851, 856; BONETTO 1997, p. 137; TRONCHETTI 1997b, pp. 23-24; BONETTO 2000, p. 99 e note 15-17; BONETTO 2003, pp. 30-31; GUALANDI, CERATO, FABIANI, DONATI 2003, p. 89; GHIOTTO 2004a, pp. 185-186; GUALANDI, FABIANI 2004, p. 1242; GHIOTTO 2005, p. 93; GUALANDI, FABIANI, DONATI 2005, pp. 333-334; FURLAN 2005-06, pp. 29-30; RENDELI 2005, pp. 175-176; GARAU, RENDELI 2006, pp. 1255-1256, nota 32; BEJOR 2007, p. 135; GHIOTTO 2009, pp. 325-326, 343, 352-353; NOVELLO 2009, p. 438; GUALANDI, FABIANI 2011, pp. 46-48.

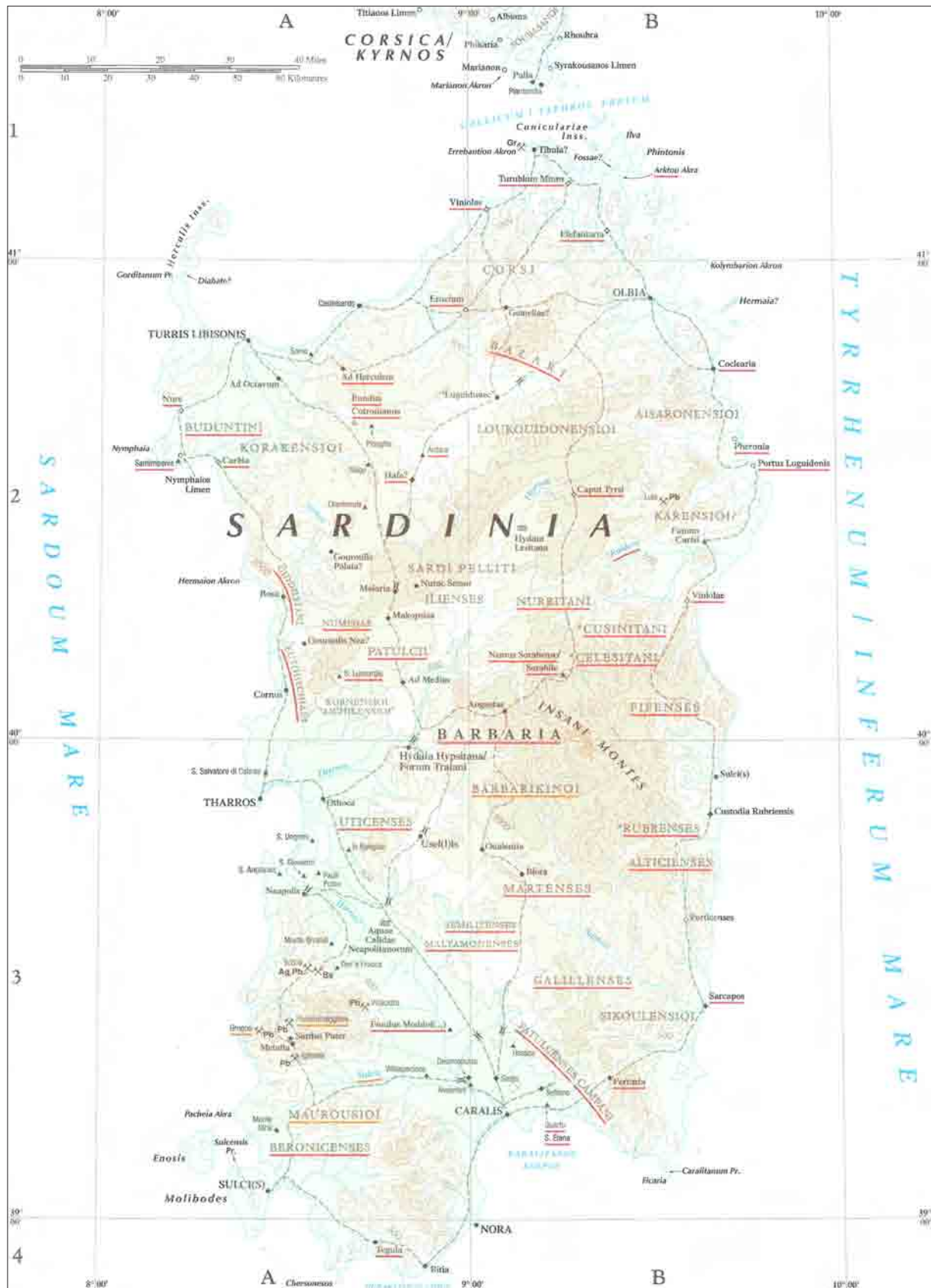


Fig. 1. Carta storica della Sardegna in età romana. Nora è situata all'estremità sud-occidentale del golfo di Cagliari, lungo la costa meridionale dell'isola (rielaborazione da TALBERT 2000, pl. 48).

precisare già da ora che spesso si è riscontrata una certa imprecisione nella collocazione in una generica «età severiana» di evidenze in realtà databili al pieno III sec., se non addirittura al primo scorcio del secolo successivo. Va inoltre sottolineato come, altrettanto spesso, cronologie attribuite sulla base di ipotesi, tendenzialmente verosimili ma talvolta non verificate archeologicamente, siano state accolte da studi successivi e, con il passare del tempo, date per assodate.

Cercando di ovviare a queste problematiche, si è scelto, dunque, di impostare la presente disamina con una prima parte in cui sono state singolarmente analizzate le strutture e le infrastrutture che occupavano il tessuto urbano della città nel corso della media età imperiale, con particolare attenzione ai dati cronologici desunti dagli scavi stratigrafici.

Va in questo senso rimarcata un'ulteriore delicata questione che è stato necessario affrontare nel corso di questa analisi: nonostante le recenti indagini archeologiche abbiano permesso di definire cronologicamente al meglio buona parte dei contesti indagati, restano ancora numerose aree della città rimesse in luce dagli scavi di G. Pesce ed in seguito non interessate da ricerche stratigrafiche, in cui i principali strumenti per la datazione risultano essere gli studi dei tessellati che pavimentano molti degli edifici. In questo senso è opportuno auspicare che, nei complessi attualmente datati solo in base a confronti stilistici, si svolgano future indagini, che certamente permetteranno di meglio precisare o di correggere alcune delle cronologie riproposte anche in questa sede.

Indispensabile per una più completa comprensione dello sviluppo urbano svoltosi a Nora a partire dallo scorcio del II sec. è certamente la conoscenza del territorio che gravitava attorno alla città in questa fase e si è per questo scelto di dedicare una seconda parte del presente lavoro alle evidenze di area suburbana ed extraurbana. È opportuno indicare anche in questo caso una carenza nella documentazione, in quanto, anche se le prospezioni territoriali susseguitesi negli anni hanno permesso di interpretare in maniera piuttosto organica le attestazioni di età romana nell'agro norense, mancano ad oggi studi mirati ad una precisa definizione cronologica dei siti di età imperiale.

È poi apparso indispensabile contestualizzare le numerose evidenze archeologiche di Nora nel panorama storico di età medio-imperiale e si è per questo attuato un riesame dei rinvenimenti epigrafici di Nora effettuati in urbano ed extraurbano nel corso degli anni e databili a partire dall'età severiana, seguito da un breve approfondimento sulla storia della *provincia Sardinia* tra II e III sec.

La messe di dati fornita dall'analisi degli scavi stratigrafici, unitamente alle fonti letterarie ed epigrafiche in nostro possesso, ha consentito, infine, in sede di sintesi, un tentativo di ricostruzione dell'evoluzione che interessò l'impianto urbano di Nora e che coinvolse anche il suo comprensorio nel corso dell'età medio-imperiale. Si è cercato, dunque, di presentare in maniera diacronica gli episodi edilizi che ebbero luogo nella città, integrando quando possibile i risultati delle indagini archeologiche con le nozioni storiche e proponendo analogie con gli altri centri della Sardegna, al fine di cogliere al meglio il processo di sviluppo architettonico e

urbanistico che interessò a partire dallo scorcio del II sec. d.C. Nora e in generale le maggiori città dell'isola.

L'esame incrociato delle fonti ha portato a precisare forme e tempi di una brusca accelerazione della fisiologica evoluzione urbana che ebbe luogo nel corso del III sec. in seguito ad una concatenata serie di fattori, che vanno dalla crescita dell'economia agraria del territorio, alla rinascita dei traffici mediterranei che interessarono Nora, posta sulla rotta tra Italia ed Africa, fino all'intervento della casa imperiale con opere evergetiche. Tale mutamento appare decisivo nella storia dell'urbanistica del centro, in quanto rinnova estensivamente e «sepellisce» per sempre un assetto urbano di antica origine ed impostazione e nel contempo conferisce a Nora un volto architettonico che rimarrà tale, con lievi modifiche, fino all'abbandono della città e alla sua riscoperta contemporanea.

Capitolo 1

L'assetto monumentale di Nora in età medio-imperale

Nel presente capitolo verrà proposta una ricostruzione del paesaggio urbano di Nora tra l'inizio dell'età severiana e la fine del III sec. d.C. Non saranno trattati solo gli edifici pubblici e privati sorti in questo arco cronologico, ma anche quelli che, eretti in precedenza, continuarono ad essere utilizzati in questa importante fase di vita della città. Si cercherà di presentare diacronicamente la scansione degli episodi costruttivi che interessarono i complessi in esame, descrivendo le tecniche edilizie impiegate, nonché, laddove possibile, l'apparato decorativo. Una volta delineate le caratteristiche dei fabbricati e, se necessario, esaminatene le possibili funzioni, si passerà alla discussione concernente la loro cronologia, privilegiando i risultati degli scavi stratigrafici, ma avvalendosi anche delle analisi storico-artistiche e dei confronti tipologici.

Per consentire un'organica comprensione del quadro complessivo dell'abitato, la seguente analisi procederà per macro-aree, stabilite in base agli spazi delimitati dai principali assi viari, nonostante vadano intese più come scansioni di comodo che come veri e propri quartieri della città, in quanto spesso i limiti tra i differenti settori urbani sono da considerarsi tutt'altro che definiti.

In conclusione verranno presentati i sistemi infrastrutturali di Nora, ossia le strade e le cloache ad esse connesse, nonché l'acquedotto civico, che, sebbene abbia origine in ambito suburbano, è certamente una delle infrastrutture più notevoli della città. Anche in questo caso, dopo aver passato in rassegna le caratteristiche tecnico-edilizie, saranno prese in considerazione le problematiche relative all'inquadramento cronologico.

1.1. IL QUARTIERE NORD-OCCIDENTALE

1.1.1. *Le case-bottega lungo la via del porto*

L'isolato, situato nella porzione nord-occidentale dell'area scavata della città², è un quartiere

² L'isolato, denominato area *A-B*, è stato scavato a partire dal 1990 (cfr. BEJOR 1994a; BEJOR 2000a; TRONCHETTI 2001², p. 46; FABIANI 2003; GUALANDI, CERATO, FABIANI, DONATI 2003; DONATI 2004; GHIOTTO 2004a, pp. 168-170; GUALANDI, FABIANI 2004; GUALANDI, FABIANI, DONATI 2005; GUALANDI, FABIANI 2011).

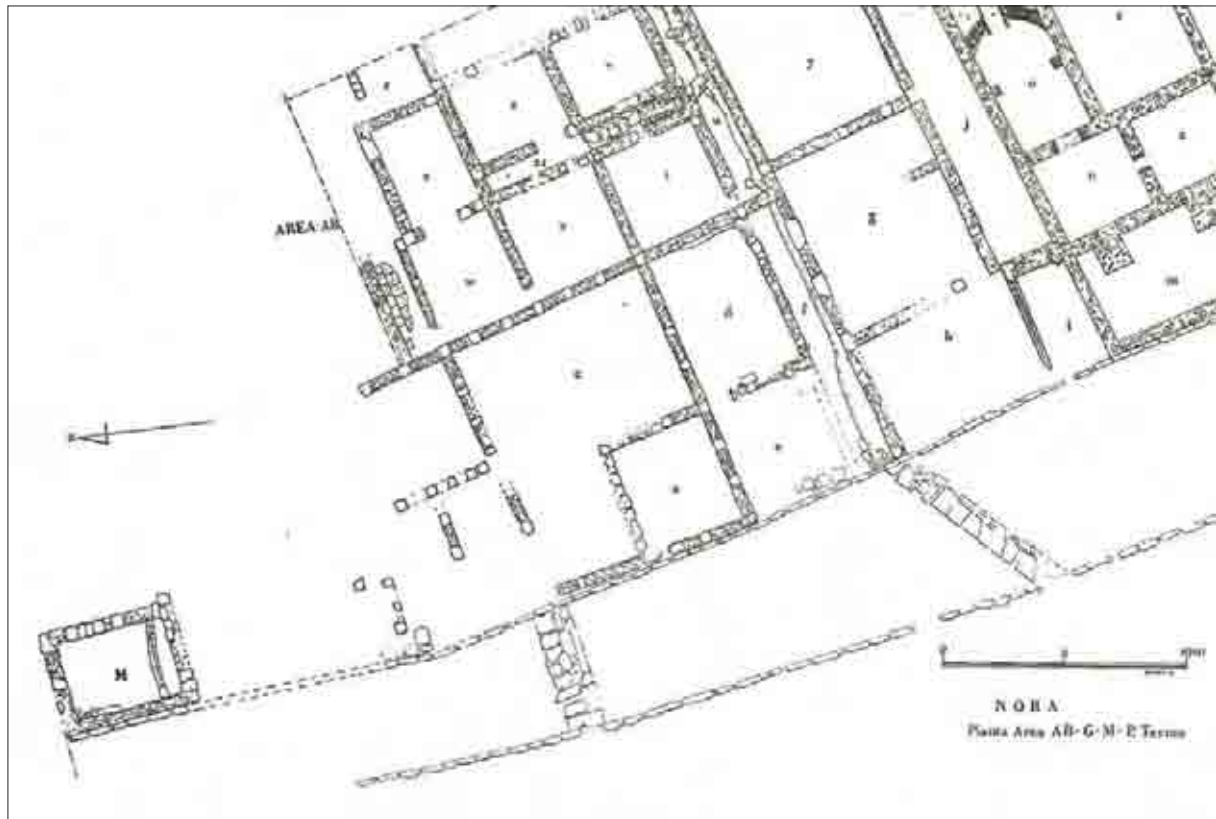


Fig. 2. Pianta generale dell'isolato lungo la via del porto (da COLAVITTI, TRONCHETTI 2000, p. 52, tav. I).

abitativo prospiciente la via $G-H^3$ nel quale si registra una sostanziale continuità edilizia tra 70-80 d.C. e la fine del III sec.⁴, con il mantenimento di un impianto urbanistico regolare impostato già nel corso del II sec.⁵ (fig. 2, tavv. I-II, 1). Nell'intero isolato, comunque, tra la fine del II e i decenni iniziali del III sec. d.C.⁶, fu messa in atto un'articolata attività di ristrutturazione, finalizzata alla costituzione di nuove unità abitative, che si concretizzò con l'accorpamento di vani precedentemente esistenti e con una differente distribuzione degli accessi.

Il blocco abitativo era delimitato a nord e a sud da due stretti *ambitus*, che dalla strada $G-H$ risalivano verso est il pendio⁷, in direzione dell'arteria $E-F$. Lo stretto vicolo a nord era percorso da un canale di scolo, come quello a sud⁸, che si ritiene potesse inoltre essere coperto⁹ e che limitava a nord un secondo lotto, largo esattamente la metà del primo e limitato a sud dalle

³ La nomenclatura relativa alle strade di Nora d'ora in poi utilizzata in questa sede è la stessa proposta in prima istanza nella planimetria della guida agli scavi di C. Tronchetti (TRONCHETTI 1984, tavola fuori testo). Per l'analisi della viabilità urbana in età severiana cfr. *infra*, cap. 1.9.1, pp. 106-117.

⁴ BEJOR 2000a, pp. 20-21.

⁵ GUALANDI, CERATO, FABIANI, DONATI 2003, pp. 84-85, 89.

⁶ GUALANDI, CERATO, FABIANI, DONATI 2003, p. 89; GUALANDI, FABIANI, DONATI 2005, p. 333.

⁷ GUALANDI, CERATO, FABIANI, DONATI 2003, p. 85; GUALANDI, FABIANI, DONATI 2005, p. 334.

⁸ Una canalizzazione analoga alle due descritte, che si dirige verso mare, si trova più a nord, al di sotto di un ambiente datato ad età bizantina (cfr. COLAVITTI, TRONCHETTI 2000, p. 37). Il condotto viene defunzionalizzato nel tardo IV sec., ma dato che si trova ad una distanza dalla canalizzazione che delimita a nord isolato $A-B$ pari a quella tra quest'ultima e la canaletta dell'*ambitus* a sud del blocco abitativo, si potrebbe prudentemente ipotizzare una sua pertinenza ad un ulteriore asse viario secondario est-ovest.

⁹ BEJOR 1994a, p. 219.



Fig. 3. La via del porto, con in evidenza le basi per colonne del portico lungo il margine orientale della strada, vista da sud (foto J. Bonetto, settembre 2001).

Piccole terme¹⁰. Ad ovest questa porzione del quartiere era separata dalla strada attraverso un portico¹¹, che si snodava lungo il ciglio della c.d. via del porto e su cui si affacciavano più a sud anche le c.d. Piccole terme e l'*insula A*¹² (fig. 3). Del porticato si conservano alcune basi per colonne in arenaria grigia e parte della pavimentazione a ciottoli, ben datata tra la fine del II e gli inizi del III sec.¹³ e più volte restaurata nel corso del secolo, sormontante una canaletta di drenaggio, defunzionalizzata al momento della lastricatura della strada.

L'abitazione più settentrionale del blocco, composto in origine da tre unità modulari, non subisce sostanziali modifiche rispetto alla sistemazione di II sec.: si mantiene un vano pro-

¹⁰ GUALANDI, FABIANI 2011, p. 44, nota 6, dove si indica che il lotto è occupato da un solo edificio, che subì profondi rimaneggiamenti connessi alle c.d. Piccole Terme.

¹¹ G. Bejor ascrive la costruzione di questo porticato alla seconda metà del I sec. d.C. (cfr. BEJOR 1994a, p. 219; BEJOR 1999, p. 119, nota 194; BEJOR 2000a, p. 21; BEJOR 2007a, p. 133), mentre in GUALANDI, CERATO, FABIANI, DONATI 2003, p. 89 ed in GHIOTTO 2004a viene datata al III sec., in accordo con GUALANDI, RIZZITELLI 2000, pp. 142, 150, nota 49, dove si osserva come a partire dal IV sec. gli interventi edilizi nel quartiere siano solo di modesta entità. Di fatto, nello spazio antistante alla seconda bottega, è stato datato all'inizio dell'età flavia (Cfr. PORRO 1996 p. 125; TRONCHETTI 1996) un battuto in malta riferibile ad uno spazio aperto, ma non è certa la sua pertinenza ad un porticato parallelo a tutto l'isolato, piuttosto che ad una *pergula* interposta tra la bottega e la strada.

¹² Il grande edificio che occupa la porzione meridionale dell'isolato verrà d'ora in poi indicato per semplicità come *insula A*, nonostante, come si vedrà, è tuttora aperta la discussione sulle funzioni del complesso (cfr. *infra*, cap. 1.1.3, pp. 26-27, 30-31). Va sottolineato come a molti degli edifici della città sono stati attribuiti nel tempo nomi di comodo, talvolta anche particolarmente generici, come è evidente nel caso emblematico del «Tempio romano». In questa sede saranno per comodità riprese queste denominazioni, ormai entrate in letteratura, se necessario introducendole con la sigla c.d. per evitare fraintendimenti.

¹³ BEJOR 2000a, p. 23.

spiciente l'arteria litoranea, con probabile funzione di bottega, che dà adito ad un ambiente retrostante, verosimilmente a funzione abitativa e di magazzino. Rispetto alla fase precedente, però, si aggiunge un terzo vano ad est e, come precedentemente accennato, vengono aperti due nuovi varchi d'accesso, uno nel secondo dei tre vani, in rapporto con l'*ambitus* a nord, e l'altro sulla parete meridionale della bottega, rendendola comunicante con quella centrale dell'isolato. La terza casa bottega, quella più a sud, conserva, invece, la sua originaria articolazione in due ambienti adiacenti, ma, in analogia con l'abitazione più a nord, viene dotata di un ingresso sul viottolo che delimita verso sud l'isolato.

Gli ambienti di queste case-bottega erano pavimentati in cementizio, mentre gli alzati, con fondazioni a sacco e zoccoli in ciottoli di fiume, erano in mattoni crudi rivestiti con semplici intonaci bianchi, provvisti di bande rosse agli spigoli¹⁴.

Interessante è l'ipotesi¹⁵ di un leggero mutamento delle dimensioni dei vani prospicienti la strada, le cui fronti, allineate fra loro, sarebbero spostate leggermente verso ovest, forse in relazione al fatto che alla precedente *pergula* lignea si sostituisce tra II e III sec. il porticato monumentale¹⁶.

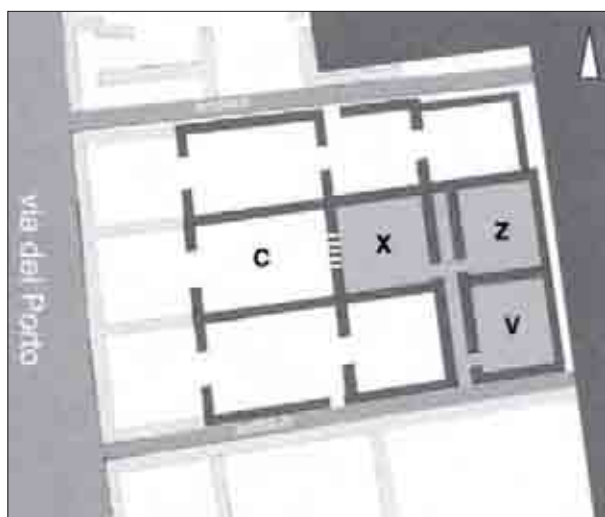


Fig. 4. Pianta dell'isolato nel III sec. d.C. In evidenza la piccola *domus* (da GUALANDI, FABIANI, DONATI 2005, p. 336, fig. 5).

produttiva¹⁷, nella porzione presente più a sud, compresa in un cortile cinto da muri affacciato sull'*ambitus*, venne ricavata una cantina¹⁸, accessibile da una ripida scala di due gradini. L'abitazione, agli inizi del III sec.¹⁹, pur mantenendo il varco che metteva in comunicazione il vano commerciale e quelli abitativi²⁰, viene assunta alla dignità di piccola *domus*, composta

A registrare le trasformazioni più evidenti è, però, la casa-bottega centrale (fig. 4), che già nella prima metà del II sec. era strutturata diversamente rispetto alle altre due, in quanto alle spalle del secondo ambiente, diviso da un corridoio, ve n'era un terzo, che accoglieva una vasca interrata a pianta rettangolare. Questa cisterna, divisa già in origine da un tramezzo in due settori comunicanti, nel corso della seconda metà del II sec. venne distinta, a seguito del tamponamento delle aperture, in due unità indipendenti: nell'ambiente più a nord manteneva la sua funzione originaria, forse

¹⁴ GUALANDI, CERATO, FABIANI, DONATI 2003, p. 85; GUALANDI, FABIANI 2004, pp. 1235-1236. In BEJOR 2000a, p. 22 si registra anche la presenza di intonaci gialli.

¹⁵ GUALANDI, FABIANI 2004, p. 1238, fig. 5 e relativa didascalia.

¹⁶ Cfr. nota 7.

¹⁷ GUALANDI, CERATO, FABIANI, DONATI 2003, p. 87.

¹⁸ FABIANI 2003.

¹⁹ I materiali datanti degli strati di riempimento per la posa dei pavimenti sono indicati in GUALANDI, CERATO, FABIANI, DONATI 2003, p. 89 e in GUALANDI, FABIANI, DONATI 2005, pp. 333-334.

²⁰ Mentre la pianta ricostruttiva in GUALANDI, CERATO, FABIANI, DONATI 2003, p. 90, fig. 8 ipotizza la tampona-

da tre ambienti, due di rappresentanza ed uno di servizio, disposti rispettivamente ad est ed ad ovest di uno stretto corridoio che consentiva l'accesso dal viottolo a sud. Data la ristrettezza delle volumetrie, la *domus*, la cui superficie calpestabile si aggirava attorno agli 80 mq, risulta estremamente semplificata nell'impianto, ma si richiama comunque a modelli di un certo *decor*. Nell'ambulacro, già dalla fase precedente, scorreva una canaletta, smantellata a nord, ma mantenuta nella porzione più a sud, con le lastre di copertura direttamente fungenti da piano pavimentale. Il corridoio assume la funzione di cavedio con impluvio²¹ e, sulla parete di fondo, viene forse decorato con un piccolo ninfeo: da una bocchetta in una nicchia sul muro di fronte all'ingresso, infatti, sgorgava dell'acqua, che scivolava sulla superficie di una vasca inclinata aderente alle pareti mediante un pulvino. In questa vasca confluiva, attraverso un discendente, anche l'acqua piovana dal tetto, che defluiva nell'invaso a sud e di lì in una canaletta di scolo coperta da lastre piatte di pietra che, come accennato in precedenza, si sviluppava al di sotto del diverticolo a sud della casa, e si dirigeva verso la baia²², curvando verso sud nel punto in cui passa al di sotto della strada *G-H*. Nonostante la costante presenza dell'acqua²³, il corridoio della *domus* manteneva la sua funzione di raccordo grazie ad un rialzamento della soglia che immetteva al vano di servizio e ad una sorta di pianerottolo antistante al soggiorno. Mentre l'ambiente di servizio ad ovest presentava una pavimentazione in cementizio²⁴ e pareti non decorate, i vani di soggiorno ad est, che obliteravano con un pavimento analogo la grande vasca delle fasi precedenti, avevano i perimetrali integralmente dipinti ed è stato possibile ricostruire accuratamente nelle due stanze un'analoga sintassi decorativa, con rivestimenti parietali in sovrapposizione, entrambi con composizioni di tipo lineare schematico, arricchite da cornici plastiche in stucco²⁵ (fig. 5). Minuti frammenti vitrei, rinvenuti nell'angolo orientale della sala meridionale, hanno permesso di ricostruire la presenza di

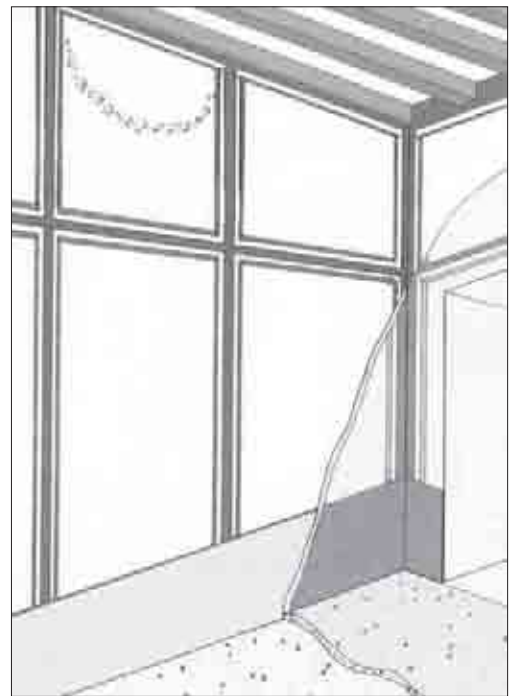


Fig. 5. Ricostruzione della decorazione parietale del vano *V*, con le due fasi di rivestimenti sovrapposti (da GUALANDI, FABIANI, DONATI 2005, p. 341, fig. 10, disegno di M.C. Panerai).

tura del passaggio, in GUALANDI, FABIANI, DONATI 2005, p. 334 non si esclude, invece, che la bottega e il vano di servizio fossero comunicanti.

²¹ GUALANDI, CERATO, FABIANI, DONATI 2003, pp. 89-92; GUALANDI, FABIANI, DONATI 2005, pp. 337-338.

²² BEJOR 2000a, p. 20-21.

²³ Suggestiva è l'ipotesi di F. Fabiani (cfr. GUALANDI, CERATO, FABIANI, DONATI 2003, pp. 91-92; GUALANDI, FABIANI, DONATI 2005, p. 338) che il ninfeo fosse ininterrottamente alimentato dall'acquedotto cittadino che attraversava da nord a sud l'isolato (cfr. *infra*, cap. 1.9.2, pp. 120-121).

²⁴ RINALDI 2002, p. 32.

²⁵ Per una dettagliata descrizione delle partiture decorative si vedano: GUALANDI, CERATO, FABIANI, DONATI 2003, p. 93-97; DONATI 2004; GUALANDI, FABIANI, DONATI 2005, pp. 340-342. Per le cornici modanate in stucco, cfr. COLPO I. 1999.

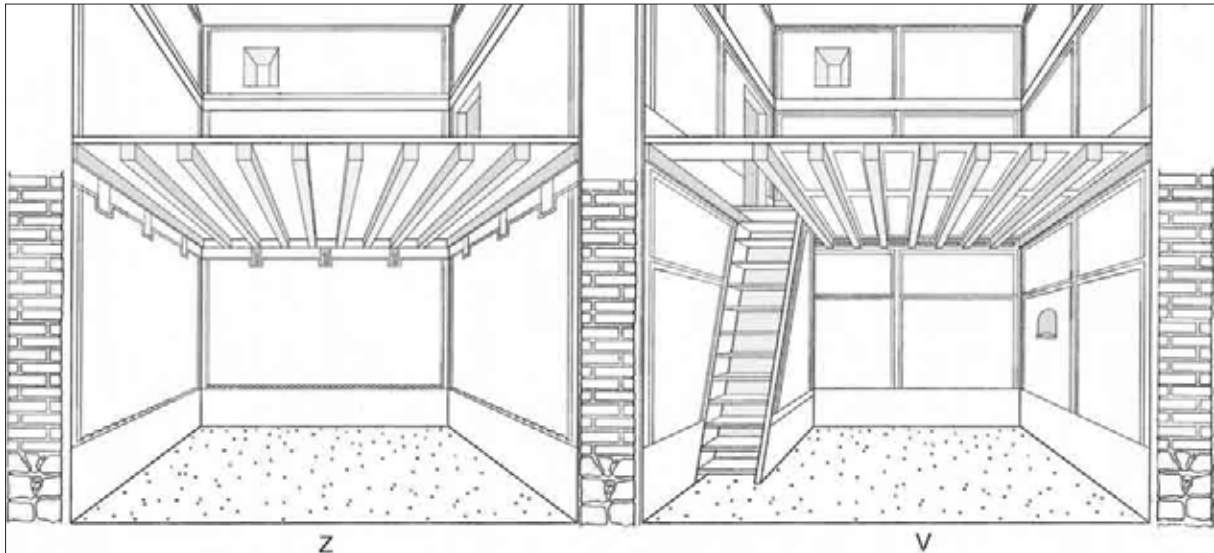


Fig. 6. Sezione ricostruttiva nord-sud dei vani di soggiorno Z e V, vista da ovest (da GUALANDI, FABIANI, DONATI 2005, p. 344, fig. 15, disegno di M.C. Panerai).

una piccola finestra affacciata sul viottolo a sud²⁶. Dallo studio delle decorazioni pittoriche e dalle tracce lasciate sugli intonaci, inoltre, si è desunto che questo ambiente ospitava una scala lignea che portava ad un secondo piano, il quale, ricalcando verosimilmente gli spazi del pianterreno, raddoppiava la superficie calpestabile della *domus*. Il solaio era realizzato con travi e travicelli e completato da un incannucciato rivestito di intonaco dipinto, mentre il pavimento del piano superiore, rinvenuto in crollo, era analogo a quello del pianterreno (fig. 6). Sebbene sia stato possibile ricostruire l'andamento a spioventi del tetto, che era coperto da tegole e cippi²⁷, resta comunque incerta la destinazione degli ambienti del sottotetto, anche se si è supposto che fossero *conclavia* o *coenacula*²⁸.

In base all'analisi ricostruttiva del complesso sono state avanzate ipotesi sulla personalità del proprietario²⁹, forse un commerciante, già inquilino di una casa-bottega della fase precedente e che, arricchitosi in un periodo particolarmente prospero e vitale per Nora, adeguò la sua abitazione agli stilemi della classe romana più agiata.

1.1.2. Le Piccole terme e l'ambitus alle spalle dell'insula A

Il primo impianto delle Piccole terme³⁰ (tavv. I-II, 2) era costituito da un *frigidarium* pavimentato a mosaico a cerchi e quadrati con motivi floreali, al centro del quale è situato un blocco di andesite lavorato, che funge da pozzetto a forma trifogliata, atto probabilmente a consentire il deflusso delle acque della piccola *piscina* rettangolare che si apre lungo la parete orientale del

²⁶ GUALANDI, FABIANI, DONATI 2005, p. 342.

²⁷ GUALANDI M.L., CERATO I., FABIANI F., DONATI F. 2003, p. 92; GUALANDI, FABIANI, DONATI 2005, p. 342.

²⁸ GUALANDI, FABIANI, DONATI 2005, pp. 336-337.

²⁹ GUALANDI, CERATO, FABIANI, DONATI 2003, pp. 92-93; GUALANDI, FABIANI, DONATI 2005, p. 339.

³⁰ PESCE 1972², pp. 81-82, n. XVII; TRONCHETTI 2001², pp. 43-45, n. 19; ANGIOLILLO 1981, pp. 28-32, nn. 28-30, tavv. XVIII, XVI, XLV; ANGIOLILLO 1987, p. 73; MANCONI, PIANU 1990², p. 44; NIELSEN 1990, II, C133; BEJOR 1994a; RIZZITELLI 1997, p. 414; COLAVITTI 2002; GHIOTTO 2004a, pp. 117-118.

vano e che presenta tre nicchie absidate rivestite di marmo rosso. A nord del *frigidarium* era presente un ambiente interpretato come *calidarium*, provvisto di *alveus* absidato, anche se non sono note per questa prima fase le ubicazioni del *praefurnium*, del forno e dell'accesso. I perimetrali dell'edificio hanno fondazioni in *opus caementicium*, gettate con la tecnica del cavo libero, mentre gli alzati sono dotati di un paramento in opera mista a fasce, adottato sia per la prima fase che per le successive.

In un primo momento, dunque, l'edificio è interpretabile come piccolo *balneum*³¹, con funzione di servizio per le abitazioni del quartiere abitativo nord-occidentale³², connesso a queste mediante uno stretto corridoio, che viene successivamente monumentalizzato, con la costruzione di un portale con la soglia enfaticizzata da semicolonne in mattoni, poggianti sul muro originario³³ (fig. 7).

Le Piccole terme hanno, dunque, una prima fase riferibile con discreta attendibilità³⁴ all'età severiana³⁵, seguita da altri due episodi di ristrutturazione ed ampliamento³⁶.

La lettura dei rapporti tra le strutture murarie, infatti, ha consentito di comprendere come in un secondo momento sia avvenuta una variazione dello schema di fruizione del complesso termale³⁷, con la costruzione ad ovest di due ambienti comunicanti fra loro e con il *calidarium* (fig. 8). I due vani, anche in base alla presenza di una pavimentazione in mattoni sesquipedali e soprattutto delle *pilae* delle *suspensurae* costruite con mattoni di 22 cm per lato, oggi com-

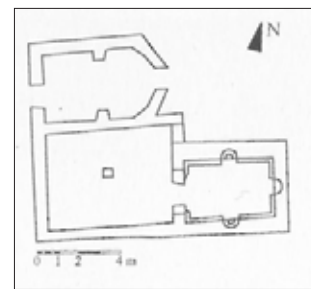


Fig. 7. Pianta della prima fase edilizia delle Piccole terme (da COLAVITTI 2002, p. 1230, fig. 9).

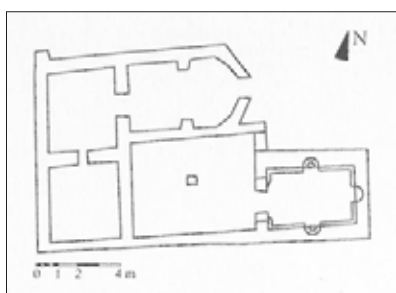


Fig. 8. Pianta della seconda fase edilizia delle Piccole terme (da COLAVITTI 2002, p. 1230, fig. 10).

³¹ MANCONI, PIANU 1990², p. 44; BEJOR 1994a, p. 219; BEJOR 1994b, p. 110; BEJOR 2000a, p. 23; COLAVITTI 2002, pp. 1223-1225. Come notato da A.R. Ghiotto (cfr. GHIOTTO 2004a, p. 117, nota 635) non è invece da considerarsi valida l'ipotesi avanzata da G. Pesce (cfr. PESCE 1972², p. 82) e ripresa da S. Angiolillo (cfr. ANGIOLILLO 1981, p. 28; ANGIOLILLO 1987, p. 73) secondo cui le Piccole terme sarebbero dipendenti «da un albergo da riconoscersi nell'attiguo caseggiato», in quanto quest'ultimo è stato successivamente interpretato come edificio polifunzionale (cfr. *infra*, cap. 1.1.3, pp. 26-27, 30-31).

³² Per G. BEJOR l'edificio sarebbe stato originariamente ricavato in una *domus* (cfr. BEJOR 2000a, p. 23) a cui afferirebbero i due ambienti a nord dell'ambulacro parallelo al perimetrale delle Piccole terme.

³³ BEJOR 1994a, p. 219; BEJOR 2000a, p. 23. G. Bejor, inoltre, propone l'esistenza di una porta analoga, non conservata, in corrispondenza dell'*ambitus* che delimita a nord l'isolato abitativo (cfr. BEJOR G. 2000a, p. 22).

³⁴ L'edificio, dopo gli scavi di G. Pesce, è stato solo recentemente sottoposto ad indagini stratigrafiche non ancora edite, dunque il suo studio è basato unicamente sull'analisi delle strutture conservatesi in alzato (cfr. COLAVITTI 2002, pp. 1231-1233) e dell'apparato musivo (cfr. ANGIOLILLO 1981, pp. 29-32, nn. 28-30; RINALDI 2000-01, pp. 116-117, 133-134, nn. 28-30, tab. 3).

³⁵ A.R. Ghiotto concorda nell'attribuire la prima fase dell'edificio all'età severiana o ad un momento non di molto successivo, in base anche all'utilizzo dell'opera mista a fasce per i paramenti degli alzati (cfr. GHIOTTO 2004a, pp. 117-178). Concorda G. Bejor, che ritiene l'edificio di poco successivo all'inizio del III, date le analogie strutturali con le c.d. Terme a mare (cfr. BEJOR 1994c, p. 850).

³⁶ COLAVITTI 2002, pp. 1223-1224, figg. 9-11.

³⁷ Non è possibile, in assenza di dati stratigrafici, comprendere se questa suddivisione cronologica sia afferibile a due fasi di cantiere che ebbero luogo in rapida successione, oppure ad un restauro avvenuto nel corso del III sec.

pletamente scomparsi³⁸, sono stati variamente interpretati come ulteriori *calidaria*³⁹ o, più probabilmente, *tepidaria*⁴⁰, in quanto non direttamente a contatto con il *prae-furnium*.

In una terza fase (fig. 9), infine, l'intero edificio termale venne riqualificato con la costruzione del *prae-furnium* e del forno, posti ad est del *calidarium*, di un ambiente sul fronte della via *G-H*⁴¹, interpretato come ambiente di servizio⁴², e soprattutto di un ambulacro che, adiacente ai muri meridionali delle

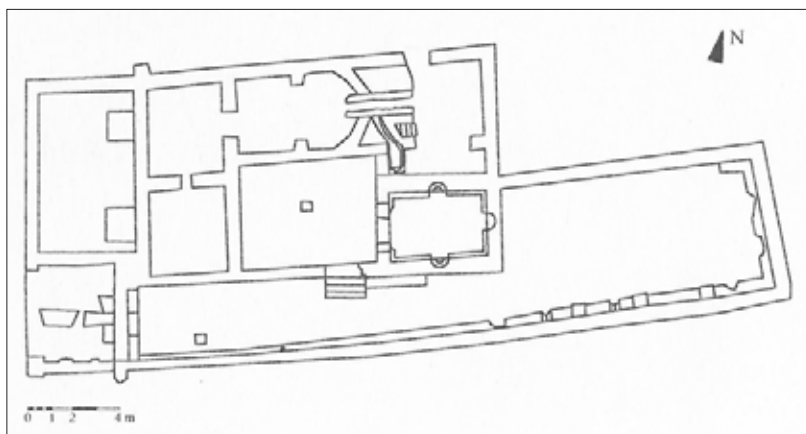


Fig. 9. Pianta della terza fase edilizia delle Piccole terme (da COLAVITTI 2002, p. 1230, fig. 11).

terme, permetteva, mediante un ingresso monumentalizzato con 3 gradini, l'accesso all'edificio dalla strada *G-H*. Il corridoio, decorato con un tessellato con un motivo di ottagoni adiacenti con al centro quadrati neri ed ai lati triangoli ocra (fig. 10), si stringe progressivamente da ovest verso est e consente di accedere al *frigidarium* con una scala d'accesso caratterizzata da 3 scalini, nonché, procedendo verso est, ad un ulteriore vano, orientato in maniera leggermente diffe-



Fig. 10. Corridoio ed *apodyterium* delle Piccole terme, vista da ovest (da TRONCHETTI 2001², p. 46, fig. 23).

rente rispetto al resto del complesso e interpretato come *apodyterium*, data la presenza di un banco-ne in muratura, che corre anche lungo la parete meridionale del deambulatio-rio, sotto al quale si aprono ad intervalli regolari piccole nicchie coperte alla cappuccina con tegole, probabilmente con funzione di stipetti per gli effetti personali degli

³⁸ COLAVITTI 2002, pp. 1223-1224, figg. 3, 5.

³⁹ COLAVITTI 2002, pp. 1223-1224.

⁴⁰ ANGIOLILLO 1981, p. 29; ANGIOLILLO 1987, p. 73; NIELSEN 1990, II, C133, che avanza però l'ipotesi di una funzione di *sudatorium* per l'ambiente più settentrionale; TRONCHETTI 2001², p. 44; GHIOTTO 2004a, p. 117.

⁴¹ È interessante notare come questo ambiente vada ad inglobare la superficie del portico disposto lungo il lato orientale della strada *G-H*, sul quale, in un primo momento, si dovevano affacciare le Piccole terme e che, evidentemente, in questa fase ha già almeno parzialmente perso la sua funzionalità.

⁴² NIELSEN 1990, II, C133.

utenti del complesso termale.

Al di sotto della parete settentrionale dell'*apodyterium*, nel punto in cui questa delimita a sud-est il *praefurnium*, si registra la presenza di un muro differentemente orientato rispetto sia alle strutture dello spogliatoio, sia a quelle del forno⁴³: è possibile che si tratti di una fase precedente dello stesso edificio, oppure di un differente fabbricato coevo o addirittura antecedente alla prima fase dell'impianto termale.

Nell'ottica di una più profonda conoscenza dell'area, è stato realizzato un saggio stratigrafico nello spazio compreso tra il perimetrale orientale dell'*apodyterium* e il muro settentrionale dell'*insula A*⁴⁴ (fig. 11, tavv. I-II, 3). Grazie allo scavo è stata evidenziata, tra la fine del II e l'inizio del III sec.⁴⁵, la distruzione di un edificio, innalzato alla metà del I sec. d.C.⁴⁶ e connotato da due pareti parallele, distanziate 2.15 m, con alzato in opera a orditura di ritti ed andamento approssimativo di 76° nord-est⁴⁷. La rasatura delle strutture di questo stabile e i successivi riporti di terreno per il livellamento dell'area sono seguiti, nella prima metà del III sec. d.C., dall'impianto di una canaletta⁴⁸ al di sopra del muro più meridionale. Il fondo di tale condotto è strutturato mediante laterizi posti di piatto, mentre le pareti, fondate a sacco con un tavolato ligneo di rinforzo, sono in *opus caementicium*, costituito con ricorsi regolari di blocchetti andesitici rivestiti internamente di malta depurata, e la copertura è alla cappuccina con laterizi sesquipedali rivestiti in opera cementizia. Il collettore, di 1.5 m di altezza e 0.3 m di larghezza, è dotato di pozzetti di

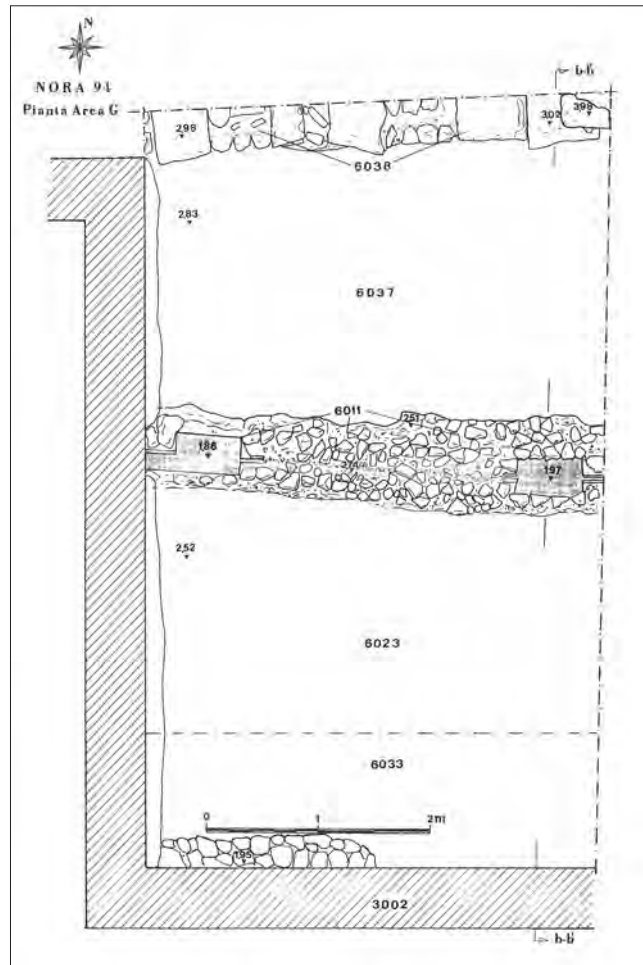


Fig. 11. Pianta dell'area G (da BONETTO 1996a, p. 186, tav. I).

⁴³ COLAVITTI 2002, pp. 1224.

⁴⁴ Il settore, denominato area G, è stato scavato tra il 1992 ed il 1994 (cfr. BONETTO 1996a; BONETTO 1997; TRONCHETTI 1997a; BONETTO 2000).

⁴⁵ BONETTO 1997, p. 131, con la descrizione dei materiali datanti a p. 138, nota 7.

⁴⁶ BONETTO 1997, p. 133.

⁴⁷ Da un'osservazione delle planimetrie, non è possibile escludere che a tale fabbricato fosse pertinente anche il muro individuato al di sotto del perimetrale nord dell'*apodyterium*, che, in tal caso, non sarebbe relativo alla prima fase delle Piccole terme.

⁴⁸ BONETTO 1996a, pp. 178-180. Per l'analisi dei materiali datanti, si rimanda alla dettagliata analisi in BORTOLIN 2001-02 e FREZZA 2001-02, lavori che hanno consentito di precisare le cronologie proposte nelle relazioni preliminari.

ispezione, atti a consentire la pulitura e la manutenzione del condotto (fig. 12). L'articolazione di questa canalizzazione non è ad oggi completamente nota, ma sembrerebbe provenire dalla strada *E-F*, attraversare il perimetrale orientale dell'*apodyterium* me-



Fig. 12. Canalizzazione dell'*ambitus* a nord dell'*insula A*, vista da nord (da BONETTO 1997, p. 141, tav. I, 1).

diante un passaggio voltato, probabilmente confluire al di sotto del mosaico del corridoio in un condotto per il deflusso delle acque delle Piccole terme, con lo stesso andamento e anch'esso dotato di pozzetti di ispezione, ma posizionato alcuni metri più a sud, e di lì, infine, defluire in direzione della rada occidentale. Se effettivamente fosse questo il percorso della canalizzazione, se ne potrebbe ipotizzare la funzione di collettore per parte degli scarichi del quartiere nord-occidentale della città⁴⁹.

Lungo l'asse del condotto è stata ipotizzata la presenza di uno stretto vicolo urbano⁵⁰ che congiungeva le direttrici *E-F* e *G-H*, di cui mancano, però evidenze strutturali, forse in quanto non pavimentato⁵¹. È da notare che, in ogni caso, tale asse sarebbe stato ben presto defunzionizzato dalla costruzione dello spogliatoio delle terme e del suo andito d'accesso, che ne avrebbero interrotto il percorso⁵², portando alla trasformazione della viabilità secondaria dell'area e comportando certamente anche un cambio di funzione per la canaletta, non più considerabile di tipo stradale, ma piuttosto un condotto di deflusso delle acque reflue dello spazio interposto tra l'*insula A* e le strutture più a nord. Tale intervento è datato stratigraficamente nel pieno IV sec. d.C.⁵³, cronologia sostanzialmente compatibile con quella di S. Angiolillo⁵⁴, che attribuisce più genericamente al IV sec. l'apparato musivo dell'edificio. F. Rinaldi, ha recentemente proposto una datazione analoga per i tessellati dell'*apodyterium* e del suo ambulacro⁵⁵, che ritiene, però, seriori rispetto alla pavimentazione del *frigidarium*, datata all'inizio o al più tardi alla metà del III sec. d.C.⁵⁶.

In ogni caso è indubbia la presenza di un livello intenzionalmente steso per ottenere una

⁴⁹ BONETTO 2000, p. 98.

⁵⁰ BEJOR 1994a, p. 219, dove si osserva come proprio la presenza di questo viottolo metta in relazione le Piccole terme con l'isolato a nord e non con l'edificio polifunzionale; TRONCHETTI 2001², p. 44.

⁵¹ BONETTO 2000, p. 100, nota 13. Recentemente, nei pressi del punto di raccordo con la strada *E-F*, è stato identificato un basolato, forse pertinente all'*ambitus*.

⁵² BEJOR 2000a, p. 21-22; TRONCHETTI 2001², p. 44; GIANNATTASIO 2007b, pp. 48-49.

⁵³ In un primo momento l'azione era stata collocata tra la fine del III e l'inizio del IV sec. d.C. (cfr. BONETTO 1996a, pp. 180-182; BONETTO 1997, p. 129, 138.), ma un più approfondito studio dei materiali (cfr. BORTOLIN 2001-02 e FREZZA 2001-02) ha consentito di precisare la datazione.

⁵⁴ ANGIOLILLO 1981, pp. 29-32

⁵⁵ RINALDI 2000-01, pp. 133-134, nn. 29-30, tab. 3.

⁵⁶ RINALDI 2000-01, pp. 116-117, n. 28, tab. 3.

migliore copertura del condotto ed uno spianamento dell'area, datato stratigraficamente nella prima metà del IV sec.⁵⁷. Questo piano risulta in appoggio al perimetrale nord dell'*insula A* e nel contempo tagliato dalla fossa di fondazione del perimetrale orientale dell'*apodyterium*⁵⁸: tale dato consente di desumere la posteriorità dello spogliatoio dell'edificio termale, e di conseguenza della sua terza fase edilizia, rispetto all'edificio polifunzionale⁵⁹. La conferma di questa successione cronologica viene dall'osservazione dell'alzato del perimetrale settentrionale dell'*insula A*: la porzione inferiore della struttura, infatti, è dotata di un paramento in opera quadrata irregolare, mentre un paramento misto a fasce è riscontrabile a partire dal livello di spiccatto delle Piccole terme. Questa variazione nella tecnica edilizia consente di ipotizzare un restauro del muro in una seconda fase⁶⁰, verosimilmente in concomitanza con la costruzione della parete orientale delle Piccole terme, che ad esso si ammorsa.

1.1.3. L'*insula A*

La porzione meridionale del quartiere nord-occidentale subì una radicale e violenta trasformazione⁶¹, connessa alla costruzione dell'*insula A*⁶² (fig. 13, tavv. I-II, 4). Per consentire la realizzazione dell'edificio, infatti, si procedette alla rasatura sistematica di tutte le strutture riferibili alle fasi precedenti⁶³, quando l'area era probabilmente destinata a finalità produttive o commerciali⁶⁴, come testimoniano il rinvenimento di un forno, forse per la lavorazione di metalli, e tre cisterne «a bagnarola», di cui una di notevoli dimensioni⁶⁵, oltre che il succitato edificio a pareti parallele⁶⁶. Consistenti accumuli di riempimento e livellamento andarono ad obliterare queste strutture⁶⁷, oltre che un bancone rettangolare al centro dell'area, ricavato

⁵⁷ Era stata inizialmente fornita una cronologia tra la fine del II e gli inizi del III sec. (cfr. BONETTO 1996a, p. 183; BONETTO 1997, p. 130, con la descrizione dei materiali datanti a p. 138, nota 2.), ma è stata superata da ulteriori indagini sui materiali (cfr. *supra*, nota 53).

⁵⁸ BONETTO 1996a, pp. 182-183.

⁵⁹ BONETTO 1996a, p. 183.

⁶⁰ BONETTO 1996a, pp. 181-182.

⁶¹ BEJOR 2000a, pp. 22.

⁶² Le indagini dell'edificio, rimesso in luce da G. Pesce negli scorsi anni Cinquanta, si sono concentrate dapprima all'interno dei vani 6 e 35, in uno scavo condotto da C. Tronchetti, poi negli ambienti 4 e 36, nonché nella corte 23, con saggi disposti lungo lo stesso allineamento, al fine di ottenere una sezione completa dell'area, denominata D e scavata a partire dal 1992 (cfr. PESCE 1972², pp. 82-83, n. XVIII; MANCONI, PIANU 1990², pp. 43-44; ROSSIGNOLI, LACHIN, BULLO 1994; BONETTO 1996b; FENU 2000; GUALANDI, RIZZITELLI 2000; TRONCHETTI 2001², pp. 41-43, n. 19; GUALANDI, CERATO, FABIANI, DONATI 2003, pp. 82-84; GHOTTO 2004a, pp. 100-105).

⁶³ FENU 2000, pp. 107-108.

⁶⁴ Sulla destinazione dell'area prima della costruzione dell'*insula A*, si veda, da ultimo, GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 125.

⁶⁵ ROSSIGNOLI, LACHIN, BULLO 1994, pp. 228-229; BONETTO 1996b. Delle tre cisterne, solo una venne risparmiata e riutilizzata nella fase successiva (cfr. GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 126).

⁶⁶ In BONETTO 1996b, p. 132, si osserva come gli strati di defunzionalizzazione dell'edificio a pareti parallele siano assolutamente analoghi a quelli riversati nella grande cisterna più a sud, dato che, assieme al reimpiego nel perimetrale nord dell'*insula A* di un ortostato analogo a quelli dell'edificio a pareti parallele, conferma il rapporto tra la distruzione della struttura più antica e la costruzione dell'edificio polifunzionale.

⁶⁷ Di notevole interesse sono i lacerti di intonaco dipinto, forse pertinenti ad un edificio di un certo prestigio precedentemente installato nell'area, rinvenuti nel riempimento della grande cisterna «a bagnarola» e datati tra la fine del I sec. d.C. e la seconda metà del secolo successivo (cfr. GHEDINI, SALVADORI 1996; SALVADORI 1997).

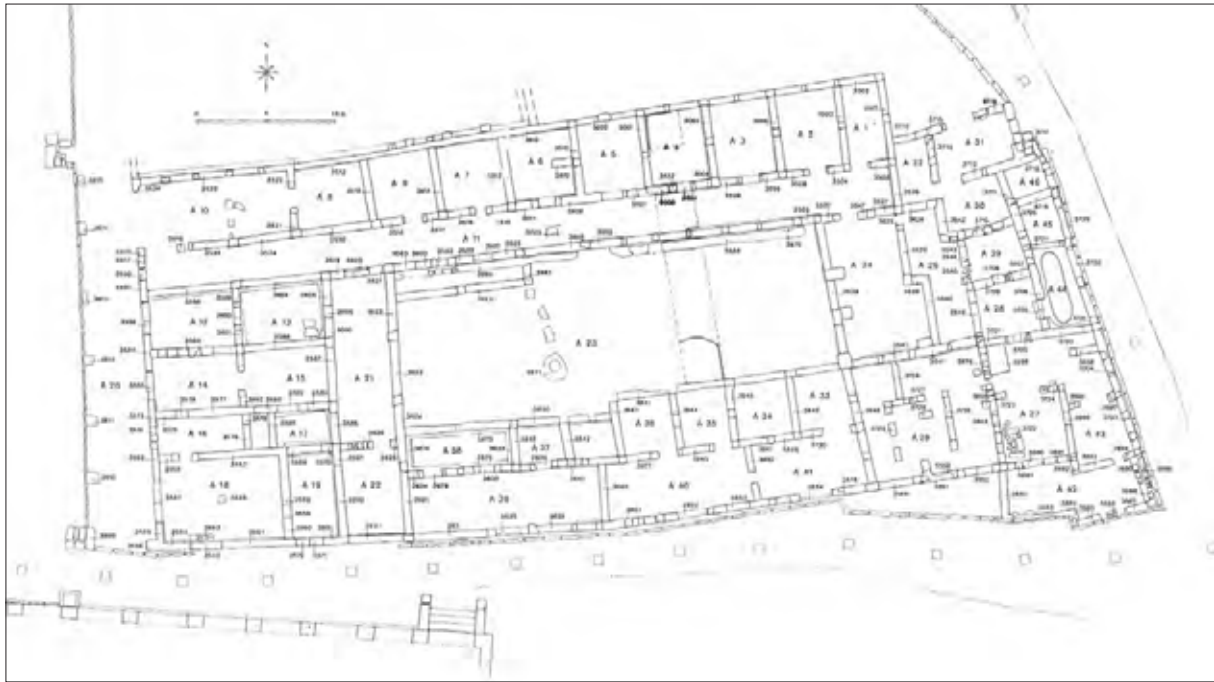


Fig. 13. Pianta della porzione meridionale del quartiere nord-occidentale (rielaborazione da ROSSIGNOLI, LACHIN, BULLO 1994, pp. 232-233, tav. I).

direttamente nell'andesite⁶⁸, ed un altro analogo livello di roccia livellata situato più a nord⁶⁹. Sempre nell'ambito dello stesso progetto edilizio, si effettuarono, inoltre, consistenti sbancamenti della roccia in posto, che in alcuni casi ribassarono il piano di calpestio di circa 1,5 m⁷⁰, al fine di regolarizzare l'andamento del pendio collinare e di creare una platea omogenea su cui fondare l'*insula A*, anche se si registra una pendenza residua di quasi 1 m da est verso ovest⁷¹. Lo scavo ha peraltro consentito di individuare i resti di alcuni piani di lavoro relativi al cantiere edilizio, caratterizzati dalla presenza di chiodi da carpentiere e di grosse quantità di calce⁷².

L'edificio venne eretto in due differenti episodi edilizi, il primo dei quali si distingue dal successivo anche in base alla tecnica edilizia impiegata nelle strutture⁷³. Le murature, infatti, sono realizzate interamente in opera a orditura di ritti, con ortostati in calcare e panchina tirreniana, messi in opera sia nei punti di forza che ad intervalli regolari di 2-2,5 m, alternati a specchiature intermedie in scapoli in arenaria, andesite e tufo, con legante di buona qualità ed i giunti di malta rifiniti all'esterno con una stilatura «a lumaca». Mentre la parte sommitale degli alzati doveva essere in mattoni crudi, le fondazioni furono generalmente realizzate mediante la tecnica del cavo libero, scavato fino ad incidere la roccia in posto e colmato a sacco con un filare superiore in blocchi squadriati disposti di taglio. Fa eccezione la parete meridionale del vano 36⁷⁴, fondata a vista con ciottoli disposti a secco, certamente per favorire il drenaggio nel punto maggior-

⁶⁸ ROSSIGNOLI, LACHIN, BULLO 1994, pp. 227-228.

⁶⁹ ROSSIGNOLI, LACHIN, BULLO 1994, p. 229.

⁷⁰ GIANNATTASIO 2000, p. 78-79, 81; GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 127.

⁷¹ GUALANDI, RIZZITELLI 2000, pp. 129-130.

⁷² GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 128.

⁷³ GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 129; GHOTTO 2004a, p. 103.

⁷⁴ La nomenclatura dei vani utilizzata in questa sede è la stessa proposta nella planimetria in GUALANDI RIZZITELLI 2000, p. 167, tav. XV.

mente depresso dell'area, in cui confluivano le acque provenienti da monte.

L'edificio, in questo primo momento, non occupava la porzione occidentale dell'isolato e si presentava a pianta pressoché quadrangolare, articolato in quattro nuclei distinti⁷⁵ (fig. 14). Il primo nucleo era composto da cinque vani allineati (nn. 1-5) lungo il perimetrale nord, quattro di pianta e dimensioni simili ed uno, il più ad est, decisamente più stretto, accessibili da un lungo corridoio (n. 11), con un'apertura ad ovest, verso l'esterno, ed una nell'angolo sud-est, che dava adito ad un ambiente a sud (n. 24). Si è ipotizzata la presenza di finestre aperte nella parte alta delle pareti, verso il diverticolo a nord dell'*insula*, mentre i pavimenti, posti a quote digradanti da est ad ovest, vennero sistematicamente spogliati, ma potrebbero essere stati in materiale deperibile, anche alla luce del solido livello sottopavimentale individuato nell'ambiente 4, l'unico che conservi anche parte del rivestimento parietale, tuttavia probabilmente riferibile all'ultima fase di vita dell'edificio⁷⁶. Il secondo nucleo è composto da quattro vani allineati lungo il limite meridionale del complesso (nn. 33-36), che, a differenza di quelli precedentemente descritti, si aprivano verso l'esterno, sulla via E-G, e da un quinto vano più ad est (n. 26), di dimensioni maggiori, che si protende verso sud oltre il limite dell'*insula*, sfruttando una rientranza dell'antistante sede stradale⁷⁷ e che era forse dotato di un piccolo peristilio con al centro un pilastro⁷⁸. Il terzo nucleo è collocato a nord di questo ambiente ed è composto da due stanze di forma irregolare affiancate e comunicanti mediante una stretta soglia che conserva gli incassi rettangolari per gli stipiti lignei di una porta ad un solo battente. L'ambiente più ad ovest (n. 24) è caratterizzato dalla presenza di due blocchi squadrati inseriti nella muratura occidentale, forse con funzione di basamento per un bancone o un podio, oppure basi di lesene o pilastri⁷⁹, ed è accessibile anche dal corridoio 11. Il vano più ad est (n. 25), posto ad una quota leggermente maggiore rispetto all'ambiente 24, permetteva l'accesso all'edificio dalla soprastante via E-F, verosimilmente mediante una scala di quattro o cinque gradini oppure una rampa, atte

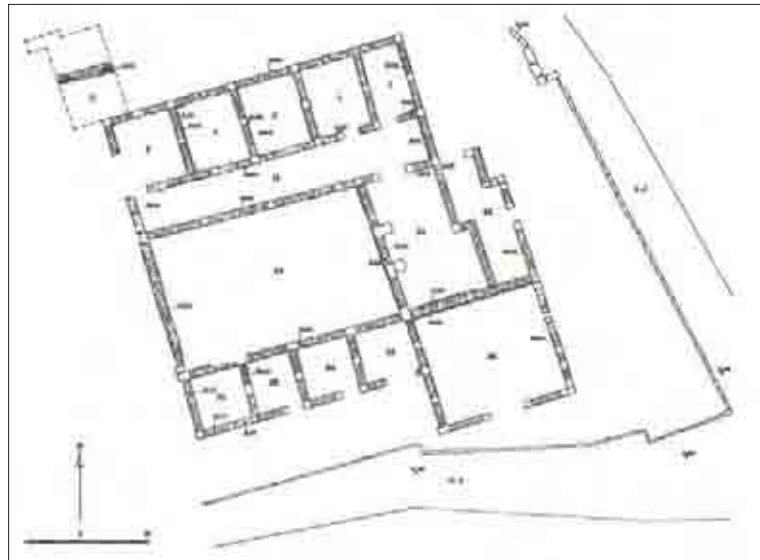


Fig. 14. Pianta ricostruttiva della prima fase edilizia dell'*insula A* (rielaborazione da GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 155, tav. III, disegno di M.C. Panerai).

⁷⁵ GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 130; GHIOTTO 2004a, p. 102.

⁷⁶ GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 130.

⁷⁷ In GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 129, si nota come quest'irregolarità dell'angolo sud-orientale dell'edificio potrebbe essere determinata da un preesistente tracciato stradale, su cui si imposta la via E-G.

⁷⁸ TRONCHETTI 2001², p. 41.

⁷⁹ GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 131.

a colmare il notevole dislivello ed alloggiate in uno stretto vano rettangolare (n. 32)⁸⁰. I primi tre nuclei ruotano attorno ad un quarto, la vasta corte centrale scoperta di forma rettangolare (n. 23), che non è però comunicante con essi, bensì accessibile da ovest mediante una soglia nel muro perimetrale, probabilmente da uno stretto *ambitus* con orientamento approssimativo nord-sud, che si diramava dalla strada *E-G*, in direzione del viottolo con andamento est-ovest successivamente defunzionalizzato dalla costruzione dell'*apodyterium* delle Piccole terme⁸¹.

Per questa prima fase non si sono conservate tracce di un piano superiore, ma è possibile ipotizzarne l'esistenza in base alla pianta del vano 1, più stretta rispetto a quella dei vani 2-5 ad esso allineati, ma analoga a quella dei vani 11 e 25, gli altri due accessi all'edificio dall'esterno⁸²: in base a quest'ipotesi, vi sarebbe, dunque, un ulteriore accesso dalla strada *E-F*, sostanzialmente in quota con l'eventuale piano superiore.

Per quanto riguarda le coperture, è certa la presenza di un unico spiovente inclinato verso la corte interna sul lato orientale, data la presenza di ulteriori edifici ad est, mentre per gli altri lati non si può escludere l'utilizzo di un doppio spiovente, come pure di una falda unica rivolta verso l'esterno o verso l'interno⁸³.

Sulla funzione del complesso sono state nel tempo avanzate varie ipotesi. Dopo i primi scavi, G. Pesce, ritenendo l'edificio troppo lontano dalla piazza forense per essere un *macellum*, lo identificò come un *hospitium*, funzionale alle vicine Piccole terme⁸⁴. In seguito C. Tronchetti ha, invece, inquadrato il caseggiato come struttura adibita «al deposito o/e vendita delle merci»⁸⁵, dunque un *macellum* o un *horreum*. M.L. Gualandi e C. Rizzitelli hanno effettuato successivamente un riesame funzionale e strutturale del complesso che ha consentito una più precisa interpretazione delle strutture⁸⁶. M.L. Gualandi, pur confermando la possibilità che molti ambienti dell'edificio fossero destinati allo stoccaggio o alla vendita, nota che mancano nell'*insula A* locali destinati ai servizi e soprattutto osserva che peculiarità comune a tutti i *macella* o gli *horrea* rinvenuti in Italia e nelle province è la presenza di una vasta corte centrale, solitamente porticata, sulla quale si affacciano i vari ambienti, caratteristica non presente a Nora, dove l'ambiente 23 è assolutamente isolato. Potevano comunque fungere da magazzini i locali allineati sul lato nord lungo il corridoio 11 (nn. 1-5), difficilmente accessibili dall'esterno, luoghi in cui, dunque, le merci di varia natura⁸⁷ potevano essere protette da furti ed incendi. Gli ambienti aperti sulle

⁸⁰ In GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 132 si afferma che questo vano appartiene ad una fase successiva rispetto all'*insula A*, mentre lo scavo condotto nell'area C nel 1999 (cfr. GRASSO 2003, p. 24, nota 47) ha evidenziato come uno dei piedritti della porta del vano 25 si appoggi al muro est dell'ambiente 32, che sarebbe, dunque, funzionale all'alloggiamento dell'apprestamento teso a superare il dislivello tra la via *E-F* e l'*insula A*.

⁸¹ GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 132.

⁸² GUALANDI, RIZZITELLI, p. 133; GHIOTTO 2004a, p. 103.

⁸³ GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 133.

⁸⁴ PESCE 1972², p. 83.

⁸⁵ TRONCHETTI 1984, pp. 38-39.

⁸⁶ GUALANDI, RIZZITELLI 2000, pp. 133-136, 143; GUALANDI, CERATO, FABIANI, DONATI 2003, pp. 83-84. Con questa ricostruzione concordano lo stesso C. Tronchetti (cfr. TRONCHETTI 2001², p. 43) e A.R. Ghiotto (cfr. GHIOTTO 2004a, pp. 102, 104-105).

⁸⁷ Le derrate potevano essere di vario tipo: in GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 134, si ritiene possibile che negli ambienti dell'*insula A* fossero conservati e venduti cereali o legumi (in riferimento alla vocazione cerealicola del territorio, cfr. GHIOTTO 2004a, p. 102, nota 563), ma anche derrate liquide ospitate in *dolia* o in anfore, come olio

vie *E-G* e (nn. 33-36), invece, rispettano le caratteristiche tipiche dei laboratori artigianali e delle botteghe affacciate sulla strada. Particolare potrebbe essere, invece, la destinazione della stanza posta nell'angolo sud-orientale dell'*insula* (n. 26), in quanto di dimensioni nettamente maggiori rispetto alle altre: si è avanzata l'ipotesi che fosse una *mensa ponderaria*, oppure, meno probabilmente data la posizione eccentrica, un sacello di culto dedicato ad una divinità, all'imperatore o ad un mecenate, come spesso avveniva sia nei *macella* che negli *horrea*. Per i due ambienti appartenenti al nucleo nord-orientale del complesso (nn. 24-25), se è decisamente verosimile l'ipotesi che il vano più ad est fungesse da ingresso dalla via *E-F*, meno sicura è la destinazione di quello più ad ovest a magazzino o a stanza connessa ad attività amministrative. Il grande cortile 23, invece, in quanto scoperto, era certamente fondamentale per l'illuminazione degli ambienti a nord ed ad est, ma serviva anche probabilmente allo stoccaggio di merci che potevano essere conservate all'aperto, come laterizi, legname, materiale da costruzione e contenitori da trasporto vuoti e pronti all'uso. In questa prima fase, il piano superiore non era in connessione con la corte, ma raggiungibile solo dalla strada *E-F* e non si può escludere che fosse adibito, oltre che allo svolgimento di attività commerciali analoghe a quelle svolte al pianterreno, anche ad uso abitativo, ipotesi avvalorata dalla presenza di un ingresso indipendente sulla via *E-F*, come avveniva nelle *insulae* ostiensi.

L'*insula A* in un primo momento non occupò la porzione occidentale dell'isolato, dove sorgevano almeno altri due fabbricati, conservati in maniera molto parziale, sia a causa delle violente mareggiate, ma anche perché in buona parte demoliti per consentire l'ampliamento ad ovest dell'edificio polifunzionale⁸⁸ (fig. 15). Dall'analisi delle murature conservatesi in quanto inglobate nel complesso successivo, si sono individuati vari ambienti, costruiti con tre differenti tecniche edilizie, possibile indizio di più episodi costruttivi: i muri allineati lungo il perimetro dell'isolato sono in laterizi, prevalentemente *bessales* suddivisi lungo la diagonale e quindi in forma triangolare; un muro lungo 11 m che delimita a nord l'area è in opera a orditura di ritti, con ortostati di modeste dimensioni, posti nella parte inferiore del muro ad intervalli di circa 2 m, e specchiature in opera incerta; i muri

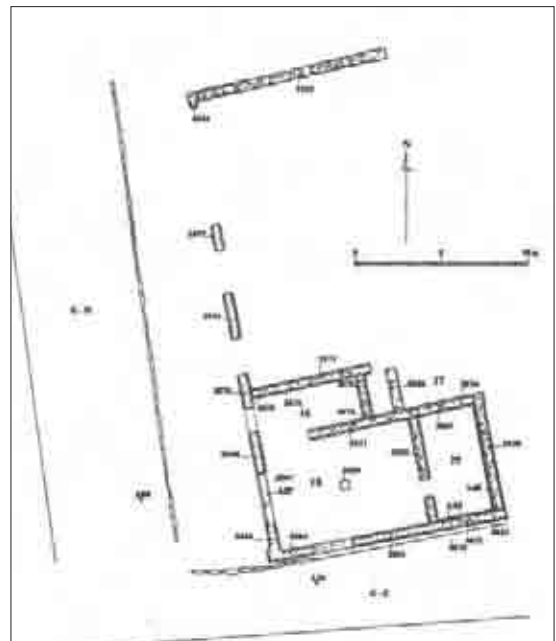


Fig. 15. Pianta degli edifici ad ovest dell'*insula A* (rielaborazione da GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 157, tav. V, disegno di M.C. Panerai).

o vino, nonché mercanzie più pregiate come stoffe, profumi, spezie e pietre preziose. Va, inoltre, segnalato che in GUALANDI, RIZZITELLI 2000, pp. 135-135, viene proposto un confronto con l'Agorà degli Italici di Delo, che porterebbe a pensare che alcuni vani del complesso norense fossero utilizzati per il mercato degli schiavi, in particolare la corte, pavimentata in maniera cursoria in terra battuta, e gli ambienti sul lato nord, che potevano fungere da *ergastula*.

⁸⁸ GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 136.

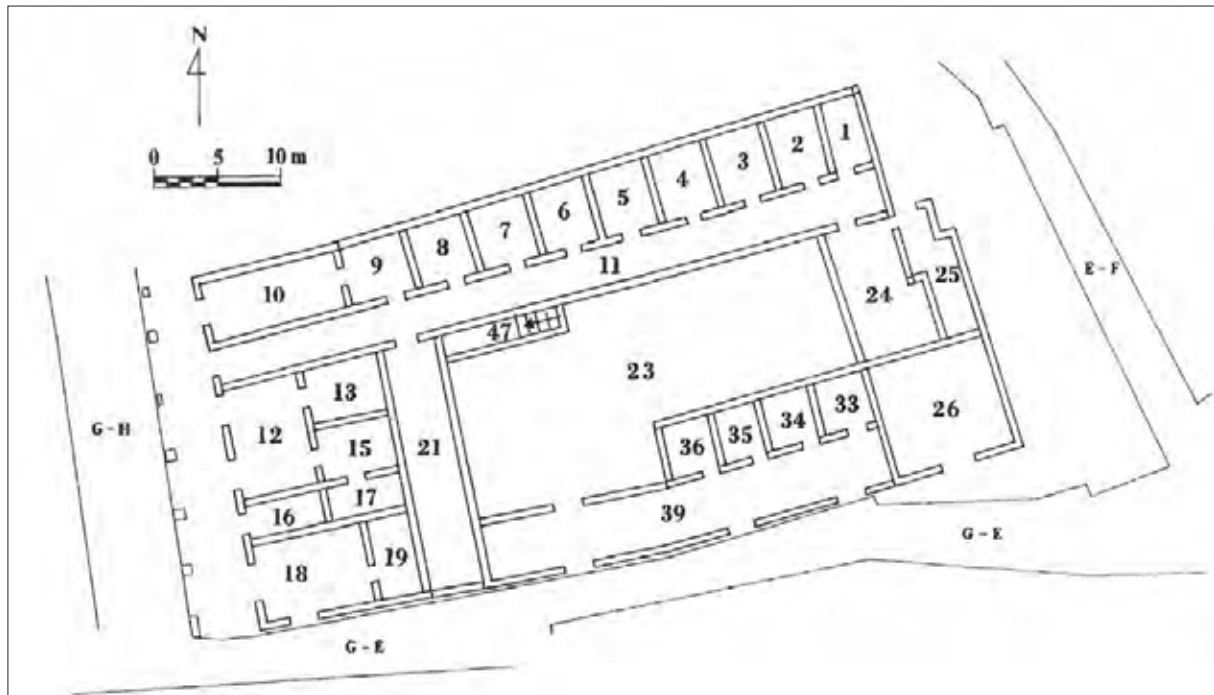


Fig. 16. Pianta ricostruttiva della seconda fase edilizia dell'*insula A* (da GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 165, tav. XIII, 2, disegno di M.C. Panerai).

nell'angolo sud-occidentale dell'isolato sono, infine, in opera mista a fasce. Almeno cinque ambienti precedenti all'ampliamento dell'*insula A* sono stati individuati nell'angolo tra le vie *E-G* e *G-H*: il vano d'angolo (n. 18), caratterizzato dalla presenza di una base quadrata in pietra al centro, si apriva sui due assi stradali con due ampi varchi, il più ad ovest dei quali conserva la soglia in tufo, predisposta per una chiusura ad assi scorrevoli ed una piccola porta ad un solo battente ad un'estremità. Questo tipo di porta, tipicamente presente nelle botteghe⁸⁹, ha consentito di ipotizzare tale destinazione per questo vano e di supporre una funzione di retrobottega per gli altri più piccoli ambienti, spesso comunicanti attraverso strette aperture e forse adibiti a magazzini o ad abitazioni, magari su *pergulae lignee*⁹⁰. Il muro prospiciente la strada *G-H*, invece, è interrotto da almeno tre grandi porte che potrebbero essere connesse ad altrettanti ambienti, anche in questo caso forse ad uso commerciale o artigianale. Nel tempo questi edifici ad ovest dell'*insula A* subirono varie modifiche: fu aggiunto un ambiente ad est del vano 18 e con esso comunicante (n. 19) e variarono le percorrenze interne, con tamponature dei varchi realizzate in opera mista a fasce, ben distinguibile dall'opera ad orditura di ritti successivamente impiegata nell'ampliamento dell'*insula A*.

Nella seconda fase edilizia (fig. 16), la superficie occupata dal complesso fu più che raddoppiata. Il muro che limitava ad ovest la corte 23 venne demolito, come anche, in parte, il perimetrale occidentale dell'ambiente 5, poi ristrutturato, e l'unico ambiente del vecchio edificio che subì modifiche nelle sue forme fu proprio il cortile che, pur rimanendo isolato dai vani circostanti, raddoppiò la sua superficie. La serie di ambienti allineati lungo il perimetrale

⁸⁹ DE VOS 1982, p. 109.

⁹⁰ GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 137.

nord venne prolungata con la costruzione di altre cinque stanze (nn. 6-10) e con la prosecuzione del corridoio *II*, ora accessibile dal portico che corre lungo tutto il limite occidentale dell'edificio e che lo divide dalla strada *G-H*⁹¹ (fig. 17). Mentre i primi tre vani erano raggiungibili solamente dall'ambulacro antistante, il quarto comunicava anche con quello più ad ovest (n. 10), che a sua volta aveva un'apertura anche sul portico lungo la via *G-H* e che era di dimensioni decisamente maggiori rispetto ai precedenti. Viene costruito un nuovo deambulatorio (n. 21) con andamento nord-sud, che delimita la corte ad ovest e che è accessibile dal corridoio *II* e, forse solo in un primo momento⁹², dalla strada *E-G*. Ad est dell'ambulacro 21, nell'angolo sud-occidentale dell'edificio, si impostano l'ambiente 18 e 19, che mantengono le forme della fase precedente ed in parte ne riutilizzano le strutture. Anche

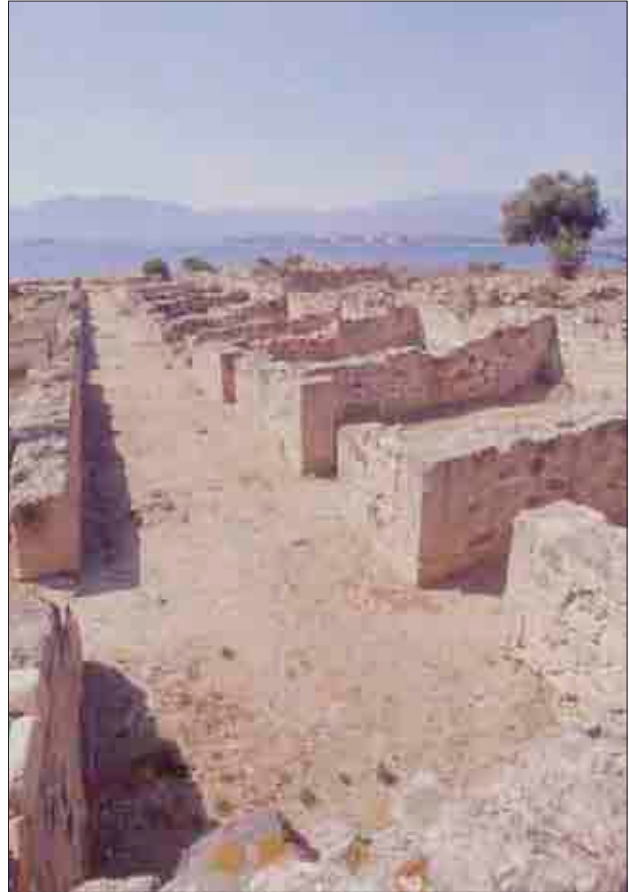


Fig. 17. Il corridoio 11 dell'*insula A*, vista da est (foto autore, settembre 2006).

il vano 16, accessibile dal porticato sulla strada, resta sostanzialmente invariato, anche se viene tamponato il varco che consentiva la comunicazione con la stanza 18. Più a nord si apre la sala 12, con due aperture ad ovest ed altrettante ad est, che permettevano l'accesso a due piccoli ambienti (nn. 13, 15), il più a sud dei quali era collegato ad un angusto vano cieco (n. 17). Il limite sud dell'edificio è in questa fase determinato da un lungo ambulacro (n. 39), largo come l'ambiente 21, ma disposto in senso est-ovest, parallelo alla strada *E-G*, con la quale comunicava attraverso tre aperture disposte ad intervalli irregolari⁹³. Dal corridoio 39 era possibile accedere ai vani 33-36 e, più ad ovest, alla corte 23⁹⁴, nella quale si installa, nell'angolo nord-ovest, una scala in muratura alloggiata nell'ambiente 47, che fungeva da ulteriore accesso al piano superiore, raggiungibile, come nella fase precedente, anche dalla via *E-F* e che presumibilmente

⁹¹ Tale portico, di cui si conservano 7 basi quadrangolari andesitiche per colonne o pilastri, è verosimilmente la prosecuzione del porticato che, snodandosi lungo il limite orientale della via *G-H*, costeggia sostanzialmente tutto l'isolato (cfr. nota 9). In GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 142, si nota come non vi sia corrispondenza tra le aperture degli ambienti dell'*insula A*, appartenenti alla fase precedente, e gli intercolumni del portico, dato che sembrerebbe escluderne la contemporaneità.

⁹² GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 141.

⁹³ In GHIOTTO 2004a, p. 103, si segnala che le aperture sono a distanza regolare.

⁹⁴ Di questo passaggio non rimane traccia, ma sembra evidente la sua esistenza, in quanto, altrimenti, la corte 23 non sarebbe stata accessibile da alcun vano del pianterreno, ma solo dal piano superiore, ipotesi poco plausibile (cfr. GUALANDI, RIZZITELLI 2000, pp. 142-143).

aveva una pianta che ricalcava quella dei vani disposti al pianterreno attorno alla corte centrale. Il sottoscala 47 presenta due ampie aperture nella parete settentrionale, poste a 70 cm da terra e forse relative a due finestre o a due accessi raggiungibili con una scaletta lignea dal corridoio *II*. Sempre nel cortile 23, a ridosso del suo perimetrale nord, viene costruita una canaletta con fondazioni a cavo libero, per la raccolta ed il deflusso dell'acqua piovana convogliata dal tetto mediante un discendente, situato nell'angolo nord-est, non conservatosi, ma di cui rimane traccia in una piccola nicchia rivestita di intonaco bianco nella parete settentrionale⁹⁵. Il percorso del condotto, digradante da est ad ovest, non prosegue oltre il corridoio *2I*, dato che consente di supporre che le sue acque fossero convogliate in una cisterna che, come precedentemente accennato, viene riutilizzata nel corridoio *II*⁹⁶.

Anche in questa seconda fase si registra come le quote dei piani di calpestio degradino progressivamente da est ad ovest⁹⁷, fatto particolarmente evidente nel lungo corridoio 39, dove forse il dislivello era colmato da alcuni gradini⁹⁸. Le nuove strutture, anche se realizzate sempre in opera ad orditura di ritti, sono comunque ben distinguibili dalle precedenti⁹⁹, in quanto gli ortostati sono in andesite e di dimensioni leggermente maggiori rispetto a quelli utilizzati nei muri più antichi e, a differenza di questi ultimi, sono posizionati solo nei punti di forza, tranne che nei due ambulatori *II* e *2I*, dove sono inseriti ad intervalli di circa 4 m. Nelle specchiature presenti tra un ortostato e l'altro, in opera cementizia, predominano, al contrario di quanto avveniva nelle strutture più antiche, l'andesite ed il tufo, rispetto al calcare ed alla panchina tirreniana, mentre continuano ad essere rifinite con una stilatura «a lumaca» le commessure tra le pietre. In alcune stanze si conservano tracce della preparazione del rivestimento parietale, costituito da uno spesso strato di malta in cui sono inseriti grossi frammenti di ceramica africana da mensa A ed A/D. Laddove gli alzati sono particolarmente ben conservati, si è verificato, inoltre, come, ad un'altezza variabile tra 0,6 e 1,2 m dallo spiccatto, ricorrono nelle specchiature filari di laterizi, su cui poggiano o un ulteriore riempimento in opera cementizia oppure corsi di blocchetti parallelepipedi in calcare, arenaria o panchina. In andesite sono, invece, le soglie delle porte esterne, che dovevano avere stipiti lignei, una chiusura ad assi scorrevoli ed una piccola parta ad un battente all'estremità. Nello stesso materiale era la soglia che metteva in comunicazione i due deambulatori *II* e *2I*, mentre in laterizi erano gli stipiti delle porte, fatta eccezione per gli ambienti 6, 7 ed 8, dove sono utilizzati blocchi di arenaria.

Dal punto di vista funzionale, anche dopo l'ampliamento gli ambienti esistenti già nella prima fase mantennero verosimilmente la loro destinazione. Si aggiunsero, infatti, tre nuovi magazzini ben protetti dall'esterno, in quanto accessibili solo dal corridoio *II*, ossia i vani 6, 7 ed 8, mentre aperte ad ovest sul portico prospiciente la via *G-H* si installarono quattro nuovi vani destinati alla vendita o opifici (nn. 10, 12, 16, 18), che si andarono ad aggiungere alle

⁹⁵ GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 140.

⁹⁶ In GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 140 si ipotizza l'esistenza di un'ulteriore cisterna al di sotto della corte, non indagata, ma di cui si conservano i resti della vera da pozzo in opera cementizia.

⁹⁷ GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 140.

⁹⁸ GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 142.

⁹⁹ GUALANDI, RIZZITELLI 2000, pp. 139-140; GHIOTTO 2004a, pp. 103-104.

botteghe 33-36, separate in questo momento dalla strada *E-G* mediante il diaframma 39, e che, a differenza delle precedenti, vengono dotate di ambienti alle spalle che potevano fungere da retrobottega (nn. 13, 15, 17, 19), adibiti a magazzini o ad abitazioni dei commercianti. La corte 23 continua certamente anche nella seconda fase a fungere da area per l'immagazzinamento delle merci, ma poteva anche essere sfruttata dalle eventuali abitazioni del piano superiore come spazio comune raggiungibile solo mediante la scala posta nell'angolo nord-occidentale ed ospitante almeno una cisterna. Lo stabile, dunque, sarebbe un edificio polifunzionale, costruito in un punto nevralgico della città, a metà strada tra il porto principale ed i quartieri centrali, con una vocazione principalmente commerciale, quantomeno al pianterreno, e con un uso abitativo secondario¹⁰⁰, non verificabile in quanto verosimilmente concentrato al piano superiore, non conservatosi. Solo nell'ultimo periodo di vita dell'*insula A*, non databile in quanto gli scavi degli scorsi anni Cinquanta ne intaccarono le stratigrafie orizzontali, il complesso sembra assumere una prevalente funzione abitativa¹⁰¹, desumibile dalla parcellizzazione irregolare e disorganica degli spazi dovuta ad una serie di interventi edilizi realizzati anche con materiali di reimpiego¹⁰².

Lo scavo stratigrafico dell'area ha consentito di datare la prima fase edilizia, a conferma della tradizionale cronologia¹⁰³, tra l'età severiana e la metà del III sec. d.C., in base ai reperti ceramici ed a tre rinvenimenti numismatici, ossia una moneta recante l'effigie di Giulia Domna¹⁰⁴ (193-217¹⁰⁵) nella fossa di fondazione del muro che delimita a nord l'edificio, in corrispondenza del vano 4, e due nell'ambiente 36¹⁰⁶, di cui una nelle fondazioni perimetrale, di Alessandro Severo (221-235), e l'altra nel battuto pavimentale, della moglie di Filippo l'Arabo, Marcia Otacilia Severa (244-249). Si è ipotizzato, inoltre, pur con riserve, che gli edifici ad ovest dell'*insula A* si datino alla fine del II sec. d.C.¹⁰⁷, in analogia con le c.d. Terme a mare¹⁰⁸, fabbricato in cui è noto un largo uso dell'opera testacea. In realtà l'unico elemento certo di datazione di questi ambienti è dato dal *terminus ante quem* rappresentato dalla sovrapposizione dell'ampliamento dell'*insula A* che ebbe luogo in un periodo di poco successivo al primo momento costruttivo¹⁰⁹. Come precedentemente descritto¹¹⁰, inoltre, il perimetrale orientale dell'*apodyterium* delle Piccole terme taglia lo strato di livellamento steso, dopo la prima metà del IV sec., nell'*ambitus* che univa le vie E-F e G-H. Questo stesso piano andava in appoggio alla sopraelevazione del perimetrale nord dell'*insula A*, evidenza verosimilmente pertinente all'ampliamento dell'edifi-

¹⁰⁰ GHIOTTO 2004a, p. 105.

¹⁰¹ GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 147.

¹⁰² Sulle modifiche strutturali che l'*insula A* subì nel corso del suo utilizzo, che perdurò continuativamente fino alle ultime fasi di vita dell'abitato, si vedano GUALANDI, RIZZITELLI 2000, pp. 143-147 e GHIOTTO 2004a, p. 104.

¹⁰³ BEJOR 1994c, pp. 850, 856.

¹⁰⁴ ROSSIGNOLI, LACHIN, BULLO 1994, pp. 226-227.

¹⁰⁵ Nella relazione di scavo non vengono date ulteriori notizie riguardo al rinvenimento monetale e per questo va ricordata l'esistenza di emissioni di consacrazione di Giulia Domna, databili ai primi anni del principato di Eliogabalo (cfr. *RIC* IV, 1, p. 89; *RIC* IV, 2, p. 127).

¹⁰⁶ GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 128.

¹⁰⁷ GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 138.

¹⁰⁸ Cfr. *infra*, cap. 1.3.1, pp. 39-40.

¹⁰⁹ GHIOTTO 2004a, p. 103, nota 566.

¹¹⁰ Cfr. *supra*, cap. 1.1.2, pp. 22-23.

cio polifunzionale, quindi databile al più tardi all'inizio del IV sec.¹¹¹. Va comunque segnalato che la distinzione in due fasi edilizie potrebbe essere messa in dubbio dalla presenza di due frammenti di orlo di dolio a ditate combacianti, rivenuti negli strati di preparazione degli ambienti 36 e 6¹¹², che si ritengono afferenti rispettivamente alla prima fase ed all'ampliamento.

1.1.4. *Gli edifici prospicienti la via E-F*

Ad est dell'*insula A* sono presenti due serie di ambienti con muri in opera ad orditura di ritti allineati in senso nord-sud (fig. 13, tavv. I-II, 5), quattro a ridosso del limite orientale dell'edificio polifunzionale (nn. 27-30) e, più ad est, altrettanti affacciati lungo la via *E-F* (nn. 43-46)¹¹³. Questi vani, posti ad una quota superiore e probabilmente più antichi rispetto all'*insula A*, non vengono intaccati dalla costruzione di quest'ultima e anzi sono inglobati nel complesso polifunzionale, rimanendo in vita nel III sec.¹¹⁴, momento in cui probabilmente è ancora in uso anche la cisterna «a bagnarola» presente nel vano 44. Gli ambienti 27-29, già in origine comunicanti, dopo la tamponatura dell'accesso presente nella parete settentrionale del vano 25, che consentiva un passaggio dall'*insula A* alla strada *E-F*, diventano un nuovo ingresso orientale dell'edificio polifunzionale, questa volta dalla via *E-G*¹¹⁵, su cui la stanza 27 doveva affacciarsi con una soglia andesitica con il tipico sistema di chiusura ad assi scorrevoli e porticina all'estremità¹¹⁶.

A nord di questi ambienti è presente un'altra struttura (n. 31), che in un primo momento venne almeno parzialmente rispettata dalle operazioni di distruzione e livellamento per la costruzione dell'*insula A*¹¹⁷ (fig. 18). L'edificio, che si imposta direttamente sui muri di strutture abitative appartenenti a fasi precedenti, era costituito da grossi blocchi di calcare conchigliifero e se ne conservano attualmente due perimetrali, uno con andamento nord-sud e l'altro est-ovest. L'impianto di questo complesso viene ricondotto alla seconda metà del II sec. d.C.¹¹⁸ e al suo interno è stato rinvenuto un livello di vita databile tra il II ed il III sec.¹¹⁹, mentre la sua esistenza nel corso del III sec. sembra testimoniata dall'andamento della strada *E-F* che, anche dopo

¹¹¹ Questa datazione andrebbe a calibrare, dunque, quella dell'ampliamento dell'*insula A* proposta in GUALANDI, RIZZITELLI 2000, pp. 138-139, che si basava sulla presenza di reperti ceramici databili «intorno alla metà del IV sec.» in uno strato di terreno compatto ed uniforme che copriva la rasatura dell'originario perimetrale ovest del complesso.

¹¹² FENU 2000, p. 108.

¹¹³ Questi ambienti furono oggetto di scavo nel corso degli scorsi anni Cinquanta (cfr. PESCE 1972, p. 79), mentre le successive indagini si sono limitate all'analisi delle stratigrafie verticali (cfr. GUALANDI, RIZZITELLI 2000, pp. 129, 145-147; TRONCHETTI 2001², pp. 40-41), dunque permangono numerose incertezze riguardo la loro cronologia. L'unico vano scavato stratigraficamente è il n. 30 (GRASSO 2004, p. 143-144), ma i livelli interessati dall'indagine si sono rivelati pertinenti a fasi precedenti il III sec.

¹¹⁴ GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 129.

¹¹⁵ GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 145.

¹¹⁶ In un momento successivo, non databile con precisione, il vano venne dotato di un'anticamera (n. 42), dotata di due soglie caratterizzate da una scanalatura per la chiusura ad assi scorrevoli, una sulla soprastante via *E-F*, raggiungibile mediante due o tre gradini, e l'altra sulla via *E-G*, nonché di un terzo varco nel muro nord, che dava adito all'ambiente 43 (cfr. GUALANDI, RIZZITELLI 2000, pp. 146-147).

¹¹⁷ L'edificio si trova all'interno dell'area C, scavata tra 1996 e 1999 dall'Università degli studi di Genova e che, dopo varie relazioni preliminari, ha ricevuto una pubblicazione organica in GIANNATTASIO 2003a.

¹¹⁸ GIANNATTASIO 2003b, p. 19; GIANNATTASIO, GRASSO 2003, p. 46; GRASSO 2003, p. 22

¹¹⁹ GRASSO 2001, pp. 137-138, con la descrizione dei materiali datanti a p. 142, nota 8.



Fig. 18. L'area C alla fine del II sec. d.C., con in evidenza l'edificio in blocchi di calcare conchigliifero (da GIANNATTASIO 2003a, tav. 85, disegno di L. Grasso).

la sua ristrutturazione, vi si appoggia, rispettandone i limiti¹²⁰. Si è supposto¹²¹ che all'edificio, considerato di notevole importanza, fossero pertinenti i grossi blocchi in calcare conchigliifero ed i frammenti di intonaco rinvenuti all'interno della grande cisterna distrutta per consentire la costruzione dell'*insula A*¹²²: se l'ipotesi fosse verificata, sarebbe confermata la demolizione di buona parte del complesso originario alla metà del III sec., nonché, verosimilmente, un cambio di destinazione delle strutture risparmiate nell'angolo affacciato sul percorso *E-F*¹²³.

Mentre ad ovest di questo ambiente si impostava, sfruttando anche strutture murarie pertinenti ad un'epoca precedente¹²⁴, il vano-scala 32 dell'*insula A*, che rimane in uso fino alla metà del IV sec., quando se ne tamponano gli accessi mutandolo in un immondezzaio¹²⁵, a nord si trova uno spazio aperto triangolare delimitato ad est dal cordolo della via *E-F*, che in questo punto compie una deviazione verso ovest¹²⁶, ed in parte definito ad ovest dal perimetrale orientale del vano 1 dell'*insula A* (fig. 19, tavv. I-II, 6). L'area si connota come uno sbocco retrostante l'edificio polifunzionale, punto di passaggio verso la strada, e, anche se gli strati pertinenti alle frequentazioni di III sec. d.C. sono stati in buona parte asportati dagli scavi degli anni Cinquanta

¹²⁰ GIANNATTASIO, GRASSO 2003, p. 48; GRASSO 2003, p. 22.

¹²¹ GIANNATTASIO 2003b, p. 19; GIANNATTASIO, GRASSO 2003, p. 46.

¹²² Cfr. *supra*, nota 65.

¹²³ In PESCE 1972, p. 79, si suggerisce genericamente una destinazione di botteghe per gli edifici sul versante occidentale della strada.

¹²⁴ GRASSO 2003, p. 22.

¹²⁵ GRASSO 2001, pp. 140-141, dove si data l'episodio edilizio in un periodo compreso tra III e IV sec. d.C.; GIANNATTASIO 2003b, p. 19; GRASSO 2003, p. 23.

¹²⁶ GIANNATTASIO 2000, pp. 77-78, 81.



Fig. 19. L'area C nelle fasi di III e IV sec. d.C., con in evidenza il vano scala dell'*insula A*, il perimetrale orientale del vano I ed il cordolo della via E-F (da GIANNATTASIO 2003a, tav. 86, disegno di L. Grasso).

del secolo scorso¹²⁷, è stato possibile rilevare come, una volta conclusa la costruzione dell'edificio polifunzionale, la zona, interessata prima dell'età severiana da un avvallamento tra due collinette, venne rialzata con potenti livellamenti che modificarono radicalmente la pendenza naturale del terreno¹²⁸. Questa variazione nella morfologia dell'area è testimoniata dalla presenza di una canaletta con andamento curvilineo sud-ovest/nord-est¹²⁹, impiantata verso la metà del I sec. a.C. e forse in uso fino alla fine del II sec. d.C.¹³⁰. L'inizio del percorso del collettore, su cui si inserisce una diramazione proveniente da ovest defunzionalizzata dal perimetrale est del vano I dell'*insula A*, è stato individuato nella porzione sud-occidentale dello spazio aperto, forse in relazione all'angolo di un'abitazione che, in una fase precedente, si estendeva verso sud e verso ovest¹³¹. È chiaro, comunque, che il condotto doveva raccordarsi con il percorso fognario sottoposto alla strada E-F. La fognatura stradale, però, venne certamente modificata dopo la lastricatura in blocchi di andesite della via E-F, in quanto la cloaca attualmente conservata non ha alcun raccordo con la canaletta, che, dunque, al momento della sua costruzione era già stata defunzionalizzata¹³². Risulta in ogni caso evidente come, mentre in precedenza gli appre-

¹²⁷ GIANNATTASIO 2000, p. 78. Pertinenti a questo periodo sono stati individuati solo tre limitati lembi di malta (cfr. GRASSO, PORRO 2000, p. 149)

¹²⁸ GIANNATTASIO 2000, pp. 79-81.

¹²⁹ GRASSO, PORRO 2000, p. 150.

¹³⁰ In GRASSO 2003, p. 24, nota 38, si fa presente come i materiali recuperati nel riempimento della canaletta non consentano di escludere che la stessa fosse ancora in uso alla fine del II sec. d.C.

¹³¹ GIANNATTASIO 2003b, pp. 18-19.

¹³² GIANNATTASIO 2003b, pp. 18, 20, nota 30.

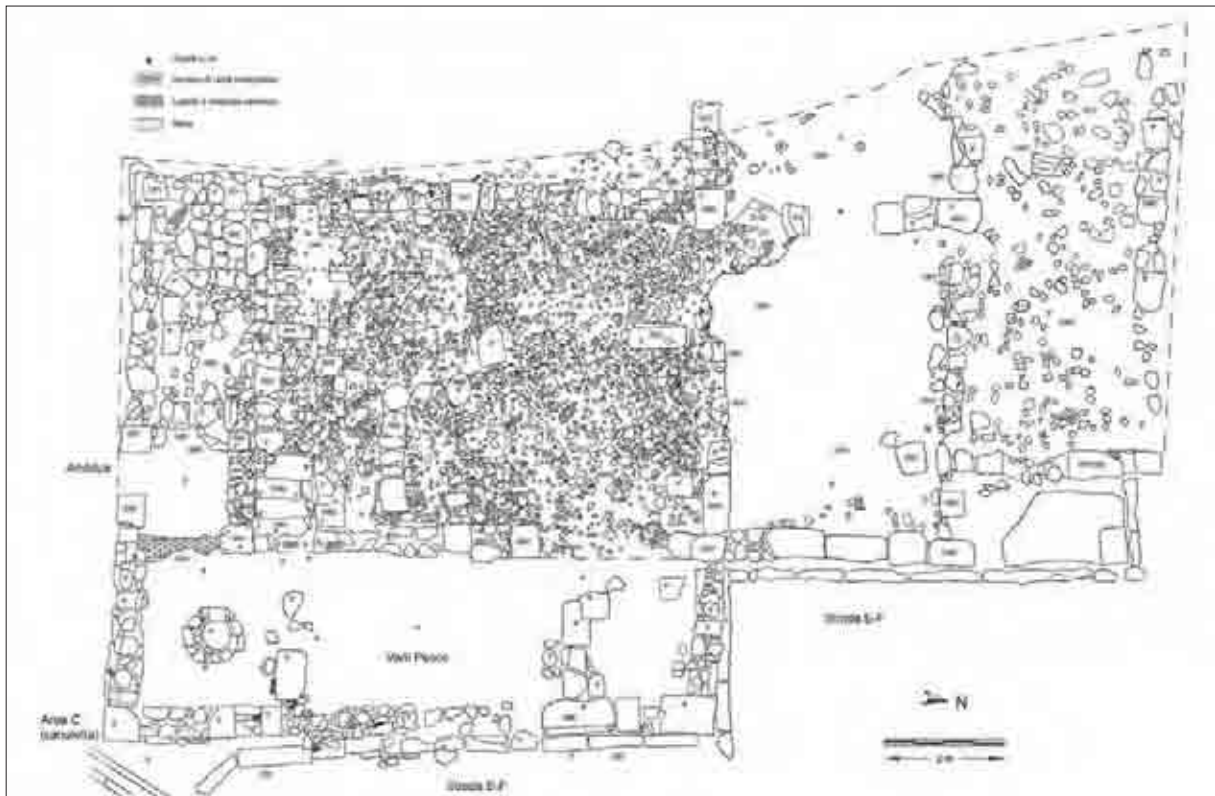


Fig. 20. Pianta generale dei vani disposti lungo la via *E-F*, a nord dell'*insula A* (da CONTARDI 2010, p. 25, fig. 1).

stamenti idrici dell'area dovevano avere una inclinazione da sud a nord, dopo la risistemazione connessa alla costruzione dell'edificio polifunzionale, la pendenza sia stata invertita.

A nord dello spazio aperto triangolare confluisce il diverticolo est-ovest descritto in precedenza, che originariamente collegava la strada *E-F* alla via litoranea *G-H* e che fu in parte obliterato dalla costruzione dell'*apodyterium* delle Piccole terme¹³³. Nella sua porzione orientale, questo asse viario secondario divideva l'area pertinente all'*insula A* da un altro isolato, affacciato lungo la via *E-F*¹³⁴ (fig. 20, tavv. I-II, 7). A ridosso del cordolo occidentale della strada, infatti, sono stati individuati tre ambienti contigui ed allineati che potevano avere funzione di bottega¹³⁵, data anche la presenza di una soglia di posto dotata di incavi rettangolari per gli stipiti lignei, come in molti ambienti dell'*insula A*¹³⁶. In asse con questo ingresso sulla strada è presente un varco che consentiva l'accesso ad un vano retrostante¹³⁷, diviso in una fase tarda da

¹³³ Cfr. *supra*, cap. 1.1.2., pp. 22-23.

¹³⁴ Le indagini in questa porzione del quartiere prospiciente la via *E-F* sono state riprese nel 2005 dopo gli scavi del secolo scorso. L'area, denominata *CI*, è attualmente in corso di scavo, dunque i dati pubblicati sono parziali e soggetti a future modifiche e integrazioni (cfr. ALBANESE 2007; CONTARDI 2010; PETTIROSSI 2010). Dato l'iniziale stato dei lavori, non è ancora stata effettuata una complessiva analisi delle tecniche edilizie impiegate nelle strutture in esame, ma, da un'osservazione preliminare, si sono individuati sia muri ad ortostati in calcare conchigliifero che in opera ad orditura di ritti o più semplicemente con blocchi in calcare di medie dimensioni alternati a scapoli lapidei.

¹³⁵ I tre ambienti, denominati «vani Pesce», furono messi in luce dagli scavi del secolo scorso e recentemente riesaminati in ALBANESE 2007, pp. 53-54.

¹³⁶ Cfr. *supra*, cap. 1.1.3, pp. 25, 30.

¹³⁷ CONTARDI 2010, p. 27.

un tramezzo teso a delimitare un ambiente più a nord, direttamente prospiciente la strada¹³⁸ e a sua volta affiancato da un ulteriore vano affacciato sulla via *E-F*¹³⁹. Un passaggio nella porzione meridionale del muro che delimita ad ovest le tre botteghe allineate consentiva l'accesso ad un vano-scala¹⁴⁰ con andamento est-ovest, di cui si conservano tre gradini realizzati con grossi blocchi di calcare. Mentre al primo gradino si appoggia un battuto in terra e minuti scapoli di arenaria, solo parzialmente messo in luce e forse piano pavimentale del vano ad est, il terzo scalino doveva essere in origine seguito da ulteriori blocchi litici, in quanto non è stata rilevata la presenza di incassi per travi lignee, che, comunque, potevano costituire la parte terminale della scala che conduceva al piano superiore, probabilmente con destinazione abitativa¹⁴¹. È da registrare, infine, la presenza di un basolato¹⁴² costituito prevalentemente da lastre andesitiche di grossa dimensione, una delle quali recante tre fori piuttosto profondi. Tale sistemazione, posta alla stessa quota della pavimentazione dei vani prospicienti la strada, è situata a sud del vano-scala e potrebbe essere pertinente all'*ambitus* che delimita l'isolato a meridione, oppure ad un piccolo cortile posto ridosso del viottolo, ma pertinente all'abitazione.

La cronologia dell'isolato è in fase di definizione, in quanto sono ancora in corso le indagini stratigrafiche. È stato, però, già possibile determinare che gli ambienti pertinenti a questo lotto conobbero una fase di vita coeva al basolato stradale e che, probabilmente, furono realizzati in un momento che precedette la riqualificazione della via *E-F*, in quanto il cordolo di quest'ultima rispetta l'andamento non regolare della fronte orientale dei vani¹⁴³. Le strutture di quest'area, dunque, potrebbero riproporre la situazione riscontrata nel settore occidentale del quartiere, con case-bottega affacciate sul percorso viario, ed è perciò possibile che alla fine del II sec. d.C. la porzione della città compresa tra gli assi *E-F*, *E-G* e *G-H* avesse un'omogenea vocazione commerciale, con la presenza diffusa di strutture abitativo-residenziali¹⁴⁴. Come osserva A.R. Ghiotto¹⁴⁵, l'impianto regolare del quartiere, con la fronte occidentale regolarizzata e monumentalizzata dalla presenza del portico prospiciente la via *G-H*, e la sua dislocazione in un'area della città prossima al porto e fino ad allora periferica, unitamente alla sistematicità delle fasi di cantiere ed all'attestazione di materiale edilizio importato, come la marna cagliari-tana, sono indizi che inducono ad escludere un'edilizia spontanea ed ad ipotizzare una precisa opera di progettazione di un quartiere abitativo-artigianale, attuata con l'avallo dell'autorità municipale.

¹³⁸ CONTARDI 2010, p. 28.

¹³⁹ PETTIROSSI 2010.

¹⁴⁰ CONTARDI 2010, pp. 24-27.

¹⁴¹ CONTARDI 2010, p. 27.

¹⁴² ALBANESE 2007, pp. 53-54; CONTARDI 2010, p. 24, 28.

¹⁴³ CONTARDI 2010, p. 27.

¹⁴⁴ GIANNATTASIO 2007b, pp. 45, 49; CONTARDI 2010, p. 28.

¹⁴⁵ GHIOTTO 2004a, p. 176.

1.2. IL QUARTIERE NORD-OCCIDENTALE, VERSANTE «A MARE»

1.2.1. *La fontana lungo la via G-H*

Vari interventi lungo il lato occidentale della via *G-H* sono databili nel corso del III sec.¹⁴⁶ (fig. 21, tav. I, 8). In particolare, al margine nord-occidentale dell'area scavata della città, in uno spazio frapposto tra il ciglio della strada e l'attuale linea di costa¹⁴⁷, è stata verificata la presenza di un potente livello artificiale di innalzamento, che oblitera una precedente struttura ad ortostati di arenaria e che è contenuto ad ovest da una struttura muraria fondata a sacco, con approssimativo andamento nord-sud¹⁴⁸. Il cordolo stradale poggia direttamente su questo riporto, la cui datazione su base stratigrafica entro l'arco del III sec.¹⁴⁹ consente di attribuire a questa fase anche la pavimentazione dell'asse viario mediante lastre di autobreccia andesitica, comprese, come accennato, tra due cordoli in blocchi della stessa natura¹⁵⁰. È, inoltre, da notare, che proprio in corrispondenza dell'area indagata, la via *G-H* appare interessata da una modesta curva in direzione nord-est, dovuta forse ad un adeguamento all'andamento della linea di costa ed al contesto geomorfologico¹⁵¹. Solo all'inizio del IV sec.¹⁵², ma senza soluzione di continuità, il piano di calpestio ai margini della strada viene livellato mediante un battuto e, nel corso della stessa attività edilizia, frapposta tra il muro di contenimento ed uno stretto piano in pietra che la raccorda al cordolo stradale, viene eretta una struttura semicircolare sempre in opera cementizia di 2,6 x 2,5 m. Il manufatto, limitato ad est da un filare

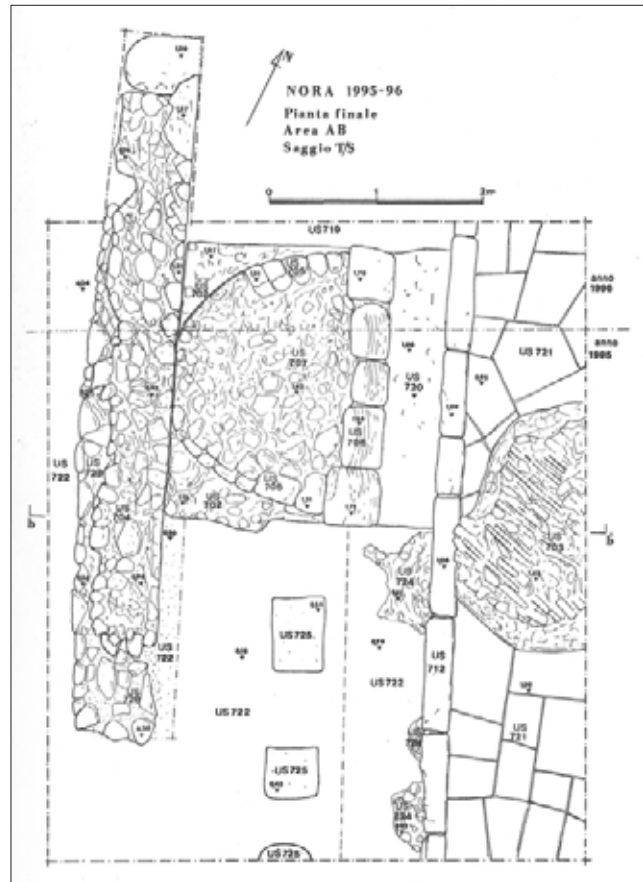


Fig. 21. Pianta del saggio lungo il limite nord-occidentale della via *G-H* (da GHIOTTO 2000, p. 75, tav. I, disegno di M. Epifani).

¹⁴⁶ BEJOR 2000a, pp. 23.

¹⁴⁷ Il saggio, denominato *Ts*, è stato indagato tra 1995 e 1996 (cfr. CEDOLINI, GHIOTTO, MINCONETTI 1997; GHIOTTO 2000).

¹⁴⁸ CEDOLINI, GHIOTTO, MINCONETTI 1997, pp. 120-121; GHIOTTO 2000, pp. 67-68.

¹⁴⁹ CEDOLINI, GHIOTTO, MINCONETTI 1997, p. 121; GHIOTTO 2000, p. 68, con la descrizione dei materiali datanti a p. 72, nota 5.

¹⁵⁰ A.R. Ghiotto (cfr. GHIOTTO 2000, p. 68) osserva che, almeno in corrispondenza del saggio *Ts*, l'interstizio tra i cordoli ed i basoli della lastricatura è colmato da scaglie, verosimilmente ottenute dalla rifinitura *in situ* dei basoli, poste in funzione di rinzeppatura.

¹⁵¹ CHIMINELLI, FERRINI, OGGIANO, PIREDDA 1992, p. 84; GHIOTTO 2000, p. 68.

¹⁵² CEDOLINI, GHIOTTO, MINCONETTI 1997, p. 121, con la descrizione dei materiali datanti a p. 123, nota 5.



Fig. 22. Probabile fontana lungo il limite nord-occidentale della via G-H, vista da nord (da GHIOTTO 2000, p. 76, tav. II, 1).

di cinque conci in arenaria grigia e caratterizzato da un riempimento «a vespaio» sottopavimentale, si imposta su di una platea rettangolare in opera cementizia fondata a sacco e poggiante su una sottofondazione composta da tre blocchi in arenaria alti 0,4 m. L'intero complesso strutturale è stato interpretato come piccola fontana a pianta semicircolare, con destinazione pubblica, sia funzionale che decorativa, verosimilmente alimentata dall'acquedotto civico¹⁵³ (fig. 22).

1.2.2. L'area della basilica

Prospiciente al lato occidentale della strada G-H è presente un edificio interpretato come basilica paleocristiana¹⁵⁴ (fig. 23, tavv. I-II, 9), divisa in tre navate, la centrale delle quali era absidata. Il complesso, di 33 x 22 m, è diviso dall'arteria stradale mediante un portico trasversale in funzione di narcece, scandito da sei basi che dovevano sostenere colonne o pilastri. Tre soglie in andesite consentivano l'accesso dal portico alle navate, mediante tre aperture che si sviluppavano verosimilmente ad arco. Il luogo di culto, di cui si è ipotizzata una copertura a capriate a doppio spiovente, con un'altezza maggiore per la navata centrale¹⁵⁵, è costruito al di sopra di strutture, solo parzialmente indagate, sottoposte al muro perimetrale e alla pavimentazione in cementizio della navata laterale settentrionale¹⁵⁶. Un attendibile *terminus post quem* per la costruzione della basilica è fornito dai materiali, databili attorno al 250 d.C., provenienti dallo strato posto presso l'angolo nord-occidentale del narcece, al di sotto della pavimentazione in cementizio e successivo alla rasatura delle strutture murarie sormontate dalla basilica. Pur in assenza di ulteriori dati, si è supposto che la costruzione della basilica non sia antecedente ad un periodo compreso tra il IV sec. e la prima metà del V¹⁵⁷, in relazione con una nuova fase di notevole attività edilizia che interessò il centro urbano.



Fig. 23. Pianta dell'area della basilica paleocristiana (da BEJOR 2000b, p. 176, tav. I).

¹⁵³ CEDOLINI, GHIOTTO, MINCONETTI 1997, pp. 122-123; GHIOTTO 2000, pp. 70-71, dove si indica anche una possibile, ma meno probabile, funzione di serbatoio idrico.

¹⁵⁴ BEJOR 1997; BEJOR 2000b; BEJOR 2004, pp. 5-6.

¹⁵⁵ BEJOR 2000b, p. 174.

¹⁵⁶ BEJOR 1997, p. 251; BEJOR 2000b, p. 173.

¹⁵⁷ BEJOR 1997, p. 253, dove si nota una somiglianza tra il materiale del riempimento e quello del terrapieno su cui viene fondata la fontana più a nord; BEJOR 2000b, pp. 174-175.

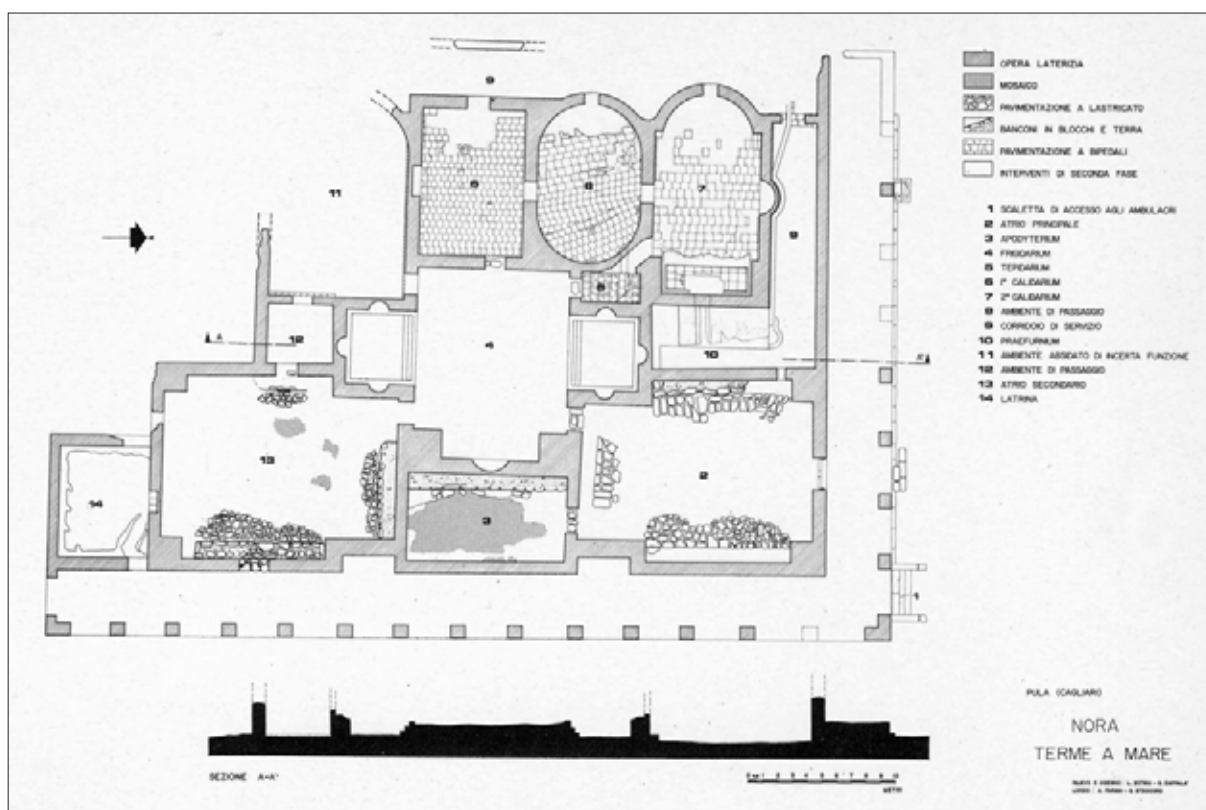


Fig. 24. Pianta e sezione nord-sud (vista da est) delle Terme a mare (da TRONCHETTI 1985, fig. 12).

1.3. IL QUARTIERE OCCIDENTALE

1.3.1. *Le Terme a mare*

Le c.d. Terme a mare¹⁵⁸ (fig. 24, tavv. I-II, 10), il più grande edificio termale presente a Nora, sorgono affacciate lungo il limite meridionale della via *E-G*, dal quale le separa un corridoio esterno con portico a pilastri, che si snoda anche lungo tutto il lato orientale del complesso, mentre un altro ambulacro, probabilmente di servizio, doveva delimitare l'edificio ad ovest, ma è attualmente in buona parte eroso dall'azione marina¹⁵⁹. La facciata meridionale dell'impianto termale, invece, non è rettilinea, bensì caratterizzata da una serie di ambienti aggettanti in modo progressivamente digradante da est ad ovest.

È stato possibile effettuare un'attenta analisi degli alzati¹⁶⁰, in quanto, oltre ad essersi conservata *in situ* buona parte delle murature, sono stati individuati numerosi blocchi di crollo anche di notevoli dimensioni, pertinenti sia alle pareti che alle volte. L'intero edificio fu costruito in opera cementizia, caratterizzata da ricorsi regolari di piccole pietre arenitiche, con un paramento

¹⁵⁸ L'impianto termale, indagato da G. Pesce solo limitatamente, fu oggetto di scavi sistematici coordinati da C. Tronchetti nel 1977 (cfr. PESCE 1972², pp. 83-85, n. XIX; ANGIOLILLO 1981, p. 32, n. 31; TRONCHETTI 1985a; ANGIOLILLO 1987, pp. 47-48; MANDERSCHIED 1988, p. 156, tav. 265; NIEDDU 1988, pp. 440-442; MANCONI, PIANU 1990², p. 44; NIELSEN 1990, II, C132; RIZZITELLI 1997, p. 411, fig. 6; TRONCHETTI 2001², p. 48-55, n. 20; GHIOTTO 2004a, pp. 115-116).

¹⁵⁹ Al fine di limitare i danni provocati alle strutture dalle mareggiate, al termine degli scavi la porzione sommersa dell'edificio è stata ricoperta da una banchina artificiale di terra (cfr. TRONCHETTI 1985a, p. 72).

¹⁶⁰ TRONCHETTI 1985a, pp. 72-73.



Fig. 25. Frammento perduto di decorazione pittorica delle Terme a mare (da ANGIOLILLO 1987, p. 197).

di rivestiti internamente di volte a crociera¹⁶⁴ (fig. 26), mentre i più piccoli erano dotati di volte a botte. Il rinvenimento negli strati di crollo di quasi tutti i vani di un numero notevole di minute tessere in pasta vitrea ha consentito di ipotizzare un rivestimento musivo delle volte e forse anche delle pareti.

L'ingresso all'edificio avveniva dalla strada *E-G*

in opera testacea di tegole fratturate lungo la diagonale, lunghe 20-26 cm ed alte 2,5-3,5 cm. È stato riscontrato in più vani il modulo di cinque mattoni e cinque interspazi, di misure variabili tra i 26 ed i 27,2 cm. Ogni 210 cm a partire dal piano base di calpestio, segnato in tutto l'edificio da un filare di sesquipedali, si ritrova nel nucleo di cementizio un ulteriore filare di laterizi di 44 cm di lato, al di sopra del quale spesso si osservano i fori per gli incassi delle impalcature lignee impiegate durante la costruzione. In alcuni ambienti sono presenti nel paramento in opera testacea filari di blocchetti ammorsati con mattoni, pertinenti forse ad operazioni di restauro. Tendenzialmente le pareti dovevano essere intonacate: durante lo scavo sono stati recuperati lacerti di intonaco dipinto a fasce di colore rosso, verde e giallo. G. Pesce, che ipotizzava una decorazione parietale dipinta nel portico¹⁶¹, segnala inoltre la presenza all'interno dell'edificio di una pittura di tipo «post-pompeiano»¹⁶² (fig. 25). Mentre le porte erano sormontate da piattebande in mattoni¹⁶³, la copertura del complesso doveva essere piana, con gli ambienti più gran-



Fig. 26. Blocco in stato di crollo, originariamente pertinente alla volta a crociera dell'atrio 2 delle Terme a mare, vista da nord (foto L. Savio, ottobre 2010).

¹⁶¹ PESCE 1972², p. 84.

¹⁶² PESCE 1972², p. 85. In TRONCHETTI 1985a, p. 73 si segnala come di tale lacerto pittorico non vi sia più traccia, ma la descrizione di G. Pesce consente di collocarlo in una delle absidi occidentali dei due ambienti interpretati come *calidaria*. S. Angiolillo ha recuperato una foto d'archivio dell'affresco che le ha consentito di proporle una datazione tra il regno di Commodo e quello dei Severi (cfr. ANGIOLILLO 1987, pp. 197-198).

¹⁶³ TRONCHETTI 2001², p. 55.

¹⁶⁴ Sull'attestazione a Nora di volte a crociera a partire dall'età severiana, cfr. *infra*, cap. 4, p. 183.

mediante la breve scalinata 1¹⁶⁵ di tre gradini posta in corrispondenza dell'angolo nord-orientale del portico, che a sua volta dava adito a due grandi ambienti interpretati come atri. L'atrio 2, accessibile da nord mediante una larga soglia di andesite, è da considerarsi come principale, in quanto direttamente collegato sia con la gradinata 1 che, mediante un varco nella parete meridionale, con l'*apodyterium* 3, uno dei pochi ambienti che ha conservato l'originale pavimentazione musiva, caratterizzata dalla raffigurazione di cerchi intersecantisi formanti quadrati a lati concavi color nero, ocra e bianco. Un altro varco nell'angolo sud-occidentale dell'atrio 2 consente il passaggio al *frigidarium* 4, che presenta sui lati settentrionale e meridionale due vasche simmetriche per i bagni freddi, accessibili scendendo tre gradini e sormontate da altrettante nicchie parietali da cui fuoriusciva l'acqua, mentre la parete orientale ospita una nicchia rettangolare absidata. L'ambiente originariamente aveva uno zoccolo in marmo ed una pavimentazione in *opus sectile*, di cui si conservano nella preparazione pavimentale solo le tracce in negativo del rivestimento, mentre sono tuttora *in situ* alcune delle lastre marmoree che ornavano le due vasche¹⁶⁶. Un varco aperto nella parete occidentale conduce alla stanza rettangolare 5, probabilmente un *tepidarium*, con una piccola nicchia nel perimetrale sud, posta dirimpetto ad una soglia nella parete settentrionale che permette il passaggio al *calidarium* 6. Quest'ultimo vano, interpretato anche come *laconicum*¹⁶⁷, ha una pianta ellissoidale e nello spessore delle pareti ospitava i canali di sfogo dell'aria calda che affluiva dal forno. Una soglia in asse con la precedente, aperta nel perimetrale settentrionale, dà adito all'ambiente 7, a pianta rettangolare con il lato occidentale absidato, in questo caso certamente con funzione di *calidarium*, data la sua stretta connessione con ben due forni per il riscaldamento, uno, l'ambiente 10, retrostante la vasca rettangolare presente nella parete orientale, mentre l'altro, non conservatosi, doveva essere collocato al di là dell'abside, dato che al centro delle pareti occidentali dei tre vani riscaldati sono stati identificati gli imbocchi dei *praefurnia*¹⁶⁸. Il muro settentrionale della sala per i bagni caldi, invece, è dotato di una piccola nicchia in asse con l'ingresso e, nell'angolo sud-orientale, vi è un breve corridoio che conduce alla piccola stanza 8, dotata di pavimento riscaldato mediante un condotto sottopavimentale proveniente da ovest, che portava l'aria calda dal *calidarium* ellissoidale 6. Questo piccolo vano di risulta è stato interpretato come *tepidarium* di passaggio¹⁶⁹ e concludeva il percorso di fruizione di tipo anulare, conducendo nuovamente al *frigidarium* 4.

Tutti questi vani riscaldati conservano solo il sottofondo pavimentale inferiore, costituito da bipedali, su cui poggiavano le *pilae*, composte da mattoncini di 21 cm di lato, ad una distanza di 60 cm l'uno dall'altro, desumibile dalle tracce in negativo.

Il *frigidarium* 4 costituisce lo snodo centrale dell'edificio in quanto consente l'accesso, oltre che ai vani caldi del settore nord-occidentale, anche ad un secondo nucleo dell'edificio,

¹⁶⁵ D'ora innanzi sarà utilizzata la numerazione degli ambienti proposta nella pianta presente in TRONCHETTI 1985a, fig. 12.

¹⁶⁶ TRONCHETTI 2001², p. 50.

¹⁶⁷ NIEDDU 1988, p. 441; GHOTTO 2004a, p. 116.

¹⁶⁸ TRONCHETTI 1985a, p. 74.

¹⁶⁹ NIEDDU 1988, p. 441; GHOTTO 2004a, p. 116.

costituito dall'atrio 13, dal piccolo vano di disimpegno 12 e dal grande ambiente absidato 11 ad ovest. L'atrio meridionale 13, la cui pianta risulta speculare rispetto all'atrio settentrionale 2, era accessibile dal porticato orientale e doveva essere pavimentato a mosaico con disegno a nido d'ape ad esagoni neri, contornati internamente in ocra e bianco. L'ambiente non era in connessione con l'*apodyterium* 3, mentre un varco nell'angolo nord-occidentale permetteva l'accesso al *frigidarium* 4 e un'apertura nella parete ovest conduceva all'ambiente di passaggio 12, pressoché quadrato, e di lì alla grande stanza 11 dotata di abside nella parete occidentale, purtroppo assai erosa dall'azione marina. Questo vano, da cui si poteva ritornare al *frigidarium* 4 attraverso una soglia nell'angolo nord-orientale, conserva lungo i perimetrali nord ed est la risega del piano inferiore di base delle *pilae*, dunque era provvisto di un pavimento riscaldato da un forno che doveva trovarsi oltre l'abside, mentre le pareti, al contrario degli altri ambienti caldi, non presentano l'intercapedine che ospitava i canali in cui circolava l'aria calda e neppure traccia dei chiodi in ferro usati per l'infissione delle *tegulae mammatae*. C. Tronchetti ha ipotizzato che il vano 11 ospitasse un ambiente secondario delle terme, come un *destrictarium* o un *heliocaminus*, data la sua esposizione a sud-ovest secondo i canoni vitruviani. Lo studioso, pur propendendo per la prima ipotesi, non esclude, inoltre, che l'atrio meridionale 13, il piccolo 12 e la sala 11 costituissero un secondo nucleo dell'impianto termale riservato all'utenza femminile¹⁷⁰, che aveva in comune il *frigidarium* 4 con gli uomini, a cui sarebbe stata, invece, destinata la porzione settentrionale del complesso.

La *latrina* 14, accessibile solamente dall'angolo sud occidentale del corridoio orientale, completa gli ambienti destinati al pubblico¹⁷¹. Mentre nella parete settentrionale si trova una piccola nicchia rettangolare, lungo i restanti tre perimetrali erano disposti i *lasana*. Le acque di svuotamento delle vasche per il trasporto a rifiuto confluivano in una fogna con pareti in *opus caementicium* rivestito di tegole o di opera a sacco e con copertura alla cappuccina. La canaletta proviene dall'atrio 13, dov'era servita da un pozzetto al centro del vano, attraversa anche il *frigidarium* 4, dove raccoglieva attraverso un foro di scarico le acque della vasca più a sud, prosegue costeggiando la parete orientale, con due pozzetti presso le soglie, e recepiva le acque della vasca settentrionale, prima di dirigersi, infine, verso la strada E-G. Il condotto è dotato di una duplice pendenza, verso la *latrina* 14 e verso la strada, probabilmente al fine di smaltire in maniera più rapida e razionale la grande quantità di acqua che vi confluiva.

Molto ben conservati, quantomeno sul lato settentrionale, sono anche gli ambienti destinati alla gestione ed alla manutenzione del complesso termale. Mentre ad ovest, come anticipato poc'anzi, l'azione marina ha compromesso in buona parte il corridoio di servizio seminterrato 9¹⁷², cancellando anche le tracce dei forni che doveva ospitare, a nord l'ambulacro prosegue alle spalle del porticato sulla strada E-G. Il lungo ambiente era percorso da una canaletta di scolo in

¹⁷⁰ TRONCHETTI 1985a, p. 75.

¹⁷¹ L'ambiente, scavato da G. Pesce, è attualmente in mediocre stato di conservazione e non se ne riscontrano le tracce di mosaico pavimentale e di rivestimento marmoreo parietale di cui si fa menzione in PESCE 1972², p. 85 e in ANGIOLILLO 1981, p. 32.

¹⁷² GHIOTTO 2004a, p. 116.

cui scorrevano le acque che servivano il forno *10*, pure seminterrato, costituito da una camera di combustione posta, come segnalato in precedenza, alle spalle del *calidarium 7*. Il vano *10* è dotato di pareti di grande spessore che ospitavano i condotti per l'aria calda nelle intercapedini, ottenute tramite *tegulae mammatae*. Mentre a sinistra del forno è presente un piccolo spazio rialzato che doveva forse essere destinato alla conservazione del combustibile¹⁷³, sulla destra si osservano le imposte dei gradini che conducevano sopra la copertura dell'edificio. La scala, che proseguiva risparmiata nella muratura, era utilizzata per raggiungere i grandi serbatoi di carico sopraelevati, situati sopra la porzione settentrionale del corridoio di servizio¹⁷⁴ e verosimilmente alimentati da una condotta dell'acquedotto civico¹⁷⁵.

Lo scavo stratigrafico del complesso ha consentito inoltre di indagare i livelli di fondazione, fondamentali sia per una migliore comprensione delle strutture che per una precisa datazione delle stesse. Per regolarizzare il naturale declivio da est verso ovest che interessava l'intera superficie successivamente occupata dalle terme, dopo aver fondato a sacco nel terreno vergine i perimetrali dell'edificio e dopo aver stabilito il piano base dell'edificio, coincidente con il piano di calpestio del porticato orientale, è stato steso un piano di calce pura teso ad impermeabilizzare l'area, sul quale si depose, scendendo con una rampa dal piano di calpestio del portico fino al livello di calce, uno strato di riporto della potenza di circa un metro, a sua volta sigillato da un ulteriore strato di calce, su cui si stese, infine, uno strato di terra giallastra sterile di 20 cm, piano di allettamento dei pavimenti¹⁷⁶. In base allo studio dei materiali ceramici rinvenuti sigillati tra gli strati di calce che impermeabilizzavano le fondazioni, il primo impianto del complesso termale è datato stratigraficamente alla fine del II o agli inizi del III sec. d.C.¹⁷⁷. Questa datazione risulta pienamente allineata con l'analisi stilistica della pittura che era presente in uno dei vani riscaldati¹⁷⁸, nonché con quella dei tessellati che pavimentano l'*apodyterium* e l'atrio meridionale¹⁷⁹, mentre non è databile il mosaico della *latrina*¹⁸⁰.

1.3.2. L'area ad est delle Terme a mare

Un sondaggio effettuato nel vasto spiazzo ad est delle Terme a mare¹⁸¹, dove attualmente sono collocati molti dei blocchi di crollo dell'edificio termale (tavv. I-II, 11), ha rivelato che l'area era almeno in parte pavimentata con pietre di piccole dimensioni, dato che ha consentito di avanzare l'ipotesi dell'esistenza di una grande palestra in connessione planimetrica e cromo-

¹⁷³ TRONCHETTI 1985a, p. 76.

¹⁷⁴ Tale ricostruzione della collocazione dei vasconi che raccoglievano l'acqua che serviva l'intero complesso è stata possibile grazie al rinvenimento in crollo di grandi porzioni di muratura rivestite mediante l'intonaco tipico dei contenitori d'acqua, con angoli arrotondati (cfr. TRONCHETTI 1985a, p. 73). Si è, inoltre, osservato come l'acqua defluisse sino alle nicchie del *frigidarium* mediante canali risparmiati nello spessore dei muri (cfr. TRONCHETTI 2001², p. 50).

¹⁷⁵ Cfr. *infra*, cap. 1.9.2, pp. 120-121.

¹⁷⁶ TRONCHETTI 1985a, p. 72.

¹⁷⁷ TRONCHETTI 1985a, pp. 76-77.

¹⁷⁸ Cfr. *supra*, nota 162.

¹⁷⁹ RINALDI 2000-01, pp. 115-116, nn. 64-65, tab. 3.

¹⁸⁰ ANGIOLILLO 1981, p. 32.

¹⁸¹ TRONCHETTI 2001², p. 57, n. 22.

logica con le terme. C. Tronchetti ritiene, inoltre, che l'area fosse dotata di un porticato a nord dotato di una soglia, ma questo portico sembra piuttosto in relazione con la via E-G. Una recente rilettura delle strutture presenti a nord¹⁸², infatti, ha consentito di stabilire come vi fossero due portici affacciati sulla strada E-G (fig. 27, tavv. I-II, 12), uno più ad est, composto da un pilastro angolare e tre colonne, raccordato ad un altro più ad ovest, di almeno quattro colonne e con la fronte leggermente arretrata rispetto al primo. Sul lato meridionale del portico orientale sono presenti due varchi, uno dei quali conserva in posto la soglia, caratterizzata dalla tipica scanalatura atta all'alloggiamento di assi scorrevoli, analoga, dunque, per tipologia e dimensioni a quelle rinvenute nel complesso dell'*insula A*. In base a questa particolarità strutturale si è ipotizzata la presenza di botteghe alle spalle di questi portici, che si sarebbero andate ad aggiungere a quelle presenti oltre la strada. L'unico dato certo, comunque, è la seniorità della lastricatura della via E-G rispetto alla costruzione dei portici, in quanto alcune colonne risultano inglobate nel cordolo stradale.



Fig. 27. Portici lungo il limite meridionale della via E-G (da MEVIO 2010, p. 138, fig. 2).

1.3.3. *La domus a nord della casa dell'atrio tetrastilo*

A sud delle Terme a mare è stata messa in luce una grande abitazione¹⁸³ (fig. 28, tavv. I-II, 13), interpretata come *domus* signorile data l'ampia dimensione dei vani e la presenza di colonne negli strati di crollo¹⁸⁴. Un corridoio d'accesso conduceva ad una corte tetrastila, dove sono tuttora conservate le basi delle quattro colonne, due delle quali inglobate da un muretto che chiude il corridoio sud-occidentale della corte e che è pertinente ad una seconda fase, in analogia con un secondo muro che, partendo dall'ingresso della casa, si prolunga fino ad attraversare a nord l'atrio, alle spalle delle altre due colonne. Sul lato opposto all'ingresso è presente un secondo corridoio, ai lati del quale si aprono due soglie che danno adito ad altrettanti ambienti. L'ambulacro è percorso da una canaletta in cui confluiscono altri due condotti idrici provenienti dagli angoli sud-occidentale e nord-orientale dell'atrio, dove verosimilmente le acque di caduta dal tetto defluivano attraverso discendenti. La porzione nord-orientale della casa si conserva in maniera particolarmente lacunosa, ma si è individuata una soglia che consentiva

¹⁸² MEVIO 2010.

¹⁸³ PESCE 1972², pp. 88-89, n. XXI; ANGIOLILLO 1987, p. 90; TRONCHETTI 2001², pp. 60-63, n. 25; GHIOTTO 2004a, pp. 172-173.

¹⁸⁴ PESCE 1972², p. 88.

l'accesso ad un ambiente del quale rimane unicamente il piano pavimentale, ma che si ipotizza avesse perimetrali in opera a orditura di ritti¹⁸⁵. Più leggibile è la fronte meridionale della casa: ad ovest sono presenti una stanza rettangolare ed un ambulacro, entrambi aperti esclusivamente verso l'esterno ed in connessione con un retrostante ambiente ad L. Questi vani sono divisi dal corridoio d'accesso all'edificio da altre stanze, la cui planimetria è difficilmente comprensibile, data la presenza di vari rifacimenti e duplicazioni di muri, anche se si distingue un ambiente immediatamente a sinistra del corridoio, accessibile dall'esterno ed in parte diviso a metà da

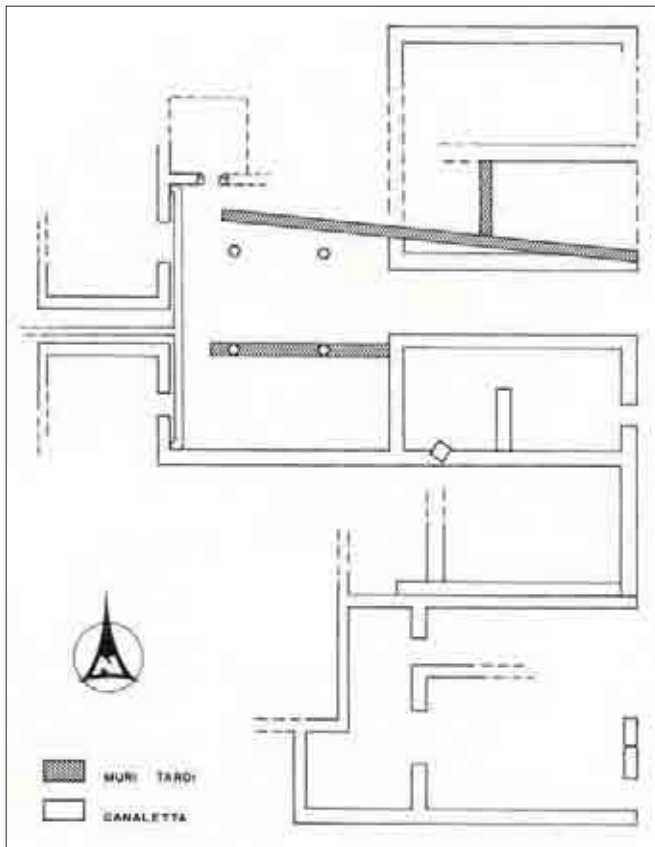


Fig. 28. Pianta della *domus* a nord della casa dell'atrio tetrastilo (rielaborazione da TRONCHETTI 2001², p. 62, fig. 35).

un muro che ne interrompe la visuale verso l'interno. A destra del corridoio, invece, sono presenti due ambienti rettangolari, intersecati da muri pertinenti a fasi tarde.

Nonostante il precario stato di conservazione, la *domus* è stata datata indicativamente tra la fine del II e la prima metà del III sec.¹⁸⁶; questa datazione non è desunta da scavi stratigrafici, ma stabilita in base alle analogie dell'edificio con la meglio nota casa dell'atrio tetrastilo, sorta più a sud e disposta secondo lo stesso orientamento. Le due abitazioni, infatti, pur divise da uno stretto vicolo, risultano in connessione topografica, con le facciate sud-orientali sostanzialmente allineate¹⁸⁷ e potrebbero, secondo A.R. Ghiotto essere opera di uno stesso architetto¹⁸⁸.

1.3.4. La casa dell'atrio tetrastilo

La c.d. casa dell'atrio tetrastilo¹⁸⁹ (fig. 29, tavv. I-II, 14), uno degli edifici più celebri della città di Nora, sia per la ricca decorazione musiva che per l'anastilosi effettuata nella corte^B¹⁹⁰ (fig. 30), presenta in realtà una planimetria di difficile interpretazione, anche perché la porzione

¹⁸⁵ TRONCHETTI 2001², p. 61.

¹⁸⁶ TRONCHETTI 2001², p. 63.

¹⁸⁷ È comunque importante sottolineare che il sostanziale allineamento tra i due edifici è annullato dalla presenza del portico antistante alla casa dell'atrio tetrastilo.

¹⁸⁸ GHIOTTO 2004a, p. 186.

¹⁸⁹ MAETZKE 1966, p. 165; PESCE 1972², pp. 86-88, n. XX; ANGIOLILLO 1981, pp. 42-56, nn. 41-48, tavv. XII, XVIII-XIX, XXVI, XXVIII, XXXIII, XL, XLVI, XLIX; TRONCHETTI 1985c; ANGIOLILLO 1987, pp. 88-90; NOVELLO 2001; TRONCHETTI 2001², pp. 57-60, n. 24; GHIOTTO 2004a, pp. 170-172.

¹⁹⁰ In assenza di ulteriori precisazioni, in questa sede verrà seguita la nomenclatura dei vani proposta nella planimetria ricostruttiva presente in ANGIOLILLO 1981, p. 43, fig. 21 e integrata in GHIOTTO 2004a, p. 171, fig. 85.

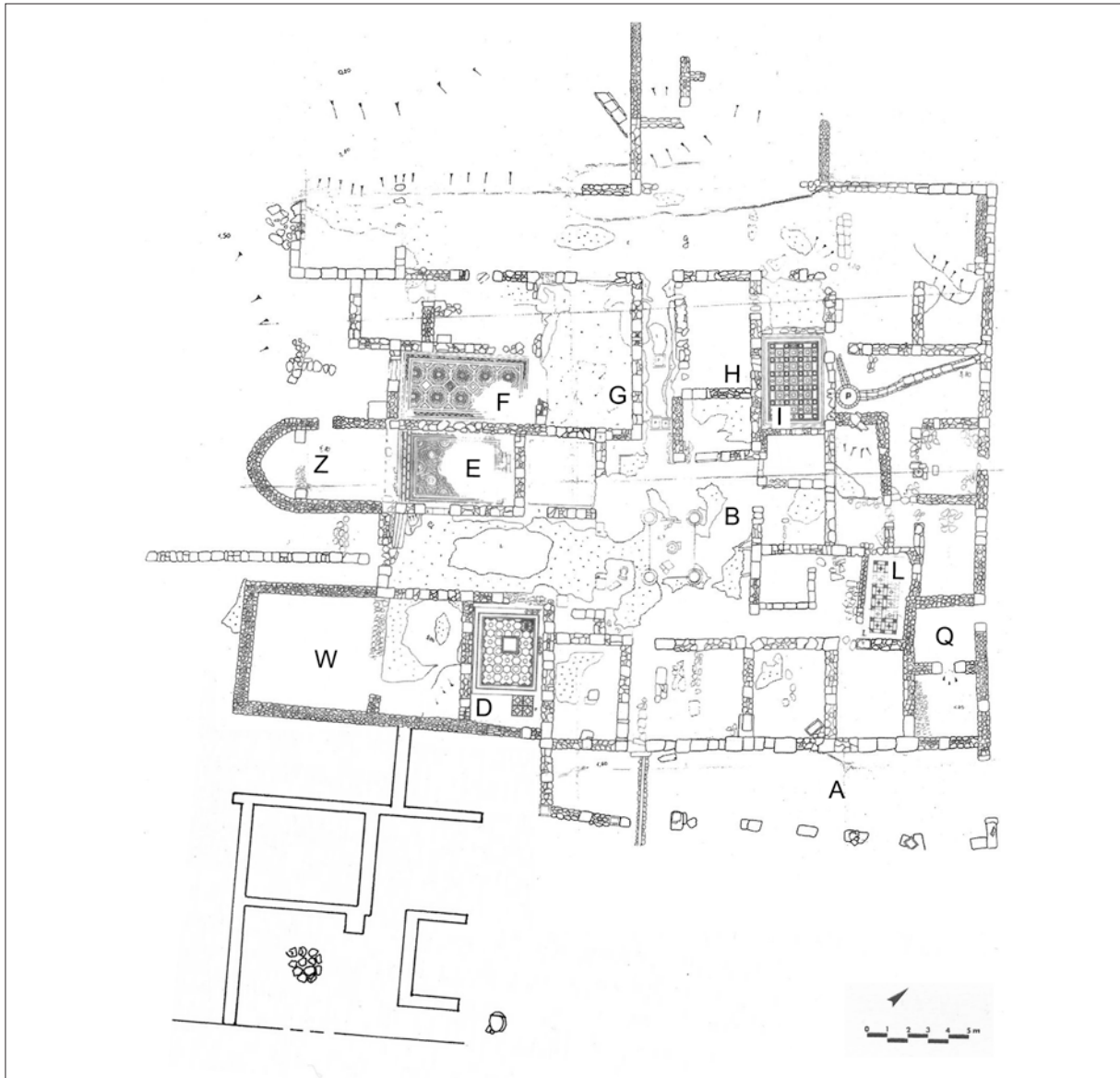


Fig. 29. Pianta della casa dell'atrio tetrastilo (rielaborazione da ANGIOLILLO 1981, p. 43, fig. 21, disegno di V. Savona; NOVELLO 2001, p. 133, tav. I, disegno di B Ferrini e G. Penello; TRONCHETTI 2001², p. 50, fig. 31).

nord-occidentale dell'edificio risulta erosa dall'azione marina¹⁹¹.

In una prima fase l'abitazione, costruita in un'approssimativa opera ad orditura di ritti¹⁹², era forse accessibile da ovest¹⁹³, mediante un corridoio, forse ipetro data la tipologia della pavimentazione¹⁹⁴, che, procedendo verso nord-est, giungeva nella corte, caratterizzata dalla presenza di un portico a quattro colonne, che dovevano sostenere il tetto compluviato. La corte, pressoché quadrata, mentre al centro, delimitato da lastre marmoree, è dotata di un *impluvium* che convogliava l'acqua in un pozzetto, nell'angolo sud-occidentale è occupata da un ambiente

¹⁹¹ In PESCE 1972² p. 88, si ipotizza che la casa fosse articolata su due o tre livelli digradanti verso il mare, collegati mediante rampe e scale (cfr. ANGIOLILLO 1987, p. 89; GHIOTTO 2004a, p. 172).

¹⁹² GHIOTTO 2004a, p. 172.

¹⁹³ GHIOTTO 2004a, p. 172. In NOVELLO 2001, p. 127, si ipotizza invece che già dalla prima fase la corte fosse accessibile da sud-est.

¹⁹⁴ PESCE 1972², p. 88.

molto piccolo pavimentato in cementizio con tessere disposte in maniera irregolare. Dalla corte si diramavano altri tre più stretti ambulacri rettilinei, uno su ogni lato¹⁹⁵, ma solo il corridoio d'accesso, più largo rispetto agli altri, era in asse con l'*impluvium*, con conseguente effetto prospettico. Alcuni degli ambienti articolati attorno alla corte erano direttamente accessibili da quest'ultima, mentre altri potevano essere raggiunti dai quattro corridoi laterali. Nei vani in cui si è conservata la pavimentazione in tessellato è stato possibile effettuare un'attenta lettura degli schemi decorativi che ha consentito di desumerne la destinazione: negli ambienti *E*, dove sono raffigurate stelle formate da quadrati incrociati che compongono losanghe ed ottagoni, ed *F*, con schema composto da due file di ottagoni con al loro interno altri ottagoni più piccoli a lati concavi, si registra la convenienza dei motivi a spazi privati¹⁹⁶, mentre il vano *D*, con campo mosaicato con motivi a croce greca con ottagono centrale ed esagoni a formare i bracci e pseudo *emblema* profilato di nero raffigurante una figura femminile a cavallo di un animale marino, avrebbe funzione di sala di rappresentanza¹⁹⁷. Il settore signorile dell'abitazione proseguiva verosimilmente anche verso mare¹⁹⁸ ed era raggiungibile percorrendo il corridoio settentrionale, attraversato da una canaletta in cui defluivano in direzione di una cisterna domestica le acque cadute nell'*impluvium*¹⁹⁹. In questa porzione della casa particolarmente compromessa, mentre i mosaici dei due ambienti *G* ed *H*²⁰⁰ disposti ai lati dell'ambulacro si sono scarsamente conservati, il tessellato formato da fasce intersecantisi che racchiudono motivi a «nodo di Salomone» presente nel vano *I*, pur restaurato già in antico, ci è giunto in buono stato di conservazione. Nonostante la raffinata composizione, però, il motivo è poco rappresentativo, anche se potrebbe essere dubitativamente attribuibile ad un'anti-



Fig. 30. Le quattro colonne riposizionate nella corte della casa dell'atrio tetrastilo, vista da nord (da GIRALDI 1993, p. 17, fig. 5).

¹⁹⁵ In PESCE 1972², p. 87 si segnala la presenza di un pilastro davanti all'angolo tra il deambulatorio maggiore e quello occidentale.

¹⁹⁶ NOVELLO 2001, pp. 128-129.

¹⁹⁷ NOVELLO 2001, pp. 129-130. Non così in ANGIOLILLO 1981, p. 44, ANGIOLILLO 1987, pp. 89-90 e TRONCHETTI 2001², p. 58, dove si suppone che il vano fosse un *cubiculum* con un'*alcova* sul fondo, posta all'interno di una fascia risparmiata divisa in due pannelli decorati con un semplice motivo di quadrati uniti per i vertici, spazio che per M. Novello poteva essere occupato non da un letto, ma da un mobile o da un seggio.

¹⁹⁸ GHIOTTO 2004a, p. 172.

¹⁹⁹ PESCE 1972², p. 87.

²⁰⁰ ANGIOLILLO 1981, pp. 52-53, nn. 45-46, tav. XXXIII.

camera²⁰¹.

Probabilmente solo in un secondo momento²⁰², l'ingresso della casa fu probabilmente spostato sul lato sud-orientale, dove venne costruito il portico esastilo *A*, al quale sono pertinenti le sei basi ancora *in situ*, nonché le colonne rinvenute in stato di crollo²⁰³ e che presentava, inoltre, una semicolonna o un pilastro addossato al muro meridionale²⁰⁴. Sulla parete di fondo del porticato si aprono sia un ambiente identificato da G. Pesce come *stabulum*, per la presenza di una mangiatoia in un angolo²⁰⁵, sia un ingresso a scalini che, mediante una soglia marmorea²⁰⁶, dà adito al corridoio, percorso da una canaletta di deflusso, che immette nella corte e che è comunicante ad est con un vano, forse interpretabile come stanza dell'*ostiarius*²⁰⁷. In questa fase il grande ambulacro che in precedenza consentiva l'accesso dall'esterno viene dimezzato e, mentre nella porzione settentrionale si installa una gradinata in arenaria grigia che conduceva verosimilmente ad un piano superiore, sorretto da strutture in opera cementizia²⁰⁸, a sud il corridoio curva e conduce ad un nucleo di ambienti interpretati come vani di servizio, data la presenza di un pozzo, di pavimentazioni in cementizio e di una zona parzialmente lastricata in laterizi²⁰⁹. Nella angolo nord-orientale della casa, viene eretto il vano *Q*, diviso in due ambienti da un tramezzo, aperto solo sullo stretto diverticolo che divide la *domus* dall'abitazione più a nord e per questo interpretato come bottega²¹⁰. In questa seconda fase, nel settore meridionale della casa, che in base alla ricca decorazione musiva²¹¹ si ritiene destinato alla vita privata e di società del *dominus*²¹², fu, inoltre, ristrutturato mediante l'aggiunta dell'abside *Z* l'ambiente *E*, accessibile dal lato settentrionale del corridoio sud-occidentale e, al di là dello stesso, venne realizzata la grande stanza rettangolare *W*. Entrambi i vani avevano probabilmente una funzione di rappresentanza²¹³, il primo data la particolare articolazione²¹⁴, il secondo in base alle notevoli dimensioni. Si è, invece, ipotizzato²¹⁵ che l'area di servizio dell'abitazione fosse collocata a nord-est, data la presenza di pozzi e di mosaici con motivi più semplici, come nel vano *L*²¹⁶, con

²⁰¹ NOVELLO 2001, p. 130.

²⁰² GHIOTTO 2004a, p. 172.

²⁰³ Quattro di queste colonne, come accennato in precedenza, sono state impropriamente rialzate nell'atrio (cfr. TRONCHETTI 2001², p. 57).

²⁰⁴ TRONCHETTI 2001², p. 57.

²⁰⁵ PESCE 1972², p. 87.

²⁰⁶ In TRONCHETTI 2001² si sottolinea come tale soglia non si trovi attualmente nella collocazione originaria.

²⁰⁷ ANGIOLILLO 1987, p. 88.

²⁰⁸ GHIOTTO 2004a, p. 172.

²⁰⁹ TRONCHETTI 2001², p. 59.

²¹⁰ ANGIOLILLO 1987, p. 90; GHIOTTO 2004a, p. 172. Non di questo avviso C. Tronchetti, che ritiene la posizione dell'ambiente troppo marginale per poterlo identificare come *taberna* (cfr. TRONCHETTI 2001², p. 60). In relazione a queste osservazioni è in ogni caso interessante la notazione di G. Pesce che ipotizza la presenza all'interno della casa di un laboratorio destinato alla lavorazione dell'osso, data la presenza di reperti pertinenti a tale produzione in un non meglio precisato ambiente (cfr. PESCE 1972², p. 88).

²¹¹ In PESCE 1972, p. 88 si segnala che durante lo scavo furono recuperati anche numerosi frammenti di decorazione parietale in stucco dipinto.

²¹² ANGIOLILLO 1987, p. 89.

²¹³ NOVELLO 2001, p. 127.

²¹⁴ In ANGIOLILLO 1987, p. 90, si specifica che il vano poteva essere un tablino absidato.

²¹⁵ ANGIOLILLO 1987, p. 90.

²¹⁶ ANGIOLILLO 1981, p. 55, n. 48, tav. XXVI.

un reticolo di fasce con fiori nei quadrati di risulta.

La datazione del complesso resta tuttora problematica. Un limitato saggio stratigrafico²¹⁷, pur avendo evidenziato come la *domus* si sia sovrapposta, mantenendone l'orientamento, ad un edificio innalzato tra la fine del IV ed il III sec. a.C., con perimetrali in ciottoli e scapoli lapidei messi in opera con legante di argilla e pavimentato con un battuto in tritume di arenaria²¹⁸, e pur avendo chiarito la contemporaneità tra i muri perimetrali del vano e la pavimentazione²¹⁹, non ha restituito materiale che potesse datarne con precisione la costruzione. Lo strato omogeneo argilloso posto al di sotto del tessellato e della sua preparazione in conglomerato di calce bianca con inclusi litici e ceramici, infatti, pur essendo ricco di reperti, non ha restituito che un indicativo *terminus ante quem non* per la posa in opera del pavimento, ossia il II sec. d.C.²²⁰. La collocazione cronologica dell'edificio, dunque, si basa soprattutto sullo studio delle decorazioni musive, sulla quale, peraltro, gli studi non concordano. S. Angiolillo ritiene che i tessellati dei vani *E* ed *I* e lo pseudo *emblema* figurato si datino tra la fine del II e la prima metà del III sec.²²¹, il mosaico dell'ambiente *F* alla metà del III sec.²²², alla metà dello stesso secolo il restauro del vano *F*²²³, mentre il mosaico del vano *D* sarebbe stato steso tra la fine del III e gli inizi del IV sec.²²⁴. Al pieno IV sec. è, infine, datato il pavimento dell'ambiente di servizio *L*²²⁵, mentre meno precisa può essere la datazione del tessellato *G*, in quanto presenta confronti dal II al IV sec.²²⁶. F. Ghedini, invece, ritiene che nella seconda metà del III sec. d.C. una bottega, o forse un solo artigiano, eseguì i pavimenti dei vani *E* ed *F*, mentre gli ambienti *I* e *D* furono poco dopo realizzati grazie all'interazione tra questa bottega e la tradizione musiva locale²²⁷. Sostanzialmente concorde è F. Rinaldi, che sostiene che, sul finire del III sec. d.C., nell'ambito di un'operazione unitaria, sarebbero state realizzate le pavimentazioni degli ambienti *D*, *E*, *F*, *I* e, forse, *L*²²⁸. In base a questi dati, comunque, si può affermare che, in un'area frequentata continuamente già dal III sec. a.C. ed almeno fino al II sec. d.C., la c.d. casa dell'atrio tetrastilo, verosimilmente agli inizi del III sec. d.C., venne costruita e molto probabilmente subì nel tempo varie modifiche strutturali e restauri, raggiungendo le forme attualmente conservate verso la fine del III sec. e continuando ad essere occupata almeno nel secolo successivo.

²¹⁷ Lo scavo è stato condotto da C. Tronchetti tra il 1981 ed il 1982 al di sotto del mosaico dell'ambiente absidato *E*, concentratosi in uno spazio di 2 x 2 m nell'angolo nord-orientale del vano (cfr. TRONCHETTI 1985c).

²¹⁸ TRONCHETTI 1985c, p. 85.

²¹⁹ TRONCHETTI 1985c, p. 84. In precedenza S. Angiolillo aveva erroneamente ritenuto che i muri fossero sovrapposti al tessellato e quindi recenziori (cfr. ANGIOLILLO 1981, p. 48).

²²⁰ Lo scavo ha, quindi, accertato che l'edificio di età romana non può essere stato fondato prima del II sec. d.C. Per l'elenco dei materiali dello strato datante, si veda TRONCHETTI 1985c, pp. 87-88.

²²¹ ANGIOLILLO 1981, pp. 47, 49, 54, nn. 42-43, 47.

²²² ANGIOLILLO 1981, p. 52, n. 44.

²²³ ANGIOLILLO 1981, p. 54, n. 47.

²²⁴ ANGIOLILLO 1981, p. 44, n. 41.

²²⁵ ANGIOLILLO 1981, p. 55, n. 48.

²²⁶ ANGIOLILLO 1981, p. 53, n. 45.

²²⁷ GHEDINI 1996, p. 229; GHEDINI 2003, pp. 5-6.

²²⁸ RINALDI 2000-01, pp. 123-126, nn. 41-44, 47-48, tab. 3.

1.3.3. *Il peristilio occidentale*

A sud-ovest della casa dell'atrio tetrastilo è stato messo in luce un peristilio²²⁹ (fig. 31, tavv. I-II, 15) di cui si conserva il mosaico dell'ambulacro meridionale, con campo scandito da ottagononi bianchi contenenti quattro pelte ocre e, molto più lacunoso ma probabilmente con lo stesso disegno, quello del braccio orientale. Il portico, che presenta scarse tracce del muro di chiusura e di una canaletta coperta da tegole, è scandito da basi quadrangolari di arenaria per pilastri o colonne, probabilmente sei per lato, mentre lo spazio centrale risulta pavimentato in cementizio. Se per G. Pesce poteva essere un peristilio pertinente alla casa dell'atrio tetrastilo²³⁰, S. Angiolillo ritiene i due edifici troppo lontani per essere messi in connessione²³¹, mentre più cautamente A.R. Ghiotto si limita ad ascrivere la corte porticata nel novero degli edifici domestici²³². G. Bejor ha, invece, avanzato l'ipotesi che il pavimento appartenesse ad una basilica mosaicata tardo-antica pertinente ad un monastero situato più ad ovest²³³, identificato in un edificio caratterizzato da varie strutture in scapoli lapidei e legante di argilla difficilmente leggibili, fra cui un muro semicircolare, ritenute da G. Pesce pertinenti, invece, ad un tempio neopunico²³⁴, con un ambiente absidato affacciato, forse, su dei cortili.

Oltre alle evidenti difficoltà di interpretazione delle strutture, problematica è anche la datazione, basata unicamente sull'analisi stilistica dei pochi frammenti di tessellato conservatisi, comunque riferibili alla prima metà del III sec. d.C.²³⁵.

1.3.3. *Il santuario di Esculapio*

La propaggine meridionale del promontorio di Sa Punta 'e su Coloru è occupata dal c.d. santuario di Esculapio²³⁶ (fig. 32, tavv. I-II, 16) che sorge in posizione scenografica al termine

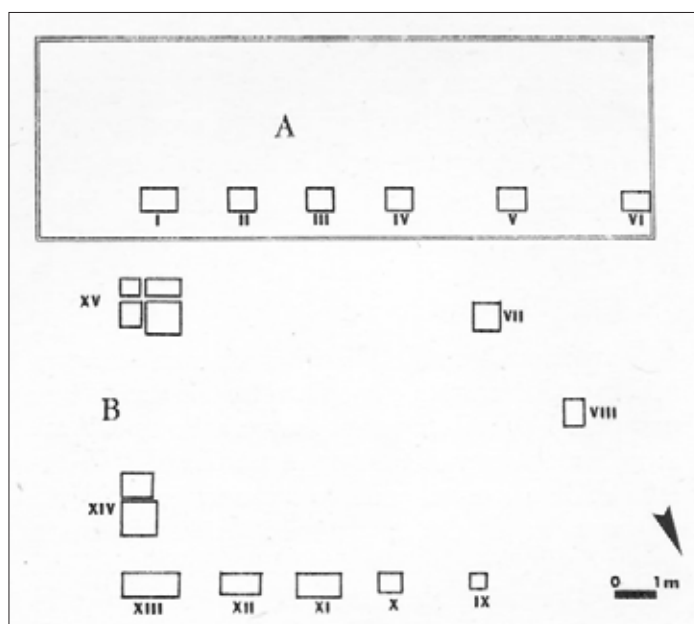


Fig. 31. Pianta del c.d. peristilio occidentale (da ANGIOLILLO 1981, p. 40, fig. 19, disegno di V. Savona).

²²⁹ PESCE 1972², p. 89, n. XXII; ANGIOLILLO 1981, pp. 40-42, nn. 39-40, tav. XLV; RINALDI 2000-01, p. 127, tab. 3; TRONCHETTI 2001², pp. 68-69, n. 29; GHIOTTO 2004a, p. 173.

²³⁰ PESCE 1972², p. 89.

²³¹ ANGIOLILLO 1981, p. 41.

²³² GHIOTTO 2004a, p. 173.

²³³ BEJOR 2004, pp. 10-11.

²³⁴ PESCE 1972², pp. 100-101, n. XXV; cfr. CHIERA 1978, p. 49. In TRONCHETTI 2001², p. 68, n. 28, le strutture conservatesi si ritengono troppo frammentarie da consentire una qualsiasi interpretazione.

²³⁵ ANGIOLILLO 1981, p. 42, nn. 39-40; ANGIOLILLO 1985a, p. 69; RINALDI 2000-01, p. 127, nn. 39-40, tab. 3.

²³⁶ PESCE 1952-54, pp. 475-482; PESCE 1961, pp. 14-15; PESCE 1966, p. 153; PESCE 1972², pp. 89-96, n. XXIII;

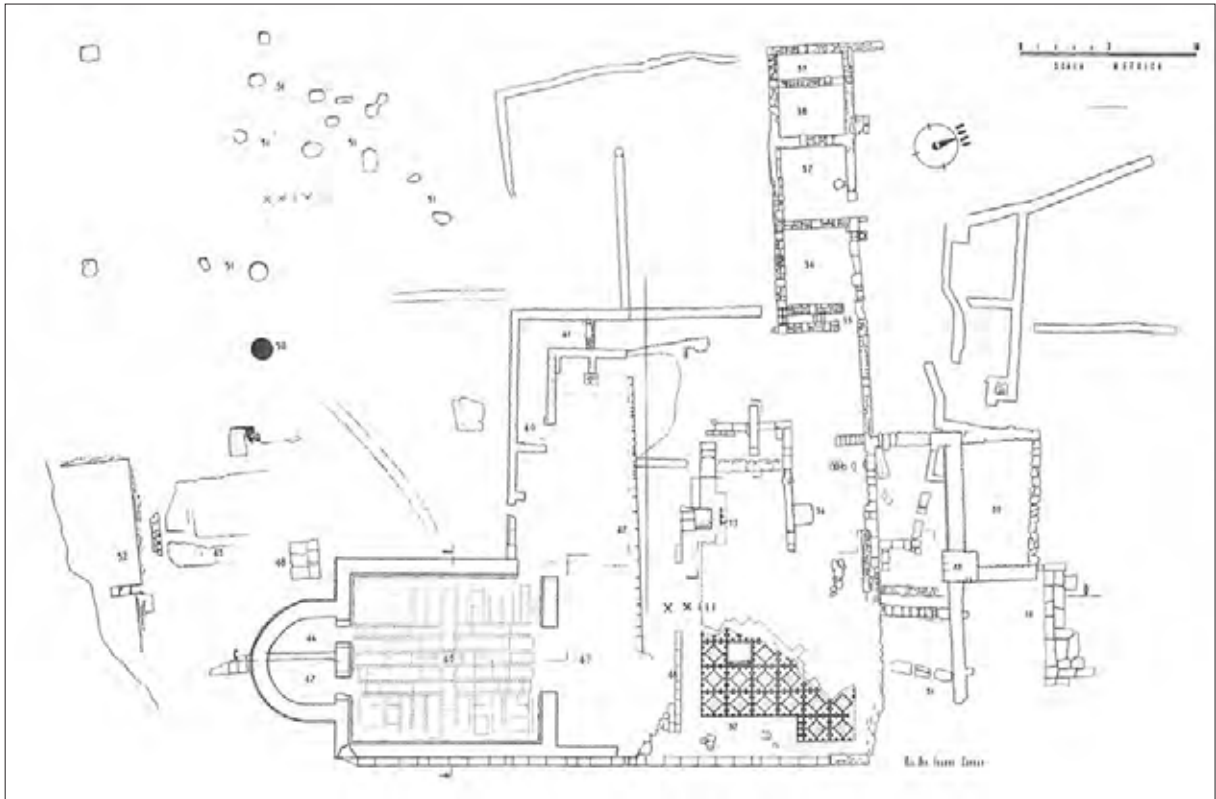


Fig. 32. Pianta del santuario di Esculapio (da PESCE 1972², tav. 5).

della via *E-I*, articolato su più livelli.

Prima della definitiva monumentalizzazione del complesso nelle forme attualmente conservate, l'area, che ha restituito tracce di frequentazione risalenti almeno alla fine del V sec. a.C.²³⁷, era probabilmente occupata da un precedente edificio sacro²³⁸ dotato di un accesso principale a nord ed uno secondario dal mare e di cui si conservano il perimetrale orientale costruito sulla roccia in posto in blocchi di arenaria talvolta bugnati, un muro ad esso ortogonale, oltre che altre strutture difficilmente interpretabili e cinque basamenti in arenaria di piccole dimensioni, su uno dei quali si ergeva il c.d. *ma' abed*²³⁹. Questo primo complesso, organizzato in almeno tre recinti disposti su livelli digradanti da sud a nord, fu edificato in un periodo anteriore al II sec. a.C.²⁴⁰ e continuò ad essere frequentato certamente anche dopo la conquista romana dell'isola,

CHIERA 1978, pp. 47-49; ACQUARO 1979, p. 43; ANGIOLILLO 1981, pp. 38-40, nn. 37-38, tavv. VI, XXV; NIEDDU 1981-85, p. 96; FINZI 1982, pp. 187-191; ANGIOLILLO 1985b, pp. 104-106; BARRECA 1986, pp. 108, 311-312; MOSCATI 1986, pp. 213-214; ANGIOLILLO 1987, pp. 83-84; MANCONI, PIANU 1990², pp. 44-45; BONDI 1993, pp. 115-121; BEJOR 1994c, p. 855; RIBICHINI, XELLA 1994, pp. 107-108; TRONCHETTI 1997b, pp. 18-19; BEJOR 1997, p. 251; PERRA 1998, pp. 60-62; TRONCHETTI 1992², p. 134; BEJOR 2000b, pp. 174-175; PESCE 2000², pp. 109-110; TRONCHETTI 2001², pp. 63-66, n. 26; BEJOR 2004, p. 10; GHIOTTO 2004a, pp. 37-38, 47; TOMEI 2008, pp. 180-198, 216-217.

²³⁷ OGGIANO 2005, p. 1036. La datazione è ulteriormente rialzata da G. Bejor, che ritiene che le prime testimonianze di culto nell'area risalgano al VII sec. a.C. (cfr. BEJOR 1997, p. 251).

²³⁸ BONDI 1993, pp. 115-121; BONDI 1994, p. 201. Non concorda C. Tronchetti, che ritiene che i blocchi attualmente inglobati nel basamento del tempio di età romana provengano da un ipotetico muro di fortificazione presente sul lato a mare del promontorio (cfr. TRONCHETTI 2001², p. 68).

²³⁹ PESCE 1952-54; PESCE 1972², pp. 96-100.

²⁴⁰ BONDI 1993, p. 119.

come testimoniano le quattro statuette fittili di offerenti e le due di dormienti²⁴¹, uno dei quali avvolto nelle spire di un serpente, datate all'età tardo-repubblicana, che, secondo G. Pesce, dovevano fronteggiarsi appoggiate su due pareti opposte²⁴² e che sono generalmente ritenute la prova della presenza nell'area di un culto di Eshmun-Esculapio, forse accompagnato da Astarte²⁴³.

In un momento difficilmente collocabile cronologicamente²⁴⁴, il primo edificio templare venne in buona parte distrutto dalla costruzione del grande santuario che si erge tuttora lungo le pendici del promontorio. Dalla strada *E-I*, salendo una gradinata, di cui si conserva parte del basamento in blocchi di arenaria 29²⁴⁵, si raggiungeva la prima terrazza 32, probabilmente una corte scoperta²⁴⁶, la cui pavimentazione musiva racchiude all'interno di una banda a tessere bianche una scacchiera di quadrati neri uniti per i vertici, che circoscrivono ciascuno un altro quadrato ocra, al centro della quale, in asse con l'ingresso, era presente uno pseudo *emblema*, di cui si conserva solo una parte della treccia del bordo. La struttura quadrangolare 33, interpretata come altare, è risparmiata dal tessellato nell'angolo sud-occidentale e risulta in asse, oltre che con il basamento 34, sottoposto al pavimento e probabilmente pertinente ad una fase precedente dell'edificio, con un accesso secondario del tempio, che si apriva con una soglia di andesite nel perimetrale sud del livello superiore 42²⁴⁷. Il cortile 32, infatti, dava adito mediante scalinate ad altre due terrazze, una a sud, la 42, e l'altra ad ovest, mentre ad est era delimitato dal lungo perimetrale del più antico tempio. Il terrapieno ad ovest, collocato ad un livello inferiore, era pavimentato in cementizio e, nella porzione settentrionale, occupato probabilmente da una cappella a cui erano pertinenti i numerosi frammenti di cornici modanate in stucco rinvenuti durante lo scavo²⁴⁸. Oltre la scalinata 44 che chiude a sud la corte 32 si trova il vestibolo o pronao 43 ricostruito variamente distilo *in antis*²⁴⁹ oppure tetrastilo²⁵⁰, con gocciolatoi a protome leonina²⁵¹, ad ovest del quale, su un piano leggermente ribassato si articola il terrazzo 42 che si

²⁴¹ PESCE 1956; CHERA 1978, p. 67; ANGIOLILLO 1985b, pp. 104-106; ANGIOLILLO 1987, pp. 201-203. Diversamente S. Settis ipotizza che il dormiente cinto dal serpente possa essere uno dei figli di Laocoonte (cfr. SETTIS 1999, p. 70, fig. 43).

²⁴² PESCE 1956, pp. 296-298, fig. 8.

²⁴³ Per l'identificazione del santuario nel luogo di culto di Eshmun-Esculapio si veda l'ampia analisi in TOMEI 2008, pp. 187-198.

²⁴⁴ Cfr. *infra*, cap. 1.3.3, pp. 54-55.

²⁴⁵ In questa sede, sarà seguita la numerazione dei vani proposta in PESCE 1972², tavola fuori testo 5.

²⁴⁶ In PESCE 1972², pp. 89-90, si descrive anche un primo ambiente, 31, al termine della scalinata d'accesso con funzione di vestibolo del cortile e di cui rimarrebbe traccia del muro di fondo settentrionale. Tale ipotesi, non considerata nelle successive ricostruzioni del complesso, sembra comunque plausibile.

²⁴⁷ Questa soglia risulta pressoché in asse con il più antico *ma'abed* 48, ma non sembra che quest'ultimo fosse esistente in età romana, anche perché G. Pesce registra come un battuto di calce, probabilmente un livello di calpestio esterno del tempio, si sovrapponesse al basamento del tabernacolo. La stessa soglia, in realtà, era parzialmente sottoposta ad un altro livello di calce, dato che suggerirebbe che, dopo un certo momento non definibile cronologicamente, l'area sacra non fosse più accessibile da sud (cfr. PESCE 1972², pp. 99-100).

²⁴⁸ PESCE 1972², p. 95. D. Tomei, però, nota che attualmente di questa ipotetica cappella non rimarrebbe alcun resto (cfr. TOMEI 2008, p. 183).

²⁴⁹ BEJOR 1994c, p. 855.

²⁵⁰ BEJOR 1997, p. 251; BEJOR 2004, p. 10.

²⁵¹ Questi elementi fittili con funzione di grondaia sono stati rinvenuti nella corte ad ovest del pronao e ritenuti pertinenti alla struttura templare principale (cfr. PESCE 1972², p. 92).



Fig. 33. La porzione orientale del santuario di Esculapio e sullo sfondo il *ma'abed* ricostruito, vista da ovest (da PESCE 1972², fig. 61).

conclude con due nicchie intonacate²⁵², alle spalle delle quali si svolge il corridoio ad L 41, alla cui estremità sud-orientale 40 era collocata la stipe votiva che ha restituito le statuette fittili (fig. 33). Il pronao 43, inoltre, dava adito alla cella 45²⁵³. Il perimetrale orientale dell'aula 45 riutilizza in parte il lungo muro a blocchi isodomi della fase precedente, a cui si appoggia una sorta di «foderatura» interna in opera cementizia con paramento in blocchetti di arenaria²⁵⁴, che dovevano essere a loro volta rivestiti di lastre marmoree policrome, come del resto il pavimento, decorato in *opus sectile*, con un semplice disegno costituito da una croce greca centrale. Sulla parete meridionale si aprono due soglie che consentivano l'accesso all'abside 46-47, bipartita da un tramezzo²⁵⁵ (fig. 34). Il penetrale 46-47, a pianta semiovale, era forse ricoperto da una volta e, mentre il pavimento era in un cementizio, i muri erano rivestiti di un semplice intonaco bianco. Dalla grande sala 45, era, inoltre, possibile uscire mediante un passaggio nell'angolo settentrionale in diretta connessione con l'accesso secondario all'area sacra descritto in prece-

²⁵² In PESCE 1972², p. 92, si suppone che le nicchie ospitassero una pavimentazione a mosaico oppure aiuole per erbe o fiori sacri. Per G. Bejor, una funzione simile dovevano avere i due ampi spazi, forse giardini racchiusi da recinti, che sembrano essere presenti ad ovest del complesso (cfr. BEJOR 2004, p. 20, fig. 6.2).

²⁵³ In PESCE 1972², p. 90-91, si avanza l'ipotesi che l'aula forse ipetra date le dimensioni e in analogia con i templi neopunici nordafricani.

²⁵⁴ GHOTTO 2004a, p. 47.

²⁵⁵ Nonostante il tramezzo non sia legato con l'abside e la divida in due parti diseguali, non sembra pertinente ad una seconda fase, in quanto le due soglie sembrano coeve alla fase originaria, nonostante gli stipiti potrebbero essere blocchi riadoperati (cfr. PESCE 1972², p. 91, dove si ipotizza che la bisettrice sia disassata per ragioni rituali; TRONCHETTI 2001², p. 65). Non concorda con questa ipotesi B.M. Giannattasio (cfr. GIANNATTASIO 1993, p. 144, nota 28), che ritiene che il tramezzo sia riferibile ad una delle più tarde fasi di vita dell'edificio e che il rapporto tra la stessa abside e l'aula antistante sia da chiarire.



Fig. 34. Cella e penetrale del santuario di Esculapio, vista da sud (foto autore, ottobre 2006).

denza. I cinque ambienti allineati 35-39, posti ad ovest dell'ingresso principale del santuario, non sembrano, invece, essere pertinenti a questa fase edilizia, ma ad età altomedievale²⁵⁶ o, più precisamente, ad un periodo tra VI e VII sec. d.C.²⁵⁷ e presentano perimetrali in opera ad orditura di ritti, in cui sono reimpiegati tre capitelli ionici a quattro facce²⁵⁸, forse provenienti dal complesso di culto

Come anticipato, rimane oggetto di discussione la datazione di questa fase del complesso²⁵⁹. Non risultano certo risolutivi i reperti coroplastici rinvenuti nella stipe votiva, in quanto, pur potendo essere stati depositati all'atto della rifondazione del tempio, sono verosimilmente pertinenti ad un contesto architettonico precedente, probabilmente di II sec. a.C. Più utile è la notazione di G. Pesce, il quale ricorda che durante lo scavo dell'aula principale 45 «in una commessura del sottofondo del pavimento»²⁶⁰ in *opus sectile* venne recuperata una moneta costantiniana. Questo rinvenimento fornisce, in realtà, solo un *terminus ante quem non* per la pavimentazione della grande sala²⁶¹, che, come peraltro sottolinea già Pesce²⁶², potrebbe essere riferibile ad un restauro del complesso sacro. D. Tomei, inoltre, rileggendo i diari di scavo, ha osservato come la moneta potrebbe essere stata recuperata durante la ripulitura del vano e, quin-

²⁵⁶ SPANU 1998, p. 41.

²⁵⁷ GIANNATTASIO 1993, p. 142.

²⁵⁸ GIANNATTASIO 1993.

²⁵⁹ L'analisi della cronologia dell'edificio qui di seguito esposta giunge a conclusioni sostanzialmente analoghe a quella presentate in TOMEI 2008, p. 186.

²⁶⁰ PESCE 1972², pp. 94-95.

²⁶¹ In base al ritrovamento della moneta, sia S. Angiolillo (ANGIOLILLO 1981, pp. 39-40, n. 38), che F. Rinaldi (RINALDI 2000-01, pp. 132-133, n. 38, tab. 3) datano il pavimento al IV sec. d.C.

²⁶² PESCE 1972², p. 95.

di, come la sua relazione con il pavimento sarebbe dubbia²⁶³. Anche i capitelli ionici riutilizzati nei perimetrali degli ambienti occidentali sono stati datati al IV sec. d.C.²⁶⁴, ma la loro cronologia è stata ribassata al II sec. a.C.²⁶⁵ e, comunque, la pertinenza al complesso di culto non è certa. Altra notizia fornita da Pesce utile alla datazione del complesso²⁶⁶ è, però, il rinvenimento nel cortile biabsidato 42 di «frammenti di una lastra marmorea con un'iscrizione latina, relativa ad un *procurator provinciae Sardiniae* sotto due *Augusti*», che lo studioso ritiene «non più antica dell'avanzato III sec.»²⁶⁷. Recentemente D. Tomei²⁶⁸ ha avanzato l'ipotesi che un'altra iscrizione agli dei ed alle dee secondo l'interpretazione dell'oracolo di Apollo Clario, datata al 213 d.C. o più prudentemente tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C., rinvenuta riutilizzata nella chiesa di S. Nicola presso Villa S. Pietro, fosse pertinente al c.d. tempio di Esculapio²⁶⁹. S. Angiolillo, infine, ha attribuito, in base a criteri stilistici, al IV sec. il mosaico della corte 32²⁷⁰, ricalibrando la datazione di Pesce, che lo riteneva genericamente non anteriore all'età antonina²⁷¹, ma il più recente studio di F. Rinaldi ne rialza la cronologia al III sec. d.C.²⁷². In base a questi dati cronologici sembra probabile che già prima del IV sec., momento in cui certamente l'area sacra venne ampiamente ristrutturata, il complesso avesse assunto forme non molto differenti da quelle attualmente conservate, ad eccezione delle più tarde cellette occidentali, e che, quindi, nel III sec. si presentasse con una corte con terrazze laterali e cella con *adyton* absidato sul livello più alto.

²⁶³ TOMEI 2008, p. 186, nota 212. Nel diario di scavo del 7 agosto del 1954 si indica che la moneta sarebbe stata rinvenuta nell'edificio «a sud del teatro estremo lembo (tempio punico) durante la ripulitura della navata». Nei diari redatti tra il settembre 1953 e il settembre 1954, Pesce nomina solo in altre due occasioni il «tempio punico» (il 2 ed il 3 novembre del 1953), specificandone la collocazione «a sud-ovest del teatro»: non ritengo che questa descrizione si riferisca al c.d. tempio di Eshmun, che credo sia citato, invece, numerose volte semplicemente come «Tempio», ma piuttosto ad una poderosa platea in blocchi squadrati di arenite, immediatamente a sud-ovest del teatro, sottoposta alle Terme centrali (cfr. PESCE 1972², p. 72; BEJOR 1994c, p. 852; TRONCHETTI 2001², p. 32; CANEPA 2003, p. 39), che lo studioso interpretava, probabilmente erroneamente (cfr. *infra*, cap. 1.4.1, pp. 58-59), come tempio punico a gradoni (cfr. PESCE 1961, p. 9, fig. 7; PESCE 1966, p. 148, fig. 13; PESCE 2000², pp. 112-113, fig. 34).

²⁶⁴ GIANNATTASIO 1993, p. 142.

²⁶⁵ ANGIOLILLO 1987, p. 84; NIEDDU 1985, pp. 62-63; NIEDDU 1999², pp. 135-136; MAMELI, NIEDDU 2005, pp. 46-47, nn. 25-27. G. Nieddu, infatti, che propone confronti di ambito lunense ed uticense databili tra II e I sec. a.C., cronologia che sarebbe compatibile, dunque, con la precedente fase dell'edificio.

²⁶⁶ PESCE 1972², p. 92.

²⁶⁷ Sull'identificazione di tale iscrizione, cfr. *infra*, cap. 3.1, pp. 162-164 e ZUCCA 1994, p. 874, note 105, 106.

²⁶⁸ L'ipotesi, proposta da R. Zucca, è riportata in TOMEI 2008, pp. 197-198, nota 326.

²⁶⁹ Riguardo alla possibile pertinenza dell'epigrafe al complesso sacro, cfr. *infra*, 3.1, p. 160 e ZUCCA 1994, p. 875.

²⁷⁰ ANGIOLILLO 1981, p. 39.

²⁷¹ PESCE 1961, p. 14.

²⁷² RINALDI 2000-01, pp. 82, 133, n. 37, tab. 3.

1.4. IL QUARTIERE A SUD DEL TEATRO

1.4.1. *Le Terme centrali*

Buona parte della porzione meridionale del quartiere situato a sud-ovest del teatro è occupata dalle c.d. Terme centrali²⁷³ (fig. 35, tavv. I-II, 17). L'edificio era accessibile da sud-est, mediante due ingressi affacciati su uno slargo della via *D-I*, spazio interpretato come piazzetta rettangolare lastricata²⁷⁴, da cui dipartiva un *ambitus* che costeggiava il limite meridionale dell'impianto termale²⁷⁵. L'accesso più ad est dà adito al corridoio *D-E*²⁷⁶, snodato lungo i lati meridionale (*D*) ed orientale (*E*) del grande ambiente *A*, probabilmente comunicante con l'ambulacro e che è stato interpretato come *apodyterium*²⁷⁷, data la pianta e la posizione all'interno del complesso. Lo spogliatoio *A* presenta una pavimentazione musiva con una fascia di contorno a doppio meandro con svastiche e quadrati in bianco, nero ed ocra, mentre il campo è composto da riquadri di fasce perpendicolari, nelle quali si trovano alternati quadrati bianchi e clessidre nere, formanti a loro volta grandi riquadri con agli angoli clessidre ed al centro un quadrato ocra²⁷⁸. Il vano era coperto con una volta a crociera retta da quattro pilastri²⁷⁹ e dalla parete occidentale si poteva accedere ad un secondo ambiente non riscaldato, *B*, probabilmente il *frigidarium*, forse sfruttato, date le notevoli dimensioni, anche per esercizi fisici²⁸⁰ e che era raggiungibile mediante una soglia a sud-est anche dall'anticamera *I*²⁸¹, pavimentata in cementizio e collegata sia con il braccio meridionale del corridoio *D-E* che direttamente con l'esterno, mediante una gradino in arenaria prospiciente lo spazio aperto a sud delle terme. Il *frigidarium B*, decorato con intonaci riccamente dipinti ed uno zoccolo in marmo, presenta a sud-ovest una vasca quadrata per i bagni freddi, *C*, accessibile scendendo alcuni gradini, rivestiti di lastre marmoree come anche la sommità dei bordi dell'invaso, su cui gli utenti potevano sedersi. La vasca *C*, probabilmente a cielo aperto e quindi funzionale a bagni elioterapici²⁸², pur non in asse con il *frigidarium B*, venne costruita nella stessa fase, in quanto rispettata dalla pavimentazione musiva di quest'ultimo, il cui campo, composto da file diagonali di bipenni ocra e brune con spazi di risulta bianchi, è contornato da una fascia bianca che consente di ricostruire con esattezza la planimetria dell'am-

²⁷³ Dopo gli scavi di G. Pesce nel secolo scorso, le indagini archeologiche dell'edificio sono recentemente riprese nel 2007, curate dall'Università degli studi di Milano (cfr. MAETZKE 1966, p. 160; PESCE 1972², pp. 69-73, n. IX; ANGIOLILLO 1981, pp. 10-15, nn. 5-7, tavv. IX, XIII-XIV, XXXII; ANGIOLILLO 1987, pp. 46-47; MANDERSCHIED 1988, p. 155, tav. 263; MANCONI, PIANU 1990², p. 43; BEJOR 1994c, p. 852; CANEPA 2003; TRONCHETTI 2001², pp. 31-34, n. 11; BEJOR 2008, p. 100; PANERO 2010; SIMONCELLI 2010a).

²⁷⁴ BEJOR 2007a, p. 128.

²⁷⁵ PANERO 2010, pp. 46-47.

²⁷⁶ La nomenclatura seguita in questa sede è quella proposta da C. Canepa nella pianta in CANEPA 2003, p. 54, tav. 1.

²⁷⁷ PESCE 1972², p. 71; CANEPA 2003, p. 40. I recenti scavi hanno evidenziato come l'*apodyterium* sia stato costruito in un momento di poco precedente rispetto al corridoio che lo delimita a sud e che costituisce il limite meridionale delle terme (cfr. PANERO 2010, p. 54).

²⁷⁸ In Angiolillo 1981, p. 10 si nota come lungo il muro settentrionale sia presente un bancone in muratura che si sovrappone al tessellato, che per C. Tronchetti è indice di un tardo rifacimento (cfr. TRONCHETTI 2001², p. 32).

²⁷⁹ Cfr. *supra*, nota 164.

²⁸⁰ CANEPA 2003, p. 41.

²⁸¹ PANERO 2010, pp. 54-56.

²⁸² PESCE 1972², p. 71.

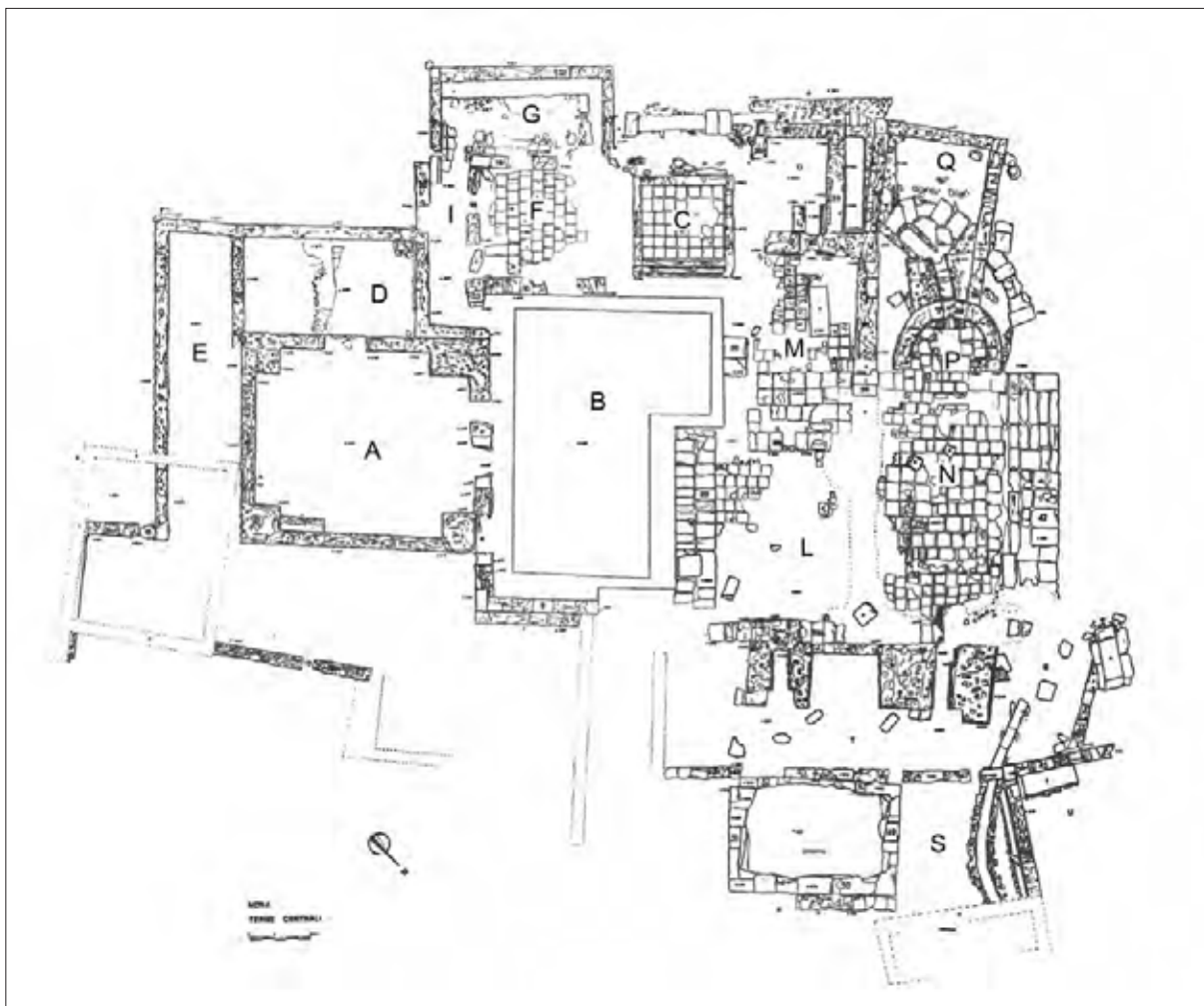


Fig. 35. Pianta delle Terme centrali (rielaborazione da CANEPA 2003, p. 54, tav. I).

biente, con una particolare forma ad L²⁸³, determinata dalla presenza ad ovest di due vani di differenti dimensioni, *L* ed *M*. L'ambiente *L* è in stretta connessione lungo la parete settentrionale con una struttura voltata, variamente interpretata come *prae-furnium* o come forno²⁸⁴, che ha consentito di identificarlo come *tepidarium*, dal quale si accedeva al *calidarium* *N*, di forma rettangolare allungata, servito da due forni, disposti simmetricamente sui lati corti della stanza, uno dei quali è absidato. L'abside meridionale *P* ospitava molto probabilmente un *alveus* e non è possibile escludere che la vasca per i bagni di immersione fosse replicata anche nella parete nord, direttamente a ridosso del secondo forno²⁸⁵. Dall'angolo sud-orientale della stanza

²⁸³ La pavimentazione attualmente visibile non è pertinente alla prima fase dell'edificio: nel 2007 la rimozione del mosaico per consentirne il restauro ha messo in luce le impronte in negativo di una precedente pavimentazione in *opus sectile* estesa sull'intera superficie del vano (cfr. SIMONCELLI 2010a, p. 61).

²⁸⁴ L'assenza di tracce di bruciato non consente di stabilire se il fuoco fosse acceso direttamente all'interno della struttura o se questa servisse per condurre al di sotto dei pavimenti l'aria calda prodotta altrove (cfr. CANEPA 2003, p. 41).

²⁸⁵ È inoltre possibile che vi fosse un unico *alveus* lungo la parete settentrionale rettilinea, come avviene nel *calidarium* delle c.d. Terme a mare (cfr. CANEPA 2003, p. 43). Diversamente, G. Pesce ritiene che nell'abside vi fosse un *labrum* in cui fluiva acqua fredda per consentire agli utenti di mitigare gli effetti del calore (cfr. PESCE 1972², p. 72).

si raggiungeva il secondo *tepidarium*, *M*,²⁸⁶, servito come il primo da un *praefurnium* o da un forno (fig. 36), e di lì si tornava nuovamente al *frigidarium* *B*, concludendo così un percorso di tipo anulare. Anche se attualmente si conservano unicamente le pavimentazioni inferiori in lastre di terracotta su cui si poggiavano le *pilae* costituite da *bessales*, le quote dei piani pavimentali dei vani riscaldati *L*, *M*



Fig. 36. *Praefurnium* del *tepidarium* *M* delle Terme centrali, vista da sud-ovest (da GIRALDI 1993, pp. 26-27, fig. 10).

ed *N* in origine dovevano essere analoghe a quelle del *frigidarium* *B* e dell'*apodyterium* *A*²⁸⁷; dunque si suppone che siano tutti ambienti pertinenti alla stessa fase edilizia, nonostante l'utilizzo dell'opera listata per i vani freddi e dell'opera testacea per quelli riscaldati. Le recenti indagini hanno attribuito a questo stesso momento la costruzione del vano *G*²⁸⁸, con muri in opera ad orditura di ritti e pavimentato in laterizi. La presenza di un sistema di canalizzazione lungo la parete sud e la particolare pavimentazione hanno consentito di interpretare l'ambiente *G* come *latrina*, in diretta connessione con il vestibolo d'ingresso dell'edificio, *I*, e quindi probabilmente



Fig. 37. Platea di fondazione del *frigidarium* *B* e del *calidarium* *N* delle Terme centrali, vista da nord (da PESCE 2000², p. 151, fig. 36).

utilizzata anche dai passanti²⁸⁹. Tra la latrina *G* ed il *frigidarium* *B* venne interposto l'ambiente *F*, anch'esso pavimentato in lastre di laterizi, probabilmente semplice anticamera, in connessione con la stanza per i bagni freddi²⁹⁰.

Di rilievo è anche la presenza di una platea composta da filari sovrapposti di conci di arenaria sulla quale si impostano sia il perimetrale occidentale del *frigidarium* *B* sia quello del *calidarium* *N*, pur ad un livello inferiore (fig. 37). Si è

²⁸⁶ Il vano è stato interpretato anche come *sudatorium*, date le dimensioni inferiori rispetto al *tepidarium* più a nord (cfr. CANEPA 2003, p. 42). Secondo G. Bejor, invece, entrambi gli ambienti potrebbero essere dei *laconica* (cfr. BEJOR 1994c, p. 852).

²⁸⁷ CANEPA 2003, pp. 41-42. In BEJOR 1994c, p. 852, invece, si ipotizza la presenza di una gradinata atta a colmare il dislivello tra il *frigidarium* e gli ambienti caldi.

²⁸⁸ PANERO 2010, p. 58. In precedenza C. Canepa, in base alla tecnica edilizia, aveva attribuito la *latrina* *G* e la sua anticamera *F* all'ultima fase di vita delle terme (cfr. CANEPA 2000³, pp. 44-45).

²⁸⁹ CANEPA 2003, p. 45.

²⁹⁰ In un momento successivo il passaggio tra l'anticamera *F* ed il *frigidarium* *B* venne tamponato (cfr. PANERO 2010, p. 50).

recentemente verificato come questo basamento non prosegue ad est al di sotto del *frigidarium B*²⁹¹, mentre è verosimile che si sviluppi verso ovest sottoposto ai vani caldi *L*, *M* ed *N* senza soluzione di continuità. G. Pesce aveva interpretato questo podio come i resti di un tempio punico²⁹², ma è più probabile che si tratti di una particolare tecnica edilizia usata per le sostruzioni dell'impianto termale, in cui potrebbero essere stati reimpiegati materiali pertinenti a fasi precedenti²⁹³.

Per quanto concerne il sistema di approvvigionamento delle acque, è stata identificata una cisterna sopraelevata di cui si conserva *in situ* il piano pavimentale, posta a nord del *tepidarium L* e del *calidarium N* e probabilmente accessibile mediante una scaletta che doveva essere risparmiata nella struttura del forno del *calidarium*²⁹⁴ e che forse proseguiva in corrispondenza di un ambiente ad ovest del serbatoio, *S*, interpretabile dubitativamente come vano-scala²⁹⁵.

Maggiori dati sono stati recuperati per quanto concerne il metodo di smaltimento delle acque²⁹⁶: una canaletta, con spallette lapidee e copertura in grosse lastre arenitiche²⁹⁷, correva parallela al perimetrale occidentale del *calidarium N*, raccoglieva le acque della vasca ospitata nell'abside *P*, curvava verso est nell'ambiente *Q* e, sottoposta all'*ambitus* a sud delle terme²⁹⁸, dopo che vi erano confluite le acque provenienti sia dal tombino al centro del *frigidarium B*, che dal foro di scarico presente sotto l'ultimo gradino della sua vasca *P*²⁹⁹, si congiungeva all'impianto fognario della latrina *G*, dove venivano captate da ultime le acque nere, prima di dirigersi a sud direttamente verso la battigia, passando al di sotto dello slargo della strada *D-I*³⁰⁰ e dello stretto e ripido *ambitus* interposto tra due blocchi abitativi prospicienti la cala meridionale³⁰¹.

In una seconda fase edilizia³⁰², venne eretto un muro nord-sud che andò a dividere il corridoio *D* dall'anticamera *I*. Questa struttura, che in un primo momento era dotata di un'apertura che continuava a permettere il passaggio tra i due ambienti, proseguiva anche in senso est-ovest, andando ad appoggiarsi al perimetrale sud dell'*apodyterium A*. Questa particolarità strutturale ha consentito di avanzare l'ipotesi che in quest'angolo dello spogliatoio, al di sopra del pilastro sud-occidentale, che, già di spessore maggiore rispetto agli altri tre, risulta rinforzato dall'appoggio del muro a sud, fosse presente una cisterna sopraelevata³⁰³, che poteva alimentare, mediante tubature alloggiate nei perimetrali, la vasca *C*³⁰⁴. Poco dopo la sua costruzione,

²⁹¹ SIMONCELLI 2010a, p. 63.

²⁹² Cfr. *supra*, nota 263.

²⁹³ BEJOR 1994c, p. 852; TRONCHETTI 2001², p. 32; CANEPA 2003, p. 39, con numerosi confronti in Sardegna, ma anche a Nora, nelle c.d. Terme di Levante. Va osservato, inoltre, che una soluzione simile è attestata anche presso la basilica paleocristiana (cfr. BEJOR 1997, p. 251; BEJOR 2000b, p. 173; BEJOR 2004, pp. 5-6).

²⁹⁴ TRONCHETTI 2001², p. 34.

²⁹⁵ CANEPA 2003, p. 46.

²⁹⁶ CANEPA 2003, pp. 45-46.

²⁹⁷ PANERO 2010, pp. 57-58.

²⁹⁸ PANERO 2010, p. 47.

²⁹⁹ CANEPA 2003, p. 40.

³⁰⁰ PANERO 2010, pp. 56-58.

³⁰¹ Cfr. *infra*, cap. 1.9.1, p. 114 e PANERO 2010, p. 57.

³⁰² CANEPA 2003, p. 44.

³⁰³ CANEPA 2003, p. 48, nota 14.

³⁰⁴ CANEPA 2003, p. 40-41.

il varco nel muro che divideva il corridoio *E* dall'anticamera *I* venne tamponato e, mediante l'innalzamento di una seconda parete più ad ovest, l'intero braccio *D* del deambulatorio venne isolato, creando così un ambiente accessibile unicamente dall'*apodyterium A*, interpretato come stanza del *capsarius*³⁰⁵. Perde in questo momento di valore l'ingresso nell'angolo sud-orientale dell'edificio, in quanto dal corridoio *E* non era più possibile raggiungere lo spogliatoio *A*³⁰⁶.

C. Canepa ritiene che ad una terza fase edilizia sia pertinente il vano di servizio *Q* edificato in opera ad orditura di ritti e posto alle spalle del forno che serviva l'abside *P* del *calidarium N*³⁰⁷. Questo ambiente risulta aperto ad ovest su un ambulacro, pavimentato con un battuto in tufo, che correva oltre il perimetrale ovest del *calidarium* e che, forse, poteva essere collegato direttamente con la strada, al fine di consentire un approvvigionamento di combustibile rapido ed efficiente.

La datazione assoluta del complesso risulta ad oggi problematica ed oggetto di discussione. Il saggio effettuato al di sotto del mosaico del *frigidarium B*, oltre ad aver messo in luce la traccia in negativo di una precedente pavimentazione in *opus sectile* direttamente sottoposta al tessellato³⁰⁸, ha evidenziato anche la presenza di una pavimentazione in *opus spicatum*, parzialmente asportata già in antico, datata in base alla tipologia al I sec. a.C.³⁰⁹, indicazione cronologica che, però, è solo un generico *terminus post quem* per la costruzione dell'edificio e non, com'è stata considerata, una conferma della costruzione delle terme in un'epoca precedente a quella severiana³¹⁰. Lo scavo dell'area di risulta tra le Terme centrali ed il c.d. peristilio orientale³¹¹, inoltre, ha restituito informazioni riguardanti sia la costruzione del perimetrale sud della corte porticata, sia la fondazione del muro settentrionale dell'*apodyterium A*: i materiali provenienti da uno strato di livellamento steso al momento della costruzione dell'annesso termale e del peristilio consentirebbero di fissare al 240-300 d.C. il *terminus post quem* per il primo impianto di entrambi gli ambienti³¹², nonché il *terminus ante quem* per la costruzione del *frigidarium*, in quanto alcuni blocchi di fondazione del suo perimetrale settentrionale risultano tagliati per la messa in opera di una canaletta³¹³, funzionale allo smaltimento delle acque del peristilio. L'indagine effettuata nei vani sud-orientali, invece, ha permesso di collocare nelle

³⁰⁵ CANEPA 2003, p. 44.

³⁰⁶ Il piano di calpestio dell'ambiente alle spalle dell'*apodyterium* è posto allo stesso livello di quello del vano d'accesso alle terme ed alla *latrina*. Quest'identità di quote ha recentemente portato ad ipotizzare che il vestibolo, nelle forme attualmente conservate, sia pertinente all'ultima fase di vita dell'edificio (cfr. PANERO 2010, p. 58), ma non è comunque possibile escludere che nelle fasi precedenti fosse già possibile accedere all'impianto termale anche da questo punto.

³⁰⁷ CANEPA 2003, p. 45. In realtà, data l'assenza di dati stratigrafici, non è possibile escludere che questo ambiente esistesse già precedentemente e che l'utilizzo di una differente tecnica costruttiva non sia indice di una diversa datazione.

³⁰⁸ Cfr. *supra*, nota 283.

³⁰⁹ SIMONCELLI 2010a, pp. 62-63.

³¹⁰ SIMONCELLI 2010a, p. 61.

³¹¹ L'area, denominata *Cf*, è stata scavata a partire dal 2002 (cfr. BEJOR, CAMPANELLA, MIEDICO 2003, p. 104; OSSORIO 2005, p. 65; MARCHESINI, OSSORIO 2007; BEJOR 2008, p. 97).

³¹² MARCHESINI, OSSORIO 2007, p. 93. I materiali rinvenuti sono presentati, divisi per tipologia, in BASSOLI, FACCHINI, MASSARO 2007. Diversamente in BEJOR 2008, p. 97 si propone una datazione attorno o poco dopo la metà del II sec. d.C.

³¹³ BEJOR 2003, p. 79; BEJOR, CAMPANELLA, MIEDICO 2003, pp. 90, 103.

prime fasi dell'impianto termale la *latrina G* e la sua anticamera *F*, che si ritengono databili a partire dalla seconda metà del II sec. d.C.³¹⁴. Ben più tarde sarebbero le ultime modifiche che subì questa porzione del complesso termale: la costruzione del perimetrale orientale dell'ambiente *D*, in base ad un'identità di quote, sembrerebbe contemporanea all'obliterazione del muro est dell'ambiente *E*³¹⁵, episodio ascritto dopo gli inizi del V sec. d.C.³¹⁶. In assenza di ulteriori elementi stratigrafici datanti, per una migliore collocazione cronologica dell'edificio risultano utili le letture stilistiche dell'apparato musivo. S. Angiolillo data il mosaico dell'*apodyterium A* tra la fine del II e l'inizio del III sec.³¹⁷, mentre quello del *frigidarium B* alla metà del III sec.³¹⁸. F. Ghedini, invece, considera entrambi i tessellati pertinenti ad un periodo tra la fine del II e gli inizi del III sec.³¹⁹, datazione con cui sostanzialmente concorda anche F. Rinaldi, che ritiene i mosaici databili agli inizi del III sec.³²⁰. Non si può, inoltre, non considerare la probabile connessione tra la realizzazione dell'impianto termale e quella dell'acquedotto civico, generalmente collocata tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C.³²¹.

In base a questi dati sembra difficile sostenere l'ipotesi di C. Canepa secondo cui il primo impianto dell'edificio andrebbe collocato nel corso del I sec. d.C., all'interno degli interventi urbanistici di età augusteo-claudia³²², anche perché sarebbe un *unicum* in Sardegna, dove i più antichi impianti termali sembrerebbero essere datati nel corso del II sec., come ad esempio nel caso dei primi impianti balneari realizzati a Cagliari o a Fordongianus, dove comunque non si può escludere che le terme, verosimilmente databili in età traiana, siano sorte su un precedente impianto di I sec. d.C. che avrebbe sfruttato le acque di una sorgente calda locale³²³. Sembra piuttosto più probabile che la costruzione delle c.d. Terme centrali sia iniziata dopo la metà del II sec., che l'edificio abbia avuto una prima fase testimoniata dai resti della pavimentazione in *opus sectile* del *frigidarium B* e che in seguito abbiano avuto luogo continuamente varie risistemazioni ed ampliamenti, fra i quali la costruzione dell'*apodyterium A* dopo la metà del III sec., che si susseguirono quantomeno per tutto il IV sec. e verosimilmente fino al V sec. d.C.

1.4.2. La domus a nord delle Terme centrali

Come accennato, a nord del *frigidarium* e dell'*apodyterium* delle Terme centrali, è situato il c.d. peristilio orientale³²⁴ (fig. 38, tavv. I-II, 18) In una prima fase, lo spazio occupato dalla corte

³¹⁴ PANERO 2010, p. 58.

³¹⁵ PANERO 2010, p. 56.

³¹⁶ BEJOR, CAMPANELLA, MIEDICO 2003, pp. 105-108; BEJOR 2004, p. 10. Diversamente, in PANERO 2010, p. 56 si colloca l'episodio edilizio alla metà del V sec.

³¹⁷ ANGIOLILLO 1981, n. 5, p. 14; ANGIOLILLO 1985a, p. 69.

³¹⁸ ANGIOLILLO 1981, n. 7, p. 15.

³¹⁹ GHEDINI 2003, pp. 4-5.

³²⁰ RINALDI 2000-01, pp. 113-115, tab. 3.

³²¹ Cfr. *infra*, cap. 1.9.2, p. 122.

³²² CANEPA 2003, pp. 39-40.

³²³ GHIOTTO 2004a, pp. 109-115, con ampia bibliografia, e tab. 6, p. 128.

³²⁴ L'area del peristilio coincide con quella degli ambienti *Bo, Ca, Cb, Cc, Cd, Ce, Cp, Cp2*, pertinenti alle fasi successive, e, dopo gli scavi di G. Pesce, è stata indagata nel 2002 in occasione del restauro e del consolidamento dei pavimenti in tessellato (cfr. PESCE 1972², pp. 69, 75; ANGIOLILLO 1981, pp. 21-26, nn. 18-23, tavv. X, XXII, XXVI; BEJOR 1994c, p. 852; NOVELLO 2001, p. 128; TRONCHETTI 2001², pp. 34-35, n. 12; BEJOR 2003, pp. 78-79;

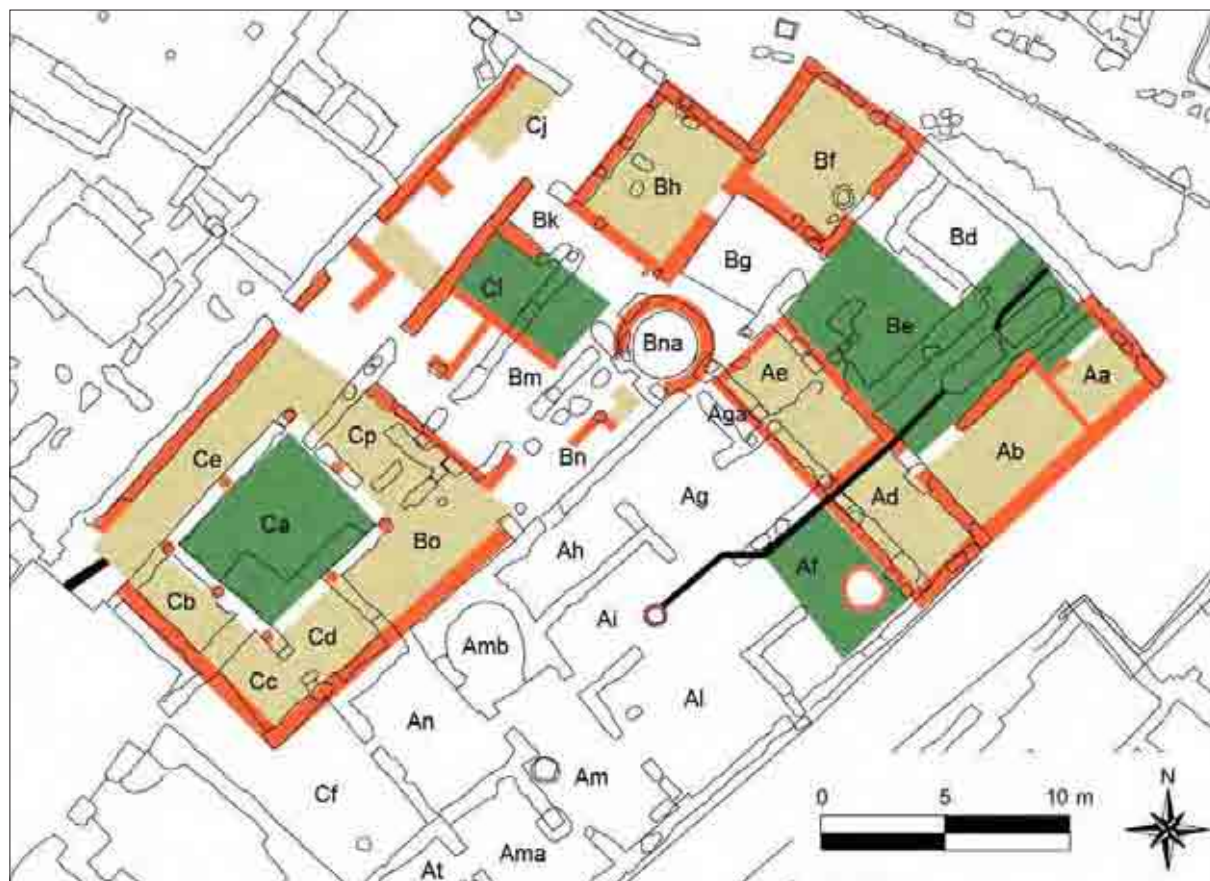


Fig. 38. Pianta delle evidenze dell'area a sud del teatro databili in età medio-imperiale. In arancio le strutture murarie, in ocra i piani pavimentali, in verde gli spazi aperti, in nero le canalizzazioni (rielaborazione dal rilievo fotogrammetrico del sito, edito in TRONCHETTI 2000, tavola fuori testo).

porticata ospitava un edificio, delimitato da strutture ad ortostati caratterizzate dalla presenza di uno spesso intonaco a cinque strati di colore rosso, con grossi frammenti ceramici nello strato più interno³²⁵.

Ai perimetrali di questo primo edificio vennero addossate le pareti esterne del peristilio³²⁶ (fig. 39), in opera ad orditura di ritti con specchiature in opera incerta, che andarono ad ostruire una soglia a nord ed almeno un'altra lungo la parete est, mentre nella porzione sud-orientale del muro che delimita a sud l'ambiente venne aperto un passaggio³²⁷, che dava sullo spazio scoperto di risulta tra le terme ed il peristilio³²⁸. Il deambulatorio, pavimentato su tutti e quattro i lati con un mosaico a cerchi allacciati formanti fiori a quattro petali ocra in campo bianco, gravitava attorno ad uno spazio centrale scoperto, circondato da un peristilio ottastilo con 3 colonne per lato, costituite da rocchi di andesite rivestiti di intonaco bianco dipinto con righe

BEJOR, CAMPANELLA, MIEDICO 2003; GHIOTTO 2004a, p. 173; MIEDICO 2005a; BEJOR 2008, p. 97).

³²⁵ BEJOR, CAMPANELLA, MIEDICO 2003, pp. 92, 98, 100-101.

³²⁶ Non è stata individuata la struttura che delimitava a meridione l'ambiente più antico, dunque l'appoggio dei perimetrali del peristilio a quelli del primo edificio è stato verificato solo ad ovest, nord ed est (cfr. BEJOR, CAMPANELLA, MIEDICO 2003, pp. 101).

³²⁷ BEJOR, CAMPANELLA, MIEDICO 2003, pp. 104.

³²⁸ Prima della costruzione del peristilio e delle terme, questo spazio era occupato da un ambiente di cui è stato individuato *in situ* il crollo del tetto (cfr. *supra*, nota 311).

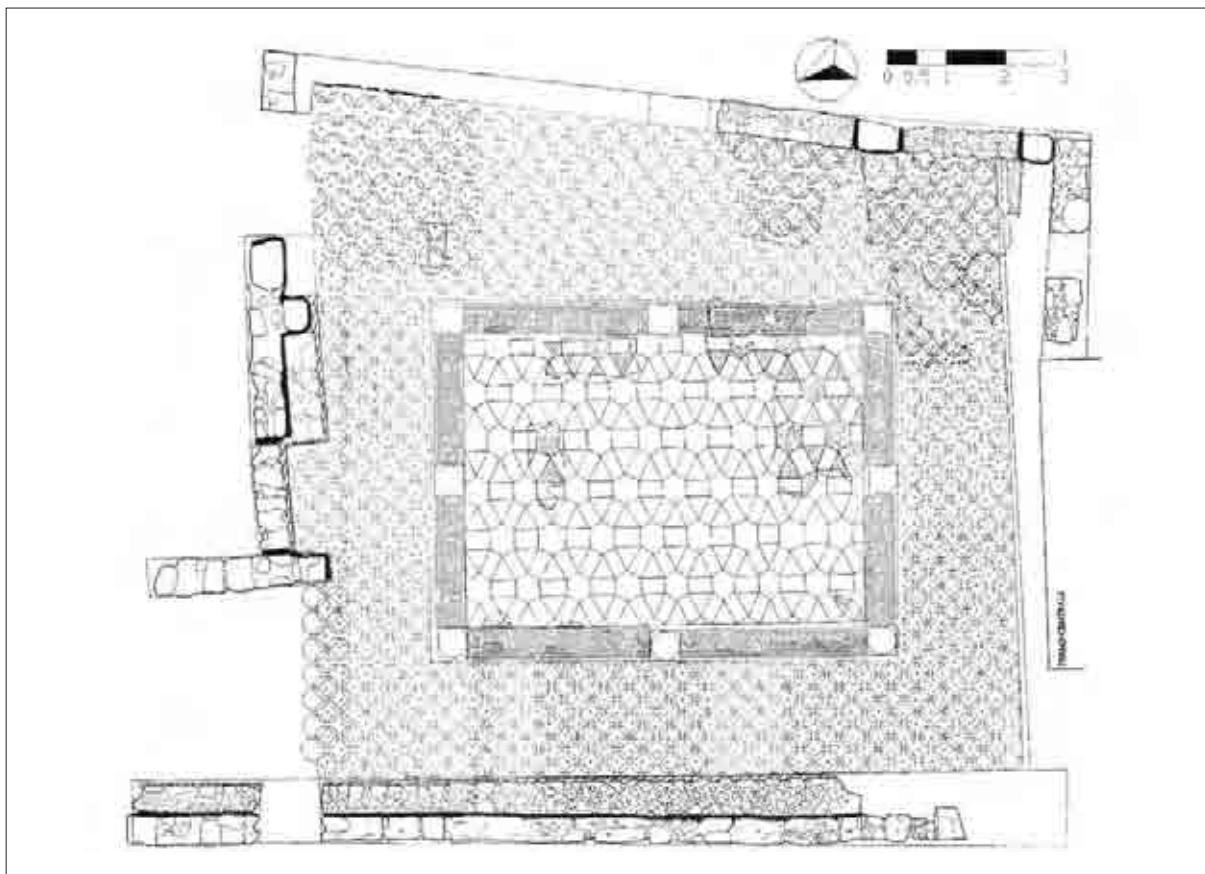


Fig. 39. Pianta ricostruttiva del peristilio della *domus* a nord delle Terme centrali, con in evidenza gli intonaci pertinenti alla prima fase edilizia (rielaborazione da MIEDICO 2005a, p. 310, fig. 3, disegno di C. Miedico).

ondulate rosse e poggianti su basamenti quadrati di lato pari al diametro dei fusti, ossia 50 cm³²⁹. Negli intercolumni era presente una cornice musiva a svastiche continue che delimitava il tessellato a dodecagoni allacciati che occupava lo spazio centrale, al centro del quale vi era forse un *impluvium* o un tombino³³⁰. Il sistema di deflusso delle acque del peristilio prevedeva una canaletta in muratura con laterizi legati a malta cementizia e con andamento nord-est/sud-ovest³³¹. Come spiegato in precedenza, il condotto confluiva nelle canalizzazioni sottoposte alla pavimentazione del *frigidarium B* delle c.d. Terme centrali e per il suo alloggiamento venne inciso il perimetrale nord della stanza per i bagni freddi.

In una terza fase il mosaico dello spazio centrale venne tagliato in modo da inserirvi al centro una pavimentazione in *opus sectile* di 3,5 x 3,5 m, decorata con lastre riutilizzate, disposte attorno ad un riquadro nel quale era inscritto un disco. Mentre al di sotto della porzione sud-occidentale del *sectile*, per consentire lo scolo delle acque, si installò una canaletta coperta da lastre, il tessellato, ormai compromesso, venne rivestito con uno strato di malta ben lisciata e forse colorata³³². terminate le operazioni di ripavimentazione gli intercolumni furono ostrui-

³²⁹ S. Mameli indica, diversamente, che il diametro massimo delle colonne è 45 cm (cfr. MAMELI, NIEDDU 2005, p. 59).

³³⁰ MIEDICO 2005a, p. 301, dove si nota che l'ipotesi non è verificabile data la presenza della preparazione della successiva pavimentazione in *opus sectile*.

³³¹ Cfr. *supra*, nota 313.

³³² MIEDICO 2005a, pp. 305-306.

ti mediante strutture alte 50 cm, rivestite di intonaco, prive di fosse di fondazione e con la superficie superiore lisciata ed anch'essa intonacata, interpretate come balaustre³³³. Venne probabilmente risparmiata una soglia sul lato ovest, a sud, in modo da mantenere in comunicazione il cortile interno con il corridoio³³⁴ (fig. 40).

Nel tempo il peristilio è stato variamente interpretato. G. Pesce proponeva cautamente che si trattasse del settore delle terme riservato alle donne³³⁵. S. Angiolillo, invece, preferisce non sbilanciarsi sull'appartenenza della corte porticata al complesso termale, anche se non esclude che fungesse da suo *deambulatorium*³³⁶, ipotesi a cui si associa anche C. Tronchetti³³⁷. G. Bejor, nell'ambito di un'analisi generale dello spazio urbano norense, attribuisce una funzione residenziale all'area occupata dal peristilio, attorno al quale graviterebbero i vari ambienti di una *domus*³³⁸. Nel 2002 si è svolta un'accurata campagna di rilievo e scavo stratigrafico dell'edificio che ha consentito allo stesso Bejor, oltre che di confermare l'ipotesi precedentemente avanzata, di attribuire al peristilio, data la sua forma trapezoidale dovuta all'andamento obliquo del perimetrale est, la funzione di cerniera tra gli ambienti orientati verso la strada *D-I* e quelli, non perpendicolari, che rispettano l'andamento della strada *D-E*³³⁹.

Mentre ad est del peristilio sono state indagate solo le fasi tardo-antiche, pertinenti ad un complesso abitativo-produttivo di età post-costantiniana³⁴⁰, a nord lo scavo si è approfondito ed ha permesso di confermare l'appartenenza della corte porticata ad una *domus* (fig. 41). Tra la via *D-E* ed il peristilio, infatti, sono stati messi in luce due ambienti, denominati *Ce* e *Cj*³⁴¹. L'ambiente *Cj*, che in questa fase forse ospitava ancora una piccola struttura di lastre di argilla cruda rivestite di intonaco³⁴², a nord era in comunicazione con la strada, mentre a sud, mediante alcuni

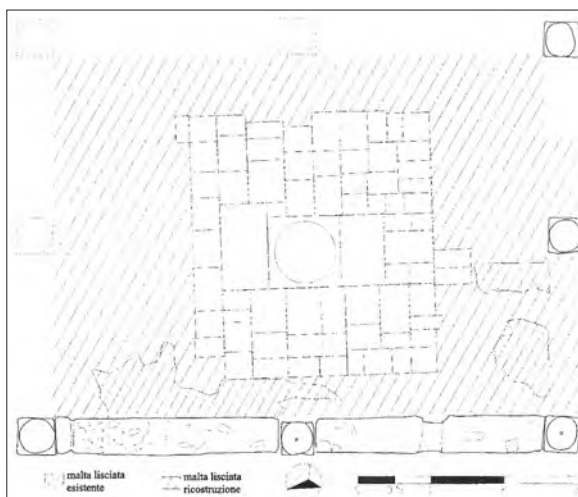


Fig. 40. Pianta ricostruttiva della terza fase dello spazio centrale del peristilio della *domus* a nord delle Terme centrali (rielaborazione da MIEDICO 2005a, p. 311, fig. 5, disegno di C. Miedico).

³³³ BEJOR, CAMPANELLA, MIEDICO 2003, pp. 97, 101.

³³⁴ Questa soglia è stata ipotizzata nel punto in cui si è conservata la cornice a meandri (cfr. BEJOR, CAMPANELLA, MIEDICO 2003, p. 101).

³³⁵ PESCE 1972², p. 75.

³³⁶ ANGIOLILLO 1981, p. 12; ANGIOLILLO 1987, p. 47.

³³⁷ TRONCHETTI 2001², p. 35.

³³⁸ BEJOR 1991, p. 740; BEJOR 1994, pp. 852-854.

³³⁹ BEJOR 2003, p. 78.

³⁴⁰ BEJOR 2003, pp. 74-77; BEJOR, CONDOTTA, PIERAZZO 2003, pp. 61-63; BEJOR 2004, pp. 8-9.

³⁴¹ In questa sede verrà rispettata la nomenclatura dei vani proposta nelle relazioni di scavo. Gli ambienti *Cj*, *Ce*, assieme a *Cl* e *Bm*, sono stati scavati a più riprese negli ultimi anni e sono tuttora oggetto di studio (cfr. BEJOR, CONDOTTA, PIERAZZO 2003, pp. 74-75; BASSOLI 2010a).

³⁴² Non è chiara la funzione di questo manufatto, che venne certamente installato nella precedente fase edilizia e che potrebbe essere stato utilizzato anche in seguito, in quanto non intaccato dalla pavimentazione del vano (cfr. BASSOLI 2010a, pp. 97, 101).

gradini in materiale deperibile, dava adito all'ambiente *Ce*, posto ad una quota inferiore. Questo secondo vano, più allungato, era pavimentato con un battuto di terra mista a malta e lungo i suoi perimetrali nord, est ed ovest sono state individuate 7 buche di palo, che potrebbero essere funzionali alla messa in opera di impalcature lignee per un piano superiore³⁴³. Ad est di *Ce*, in corrispondenza

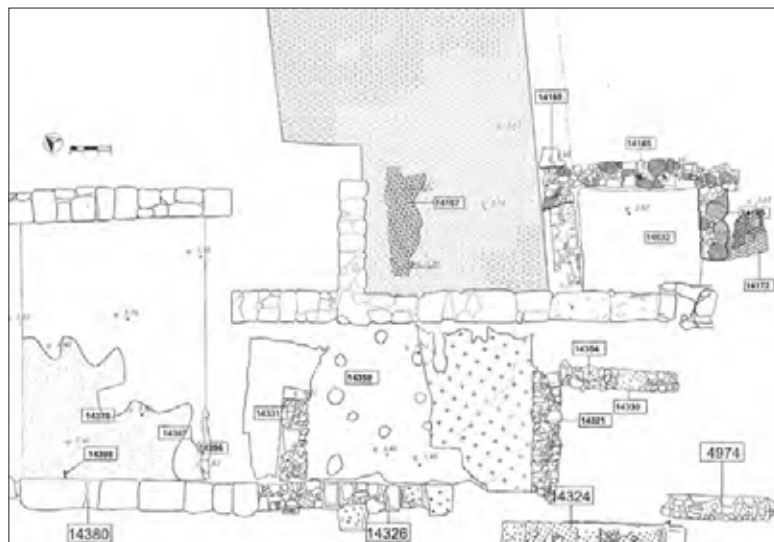


Fig. 41. Pianta dei possibili vani di servizio della *domus* a nord delle Terme centrali (da BASSOLI 2010a, p. 302, tav. 4).

dei vani tardo-antichi *Cl* e *Bm*, era presente uno spazio pavimentato con un piano di malta e ciottoli, probabilmente un cortile scoperto data la presenza di una canaletta sottopavimentale che conserva all'imboccatura l'impronta in negativo di un discendente, che doveva essere connesso allo spiovente di un tetto³⁴⁴. Questi spazi sono stati interpretati come funzionali ad ambienti di servizio di una *domus*³⁴⁵, verosimilmente la stessa a cui era pertinente il peristilio, che si apre subito a sud del vano *Ce*³⁴⁶.

Non sono stati scavati i livelli sottopavimentali della corte porticata, quindi non è stata data la prima fase dell'edificio, caratterizzata dalle strutture ad ortostati intonacate, ma l'analisi preliminare dei reperti ceramici rinvenuti negli ambienti di servizio permette di collocare la costruzione intorno alla metà del II sec. d.C.³⁴⁷, verosimilmente momento in cui venne innalzato l'intero complesso. Per quanto riguarda la seconda fase, invece, le indagini stratigrafiche hanno permesso di appurare che lo stesso livello intaccato dalle fondazioni dell'*apodyterium A* delle terme venne tagliato anche dall'imposta del muro che chiude a sud il peristilio, edificato anch'esso, dunque, in un momento successivo al 240-300 d.C. Questa datazione va a calibrare quella fornita sulla base dell'analisi stilistica dei tessellati: mentre S. Angiolillo ritiene i mosaici del deambulatorio e dello spazio centrale di fine III-IV sec.³⁴⁸, per F. Rinaldi vanno collocati entro la metà del III sec. d.C.³⁴⁹ e sostanzialmente concorde è C. Miedico, che ritiene siano stati stesi nel corso del III sec., probabilmente nella prima metà³⁵⁰. L'*opus sectile* della terza fase,

³⁴³ BASSOLI 2010a, p. 101.

³⁴⁴ BASSOLI 2010a, pp. 101-102.

³⁴⁵ Era forse ancora in uso in questa fase anche un grande *silos* per la conservazione delle derrate alimentari posto ad est del cortile, certamente costruito in precedenza, ma che sembra essere stato restaurato in un secondo momento (cfr. FACCHINI 2005b, p. 62).

³⁴⁶ BASSOLI 2010a, p. 101.

³⁴⁷ BASSOLI 2010a, p. 101.

³⁴⁸ ANGIOLILLO 1981, pp. 23-24.

³⁴⁹ RINALDI 2000-01, pp. 121-122, nn. 19-20, tab. 3.

³⁵⁰ MIEDICO 2005a, p. 305.

invece, è datato al IV sec. avanzato da S. Angiolillo³⁵¹, mentre F. Rinaldi³⁵² e C. Miedico³⁵³ propongono più genericamente confronti di IV sec. Non è stato possibile studiare i materiali pertinenti alle fasi di vita dell'edificio, scavate in maniera non stratigrafica da G. Pesce, mentre i reperti ceramici rinvenuti nelle fosse di spoglio dei perimetrali del peristilio hanno permesso di fissarne la distruzione tra il IV e l'inizio del V sec. d.C.³⁵⁴, datazione coerente con quella fornita dai reperti provenienti dai livelli che, alla metà del IV sec. d.C.³⁵⁵, andarono ad obliterare i vani *Ce* e *Cj*, per consentire la costruzione dell'ambulacro mosaicato che probabilmente mise in connessione la strada *D-E* con l'impianto termale³⁵⁶.

1.4.3. *La domus all'incrocio tra la strada D-E e la strada D-I*

Nel quartiere a sud del teatro, una seconda casa signorile, sviluppata attorno ad uno spazio scoperto, è situata all'incrocio tra le vie *D-I* e *D-E*³⁵⁷ (fig. 42, tavv. I-II, 19). Due vani pavimentati a mosaico erano accessibili lungo il lato meridionale della corte: l'ambiente più orientale è decorato con un tessellato caratterizzato da un bordo a treccia tricolore a tre capi e da un campo con stelle formate da otto losanghe unite tra loro da quadrati disposti obliquamente che si alternano a cerchi; anche il vano ad ovest aveva un bordo con treccia tricolore a tre capi, mentre il campo, con schema a cerchi e quadrati a lati inflessi raccordati da pelte poste agli angoli di un quadratino, era caratterizzato dalla presenza di uno pseudo *emblema* di forma quadrata, posto nella porzione orientale del vano, lungo il suo asse longitudinale. Le pareti di questi due ambienti erano intonacate, come anche il soffitto, di cui, nel vano più ad ovest, sono stati rinvenuti lacerti dipinti di ocre con tracce di incannucciatura sul retro³⁵⁸. Altre due stanze pertinenti alla *domus*, entrambe intonacate di rosso, erano disposte lungo la parete che delimita ad est la corte e presentavano una pavimentazione in cementizio composto prevalentemente da pietrisco grossolano e calce³⁵⁹. Nella porzione orientale dello spazio aperto centrale è presente una cisterna sottopavimentale, probabilmente preesistente³⁶⁰, che venne divisa in due ed in cui confluisce da nord-ovest una canaletta che captava le acque meteoriche provenienti dalla strada *D-E*. Una seconda canalizzazione di deflusso del «troppo pieno» si dirige, invece, verso sud, passa sotto

³⁵¹ ANGIOLILLO 1981, p. 25.

³⁵² RINALDI 2000-01, p. 133, n. 21, tab. 3.

³⁵³ MIEDICO 2005a, pp. 306-307.

³⁵⁴ BEJOR, CAMPANELLA, MIEDICO 2003, p. 107.

³⁵⁵ BASSOLI 2010b.

³⁵⁶ La relazione tra l'ambulacro, che si sovrappose in parte alla *domus* del peristilio, e le c.d. Terme centrali resta tuttora dubbia, in quanto l'area in cui il corridoio si sarebbe dovuto raccordare con il *frigidarium B* fu sconvolta da intense spoliazioni in età post-classica (BEJOR 2003, p. 79; BEJOR, CAMPANELLA, MIEDICO 2003, pp. 90, 102-104).

³⁵⁷ ANGIOLILLO 1981, pp. 56-59, nn. 50-51, tavv. XVII, XXXI; BEJOR, CONDOTTA, PIERAZZO 2003, pp. 64-68; ARMIROTTI 2005; MIEDICO 2005b; MIEDICO 2005c; BEJOR 2008, p. 97.

³⁵⁸ ARMIROTTI 2005, p. 8.

³⁵⁹ In BEJOR, CONDOTTA, PIERAZZO 2003, pp. 64, 77, nota 8 si osserva che lungo l'asse longitudinale dell'ambiente più a sud sono presenti tre tagli ellittici in cui sono disposte radialmente piccole lastre marmoree. Data l'asimmetria della composizione, più che decorazioni pavimentali, si ritengono basi per un elemento di arredo, come una mensa.

³⁶⁰ Nonostante l'invaso sia stato svuotato durante gli scavi del secolo scorso, C. Miedico ipotizza che la cisterna sia stata impiantata in una fase punico-repubblicana e riutilizzata successivamente (cfr. MIEDICO 2005c, p. 39).

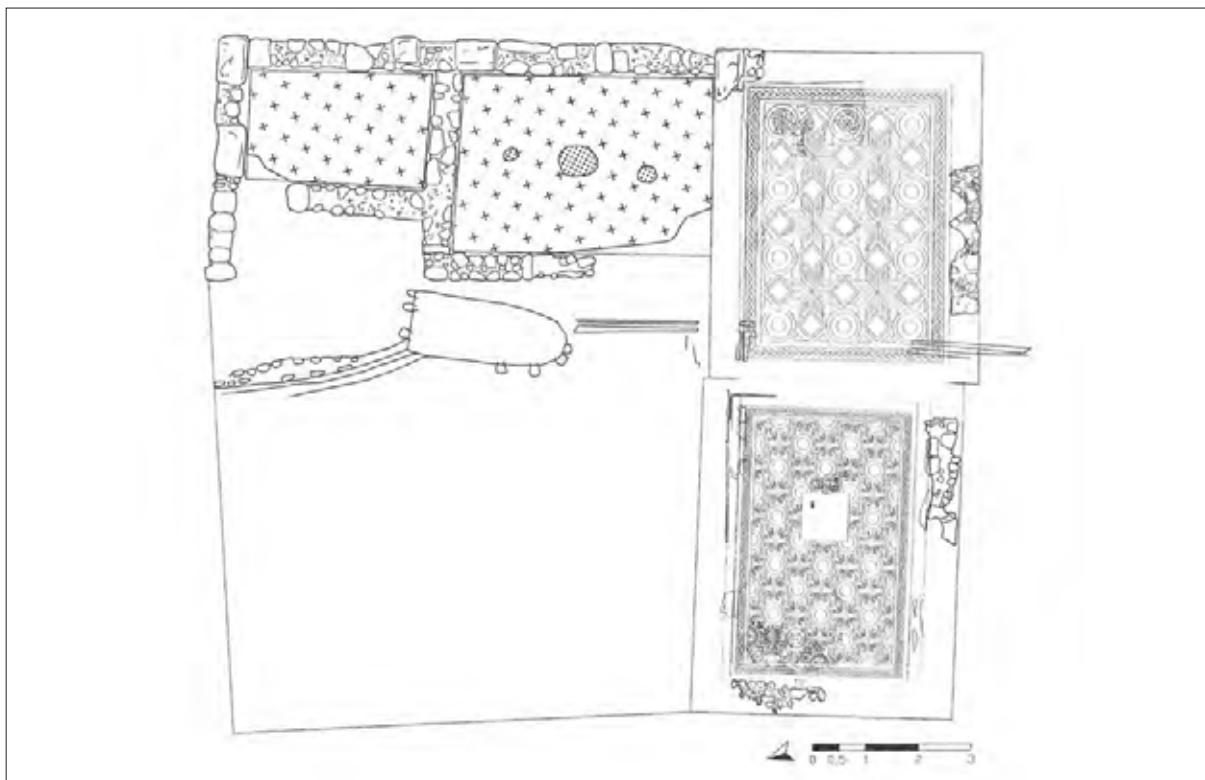


Fig. 42. Pianta ricostruttiva dei vani orientali e meridionali della *domus* all'incrocio tra le strade *D-E* e *D-I* (rielaborazione da MIEDICO 2005b, p. 39, fig. 8).

al pavimento del vano mosaicato più orientale e, dopo aver attraversato uno spazio scoperto, di cui non è certa la pertinenza all'edificio residenziale, probabilmente confluisce in un pozzo posto a sud della casa³⁶¹. Un altro vano, con una pavimentazione composta da ghiaino misto a calce, si affaccia nell'angolo nord-ovest della corte. Non è chiaro se lo spazio aperto centrale fosse chiuso nell'angolo sud-ovest da un ultimo ambiente intonacato³⁶², né tantomeno se un vano, presente in questa fase alle sue spalle³⁶³, fosse pertinente alla *domus*.

I due vani mosaicati sono stati datati in base all'analisi stilistica dei tessellati. S. Angiolillo colloca l'ambiente più ad est alla metà del III sec. d.C.³⁶⁴, mentre quello ad ovest, come sostiene anche F. Ghedini³⁶⁵, tra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C.³⁶⁶. Con queste datazioni concorda sostanzialmente F. Rinaldi, che preferisce però ribassare agli inizi III d.C. il tessellato dell'ambiente ad ovest³⁶⁷, mentre, da ultima, C. Miedico colloca entrambi i mosaici tra la fine del II e

³⁶¹ In FACCHINI 2005b, p. 59 si spiega che la canaletta che confluisce nel pozzo presenta una struttura simile a quella proveniente dalla *domus*, ma la continuità tra le due canalizzazioni, pur probabile, non è verificabile in quanto vi si sovrappone un muro tardo-antico.

³⁶² Questo ambiente risulta sottoposto al vano tardo-antico denominato *Bg*, non indagato in quanto la pavimentazione in cocchiopesto è stata solettata nel secolo scorso (cfr. BEJOR, CONDOTTA, PIERAZZO 20003, pp. 62, 69).

³⁶³ Il vano, sostanzialmente sottoposto all'ambiente tardo-antico *Bh*, era comunicante mediante una soglia con l'ambiente intonacato sottoposto a *Bg* (cfr. BEJOR, CONDOTTA, PIERAZZO 20003, pp. 69-71).

³⁶⁴ ANGIOLILLO 1981, p. 59.

³⁶⁵ GHEDINI 2003, pp. 5-6.

³⁶⁶ ANGIOLILLO 1981, p. 57; ANGIOLILLO 1985a, pp. 68-69.

³⁶⁷ RINALDI 2000-01, pp. 127-128, tab. 3.

l'inizio del III sec. d.C.³⁶⁸. Per quanto riguarda i risultati degli scavi stratigrafici, nell'ambiente affacciato nell'angolo a nord-ovest della corte sono stati individuati dei livelli sottopavimentali datati alla seconda metà del II sec. d.C.³⁶⁹, mentre la costruzione di una struttura circolare posta nello spazio aperto a sud dei vani mosaicati ed inglobata nel loro perimetrale meridionale è ascrivibile ad un momento compreso tra la fine del II e la prima metà del III sec. d.C.³⁷⁰. In sintesi, sembra appurato che la costruzione dell'edificio residenziale abbia avuto inizio in età severiana ed altrettanto probabile è il fatto che, dopo un periodo di abbandono durante il quale le pavimentazioni musive vennero scassate, la copertura della *domus* crollò³⁷¹ e successivamente, tra la fine del IV e l'inizio del V sec. d.C. ebbe luogo la spoliazione di alcune delle sue strutture³⁷². Nell'ambito della ricostruzione delle fasi di vita e di defunzionalizzazione della *domus*, però, C. Miedico data la distruzione dell'edificio ad un periodo precedente alla fine del III o al più tardi alla prima metà del IV sec.³⁷³, anche se, in base ai dati preliminari forniti dalle relazioni di scavo, non sembra possibile escludere, invece, che la defunzionalizzazione dell'edificio sia avvenuta dopo la metà del IV sec., poco prima della sua definitiva obliterazione.

1.4.4. *Il ninfeo*

Nello stesso isolato delle *domus* poc'anzi descritte, più ad ovest rispetto a queste ultime, sorge affacciato sulla strada *D-E* il c.d. ninfeo³⁷⁴ (fig. 43, tavv. I-II, 20). Dalla via, attraversando due ampie soglie in andesite sulle quali si impostavano porte a doppi battenti³⁷⁵, si giunge in un grande spazio trapezoidale con perimetrali in opera ad orditura di ritti³⁷⁶, con un portico a singola navata sui lati paralleli alla strada, mentre ciascuno dei corridoi laterali è bipartito dalla presenza di tre basi per lato in opera testacea su cui si impostavano colonne o pilastri³⁷⁷. Al centro della struttura era alloggiata la vasca dell'*impluvium*, nella quale confluiva una canalizzazione proveniente da nord e che era inquadrata da due muri paralleli in opera testacea orientati in senso nord-sud, nei quali, all'altezza delle fondazioni, si aprono quattro nicchie quadrangolari per lato³⁷⁸, poste probabilmente in corrispondenza dei punti dell'alzato in cui si aprivano

³⁶⁸ MIEDICO 2005c, pp. 33-34.

³⁶⁹ BEJOR, CONDOTTA, PIERAZZO 2003, p. 66.

³⁷⁰ MIEDICO 2005b, p. 13. I materiali datanti sono descritti in PANERO 2005 pp. 26-29.

³⁷¹ ARMIROTTI 2005, p. 8.

³⁷² PANERO 2005, pp. 19-26.

³⁷³ MIEDICO 2005c, p. 40.

³⁷⁴ L'edificio, che dopo gli scavi di G. Pesce non è stato oggetto di ulteriori scavi sistematici, è conosciuto in letteratura archeologica con il nome di «Ninfeo», ma, in seguito agli studi che lo hanno interessato è stato ribattezzato prima «Peristilio ovest» o «occidentale» e, da ultimo, «Atrio Monumentale» (cfr. PESCE 1972², pp. 75-77, n. XII; ANGIOLILLO 1981, pp. 15-21, nn. 8-17, tavv. XI-XIII, XXI-XXII, XXXI; LETZNER 1990, pp. 506-507, n. 444, tav. 159; TRONCHETTI 2001², p. 35, n. 13; GHIOTTO 2004a, p. 173; FACCHINI 2005a; BEJOR 2008, p. 100).

³⁷⁵ PESCE 1972², p. 76.

³⁷⁶ In FACCHINI 2005a, p. 42, si nota che, mentre la tessitura dei muri occidentale e meridionale risulta ben leggibile, non così per gli altri due perimetrali, meno conservati in alzato.

³⁷⁷ In FACCHINI 2005a, pp. 44, 52, si osserva che la base nord-occidentale è di dimensioni maggiori rispetto alle altre, forse per rispondere ad esigenze statiche della struttura.

³⁷⁸ In corrispondenza delle nicchie, ai primi tre filari di laterizi, si sostituiscono due corsi di blocchetti in arenaria (cfr. FACCHINI 2005a, p. 42).

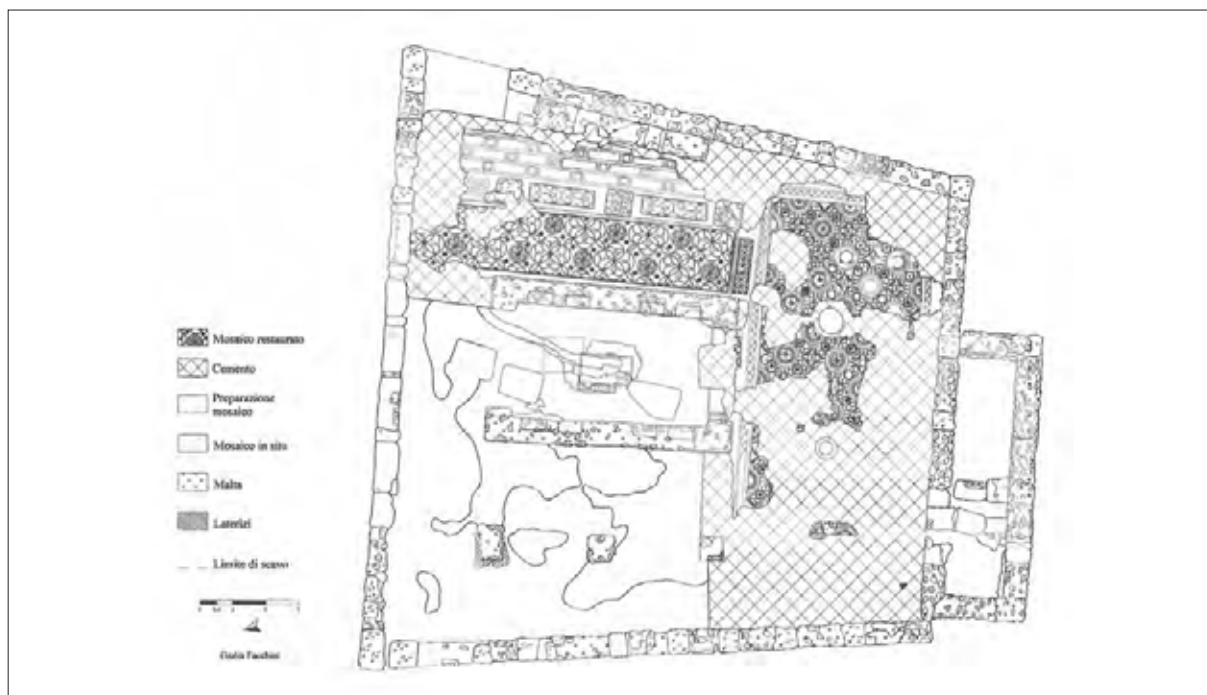


Fig. 43. Pianta del c.d. ninfeo (rielaborazione da FACCHINI 2005, p. 49, fig. 7).

ampi varchi per favorire l'illuminazione dei corridoi³⁷⁹. La presenza dell'*impluvium* implica l'esistenza di un tetto compluviato, probabilmente retto da travi poggianti sui sostegni verticali collocati nelle navate laterali³⁸⁰. A questo primo momento di vita dell'edificio vanno riferite due pavimentazioni in cementizio sovrapposte ed una canaletta con pareti lisce che esce dall'angolo sud-occidentale dell'edificio. Va inoltre segnalata la presenza, probabilmente già da questa prima fase, di un passaggio a nord del perimetrale est che si affaccia su un ambiente che a sua volta dava adito ad un vano più a sud³⁸¹. Si è supposta la presenza di un secondo varco anche nella porzione settentrionale della parete ovest³⁸², ma l'ipotesi non è verificabile in quanto la soglia si collocherebbe in un punto in cui il muro si conserva solo a livello delle fondazioni.

In una seconda fase, il complesso venne ampliato e monumentalizzato. Ai cementizi si sostituisce una ricchissima pavimentazione in tessellato che si adatta sapientemente alla pianta anomala dell'edificio: nelle navate laterali, mentre esternamente è presente un motivo a rettangoli e quadrati bianchi ed ocre, internamente si osserva un mosaico composto da un reticolato di

³⁷⁹ FACCHINI 2005a, pp. 51-52. In precedenza non si era compreso che queste nicchie sono situate in fondazione e non in alzata e questo era stato uno dei motivi dell'errata interpretazione del complesso come ninfeo (cfr. PESCE 1972², p. 76; LETZNER 1990, p. 506).

³⁸⁰ FACCHINI 2005a, p. 51.

³⁸¹ Negli ambienti ad est del c.d. ninfeo, lo scavo diretto da G. Pesce si è approfondito particolarmente, asportando i livelli coevi all'edificio in esame e mettendo in luce delle pavimentazioni in cementizio di età repubblicana, più basse di circa due metri rispetto a quelli degli edifici circostanti di età medio-imperiale e tagliate dalle fosse di fondazione dello stesso ninfeo (cfr. PESCE 1972², pp. 73-75, n. X, 11-13; ANGIOLILLO 1981, pp. 59-60, nn. 52-57, tav. I; TRONCHETTI 2001², pp. 35-38, n. 14; BEJOR 1994c, p. 851; RINALDI 2000-01, pp. 108-109, tab. 3; GHIOTTO 2004a, p. 164; FACCHINI 2005a, p. 50). Va comunque notato che, come segnalava già Pesce, in quest'area era presente una stratificazione di età imperiale (cfr. PESCE 1972², pp. 73-74) e che le strutture murarie attualmente conservate, pur esistenti già prima della costruzione del c.d. ninfeo, sono impostate sulle fosse di spoliazione di quelle a cui erano pertinenti i pavimenti messi in luce, dunque certamente successive (cfr. FACCHINI 2005a, p. 50).

³⁸² FACCHINI 2005a, p. 50.



Fig. 44. Le navate meridionale e orientale del c.d. ninfeo, con in evidenza i capitelli reimpiegati come basi di colonne, vista da sud-est (da GIRALDI 1993, pp. 22-23, fig. 8).

foglie lanceolate con pelte alle intersezioni e «nodi di Salomone» nei cerchi di risulta, presente anche nella navata settentrionale; la navata meridionale presenta un pavimento decorato con una serie di cerchi e quadrati curvilinei tangenti; un motivo a meandro si trova negli intercolumni a nord, mentre i successivi sono ornati con due gruppi di quattro pelte; lo spazio centrale, con un motivo a embricatura con squame bipartite, è accessibile da due soglie decorate con quadrati bianchi e losanghe ocra a cui si sovrappone un meandro a svastiche; un'ultima soglia tra l'ambulacro orientale e quello meridionale presenta quadrifogli ocra profilati di nero. Alle spalle del corridoio meridionale vengono costruiti due piccoli ambienti in opera ad orditura di ritti, mentre la vasca dell'*impluvium* viene ricostruita con un rivestimento in marmo. Anche le due precedenti canalizzazioni vengono sostituite: la nuova canaletta proveniente da nord ha un andamento diagonale rispetto all'area centrale dell'ambiente, mentre quella a sud viene spostata più ad ovest.

In un momento di poco successivo, forse per rispondere a problemi di natura statica che si erano venuti a creare nella copertura dell'edificio, nella navata meridionale vengono aggiunte due colonne, di cui si conservano le basi per le quali erano stati reimpiegati capitelli in andesite (fig. 44). Alla parete orientale, forse per le stesse ragioni, viene addossata una seconda struttura muraria che non rispetta la pavimentazione in tessellato e che nella porzione meridionale presenta un paramento in laterizi. L'edificio, comunque, continua a mantenere il suo carattere

monumentale³⁸³, in quanto le pareti vengono nuovamente rivestite di intonaco rosso ed è probabilmente a questa fase che vanno ascritte le tracce attualmente poco visibili di decorazione pittorica parietale a pannelli delimitati da bande rosse³⁸⁴ (fig. 45).



Fig. 45. Resti di decorazione pittorica su una delle basi del corridoio occidentale del c.d. ninfeo, vista da nord-est (da ANGIOLILLO 1987, p. 187, fig. 122).

Come anticipato³⁸⁵, la proposta di G. Pesce, accolta da W. Letzner, di identificare l'edificio con un ninfeo è da considerarsi errata, in quanto, come osserva G. Facchini³⁸⁶, non solo non sono presenti tracce di apprestamenti idrici tali da permettere all'acqua di zampillare dalle pareti, ma le stesse, che non erano ornate da nicchie, non risultano neanche rivestite di intonaco impermeabile. Non è neppure accettabile la proposta di S. Angiolillo³⁸⁷ di interpretare l'edificio come un *deambulatorium* aggiunto in un secondo momento al complesso termale retrostante, in quanto, come nota C. Tronchetti³⁸⁸, non solo il c.d. ninfeo non è in asse con le terme ed è collocato più vicino agli ambienti di servizio che a quelli destinati al pubblico, ma non presenta alcun varco a sud in direzione dell'impianto termale, oltre a quello che dà adito ai due piccoli vani, assolutamente isolati rispetto all'esterno. Ulteriore conferma dell'indipendenza dell'edificio dalle terme è data dal fatto che lo spazio interposto tra i due edifici aveva un piano di calpestio ben più alto rispetto a quello del c.d. ninfeo³⁸⁹. C. Tronchetti parla genericamente di peristilio³⁹⁰, mentre G. Facchini identifica la struttura con un vestibolo di rappresentanza di un edificio pubblico, come la sede di una confraternita o di una *schola*, o di una *domus* privata³⁹¹. In base all'analisi dei motivi dei tessellati, la studiosa sostiene, inoltre, che i visitatori, dopo essere entrati da una delle due soglie, sostavano nelle navate laterali interne, con tessellati più semplici rispetto alle navate laterali esterne che, data la maggiore ricercatezza delle decorazioni, erano percorse dai visitatori prima di essere ricevuti nella navata di fondo, in assoluto quella con il mosaico più raffinato. Non sembra, invece, di poter riconoscere nei due ambienti che si aprono sul fondo stanze di rappresentanza, in quanto privi di qualsiasi decorazione e di limitate dimensioni. G. Bejor non esclude che i due vani, in

³⁸³ S. Mameli segnala la presenza di un fusto ed un frammento di colonna *in situ* nella sala mediana dell'edificio, certamente in opera, dunque, nella sua ultima fase di vita (cfr. MAMELI, NIEDDU 2005, p. 60).

³⁸⁴ PESCE 1972², p. 76; TRONCHETTI 2001², p. 35; ANGIOLILLO 1987, p. 187, fig. 122, p. 198.

³⁸⁵ Cfr. *supra*, nota 374.

³⁸⁶ FACCHINI 2005a, p. 41.

³⁸⁷ ANGIOLILLO 1981, p. 12; ANGIOLILLO 1987, p. 47.

³⁸⁸ TRONCHETTI 2001², p. 35.

³⁸⁹ FACCHINI 2005a, pp. 50-51.

³⁹⁰ TRONCHETTI 2001², p. 35.

³⁹¹ G. Facchini sottolinea, inoltre, che vi fu probabilmente un mutamento delle funzioni della struttura tra la prima fase, con pavimentazioni relativamente povere, e la successiva caratterizzata dai ricchi mosaici (cfr. FACCHINI 2005a, pp. 51-53).

cui le riseghe si trovano a quote disomogenee, fungessero da alloggiamento per una scala che conduceva ad un eventuale piano superiore, la cui esistenza sembra suffragata dall'aggiunta nella terza fase edilizia di sostegni supplementari per il consolidamento della copertura³⁹².

Problematica resta la datazione del complesso, in quanto non vi sono stati compiuti scavi stratigrafici. Ad oggi è possibile definire una cronologia solo per la seconda fase edilizia del complesso, in base all'analisi stilistica dei motivi dei tessellati: S. Angiolillo³⁹³ e F. Rinaldi³⁹⁴ concordano nel datare l'intero apparato musivo dell'edificio nella prima metà del III sec. d.C. Potrebbe essere un utile elemento per la collocazione cronologica dell'edificio l'anomala pianta trapezoidale che, oltre a conferirgli una funzione di cerniera tra i complessi residenziali ad ovest ed ad est³⁹⁵, ne suggerisce la posteriorità, confermata, peraltro, dal fatto che il perimetrale occidentali dei due vani aperti sul fondo della navata meridionale va ad intaccare il muro che delimita ad est un ambiente della *domus* limitrofa, edificata agli inizi del III sec. d.C.³⁹⁶.

1.4.5. *La domus ad ovest del ninfeo*

Immediatamente ad ovest del c.d. ninfeo, diviso dalla strada *D-E* dal lungo portico *Ln*³⁹⁷ che giunge fino allo slargo *E*³⁹⁸, è presente un altro complesso, identificato come abitazione signorile³⁹⁹ (fig. 46, tavv. I-II, 21). Il portico *Ln*, di cui si conservano le basi per pilastri o colonne poste ad intervalli regolari ed inglobate nel cordolo stradale, ha una pavimentazione di ghiaia compattata e lisciata e dà adito ad *Lm*, corridoio d'accesso dell'abitazione, pavimentato in un semplice cementizio, ai lati del quale sono ubicati due ambienti⁴⁰⁰, *La* ed *Lb*⁴⁰¹. A sud del corridoio si apre la corte *Lc*, con una pavimentazione analoga a quella dell'ambulacro *Lm* che si appoggia, nella porzione orientale, ad una vera da pozzo in blocchi di arenaria, che consentiva di attingere l'acqua dalla sottostante cisterna «a bagnarola», estesa verso ovest sotto il piano di calpestio del cortile. La parete meridionale di *Lc* è rivestita con un intonaco rosa ed adornata mediante una decorazione in stucco caratterizzata da due semicolonne doriche senza basamento⁴⁰², elementi che hanno permesso di ipotizzare che almeno sul lato meridionale di *Lc* fosse presente un corridoio porticato che introduceva ai due vani a sud, *Ld* ed *Lg*⁴⁰³. Il vano *Ld*, accessibile mediante

³⁹² L'ipotesi di G. Bejor è riportata in FACCHINI 2005a, p. 53.

³⁹³ ANGIOLILLO 1981, pp. 17-21, ANGIOLILLO 1985a, pp. 68-69.

³⁹⁴ RINALDI 2000-01, pp. 120-121, tab. 3.

³⁹⁵ BEJOR 2003, p. 78; FACCHINI 2005a, p. 45.

³⁹⁶ Cfr. *infra*, cap. 1.4.5, p. 74.

³⁹⁷ Sarà rispettata in questa sede la nomenclatura proposta in FACCHINI 2007.

³⁹⁸ FACCHINI 2007, pp. 77, 79-81; BEJOR 2007a, pp. 132-133.

³⁹⁹ PESCE 1972², p. 77 n. XIII; BEJOR 1992, p. 128; GHIOTTO 2004a, pp. 163-164; FACCHINI 2007; BEJOR 2008, p. 100, 103.

⁴⁰⁰ La stanza ad est, *La*, presenta attualmente una pavimentazione pertinente, data la notevole differenza di quota, ad una fase successiva, ma i rapporti tra le sue strutture murarie e quelle dei circostanti vani dell'edificio consentono di ipotizzare che già in precedenza i limiti dell'ambiente fossero gli stessi (cfr. FACCHINI 2007, p. 81).

⁴⁰¹ La precaria conservazione delle strutture non ha consentito di comprendere su quali pareti fossero aperti gli accessi ai vani, né se effettivamente l'ambiente orientale *La* fosse in comunicazione con il c.d. ninfeo (cfr. *supra*, cap. 1.1.4, p. 69).

⁴⁰² In PESCE 1972², p. 77, si segnala invece la presenza di una semicolonna e di basi di semipilastri con lesene.

⁴⁰³ FACCHINI 2007, p. 82. Forse pertinente a questo eventuale portico è il muro con orientamento nord-sud che,

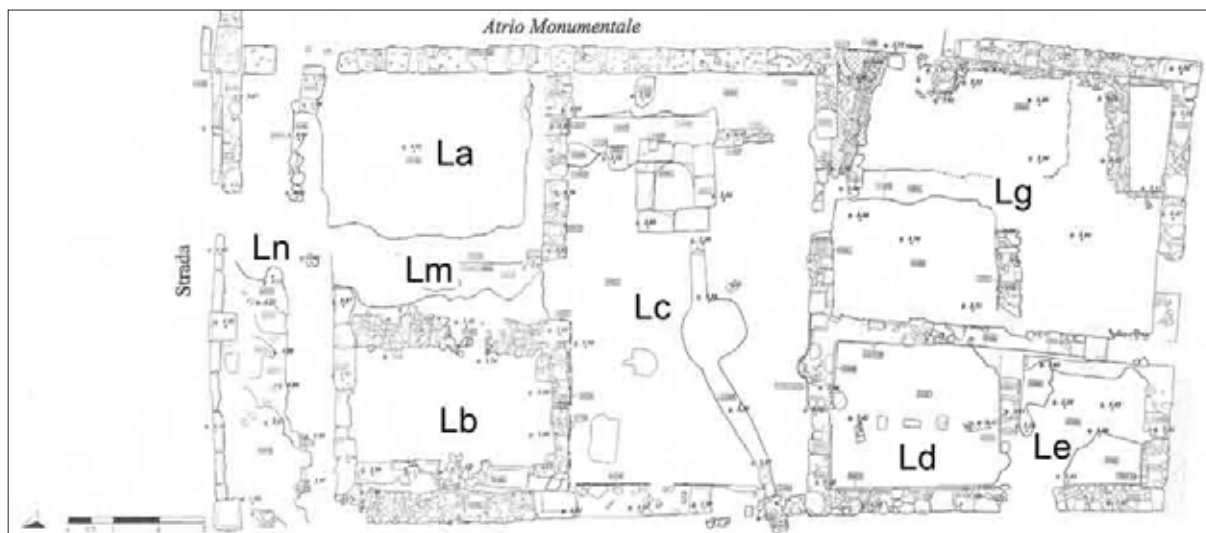


Fig. 46. Pianta della *domus* ad ovest del c.d. ninfeo (rielaborazione da FACCHINI 2007, pp. 78-79, figg. 3-4).

una soglia a sud-ovest della corte, presenta una pavimentazione in cementizio ben liscio con inserti litici e ceramici⁴⁰⁴ ed a sud è diviso da un tramezzo dall'ambiente *Le*, caratterizzato come *Ld* da un intonaco parietale dipinto con sfondo bianco e spesse cornici rosate. Dall'angolo sud-est della corte si accedeva, invece ad *Lg*, vano diviso da *Ld* ed *Le* da un muro con basamento in blocchi litici quadrati ed alzato in mattoni crudi. La porzione occidentale dell'ambiente è bipartita da un tramezzo analogo ed in asse con quello che divide *Ld* ed *Le* ed in una prima fase era probabilmente separata dalla parte orientale da un muro successivamente spogliato, al fine di ampliare il vano, che viene anche dotato di una canalizzazione con fondo e spallette in *bes-sales* in cui confluiva un collettore di gronda nell'angolo nord-orientale del vano⁴⁰⁵.

Nell'edificio sono presenti testimonianze di almeno una fase precedente, anche se non è possibile ricostruirla in maniera completa: certamente esistente prima della costruzione della *domus* è la cisterna «a bagnarola» e sono, inoltre, stati identificati muri sottoposti ad alcune delle strutture descritte in precedenza, nonché fosse di spoglio riempite prima della stesura dei piani pavimentali. Nell'ambiente *Lg* i resti di un *tannur* in posto sono stati rinvenuti inglobati nelle fondazioni del perimetrale orientale, che, peraltro, taglia la canaletta che, pur preesistente, rimane in uso in funzione del discendente a cui si è fatto riferimento. Infine, un battuto visibile in corrispondenza della porzione orientale della corte *Lc* prosegue verso est, al di sotto del c.d. ninfeo. È forse all'edificio presente in questa prima fase che, secondo G. Bejor⁴⁰⁶, è pertinente uno spazio scoperto visibile ad est del c.d. ninfeo, pavimentato in cementizio, con tracce in

provvisto di una soglia, collega il limite sud-est del pozzo al perimetrale sud di *Lc* (cfr. FACCHINI 2007, pp. 82-85).

⁴⁰⁴ Il pavimento, del tutto analogo a quello della corte *Lc* e del corridoio d'accesso *Lm*, conserva nel vano *Ld* anche alcune lastre marmoree *in situ* e impronte in negativo di elementi sovrapposti, anche se il loro precario stato di conservazione non consente di comprendere se fossero pertinenti ad una decorazione in *opus sectile* o a riparazioni della pavimentazione (cfr. FACCHINI 2007, pp. 86-87).

⁴⁰⁵ Nell'angolo sud-occidentale del vano è presente una vasca rettangolare, che però si sospetta essere stata costruita nel secolo scorso per delimitare un saggio di scavo (cfr. FACCHINI 2007, p. 90).

⁴⁰⁶ BEJOR 1992, p. 128.

negativo di almeno due colonne⁴⁰⁷.

Sono, invece, meglio definiti i rimaneggiamenti che l'abitazione subì dopo la sua monumentalizzazione: nei perimetrali della corte *Lc* sono state individuate riseghe ad una quota maggiore rispetto a quella del piano pavimentale conservato, testimonianza di un battuto forse asportato durante gli scavi del secolo scorso⁴⁰⁸, che, invece, hanno risparmiato nell'ambiente *La* una pavimentazione tarda. Nell'ultima fase di vita dell'edificio, inoltre, fu aperto probabilmente un varco sul retro dell'ambiente *Le*, le cui pareti vennero nuovamente rivestite con un intonaco giallo. Infine, incidendo la pavimentazione di *Lc*, fu installata una canaletta che, proveniente da sud-ovest, attraversa il perimetrale occidentale della corte, tagliato per il suo alloggiamento, e confluisce in un tombino in marmo i cui fori disegnano un fiore a tre petali.

Purtroppo labili sono gli elementi utili ad una datazione del complesso. I riempimenti delle fosse di spoglio dei muri della prima fase edilizia sono stati indicativamente datati all'inizio del III sec. d.C.⁴⁰⁹. Il perimetrale dei due vani di servizio sul fondo del c.d. ninfeo, inoltre, taglia il muro che in un primo momento delimita ad est *Lg* e la canaletta che in seguito viene riutilizzata⁴¹⁰. L'ultima fase di vita dell'edificio è, invece, certamente successiva alla costruzione del perimetrale occidentale del c.d. ninfeo, in quanto gli va in appoggio la pavimentazione presente in *La*⁴¹¹. In base a questi dati, si può prudentemente affermare che, in seguito ad una prima fase di vita che termina all'inizio del III sec., viene costruita la *domus*, che, poco dopo, specialmente nella porzione orientale, subisce rimaneggiamenti dovuti alla costruzione del c.d. ninfeo. Un rialzamento dei piani d'uso ed una generale ristrutturazione dell'edificio hanno luogo in un momento ancora successivo, ma non collocabile cronologicamente.

⁴⁰⁷ G. Pesce segnala, invece, quattro tracce circolari in negativo (cfr. PESCE 1972², p. 74).

⁴⁰⁸ FACCHINI 2007, p. 82.

⁴⁰⁹ FACCHINI 2007, p. 85.

⁴¹⁰ FACCHINI 2007, p. 88.

⁴¹¹ FACCHINI 2007, p. 81. In Bejor 2008, p. 103, si propone come *terminus post quem* il IV sec.

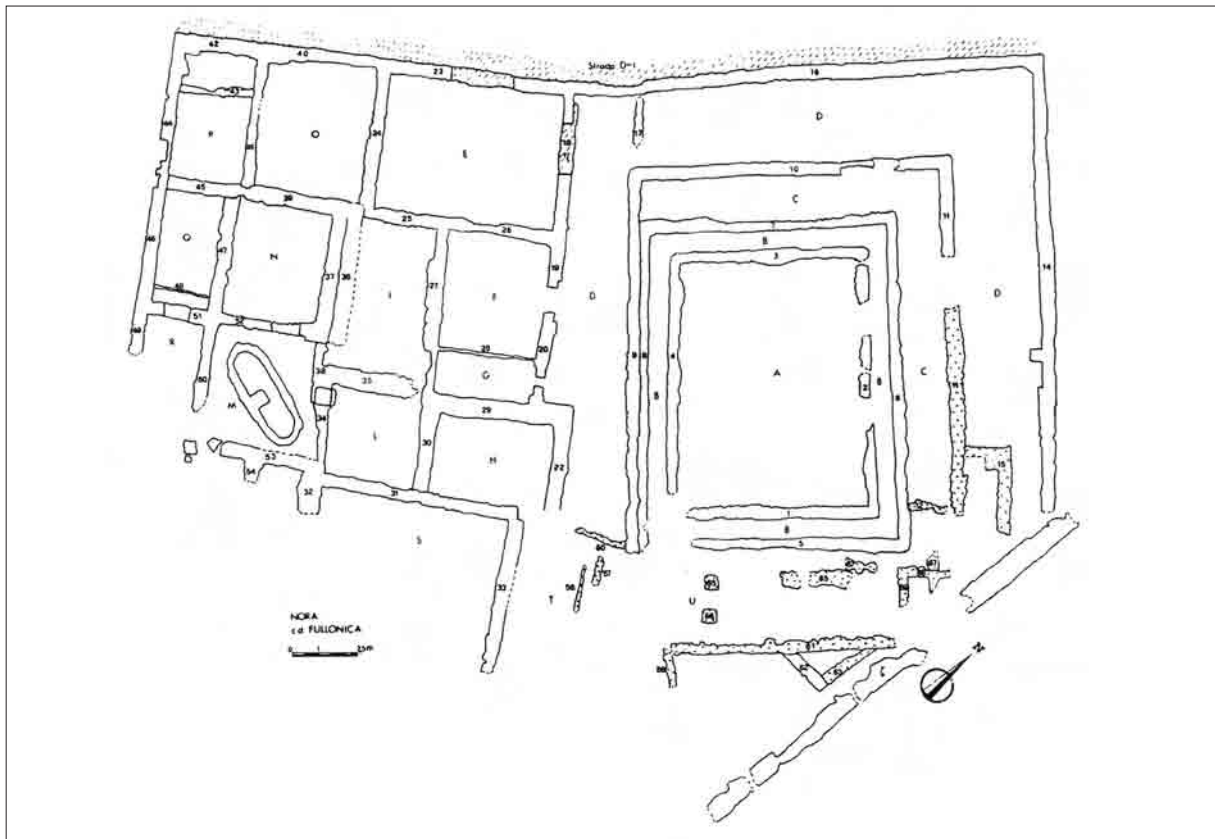


Fig. 47. Pianta della c.d. *fullonica* (da NERVI 2003, p. 73, tav. 4).

1.5. IL QUARTIERE A SUD DEL TEATRO, VERSANTE «A MARE»

1.5.1. *La fullonica*

A sud-est del teatro, affacciata sull'asse stradale *C-D* e sulla sua prosecuzione *D-I*, sorge la c.d. *fullonica*⁴¹² (fig. 47, tavv. I-II, 22). Il complesso, che si installa su edifici preesistenti mantenendone l'orientamento e nelle cui strutture sono utilizzati materiali di reimpiego⁴¹³, fra cui due gole egizie⁴¹⁴, si sviluppa intorno allo spazio quadrangolare *A*⁴¹⁵, probabilmente adibito a giardino⁴¹⁶, sui quattro lati del quale è presente la vasca interrata *B*, rivestita di intonaco idraulico, con un pulvino di raccordo tra le pareti ed il fondo dell'invaso. Una seconda fascia verde, *C*, delimitava esternamente a nord ed ad ovest l'invaso *B* e lo divideva dal corridoio *D*, che, anche se non si sono conservati resti di pilastri o colonne, si ritiene fosse un peristilio⁴¹⁷, sviluppato

⁴¹² L'edificio è stato oggetto degli scavi diretti da G. Pesce nel 1954 (cfr. PESCE 1972², pp. 59-60, n. VI; TORE 1991, pp. 744-746; BEJOR 1992, p. 127; TRONCHETTI 2001², pp. 29-30, n. 9; NERVI 2003; GHIOTTO 2004a, p. 173, 177, nota 953; BEJOR 2008, p. 103).

⁴¹³ NERVI 2003, pp. 61-63.

⁴¹⁴ Nelle fondazioni del perimetrale nord del vano *I* sono stati reimpiegati due elementi architettonici a gola egizia intonacati che si sono ipotizzati pertinenti ad un preesistente edificio pubblico che venne sostituito dalla c.d. *fullonica* (cfr. TORE 1989, pp. 36, 65, nota 64; TORE 1991, p. 746; BEJOR 1992, p. 127; NERVI 2003, p. 61 e 67, nota 29, dove si attribuiscono a questo primo complesso punico anche le strutture preesistenti conservatesi).

⁴¹⁵ In questa sede viene rispettata la nomenclatura proposta in NERVI 2003.

⁴¹⁶ NERVI 2003, p. 62; GHIOTTO 2004a, p. 177, nota 953; BEJOR 2007a, p. 128, dove si interpreta l'ambiente come *viridarium*.

⁴¹⁷ NERVI 2003, p. 62.

almeno sui tre lati settentrionale, occidentale e meridionale dell'invaso⁴¹⁸. L'ambiente *D*, i cui perimetrali in blocchi di arenaria sono rivestiti di intonaco dipinto di rosso, è pavimentato in un robusto cementizio, attraversato a nord da una lunga *fistula plumbea* (fig. 48). La tubazione, che proveniva verosimilmente da un serbatoio collocato sopra al perimetrale nord dell'edificio, in corrispondenza



Fig. 48. *Fistula plumbea* nella porzione settentrionale dell'ambiente *D* della c.d. *fullonica*, vista da nord-est (foto S. Berto, aprile 2011).

di un pilastro in laterizi⁴¹⁹, percorreva verso sud-est il giardino *C*⁴²⁰. Un secondo tubo proveniva da un'altra cisterna posta sopra il vano *E*, che si affaccia nell'angolo sud-occidentale del peristilio⁴²¹. Il condotto attraversava il perimetrale sud dell'ambulacro *D* e, alloggiato nella sua pavimentazione, si dirigeva verso la vasca *B* e ne assicurava l'alimentazione. Da est giungeva un tubulo fittile ed era inoltre possibile attingere acqua da un pozzo mediante un puteale nel braccio settentrionale di *D*. Oltre all'ambiente *E*⁴²², altri tre vani, *F*, *G* ed *H*, sono raggiungibili dal braccio meridionale del corridoio *D*. Gli ambienti *F* e *G*, accessibili mediante due soglie costituite da due blocchetti quadrati su cui ruotavano i cardini, costituivano originariamente una sola stanza, poi divisa da un tramezzo. Più a sud è collocato un secondo nucleo di ambienti, *I*, *L*, *M* - in cui è presente una cisterna «a bagnarola», da cui si attingeva mediante un pozzo inserito nel perimetrale nord del vano⁴²³ - *N*, *O*, *P*, *Q*, *R*, alcuni dei quali pavimentati in cementizio. La pertinenza di questi vani al complesso rimane dubbia, in quanto lo scavo del 1954 vi si è particolarmente approfondito e non sono, inoltre, evidenti passaggi che li mettano in comunicazione con il peristilio *D*. La mancanza di collegamenti anche tra gli stessi ambienti⁴²⁴ ha fatto pensare che almeno alcuni di essi fossero stati riutilizzati come fondazioni o cantine connesse a vani di

⁴¹⁸ Ad est le strutture conservatesi sono ad una quota inferiore rispetto al piano di calpestio della casa, dunque non è possibile stabilire se vi si sviluppasse *C* e *D* (cfr. NERVI pp. 62-63).

⁴¹⁹ NERVI 2003, p. 63.

⁴²⁰ Secondo G. Pesce la *fistula* convogliava l'acqua nella vasca *B* (cfr. PESCE 1972², p. 59), mentre C. Nervi ritiene che non sia individuabile lo sbocco della condotta e che quindi la sua funzione non sia chiara (cfr. NERVI 2003, p. 63).

⁴²¹ L'ubicazione del secondo serbatoio è stata dedotta dalla presenza nell'ambiente *E* di un blocco in conglomerato cementizio rivestito di intonaco idraulico (cfr. NERVI 2003, p. 63).

⁴²² Il vano è stato interpretato come triclinio date le dimensioni e la posizione (cfr. NERVI 2003, p. 63), ma è certo che, nell'ultima fase di vita dell'edificio, venne tamponato il varco che lo metteva in comunicazione con il peristilio e si aprì, invece, sull'asse viario *D-I* una soglia che conserva l'incisione per la chiusura ad assi scorrevoli tipica delle botteghe (cfr. NERVI 2003, p. 65).

⁴²³ La cisterna, verosimilmente in uso durante le fasi di vita dell'edificio, potrebbe essere stata installata prima della sua costruzione (cfr. NERVI 2003, p. 64).

⁴²⁴ Gli unici due varchi individuati, presenti in un primo momento tra *Q* ed *R* e tra *M* ed *N*, vengono successivamente tamponati (cfr. NERVI 2003, p. 62).

cui non rimangono evidenze, situati alla stessa altezza della strada⁴²⁵.

Il complesso era stato in un primo momento erroneamente identificato come *fullonica* da G. Pesce, che riconosceva nella vasca *B* l'invaso in cui si lavavano i panni o si conciavano le pelli e nell'ambulacro *D* il luogo in cui avevano luogo la consegna e il ritiro dei tessuti⁴²⁶. C. Tronchetti, asserendo che non sussistono elementi probatori a sostegno dell'ipotesi di Pesce, la supera, descrivendo la vasca e gli ambienti circostanti come una fontana annessa ad ambienti privati di rappresentanza, che, data la loro collocazione in una zona centrale pubblica della città, potrebbero essere riferibili ad una sede di una corporazione⁴²⁷. C. Nervi, dopo un'attenta rilettura delle strutture conservatesi, appoggia l'ipotesi di Tronchetti e, come aveva già suggerito in precedenza G. Bejor⁴²⁸, riconosce nell'edificio una *domus* a peristilio, i cui vani di rappresentanza (*E-H*) sono articolati attorno alla corte colonnata *D*, al centro della quale doveva essere presente un giardino dotato di un ninfeo⁴²⁹. Sempre secondo la studiosa, nel nucleo costituito dagli ambienti a sud (*I-R*) sarebbero da riconoscere gli ambienti di servizio della *domus*⁴³⁰. C. Nervi ritiene inoltre che, mentre in una prima fase l'abitazione poteva essere estesa ad ovest anche al di sotto delle strade *C-D* e *D-I*, in un secondo momento, dopo la costruzione del foro e la lastricatura degli assi viari, il complesso avrebbe potuto assumere una funzione pubblica⁴³¹. Da ultima D. Tomei, nell'ambito della sua interpretazione del c.d. Tempio romano come *Augusteum*⁴³², propone di riconoscere nel complesso la sede degli *Augustales*⁴³³.

Se non sussistono prove definitive tali da confermare l'ipotesi di C. Nervi secondo cui l'impianto della *domus* va collocato tra I sec. a.C. e I sec. d.C.⁴³⁴, si può invece datare la definitiva monumentalizzazione del complesso, in quanto un limitato saggio al di sotto della pavimentazione dell'ambiente *I* ha restituito materiali riferibili ad un periodo non precedente al II sec. d.C.⁴³⁵, datazione che, peraltro, collima con quella della lastricatura dell'asse stradale *C-D*, della metà dello stesso secolo⁴³⁶. L'edificio, inoltre, rimase in opera almeno per tutto il III sec. d.C., in quanto è stato verificato che gli ambienti retrostanti il portico occidentale del foro in un primo momento rispettano il perimetrale della c.d. *fullonica* e solo nel corso del IV sec. d.C. ne intaccano l'angolo est⁴³⁷: a questo frangente o più probabilmente ad una fase successiva si possono ascrivere il ribassamento dei piani di vita nel braccio orientale del peristilio e la costruzione di alcune murature prive di fondazioni nella zona alle spalle del foro.

⁴²⁵ BEJOR 1992, p. 127. Va, inoltre, sottolineato che G. Pesce attribuisce questi ambienti, in cui segnala la presenza di fori per l'alloggiamento di puntali di anfore, a «Nora III», ossia alla fase tardo-repubblicana e primo-imperiale (cfr. PESCE 1972², pp. 101-104).

⁴²⁶ PESCE 1972², p. 60.

⁴²⁷ TRONCHETTI 2001, p. 30.

⁴²⁸ BEJOR 1992, p. 127.

⁴²⁹ NERVI 2003, p. 62.

⁴³⁰ NERVI 2003, pp. 63-64.

⁴³¹ NERVI 2003, pp. 64-65.

⁴³² Cfr. *infra*, cap. 1.8.1, p. 103.

⁴³³ TOMEI 2008, p. 176.

⁴³⁴ NERVI 2003, p. 64.

⁴³⁵ TRONCHETTI 2001², p. 30.

⁴³⁶ Cfr. *infra*, cap. 1.9.1, p. 115.

⁴³⁷ GHIOTTO 2009, p. 339-341, 344.

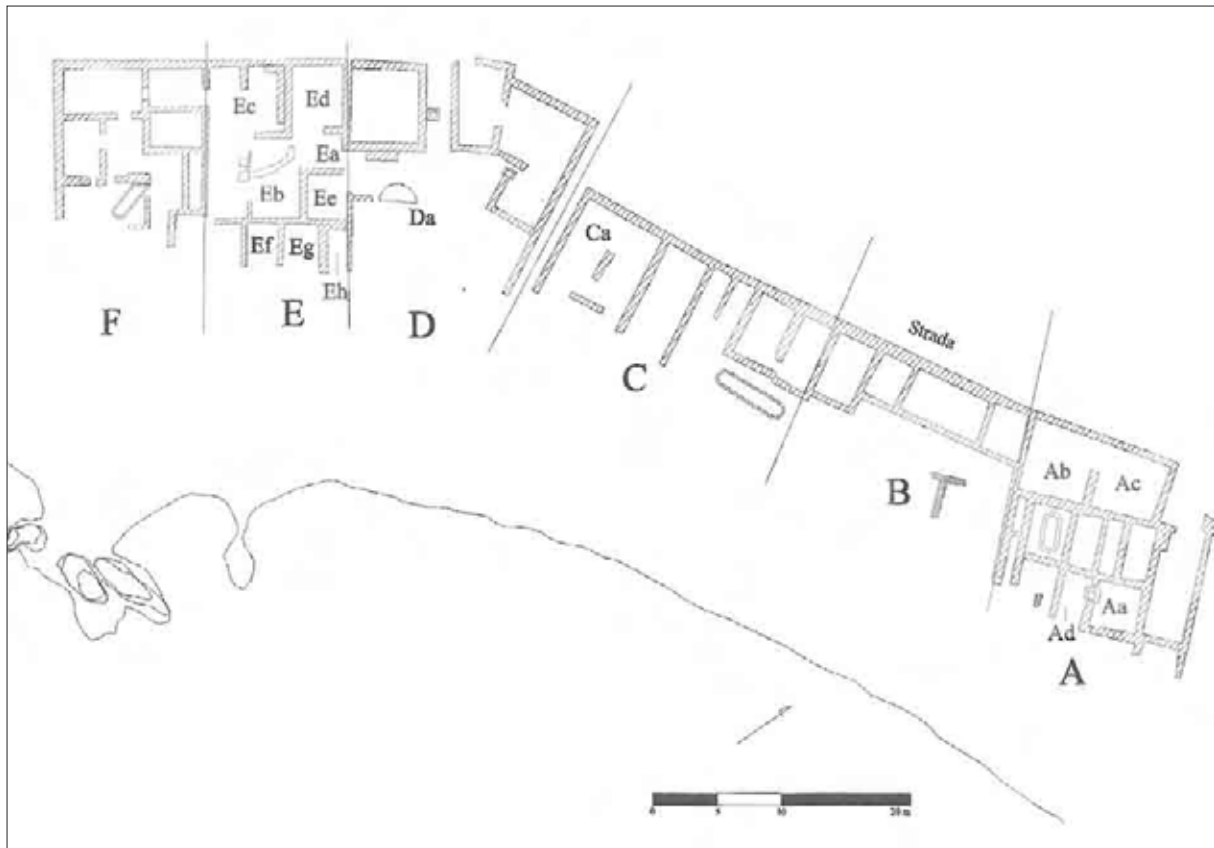


Fig. 49. Pianta del quartiere abitativo «a mare» (da CARRI, COVA 2007, p. 137, fig. 9).

1.5.2. Il quartiere abitativo «a mare»

Nell'area interposta tra la cala meridionale e la strada *D-I* si trova un quartiere abitativo che ha restituito testimonianze databili dal VII sec. a.C. alla tarda antichità⁴³⁸, ma che è stato pesantemente intaccato dall'ingressione marina (fig. 49, tavv. I-II, 23). A sud degli ambienti interpretati come vani di servizio della c.d. *fullonica*⁴³⁹, un primo blocco abitativo, *A*⁴⁴⁰, si sviluppa attorno ad un cortile in cui è alloggiata una cisterna «a bagnarola». Anche il settore *B* è caratterizzato da una serie di vani organizzati intorno ad un ambiente centrale, verosimilmente un cortile. Analoga sembra essere la struttura del blocco *C*, anch'esso dotato di una corte in cui è interrata una cisterna «a bagnarola» e dalla quale si accede agli ambienti sul lato nord. Dato che, rispetto ai piani pavimentali delle corti, il livello di calpestio degli ambienti disposti lungo la via *D-I* si presenta nettamente più basso, si è ipotizzato che questi ultimi, come i vani di servizio della c.d. *fullonica*, fungessero da cantine raggiungibili unicamente dall'alto⁴⁴¹.

⁴³⁸ In quest'area, dopo gli scavi di G. Pesce, nel 2006 l'Università degli studi di Milano ha ripreso le indagini (cfr. PESCE 1972², pp. 101-104, n. XXVIII; CHIERA 1978, p. 43; BEJOR 1992, pp. 126-127; TRONCHETTI 2001², pp. 69-70, n. 30; GHOTTO 2004a, p. 158; BEJOR 2007a, pp. 128-131; CARRI, COVA 2007; BEJOR 2008, pp. 103-105; SIMONCELLI 2010b).

⁴³⁹ Cfr. *supra*, cap. 1.5.1, pp. 76-77.

⁴⁴⁰ Dopo la ripresa delle indagini archeologiche, l'area è stata divisa in sei settori - *A*, *B*, *C*, *D*, *E*, *F* - la cui nomenclatura viene in questa sede rispettata (cfr. CARRI, COVA 2007, p. 137, fig. 9).

⁴⁴¹ BEJOR 2007a, p. 128. Quest'ipotesi potrebbe essere messa in dubbio dall'osservazione della sezione dell'abitazione 56, corrispondente al settore *C*, pubblicata in PESCE 1972², p. 103, fig. 6. Un muro, demolito dallo stesso G. Pesce per approfondire lo scavo (cfr. PESCE 1972², p. 103), si impostava in corrispondenza dell'asse centrale di

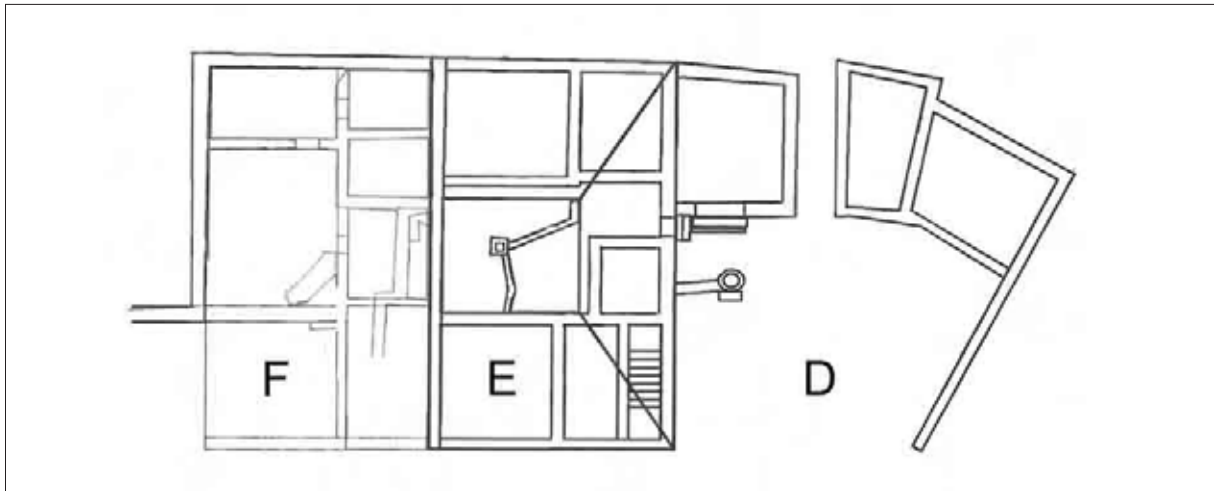


Fig. 50. Pianta ricostruttiva dei settori *D*, *E* ed *F* del quartiere abitativo «a mare» tra II e III sec. d.C. (rielaborazione da CARRI, COVA 2007, p. 137, fig. 9).

Il settore *C* è diviso da *D* mediante lo stretto *ambitus* percorso dalla fognatura delle c.d. Terme centrali⁴⁴², che probabilmente collegava lo slargo stradale antistante l'impianto termale ad una strada costiera che serviva le abitazioni verso sud⁴⁴³. Dato che a sud dell'*ambitus* il terreno inizia a digradare più dolcemente verso il mare e la strada *D-I* piega nettamente verso sud-est, nei settori *D*, *E* ed *F*, si sono potute sviluppare in maniera più estensiva abitazioni private ma anche spazi pubblici.

Il settore *D*, infatti, è caratterizzato da un'area scoperta, la cui pianta trapezoidale permette di collegare il nucleo composto da *A*, *B* e *C* con le due abitazioni presenti in *E* ed *F*, che presentano un differente orientamento (fig. 50). Due ambienti allineati lungo la via *D-I* risultano accessibili dalla piccola piazza *Da*. Il vano quadrangolare più a sud, raggiungibile mediante una gradinata e dotato di una pavimentazione in cementizio, comunica a sud anche con l'ambiente *Ed* ed è stato interpretato come bottega⁴⁴⁴. Lo slargo *Da*, attraverso un'ampia ma breve scalinata, era inoltre collegato da un breve passaggio alla strada, dalla quale si poteva accedere ad un terzo vano, allineato con i due descritti poc'anzi. *Da*, inoltre, si articola su due livelli e una fontana, verosimilmente pubblica⁴⁴⁵, con serbatoio circolare connesso ad una vasca rettangolare, si imposta sul muro di contenimento che li separa (fig. 51).

Il settore *E* è interamente occupato da una *domus*, di cui non si conserva il limite meridionale, distrutto dall'azione marina. L'edificio è accessibile dal lato occidentale di *Da*, superando una breve gradinata che conduce all'ambiente rettangolare allungato *Ea*, interpretato come *fau-*

una delle eventuali cantine sotterranee. La struttura, che Pesce definisce vagamente «romana», risulta divisa dalla pavimentazione sottostante da circa 2 m di stratigrafia e non avrebbe certo potuto sorreggersi se al di sotto lo spazio fosse stato vuoto. Nonostante il muro potrebbe essere pertinente ad una fase tardo-antica, non si può comunque escludere che i vani allineati lungo il lato orientale della via *D-I* fossero stati colmati e che fungessero solamente da sostruzioni per edifici il cui alzata spiccava dal livello della strada.

⁴⁴² Cfr. *supra*, cap. 1.4.1, p. 59.

⁴⁴³ PESCE 1972², p. 102, nota 37.

⁴⁴⁴ CARRI, COVA 2007, p. 136.

⁴⁴⁵ BEJOR 2007a, p. 130; BEJOR 2008, p. 104.



Fig. 51. Fontana nel settore *D* del quartiere abitativo «a mare», vista da nord-ovest (foto S. Berto, aprile 2010).

ces, che a sua volta dà adito, oltre che all'ambiente *Ed* a cui si è fatto riferimento in precedenza, alla corte scoperta *Eb*, in cui era alloggiato un pozzo. La vera consentiva di attingere da una cisterna interrata alimentata da tre canalette, provenienti da nord, est e sud, le quali convogliavano l'acqua piovana che, attraverso dei collettori di gronda, scendeva dal tetto compluviato⁴⁴⁶.

Nell'angolo occidentale del vano è presente l'ambiente *Ec*, a pianta quadrangolare, dotato di una banchina lungo le pareti nord ed est e, in una seconda fase, bipartito e dotato di una soglia sulla strada *D-I*. Non sono noti gli accessi al vano *Ee*, posto nell'angolo orientale di *Eb* e che, data la pavimentazione ad una quota maggiore rispetto a quella della corte, potrebbe essere pertinente ad una fase successiva. Affacciati sul mare ed in parte erosi da esso, quattro stretti vani - *Ef*, *Eg*, *Eh* ed *Ei* - presentano una pavimentazione ad un livello sensibilmente inferiore rispetto a quella di *Eb*, per cui si ipotizza che sopra di essi si impostasse un primo piano al livello della corte, raggiungibile mediante una scala collocata in *Ei*⁴⁴⁷.

L'abitazione più a sud del quartiere, situata nel settore *F* (fig. 52), è disposta su tre livelli digradanti ed i perimetrali, rivestiti di intonaco, sono costruiti in opera ad orditura di ritti, con specchiature in scapoli lapidei o blocchi squadrati. L'accesso alla *domus* avveniva probabilmente dalla strada litoranea mediante il vano *Fe*, interpretato come *fauces*, che a sua volta immette attraverso un passaggio a sud-ovest, all'*atrium Fh*⁴⁴⁸. Sulla parete occidentale di *Fh* si apre il vano *Fa*, diviso in due da un tramezzo, che in un secondo momento viene rasato per creare un unico grande ambiente, comunicante mediante una soglia nel muro settentrionale con un'altra stanza rettangolare, *Fb*. Dal lato sud della corte *Fh*, invece, si raggiunge *Fg*, verosimilmente un ambiente di servizio⁴⁴⁹, in quanto, inglobato nella porzione settentrionale del perimetrale est, è presente un pozzo, la cui vera rettangolare in calcare bianco ha una bocca ovale in cui si osserva nell'angolo occidentale l'incavo lasciato dalla corda usata per attingere. Mediante una canaletta costituita da due blocchi di calcare e uno di arenaria, l'acqua in eccesso del pozzo defluiva in una cisterna «a bagnarola» installata più ad est, nella corte scoperta *Ff*, accessibile dalle *fauces Fe*. Il serbatoio, costruito in alzata con conci anche di grandi dimensioni e rivestito con tre

⁴⁴⁶ Il percorso delle tre canalette, una delle quali costituita da anfore poste in serie, consente di ricostruire gli spioventi del tetto solo su tre lati. È possibile che il perimetrale meridionale che divide la casa *E* dalla *F* fosse un semplice muro divisorio (cf. CARRI, COVA 2007, p. 136).

⁴⁴⁷ CARRI, COVA 2007, p. 137.

⁴⁴⁸ SIMONCELLI 2010b, p. 69.

⁴⁴⁹ SIMONCELLI 2010b, p. 69.

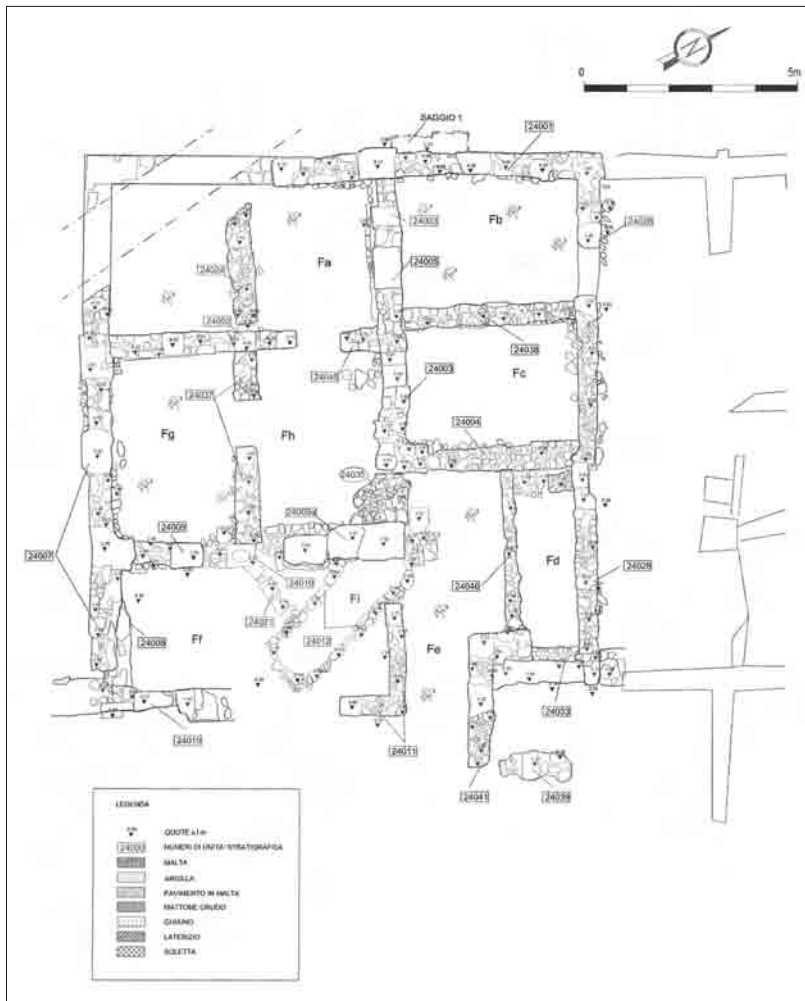


Fig. 52. Abitazione situata nel settore *F* del quartiere abitativo «a mare» (rielaborazione da SIMONCELLI 2010b, p. 68, fig. I).

strati di malta idraulica, è stato in seguito interrato fino all'orlo al momento della stesura del livello pavimentale del cortile, mentre, in un secondo momento, viene parzialmente obliterato dal muro in grossi conci di arenaria che divide *Ff* da *Fh*. Il vano *Fc*, di dimensioni analoghe rispetto ad *Fb*, con cui però non comunica, è, invece, raggiungibile dalla parete ovest delle *fauces Fe*, che risultano anche affiancate e forse comunicanti con lo stretto ambiente *Fc*, interpretato come ripostiglio anche in base alla differente tessitura delle strutture, costituite da ciottoli e pietre calcaree messe in opera con legante di argilla⁴⁵⁰.

Gli scavi nel quartiere sono tuttora in corso, dunque non è stata ancora definita una cronologia per tutti gli edifici⁴⁵¹. Se la casa *E* è datata tra II e III sec. d.C. solo in base ad analogie strutturali con la *domus* che sorge sulla via *D-E* ad ovest del c.d. ninfeo⁴⁵², le indagini stratigrafiche nella *domus F* hanno restituito dei materiali datanti: l'edificio, infatti, si data genericamente al III sec., in quanto risulta fondato su dei riporti che, tra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C., obliterano delle strutture rasate pertinenti ad una precedente abitazione⁴⁵³. La presenza di un'ara romana riutilizzata nell'opera ad orditura di ritti di uno degli edifici del quartiere⁴⁵⁴, sembrerebbe inoltre suggerire che lo stesso fu occupato fino alla tarda antichità, ma non è al momento possibile estendere la datazione della *domus F* a tutte le abitazioni della fascia prospiciente la cala meridionale.

⁴⁵⁰ SIMONCELLI 2010b, p. 75.

⁴⁵¹ G. Pesce riteneva l'isolato di età punica e datava generalmente le pavimentazioni più tarde alla «Nora III», ossia al periodo tardo-repubblicano e primo-imperiale (cfr. PESCE 1972², pp. 101-104).

⁴⁵² CARRI, COVA, p. 138.

⁴⁵³ SIMONCELLI 2010b, p. 76.

⁴⁵⁴ TRONCHETTI 2001², p. 70.

1.6. IL QUARTIERE DEL TEATRO

1.6.1. *La kasbah*

Il quartiere abitualmente indicato come abitativo installato lungo le pendici meridionali del c.d. colle di Tanit, la c.d. *kasbah*⁴⁵⁵ (tavv. I-II, 24), è, assieme alle strutture presenti lungo il versante nord-orientale dello stesso rilievo⁴⁵⁶, una delle aree meno note della città. L'area presenta resti di edifici riconducibili ad un vastissimo arco cronologico che dall'età punica si spinge fino alla tarda antichità, ma che non sono stati ancora indagati in maniera sistematica.

Non è stata identificata alcuna divisione in maglie regolari, anche se alcuni lunghi ambienti si sviluppano ortogonali alla via *D-E* e l'intero quartiere sembra diviso in due settori dall'unico tracciato viario che lo attraversa, lo stretto diverticolo *Q-R*, che, percorso da una canaletta in parte scavata ed in parte costruita in laterizi, conduceva da una piazzetta quadrangolare, prospiciente la via *D-E* all'*ambitus P-Q*, che costeggia la cima del colle e sul quale si affacciavano forse i livelli più alti degli edifici del quartiere⁴⁵⁷.

S. Angiolillo ritiene che l'isolato ad est di *Q-R* fosse occupato da umili abitazioni costituite da un numero variabile tra tre e cinque vani, talvolta con un cortile antistante⁴⁵⁸. Le strutture sono edificate sia in opera ad orditura di ritti che in opera cementizia e in un caso è attestata la presenza di tre gradini che mettevano in comunicazione due differenti livelli della stessa unità abitativa⁴⁵⁹. Di maggior prestigio sembrano gli edifici nella porzione occidentale del quartiere, dove all'incrocio tra le vie *D-E* ed *E-F*, lungo il margine settentrionale dello slargo E, è presente un portico, che introduce ad un ambiente dotato di una cisterna a bagnarola, che a sua volta dava adito a più vani posti a livelli differenziati lungo il pendio. Una possibile *taberna* è collocata all'incrocio tra le due vie lastricate, con accesso da *E-F* mediante una soglia caratterizzata da un lungo incavo per la serranda a paravento⁴⁶⁰. È, inoltre, stata individuata un'abitazione signorile⁴⁶¹ (fig. 53), affacciata anch'essa sulla via *E-F* e dotata di un lungo ingresso, percorso da una canaletta, che conduce ad un vano in asse con un secondo ambiente porticato⁴⁶², attorno al quale, articolati su due livelli, si aprono vari vani pavimentati in cementizio, fra cui uno interpretato come triclinio estivo dipinto⁴⁶³. Al di sotto del braccio sud-occidentale del portico è presente una

⁴⁵⁵ Dopo gli scavi degli scorsi anni Cinquanta, il quartiere non è più stato oggetto di indagini stratigrafiche (cfr. PESCE 1972², pp. 79-81, n. XVI; CHIERA 1978, p. 44; ANGIOLILLO 1987, pp. 87-88; BEJOR 1992, pp. 128-130; TRONCHETTI 2001², pp. 38-40, nn. 15-16; GHOTTO 2004a, pp. 158-159, 164), ad eccezione delle attenzioni rivolte ad un pozzo presso la strada *E-F* (cfr. GIANNATTASIO 2007a, pp. 7-9).

⁴⁵⁶ Cfr. *infra*, cap. 1.8.3, p. 105.

⁴⁵⁷ TRONCHETTI 20001², p. 39.

⁴⁵⁸ ANGIOLILLO 1987, p. 87.

⁴⁵⁹ G. Pesce, proponendo un confronto con Cartagine, ipotizza che le abitazioni avessero un aspetto turriforme, con un unico ingresso al pianterreno, dove sarebbero stati collocati magazzini, ed una scala che conduceva ai vari piani (cfr. PESCE 1961, p. 13; PESCE 1972², p. 81).

⁴⁶⁰ PESCE 1972², p. 79.

⁴⁶¹ PESCE 1972², p. 80; ANGIOLILLO 1987, pp. 87-88; BEJOR 1992, pp. 128-129; TRONCHETTI 2001², pp. 29-40, n. 16; GHOTTO 2004a, p. 164.

⁴⁶² G. Pesce segnala nell'ambiente la presenza *in situ* di un pilastro monolitico in andesite (cfr. PESCE 1972², p. 80), mentre per G. Bejor si tratta di una corte tetrastila (cfr. BEJOR 1992, p. 128).

⁴⁶³ PESCE 1972², p. 80. È forse a quest'ambiente che vanno ricondotte le tracce di pittura con *crusta* marmorea



Fig. 53. Abitazione signorile situata nel settore orientale della c.d. *Kasbah*, lungo la via E-F, vista da sud-ovest (da TRONCHETTI 2001², p. 40, fig. 19).

cisterna «a bagnarola», il cui pozzetto di attingimento, in una fase tarda, veniva chiuso mediante un capitello riutilizzato. La *domus*, infatti, ha restituito testimonianze di attività edilizie successive al primo impianto, durante le quali il portico fu probabilmente demolito⁴⁶⁴, vari ambienti ven-

nero partizionati mediante la costruzione di tramezzi e fu installata una scala che dall'area del porticato permetteva di raggiungere ad un livello superiore.

Il quartiere è servito da ben 15 cisterne⁴⁶⁵, che, assieme ai numerosi apprestamenti per il deflusso delle acque⁴⁶⁶, assicuravano un ottimale approvvigionamento idrico alle abitazioni, nonché alle officine artigianali che potevano essere installate nell'area⁴⁶⁷.

Come accennato, al termine dell'*ambitus Q-R* si apriva una piccola area pubblica pavimentata con lastre lapidee. Al centro del margine settentrionale della piazza è presente una fontana quadrangolare⁴⁶⁸, con il lato frontale curvilineo, tale da facilitare l'attingimento dell'acqua dall'invaso (fig. 54). Gli alzati sono costruiti in opera testacea, mentre il fondo dell'invaso risulta pavimentato in laterizi, su uno dei quali è graffito un elemento figurato. Mentre ai piedi della parete meridionale è presente un piccolo basamento in cui si apre il pozzetto di scolo, all'apice si nota l'intacco del «troppo pieno». Un secondo foro di uscita dell'acqua è situato alla base della parete occidentale e conserva un frammento di *fistula plumbea in situ*. La struttura era alimentata da un serbatoio posto immediatamente a monte, con fondazioni in opera cementizia

indicate da S. Angiolillo (cfr. ANGIOLILLO 1987, p. 88).

⁴⁶⁴ PESCE 1972², p. 80, dove non si esclude neppure che, dopo un crollo, si scelse di non ricostruire il portico.

⁴⁶⁵ CESPÀ 2009-10, p. 101.

⁴⁶⁶ G. Pesce segnala il rinvenimento *in situ* della griglia plumbea che chiudeva uno dei pozzetti in cui defluiva l'acqua piovana che, attraverso una canaletta, giungeva infine nella cloaca sottoposta alla via *D-E* (cfr. PESCE 1972, p. 69).

⁴⁶⁷ Gli scavi di G. Pesce hanno messo in luce un'officina fusoria «a toppa di chiave» (cfr. PESCE 1972², pp. 68-69, n. VIII; CHIERA 1978, p. 55; GIANNATTASIO 1996, pp. 1001-1004, tavv. I-IV; TRONCHETTI 2001, pp. 26-27, n. 7; GHOTTO 2004a, p. 80, nota 421), con due lunghe ali che costituiscono il *praefurnium* del forno vero e proprio, di forma ovoidale. Secondo Pesce la struttura, che riteneva funzionale alla fusione del vetro, venne costruita «non dopo la fine del periodo repubblicano» (cfr. PESCE 1972², p. 68), data l'assenza di materiali imperiali nello strato su cui l'edificio si imposta, e che fosse ancora in uso durante la costruzione del teatro, nella cui malta sono presenti scorie analoghe a quelle rinvenute nel forno. Lo studioso, inoltre, mette in stretta relazione la particolare forma della struttura alla necessità di sfruttare il vento proveniente da sud-est, fatto che induce a pensare che dopo la costruzione del teatro, la cui mole di certo bloccava le correnti d'aria, l'officina non fosse più utilizzabile. B.M. Giannattasio, invece, respinge la datazione di Pesce e ascrive la costruzione dell'officina dopo il IV sec. d.C., in base alla tipologia e alla presenza di materiale di reimpiego nelle murature (cfr. GIANNATTASIO 1996, p. 1004). In ogni caso, alla luce di questi studi, non sembra che l'edificio fosse in uso nel III sec. d.C.

⁴⁶⁸ PESCE 1972², pp. 78-79, n. XV; TRONCHETTI 2001², p. 39; GHOTTO 2004a, pp. 137-138.



Fig. 54. Fontana nella piccola piazza della c.d. *kasbah*, vista da sud (foto S. Berto, aprile 2011).

ed alzato con blocchi di arenaria legati da malta, intonacati esternamente e dotati di un rivestimento idraulico interno che si raccorda con un pulvino alla pavimentazione in cocciopesto (fig. 85). È stato calcolato che la cisterna, costruita in alzato e dotata di una canaletta che ne consentiva il deflusso delle acque in eccesso ed il completo svuotamento durante la manutenzione, avesse una capienza di almeno 60 mq⁴⁶⁹; proprio le notevoli dimensioni e la posizione al centro dell'abitato hanno indotto ad ipotizzare che si tratti di una struttura pubblica civile, forse il *castellum aquae*⁴⁷⁰ che consentiva di distribuire l'acqua dell'acquedotto civico al quartiere circostante, probabilmente grazie anche ad una *fistula* in piombo in opera ad ovest dell'invaso⁴⁷¹.

Nessuno scavo stratigrafico ha finora interessato il quartiere, dunque gli elementi di datazione sono assolutamente limitati. Le pavimentazioni in cementizio superstiti nella *domus* affacciata sulla via *E-F* sono state datate al I sec. a.C.⁴⁷², cronologia compatibile con quella delle colonne del peristilio e soprattutto dei capitelli dorico-tuscanici, collocabili tra II sec. a.C. e I sec. d.C.⁴⁷³. Va comunque sottolineato che l'edificio visse molto probabilmente una fase di età imperiale, come sembrano confermare le tracce di pittura con *crusta* marmorea⁴⁷⁴, e quasi sicu-

⁴⁶⁹ CESPA 2009-10, pp. 61-63, 115, 137.

⁴⁷⁰ PESCE 1972², pp. 78-79; TRONCHETTI 2001², p. 39; GHIOTTO 2004a, pp. 138, 147; CESPA 2009-10, pp. 128, 137.

⁴⁷¹ PESCE 1972², p. 79.

⁴⁷² ANGIOLILLO 1981, pp. 60-61; RINALDI 2000-01, p. 109.

⁴⁷³ NIEDDU 1981-85, pp. 94-95, tav. II, 1; NIEDDU 1985, p. 62; ANGIOLILLO 1987, p. 95, 106, fig. 49; NIEDDU 1992, pp. 43-44, 101, n. 2; NIEDDU 1999², p. 135; MAMELI, NIEDDU 2005, p. 41, n. 7.

⁴⁷⁴ Cfr. *supra*, nota 463.

ramente fu occupato fino alla tarda antichità, data l'attestazione del riuso di un capitello e la presenza di numerose strutture murarie tese a partizionare i vani. Per quanto concerne la fontana ed il possibile *castellum aquae* è stata proposta una datazione tra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C.⁴⁷⁵, in relazione all'impianto dell'acquedotto civico e, dato che il rivestimento conservatosi presenta notevoli affinità con quello di una cisterna voltata connessa alle c.d. Terme di Levante, si è ipotizzato che entrambi gli invasi abbiano subito un restauro all'inizio del V sec.⁴⁷⁶, forse riconducibile alle operazioni di restauro attestate per l'acquedotto⁴⁷⁷. G. Pesce, inoltre, ipotizza una frequentazione dell'area fino all'epoca di «Nora V», ossia fino ad un periodo successivo all'avanzato IV sec. d.C. e in quest'ottica poco significativa sembra l'indicazione dello stesso studioso del rinvenimento di monete consolari ad ovest della piazzetta, recuperate in livelli peraltro probabilmente disturbati dal dilavamento dell'acqua lungo il pendio⁴⁷⁸.

In sintesi, in base a questi dati, pur con grande prudenza, sembra verosimile affermare che nel corso del III sec. l'area della c.d. *kasbah*, in una zona assolutamente centrale della città frequentata quantomeno dall'età tardo-repubblicana, fosse ancora sede di abitazioni, anche se forse di prestigio inferiore rispetto alla fase precedente, e non si può neppure escludere che vi si svolgessero anche attività artigianali⁴⁷⁹.

1.6.2. *Il teatro*

Rivolto a sud-est lungo la via C-D sorge il teatro⁴⁸⁰, accessibile da uno stretto viottolo che si snodava seguendo il perimetro della *cavea*⁴⁸¹ (fig. 55, tavv. I-II, 25) Infatti, l'edificio teatrale, per il quale si è calcolata una capacità di circa 1100-1200 posti a sedere⁴⁸², era dotato di due *aditus maximi*, che conducevano all'*orchestra*, e tre *vomitaria* voltati, le cui gradinate raggiungevano la *praecinctio* che metteva in collegamento i due distinti *maeniana* della *cavea*. L'*ima cavea* risulta suddivisa in due *cunei* da tre *scalaria*, uno in asse con l'emiciclo e due alle estremità delle gradinate⁴⁸³. I sei *gradus* inferiori dell'*ima cavea*, realizzati in conci di andesite, poggiano direttamente sulla roccia in posto, opportunamente tagliata, mentre i successivi cinque gradini sono fondati su un terrapieno anulare contenuto esternamente da cortine sostruttive in opera

⁴⁷⁵ GHIOTTO 2004a, pp. 138, 140, tab. 7.

⁴⁷⁶ CESPÀ 2009-10, p. 128.

⁴⁷⁷ Cfr. *infra*, cap. 1.9.2, pp. 122-123.

⁴⁷⁸ PESCE 1972², p. 81.

⁴⁷⁹ Cfr. *supra*, nota 467.

⁴⁸⁰ L'edificio, mai completamente interrato, venne portato completamente alla luce tra aprile e agosto 1952 ed in seguito ampiamente restaurato (cfr. DELLA MARMORA 1840, pp. 530-531, tav. XXXVII, fig. 2; SPANO 1863, pp. 161, 163; TOCCO 1867; MISTRETTA 1961; NEPPI MODONA 1961, pp. 123-124; PESCE 1965; MAETZKE 1966, pp. 163-164; PESCE 1972², pp. 58-59, n. V, pp. 60-68, n. VII; WILSON 1980-81, pp. 222-224; ANGIOLILLO 1981, pp. 9-10, n. 4, tav. XXXII; ANGIOLILLO 1987, pp. 77-79; BONELLO LAI 1987, pp. 630-632; COURTOIS 1989, pp. 280-282; MANCONI, PIANU 1990², pp. 40-42; BALTU 1991, p. 590; BEJOR 1993; AMUCANO 1994; BEJOR 1994c, pp. 846-850; BEJOR, GIRALDI, VALENTINI 1994; PISANI SARTORIO 1994; BEJOR 2000c; BEJOR 2003, pp. 71-74; TOSI 2003, I, pp. 645-648; TRONCHETTI 2001², pp. 27-29, n. 8; ZUCCA 2003, p. 163; GHIOTTO 2004a, pp. 77-81; BEJOR 2007b).

⁴⁸¹ Cfr. *infra*, cap. 1.9.1, pp. 113-114.

⁴⁸² BEJOR 1993, p. 129. Diversamente M. Bonello Lai calcola una capienza di 680 spettatori (cfr. BONELLO LAI 1987, pp. 630-631), considerando, però, solo gli ordini di *gradus* conservati.

⁴⁸³ Diversamente G. Pesce riteneva che la *cavea* fosse partizionata in quattro cunei dai tre *scalaria* (cfr. PESCE 1972², p. 61).

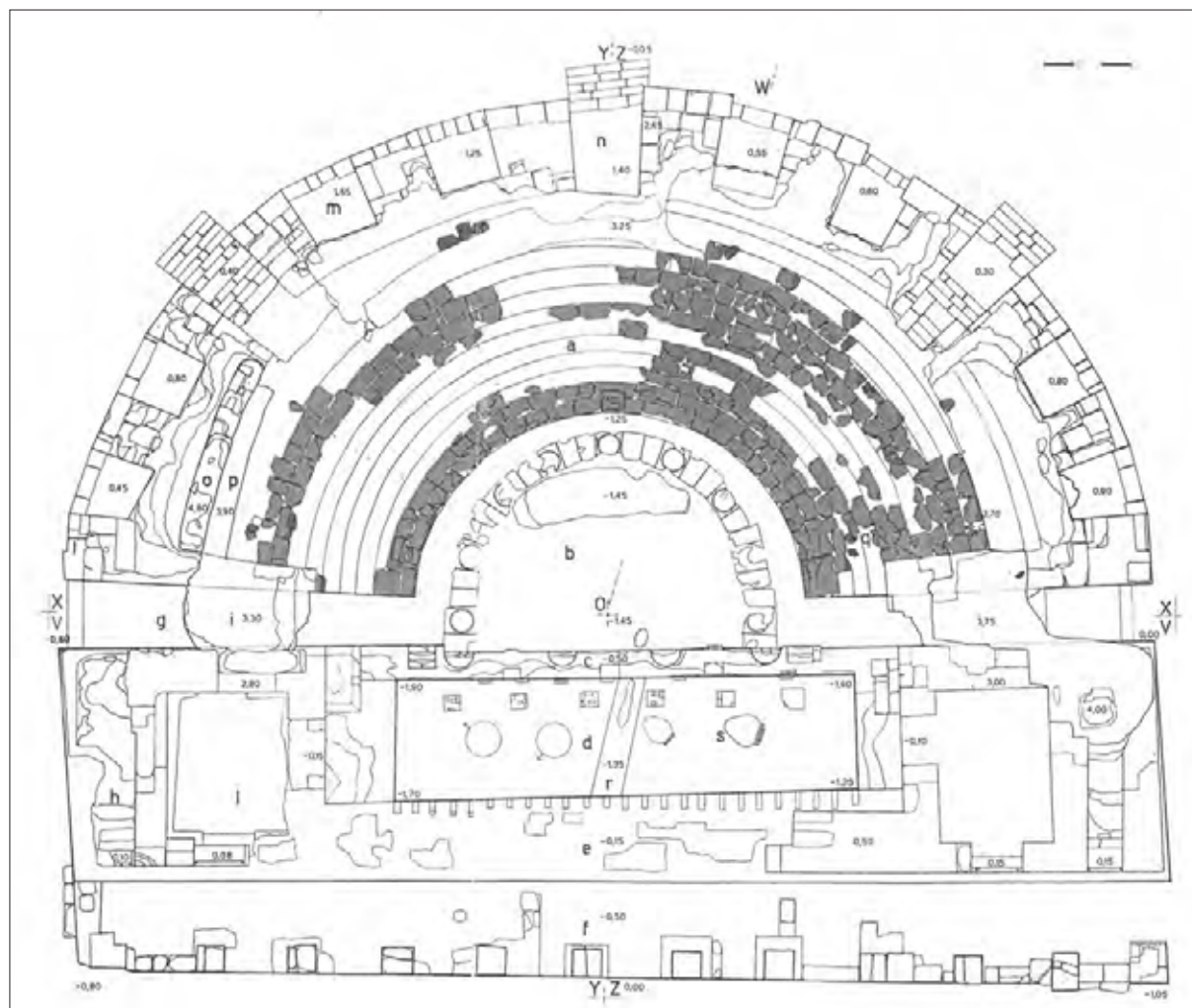


Fig. 55. Pianta del teatro (da PESCE 1972², tav. 1).

testacea con modulo di 29 cm⁴⁸⁴, alternate a dodici poderosi piedritti in opera pseudoisodoma⁴⁸⁵. Sui piloni, decorati con una cornice liscia modanata che divideva in due ordini la facciata esterna dell'edificio, si impostava una sequenza di volte a botte a sesto ribassato in laterizi che, formando quattro coppie di nicchioni, limitati sul fondo dai muri in laterizi poc'anzi descritti ed alternati alle tre gradinate d'ingresso, fungevano da sostegno per la *summa cavea*. La porzione superiore del teatro non si è conservata, ma doveva essere dotata di almeno tre gradini, forse lignei⁴⁸⁶, e verosimilmente di un ulteriore ambulacro sommitale⁴⁸⁷, a cui probabilmente giungevano le due rampe laterali che si dipartono dalle estremità posteriori dell'edificio scenico e da dove, scendendo alcuni gradini, si raggiungevano i due *tribunalia* impostati sopra le *con-*

⁴⁸⁴ G. Pesce riteneva che i muri sostruttivi in laterizi fossero stati elevati in un secondo momento per proteggere delle retrostanti strutture in pietrame (cfr. PESCE 1972², pp. 66-67).

⁴⁸⁵ Per quanto concerne le tecniche edilizie impiegate nell'edificio, A.R. Ghiotto registra come vi sia anche un ricorso all'opera cementizia, pur limitato (cfr. GHIOTTO 2004a, p. 79).

⁴⁸⁶ AMUCANO 1994, p. 2000. Diversamente per G. Bejor i *gradus* della *summa cavea* potevano essere cinque o sei (cfr. BEJOR 1993, p. 129).

⁴⁸⁷ Cfr. AMUCANO 1994, pp. 198-200, dove non si esclude, però, che le sostruzioni sorreggessero una *porticus in summa cavea*. E.L. Tocco descrive « indizi del porticato superiore » (cfr. TOCCO 1867, p. 120), ma è probabile che si trattasse del tratto di *balteus*, tuttora in opera, che delimita posteriormente la *praecinctio*.

fornicationes degli *aditus maximi*. L'edificio scenico, unito alla *cavea* e dotato di fondazioni in grossi ortostati di arenaria, presenta una pianta irregolare, forse in quanto si è adeguato ad un preesistente tracciato viario⁴⁸⁸. La *scaenae frons* era verosimilmente rettilinea⁴⁸⁹, mentre cinque pilastrini fittili ed un blocco lapideo, che forse andò a sostituire un sesto pilastrino⁴⁹⁰, sostenevano le travi lignee funzionali a sorreggere il tavolato del palcoscenico, a cui sono connessi anche venticinque incassi scavati nei blocchi dell'ultimo filare delle fondazioni del muro di frontescena, il cui asse mediano, inoltre, era attraversato da una canaletta di deflusso delle acque con andamento est-ovest⁴⁹¹. Due *parascaenia* fiancheggiavano l'edificio scenico e, accessibili da due varchi verso l'esterno, davano adito al *proscenium*.

In una seconda fase edilizia il piano di calpestio dell'*hyposcaenium* viene abbassato⁴⁹² ed il *muris pulpiti* viene ricostruito in opera testacea, forse in posizione più avanzata rispetto al precedente, al fine di ampliare il palcoscenico⁴⁹³. La fronte verso l'*orchestra* risulta mossa da quattro nicchie semicircolari rivestite di intonaco dipinto, in cui forse erano presenti statue⁴⁹⁴, e due rettangolari alle estremità, alloggiamento per le scalette di accesso al palcoscenico. Lungo la fronte verso l'*hyposcaenium* si conservano, invece, sei piccoli semipilastrini di mattoni che erano forse connessi con il dispositivo dell'*auleum*⁴⁹⁵. In questa fase la prima canaletta viene sostituita da un nuovo apprestamento idrico in opera cementizia, con differente andamento nord-ovest/sud-est, che raccoglieva le acque reflue dell'*orchestra* mediante un pozzetto ai piedi del *muris pulpiti*, ma spostato rispetto all'asse mediano dell'edificio. Il condotto proseguiva al di sotto della strada *D-E* e degli edifici ad est di questa, per confluire infine, dopo una secca curva a gomito verso sud, in un'altra canaletta al di sotto del portico occidentale del foro, defluendo infine nella rada meridionale. Sempre a questo episodio edilizio va probabilmente ascritta la costruzione della *porticus post scaenam*⁴⁹⁶, di cui si conservano dodici basi per colonne alter-

⁴⁸⁸ AMUCANO 1981, p. 200.

⁴⁸⁹ L'edificio scenico si conserva solo a livello delle fondazioni, ma G. Bejor, che in un primo momento aveva escluso la presenza delle tre *valvae* canoniche (cfr. BEJOR 1994c, p. 848), si è recentemente allineato con le osservazioni di M.A. Amucano, secondo il quale è probabile che fossero presenti (cfr. AMUCANO 1994, p. 202; BEJOR 2007b, p. 83, 88, nota 8). Lo stesso Bejor ha recentemente proposto un possibile confronto con i frontescena dei teatri di area africana (cfr. BEJOR 2007b, pp. 86-88), mentre un fregio con girali d'acanto e uccellini, datato alla prima età augustea, attualmente conservato al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, è ritenuto da S. Angiolillo pertinente alla scena del teatro (cfr. ANGIOLILLO 1987, pp. 79, 95 fig. 47; NIEDDU 1992, pp. 92-93, 148, n. 105; ZUCCA 1994, pp. 873-874, nota 92; SCHÖRNER 1995, p. 31; ZUCCA 2001, p. 522; GHIOTTO 2004a, pp. 92-93; MAMELI, NIEDDU 2005, pp. 74-76, n. 25; BEJOR 2007b, p. 83).

⁴⁹⁰ GHIOTTO 2004a, p. 79. Diversamente per G. Bejor il blocco non è *in situ* (cfr. BEJOR 1993, p. 130).

⁴⁹¹ Lungo l'asse mediano del muro G. Pesce, osservando tracce di un apprestamento in bronzo in corrispondenza dell'ampia apertura fra i blocchi di fondazione, ipotizzava la presenza di una macchina scenica (cfr. PESCE 1972², p. 65).

⁴⁹² Sul piano abbassato dell'*hyposcaenium*, alloggiati in quattro incavi scavati nel terreno, sono stati rinvenuti altrettanti *dolia*. G. Pesce aveva riconosciuto nei grandi contenitori i *ficilia dolia sonantia* menzionati da Vitruvio (*VITR.*, V, 8) ed utilizzati per amplificare la voce degli attori (cfr. PESCE 1965), ipotesi contestata da G. Bejor data la loro posizione, non compatibile con la funzione di vasi risuonatori (cfr. BEJOR 1993, p. 130). Bejor ritiene, invece, che i *dolia* siano stati riutilizzati in una fase di V sec. d.C., durante la quale l'*hyposcaenium* sarebbe stato riadattato a cantina (cfr. BEJOR 2004, p. 7; BEJOR 2007b, p. 82).

⁴⁹³ BEJOR 1993, p. 130.

⁴⁹⁴ TRONCHETTI 2001², p. 28.

⁴⁹⁵ PESCE 1972², p. 64.

⁴⁹⁶ Non si può escludere che la *porticus* conservatasi sia andata a sostituire un precedente porticato, di cui però



Fig. 56. *Hyposcaenium* del teatro, con in primo piano uno dei muri in opera incerta pertinenti alla terza fase edilizia, vista da sud (foto autore, maggio 2007).

nate a soglie⁴⁹⁷. Il portico è collegato mediante gradini alla via *C-D* e consentiva di raggiungere la *summa cavea*, salendo le scalette poc'anzi descritte, nonché i due *parascaenia*. Un secondo portico si trovava forse lungo la via *E-D*⁴⁹⁸, dove si conservano tre basi di colonna inglobate nel cordolo stradale: uno scavo stratigrafico ha appurato che il colonnato è pertinente ad un fabbricato preesistente al teatro⁴⁹⁹, ma non si può escludere che, dopo la costruzione dell'edificio di spettacolo e la lastricatura della strada, fosse stato riutilizzato e messo in comunicazione con la *porticus post scaenam*.

Ad una terza fase va ascritta la riduzione dell'*hyposcaenium* con la costruzione lungo i lati brevi di due spessi muri in opera incerta⁵⁰⁰, su cui poggiano due grandi basi modanate rettangolari di altrettanti pilastri che fiancheggiano il *pulpitum*, anch'esso ridimensionato e rimaneggiato, come testimoniano dei nuovi incassi per la travatura lignea, ad una quota inferiore rispetto a quelli della prima fase (fig. 56). Va verosimilmente ascritta a questo terzo episodio costruttivo la pavimentazione dell'orchestra con una fascia a mosaico con cerchi includente una zona se-

non rimane alcuna traccia (cfr. BEJOR 1993, p. 131 e GHIOTTO 2004a, p. 80, nota 424).

⁴⁹⁷ Diversamente per C. Tronchetti il portico è scandito da dieci pilastri (cfr. TRONCHETTI 2001², p. 27), ma G. Pesce afferma che una colonna intonacata a fusto liscio risultava ancora in opera al termine degli scavi sulla base più a nord (cfr. PESCE 1972², p. 58).

⁴⁹⁸ BEJOR 2007a, p. 133.

⁴⁹⁹ BEJOR 1993, p. 132 BEJOR 2000c, p. 180.

⁵⁰⁰ Secondo G. Bejor queste due strutture avrebbero anche tamponato l'accesso ai *parascaenia* (cfr. BEJOR 1993, p. 130), ipotesi respinta da M.A. Amucano, che nota come la quota delle soglie che conducono ai due ambienti laterali sia ad un livello superiore rispetto ai rifasci murari (cfr. AMUCANO 1994, p. 202).

micircolare in *opus sectile*⁵⁰¹, in quanto rispetta l'articolazione del *pulpitum*, con il quale non si può però escludere che fosse in fase.

Il primo impianto del teatro è stato collocato intorno alla metà del I sec. d.C., soprattutto in base ai confronti con altri edifici di spettacolo eretti tra la prima età augustea e l'età claudia⁵⁰². La seconda fase, invece, viene generalmente datata in base al rinvenimento nella fossa di fondazione della *porticus post scaenam* di una moneta del 137-138 d.C.⁵⁰³, mentre non è determinante l'identificazione di un bollo su uno dei *dolia* dell'*hyposcaenium*, variamente inquadrato tra 69-96⁵⁰⁴ e 140 d.C.⁵⁰⁵, in quanto i contenitori fittili vanno ascritti ad una fase tarda di riuso dell'impianto teatrale⁵⁰⁶. Va, invece, osservato che la *porticus* risulta in parte impostata sul cordolo della via *C-D*⁵⁰⁷, lastricata attorno alla metà del II sec. d.C.⁵⁰⁸, datazione che, se confermata, consentirebbe di collocare l'intera fase edilizia quanto meno nella seconda metà del II sec. È, inoltre, possibile proporre una datazione per la terza fase edilizia dell'edificio in base all'analisi stilistica della pavimentazione dell'*orchestra*. S. Angiolillo, infatti, pur affidandosi alla datazione fornita dalla moneta di età adrianea, segnala confronti di IV sec.⁵⁰⁹, periodo a cui F. Rinaldi nella sua recente disamina assegna con maggiore certezza il tessellato⁵¹⁰. Inoltre è documentata, in un momento non precisabile cronologicamente, una seconda intonacatura dipinta del *murus pulpiti* che andò a sovrapporsi alla prima⁵¹¹, dato che, in ogni caso, implica che in un momento successivo alla metà del II sec., all'edificio venivano ancora rivolte particolari attenzioni.

In base a questi dati, pur essendo estremamente labili gli indizi che orientino nella direzione di interventi di restauro del teatro tra l'età severiana e la fine del III sec., sembra comunque probabile che, quanto meno per tutto il III sec., momento di estrema floridità per l'intera città, nell'edificio continuasse ad essere svolta un'attenta manutenzione dell'intero apparato decorativo e che l'allestimento degli spettacoli, con il conseguente abbandono del complesso, si sia interrotto solo nel corso del successivo IV sec., se si considerano pertinenti alla prima fase di riutilizzo delle strutture le più antiche attestazioni tardo-antiche, databili tra la fine del IV e l'inizio del V sec., identificate nell'area a sud della cavea, consistenti in focolari addossati al perimetro del teatro, ormai completamente abbandonato ed in parte crollato⁵¹².

⁵⁰¹ ANGIOLILLO 1981, p. 10, n. 4; RINALDI 2000-01, p. 131-132, tab. 3.

⁵⁰² Le dissertazioni sulla cronologia dell'edificio teatrale sono state molte ed alcune questioni rimangono tuttora aperte. In questa sede verrà trattata solo in maniera cursoria la datazione delle fasi dell'edificio antecedenti alla fine del II sec. Per maggiori approfondimenti si rimanda a GHIOTTO 2004a, pp. 79-81, con ampia bibliografia, a cui è opportuno aggiungere BEJOR 2007b, p. 82, dove si fa riferimento ad un livello di cantiere, di cui non si fa esplicita menzione nelle relazioni di scavo, rinvenuto 10 m a sud-ovest del teatro e databile attorno alla metà del I sec. d.C. Importante inoltre sottolineare che un recente apporto alla definizione cronologica dell'edificio è stato dato dallo scavo della canaletta che dal teatro giunge nel portico occidentale del foro, installata verosimilmente nel corso del I sec. d.C. (cfr. GHIOTTO 2009, pp. 303, 305).

⁵⁰³ PESCE 1972², p. 68.

⁵⁰⁴ SOTGIU 1971, p. 250.

⁵⁰⁵ WEAVER 1972, p. 33.

⁵⁰⁶ Cfr. *supra*, nota 492.

⁵⁰⁷ GHIOTTO 2004a, p. 80.

⁵⁰⁸ Cfr. *infra*, cap. 1.9.1, p. 115.

⁵⁰⁹ ANGIOLILLO 1981, p. 10.

⁵¹⁰ RINALDI 2000-01, p. 132, tab. 3.

⁵¹¹ Cfr. PESCE 1972², p. 63; BEJOR 1993, p. 131.

⁵¹² BEJOR, GIRALDI, VALENTINI 1994, p. 240, con descrizione dei materiali datanti a pp. 241-242.

1.7. L'AREA DEL FORO

1.7.1. *Il foro*

Il complesso monumentale forense⁵¹³ sorge affacciato sulla baia di sud-est, nella vasta depressione compresa tra le propaggini meridionali dell'altura del Coltellazzo ed il pendio sud-orientale del c.d. colle di Tanit (fig. 57, tavv. I-II, 26).

La piazza si imposta su notevoli livelli di riporto, stesi una volta spianate le emergenze rocciose nel settore settentrionale dell'area e dopo aver colmato gli avvallamenti più profondi rimasti dopo la distruzione del precedente quartiere punico e romano repubblicano, di cui si rasarono sistematicamente le strutture e si livellarono organicamente le macerie. Il foro, limitato a sud da una poderosa struttura che conteneva i riporti di terreno e proteggeva il complesso dalle mareggiate⁵¹⁴, venne pavimentato con lastre di autobreccia andesitica delimitate ad ovest, sud ed est dal triportico che verosimilmente circondava la piazza e che era raggiungibile mediante una serie di gradini⁵¹⁵. L'arredo della piazza era caratterizzato da almeno quindici monumenti onorari, uno dei quali, di grandi dimensioni e posto al centro del lastricato, ospitava forse un monumento equestre⁵¹⁶. Le altre basi erano posizionate davanti alle colonne dei porticati, ad eccezione di una posta nel settore centro-meridionale della piazza. Al di sotto della lastricatura è presente una canaletta di deflusso, con andamento nord-ovest sud est, con spallette in scapoli lapidei e fondo in laterizi, che, seguendo la lieve pendenza della piazza, pari all'1,2%, si dirigeva verso mare, dopo aver raccolto le acque di scolo da un tombino al centro dello spazio lastricato. Mentre il tempio del foro⁵¹⁷, denominato⁵¹⁸ *II.1*, è collocato appena oltre il limite settentrionale della piazza, diviso da essa mediante un peribolo, lungo la porzione meridionale del porticato orientale *III.1*, dotato probabilmente di una copertura piana⁵¹⁹, si dispone, con il lato lungo parallelo alla piazza, un secondo grande edificio, *III.2*, la cui superficie calpestabile si doveva avvicinare ai 350 mq. Si tratta quasi certamente della *basilica* civile⁵²⁰, divisa in tre na-

⁵¹³ Il foro ed i suoi annessi sono stati messi in luce tra la primavera del 1952 e l'agosto del 1954, mentre tra il 1997 ed il 2006 l'intera area, denominata *P*, è stata oggetto delle indagini condotte dall'Università degli Studi di Padova, i cui risultati, dopo numerose relazioni preliminari, sono confluiti in una pubblicazione sistematica dei risultati (cfr. PESCE 1972², pp. 52-55, n. II; MANCONI, PIANU 1990², p. 40; BEJOR 1994c, pp. 845-846; BONETTO, GHIOTTO, NOVELLO 2000, 173-176, 181-184, 193; BONETTO, NOVELLO 2000, pp. 188-189; TRONCHETTI 2001², pp. 23-25, n. 6; GHIOTTO, NOVELLO 2002, pp. 277-278, 281-282; BONETTO, GHEDINI, GHIOTTO 2003, pp. 61-62; GHIOTTO 2004a, pp. 60-63; GHIOTTO 2005; BONETTO, BUONOPANE, GHIOTTO, NOVELLO 2006, pp. 1958-1965; FALEZZA 2007; GHIOTTO 2007; BONETTO, GHIOTTO, ROPPA 2008, pp. 1678-1685; GHIOTTO, NOVELLO 2008; GHIOTTO, PREVIATO 2008; GHIOTTO 2009).

⁵¹⁴ A causa dell'azione marina, della porzione meridionale dello spazio forense non resta che una trincea di fondazione lungo l'attuale linea di battaglia pertinente al muro che limitava a sud il complesso (cfr. BONETTO, GHIOTTO, ROPPA 2008, pp. 1678-1685; GHIOTTO 2009, pp. 256-259).

⁵¹⁵ Non si conservano evidenze del porticato lungo il lato meridionale della piazza, la cui presenza è comunque del tutto probabile (cfr. GHIOTTO 2009, p. 310).

⁵¹⁶ PESCE 1972, p. 54; TRONCHETTI 2001², p. 24; GHIOTTO, PREVIATO 2008, pp. 2620-2621, 2626; GHIOTTO 2009, pp. 318, 320.

⁵¹⁷ Cfr. *infra*, cap. 1.7.2, pp. 95-97.

⁵¹⁸ In questa sede viene rispettata la nomenclatura proposta in GHIOTTO 2009.

⁵¹⁹ GHIOTTO 2009, p. 269.

⁵²⁰ GHIOTTO 2009, pp. 305-307.



Fig. 57. Pianta ricostruttiva dell'area forense al termine degli interventi di età medio-imperiale (da GHIOTTO 2009, p. 342, fig. 82).



Fig. 58. L'ampliamento curvilineo del lastricato forense e, a destra, l'arco di accesso orientale, vista da est (da GHIOTTO 2009, p. 331, fig. 68).

vate da due file di colonne o pilastri non raccordate lungo i lati brevi⁵²¹ e probabilmente con una copertura a due falde per l'ambiente centrale, mentre le navate laterali presentavano un tetto ad unico spiovente o, più probabilmente, a terrazza⁵²². A nord della *basilica*, anch'esso alle spalle del portico, è situato l'edificio *III.3*, a pianta quadrangolare, diviso in quattro ambienti e caratterizzato in senso utilitario dalla presenza nei vani meridionali di due cisterne, quella più ad ovest «a bagnarola», con una canaletta del «troppo pieno» che confluiva nella cisterna «a pozzo» quadrangolare inglobata nel perimetrale est dell'edificio. Un ulteriore ambiente quadrangolare, *III.4*, si apriva alle spalle della porzione settentrionale del portico. Lungo il porticato occidentale *IV.1*, che, come precedentemente accennato, è percorso da una canalizzazione sottopavimentale proveniente dal teatro, è presente l'edera semicircolare *IV.3*, pavimentata da un cementizio decorato da un pannello caratterizzato da un disegno di tre triangoli consecutivi⁵²³, in cui erano verosimilmente ospitate una o più sculture⁵²⁴. Immediatamente a nord, si apriva, invece, un vano a pianta quadrata, *IV.2*, interpretato come curia cittadina⁵²⁵, ipotesi rafforzata anche dalla probabile presenza di una nicchia ricavata lungo il muro di fondo, verosimilmente aperta alle spalle del seggio di presidenza. L'originale piano pavimentale dell'ambiente, accessibile mediante un varco principale e due secondari ai lati, venne in un secondo momento sostituito da una ricca pavimentazione in *opus sectile*⁵²⁶, assimilabile, pur con alcune irregolarità, al tipo «ad

⁵²¹ In base all'analogia con un frammento di colonna rinvenuto nello scavo del tempio forense, si sono proposti due allineamenti di otto colonne ciascuno (cfr. GHIOTTO 2009, p. 305, nota 161).

⁵²² GHIOTTO 2009, p. 275

⁵²³ ANGIOLILLO 1981, pp. 7-8, n. 3, tav. VI; RINALDI 2000-01, pp. 107-108, tab. 3; RINALDI 2002, pp. 34-35.

⁵²⁴ GHIOTTO 2009, pp. 309-310.

⁵²⁵ PESCE 1972², p. 52; GHIOTTO 2009, pp. 307-309.

⁵²⁶ ANGIOLILLO 1981, p. 7, n. 2, tav. VI; RINALDI 2000-01, p. 134, tab. 3.; GHIOTTO, NOVELLO 2008, pp. 247-255; GHIOTTO 2009, pp. 283-286.



Fig. 59. La basilica civile, con la pavimentazione pertinente al restauro di età medio-imperiale, vista da nord (da GHIOTTO 2009, p. 332, fig. 70).

isodomo listellato», che risparmiava due fasce lungo le pareti laterali, probabilmente in corrispondenza dei banchi dei decurioni⁵²⁷. Completava molto probabilmente la decorazione della curia un rivestimento in lastre marmoree delle pareti⁵²⁸.

Se la prima fase di monumentalizzazione del complesso forense, svoltasi fundamentalmente tra il 40 ed il 20 a.C., può considerarsi conclusa nel corso del I sec. d.C. con la ristrutturazione della curia e l'installazione della canaletta proveniente dal teatro⁵²⁹, una seconda fase di organico rinnovamento architettonico ha inizio in età medio-imperiale. Vennero in un primo momento installati due archi d'accesso, i cui piloni, con fondazioni in blocchi di arenaria, risultano comprendere una soglia in autobreccia andesitica che presenta una marcata battentatura e gli incassi per una porta o un cancello a due imposte. Mentre l'arco occidentale, parallelo al muro settentrionale della piazza, metteva in comunicazione quest'ultima con la retrostante via *B-C* mediante un gradino in blocchi andesitici, la costruzione dell'arco orientale, disposto con un'inclinazione di 36° nord-ovest, venne accompagnata da un ampliamento curvilineo dello spazio lastricato, compreso tra l'arco stesso e il limite orientale del peribolo del tempio (fig. 58). È possibile che dall'arco orientale si dipanasse una strada che serviva il settore orientale della città, di cui si conserverebbe solo una traccia sottopavimentale in minuti scapoli andesitici⁵³⁰. In questa fase di vivace attività edilizia fu anche ristrutturata la *basilica*, che venne ripavimentata con un mosaico decorato con una fascia esterna a riquadri bianchi con motivo a clessidre nere e campo a quadrati tangenti per i vertici e a losanghe formanti una croce, al centro dei quali si trova una composizione ortogonale di cerchi e di quadrati⁵³¹ (fig. 59). Nell'occa-

⁵²⁷ GHIOTTO 2009, p. 308.

⁵²⁸ GHIOTTO 2009, p. 286.

⁵²⁹ Per una più approfondita disamina sulla cronologia pertinente ai primi episodi costruttivi del foro, cfr. GHIOTTO 2009, pp. 287-305.

⁵³⁰ Cfr. *infra*, cap. 1.9.1, p. 117 e GHIOTTO 2009, p. 353.

⁵³¹ ANGIOLILLO 1981, p. 4-6, n. 1, tav. XXVII; RINALDI 2000-01, p. 119, tab. 3; GHIOTTO 2009, pp. 332-333.

sione venne anche ricostruito il perimetrale est dell'edificio e, lungo il lato breve settentrionale, fu installata una canaletta che, connessa alla copertura con un discendente, portava l'acqua piovana all'interno della cisterna «a pozzo» più a nord. Anche il vano *III.4* subì una completa ricostruzione dei perimetrali e lungo la parete orientale fu addossata una base semicircolare, su cui era forse installata una statua, in asse con l'ingresso dal portico⁵³². Un nuovo piccolo ambiente quadrangolare, *III.5*, fu poco dopo costruito a nord di *III.4*, con una pavimentazione a quota leggermente maggiore rispetto a quella del porticato. Alle spalle del portico occidentale fu realizzato, invece, il vano *IV.4*, di cui non si conoscono i limiti verso sud, in quanto asportati dall'azione marina, ma se ne è messa in luce la pavimentazione in cementizio rosato e si è potuto ipotizzare che probabilmente, lungo la parete occidentale, era alloggiata una base di statua⁵³³. Mentre in un primo momento con la realizzazione del vano *IV.4* si rispettò la presenza dell'angolo orientale della c.d. *fullonica*, successivamente questo venne rasato per consentire la costruzione di un muro di raccordo tra lo stesso vano *IV.4* e la curia⁵³⁴. Nella superficie interposta tra i due ambienti venne innalzato un ulteriore vano, *IV.5*, e si ricavò, inoltre, uno spazio di risulta, *IV.6*, tra *IV.5*, la curia e l'edicola, probabilmente scoperto⁵³⁵. In questa fase, infine, vennero installati ulteriori basamenti per monumenti onorari, uno lungo la parete di fondo del portico occidentale, appena a nord della curia, ed un secondo interposto tra lo stesso portico ed il pilone dell'arco di accesso.

Come anticipato, queste molteplici attività edilizie ebbero inizio nel corso dell'età severiana. Lo scavo stratigrafico ha permesso, infatti, di stabilire un affidabile *terminus post quem* per la costruzione dell'arco orientale e per l'ampliamento curvilineo del basolato verso l'inizio del III sec. d.C., con una conclusione dell'attività verosimilmente non oltre il primo quarto dello stesso secolo⁵³⁶. Pur in mancanza di dati stratigrafici pregnanti, si può ascrivere a questo stesso momento la costruzione dell'arco occidentale e, nello stesso frangente fu anche probabilmente ricostruito l'ambiente *III.4*. Per quanto concerne il tessellato rinvenuto nella navata centrale della *basilica*, inoltre, S. Angiolillo ha proposto una datazione tra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C.⁵³⁷, cronologia precisata da F. Rinaldi, che preferisce collocare il pavimento agli inizi del III sec.⁵³⁸. Un'iscrizione frammentaria norense⁵³⁹, verosimilmente databile tra la metà del II e l'inizio del III sec., potrebbe essere considerata, pur con una certa prudenza, un ulteriore elemento utile per datare i restauri di cui fu oggetto l'edificio⁵⁴⁰, in quanto viene menzionato un intervento che interessò proprio la *basilica* su commissione di un *curator rei publicae*. Lo studio dei materiali pertinenti agli ultimi interventi effettuati presso il portico occidentale⁵⁴¹, infine,

⁵³² Cfr. GHIOTTO 2009, pp. 334, 351.

⁵³³ GHIOTTO 2009, p. 351.

⁵³⁴ Cfr. *supra*, cap. 1.5.1, p. 77.

⁵³⁵ GHIOTTO 2009, p. 341.

⁵³⁶ Ghiotto 2009, pp. 341, 343.

⁵³⁷ ANGIOLILLO 1981, p. 5.

⁵³⁸ RINALDI 2000-01, p. 119, tab. 3.

⁵³⁹ Cfr. *infra*, cap. 3.1, pp. 170-172.

⁵⁴⁰ GHIOTTO 2009, pp. 343-344.

⁵⁴¹ GHIOTTO 2009, p. 344.

ha consentito di ascrivere questi ultimi ad un periodo successivo alla seconda metà del III sec. d.C. e verosimilmente al IV sec. d.C. Come ha già ampiamente messo in luce A.R. Ghiotto⁵⁴², dunque, lo spazio forense, a partire dall'inizio del III sec., fu oggetto di un organico piano riqualificazione, in quanto certamente ancora cuore dell'attività politico-amministrativa e giudiziaria municipale, funzione mantenuta certamente anche nel secolo successivo, data l'attestazione ulteriori interventi edilizi, in particolare alle spalle del portico occidentale.

1.7.2. *Il tempio del foro*

Fra i complessi gravitanti attorno allo spazio forense, particolare attenzione merita il tempio che aggetta lungo il lato settentrionale della piazza⁵⁴³ (figg. 57, 60, tavv. I-II, 27). L'edificio sacro, la cui costruzione è contemporanea al primo impianto del foro⁵⁴⁴, era delimitato da un peribolo che, in un primo momento, separava nettamente lo spazio dedicato al culto da quello connesso alle attività politico-amministrative. Oltrepassato il diaframma che divideva il foro dal tempio, si entrava nella corte vera e propria, dalla quale, mediante tre gradini⁵⁴⁵, si raggiungeva il tempio vero e proprio, che sorgeva, dunque, su un basso podio. Il pronao, ricostruito come tetrastilo con ante estese fino a circa metà dello spazio antistante la cella⁵⁴⁶, era pavi-

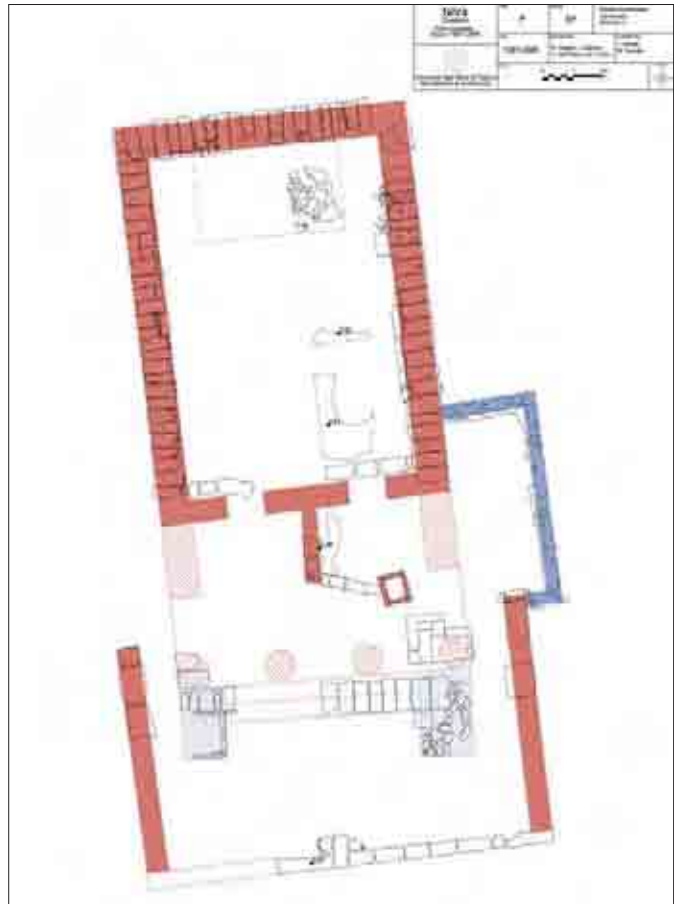


Fig. 60. Pianta ricostruttiva del tempio del foro al termine degli interventi di età medio-imperiale (da NOVELLO 2009, p. 427, fig. 55).

⁵⁴² GHIOTTO 2009, pp. 352-353.

⁵⁴³ Lo scavo stratigrafico del tempio del foro, nell'ambito delle indagini dell'area P, è stato effettuato tra il 2000 ed il 2006 (cfr. TRONCHETTI 2001², pp. 22-23, n. 4; BONETTO, GHEDINI, GHIOTTO 2003, pp. 63-70; GHIOTTO 2004a, pp. 41-42; GHIOTTO, NOVELLO 2004; NOVELLO 2005; BONETTO, BUONOPANE, GHIOTTO, NOVELLO 2006, pp. 1953-1958; NOVELLO 2009).

⁵⁴⁴ Per una più approfondita disamina sulla cronologia pertinente alla costruzione del tempio e alle sue prime fasi di vita, cfr. NOVELLO 2009, pp. 397-400.

⁵⁴⁵ È probabile che l'ultimo scalino avesse una forma trapezoidale, per compensare il disassamento del pronao e della cella rispetto alla gradinata (cfr. NOVELLO 2009, pp. 408-409), dovuto probabilmente al fatto che l'edificio rispetta l'orientamento di una precedente struttura a probabile destinazione sacra (cfr. BONETTO 2009, pp. 141-170).

⁵⁴⁶ Nulla resta dell'alzato del tempio, di cui si conservano unicamente le fondazioni in grossi ortostati in arenaria ed alcuni lacerti dei pavimentali. Le labili tracce lasciate dalle strutture pertinenti al pronao non hanno permesso di avere certezze sulla sua articolazione interna, ma solo di proporre una possibile ricostruzione (cfr. NOVELLO 2009, pp. 410-415, dove vengono esposte altre possibili soluzioni ricostruttive, considerate, comunque, meno probabili).



Fig. 61. Ampliamento della porzione nord-orientale del recinto sacro del tempio del foro, vista da sud (da NOVELLO 2009, p. 426, fig. 53).

mentato in un cementizio del «tipo a seminato di scaglie»⁵⁴⁷ e almeno parzialmente bipartito da un tramezzo. Un discendente, posto a ridosso del lato orientale del setto murario, convogliava le acque piovane dal tetto in una canaletta, con spallette in blocchetti di arenaria e copertura in lastre della stessa natura, che confluiva in un pozzo/cisterna quadrangolare, posto nella porzione orientale del pronao: in base a questa evidenza è stato possibile ricostruire la copertura del pronao, piatta con falde leggermente convergenti verso l'asse mediano, probabilmente analoga a quella della cella⁵⁴⁸. Due distinti erano verosimilmente gli accessi alla cella⁵⁴⁹, che si presenta, invece, senza alcuna suddivisione interna. Il vano principale dell'edificio era pavimentato in un cementizio⁵⁵⁰ di tipologia analoga a quello del pronao⁵⁵¹ e, lungo il lato di fondo, si trovava un basamento, verosimilmente per una statua di culto⁵⁵², mentre le pareti erano verosimilmente dipinte con una decorazione a bugnato di primo stile, che potrebbe, però, aver rivestito solo la superficie esterna dei muri⁵⁵³.

⁵⁴⁷ NOVELLO 2009, pp. 394-395, 420-421.

⁵⁴⁸ NOVELLO 2009, p. 418.

⁵⁴⁹ NOVELLO 2009, p. 413.

⁵⁵⁰ RINALDI 2002, 35-36, 38-39; NOVELLO 2009, pp. 394-395, 420-421.

⁵⁵¹ Sia la cella che il pronao vennero ripavimentati nel corso del I sec. d.C., verosimilmente in quanto i piani più antichi dovevano essere usurati (cfr. NOVELLO 2009, pp. 397, 399-400).

⁵⁵² NOVELLO 2009, pp. 415-416.

⁵⁵³ NOVELLO 2009, pp. 418-419.

Nell'ambito delle organiche operazioni di ampliamento e rinnovamento dell'area forense, notevoli ristrutturazioni interessarono anche il tempio, che verosimilmente non si configurava come *Capitolium*, ma che era più probabilmente connesso con il culto praticato nel precedente edificio sacro punico⁵⁵⁴. Gli interventi di restauro si concentrarono nell'area del recinto, che venne ampliato nella porzione nord-orientale con la costruzione di un annesso rettangolare, i cui perimetrali, con fondazioni a sacco ed alzati in blocchi irregolari di arenaria legati da malta, raccordano la parete orientale della cella con il muro curvilineo che delimita l'ampliamento della piazza (fig. 61). Non si conserva la pavimentazione dello spazio rettangolare e, solo a livello ipotetico, si può supporre che fosse connesso ad esigenze cultuali o fungesse da deposito per oggetti sacri⁵⁵⁵. Contestualmente vennero inoltre alzati ai lati della gradinata due parapetti, in piccoli conci andesitici e blocchetti in arenaria, che sporgevano di 1,5 m rispetto agli scalini e verosimilmente si prolungavano a nord fino al limite meridionale del pronao, riducendo la larghezza della scalinata rispetto alla fase precedente. Nella stessa fase, venne demolito il muro meridionale del recinto, in quanto dopo la costruzione delle due balaustre laterali lo spazio della corte era divenuto eccessivamente angusto, ma soprattutto al fine di mettere definitivamente in relazione diretta il tempio con il foro, secondo i canoni romani⁵⁵⁶. Non è possibile, infine, escludere che a completamento di queste operazioni di rinnovamento, anche gli arredi del pronao e della cella siano stati adeguati alle nuove tendenze maturate nel corso dell'età imperiale⁵⁵⁷.

Il rinvenimento di un sesterzio di Filippo II (246-249 d.C.)⁵⁵⁸, associato a frammenti di ceramica da cucina e sigillata africana⁵⁵⁹, in un riempimento di una buca incisa sui riporti su cui si fonda il perimetrale dell'annesso rettangolare della corte, ha permesso di collocarne la costruzione poco dopo la metà del III sec. d.C., cronologia attribuita anche alla realizzazione dei due parapetti, data l'impiego di una tecnica edilizia analoga a quella del muro datato. Solo un generico *terminus post quem* è stato fornito dai materiali più recenti recuperati nella fossa di spoliazione del perimetrale sud del peribolo, databili tra l'età augustea ed il I sec. d.C.⁵⁶⁰.

⁵⁵⁴ NOVELLO 2009, pp. 423-424. Discorde è D. Tomei, secondo cui, pur permanendo dubbi sull'identificazione dell'edificio, le sue caratteristiche architettoniche non impediscono di considerarlo un *Capitolium* (cfr. TOMEI 2008, pp. 168-169).

⁵⁵⁵ NOVELLO 2009, p. 428.

⁵⁵⁶ NOVELLO 2009, pp. 428-429.

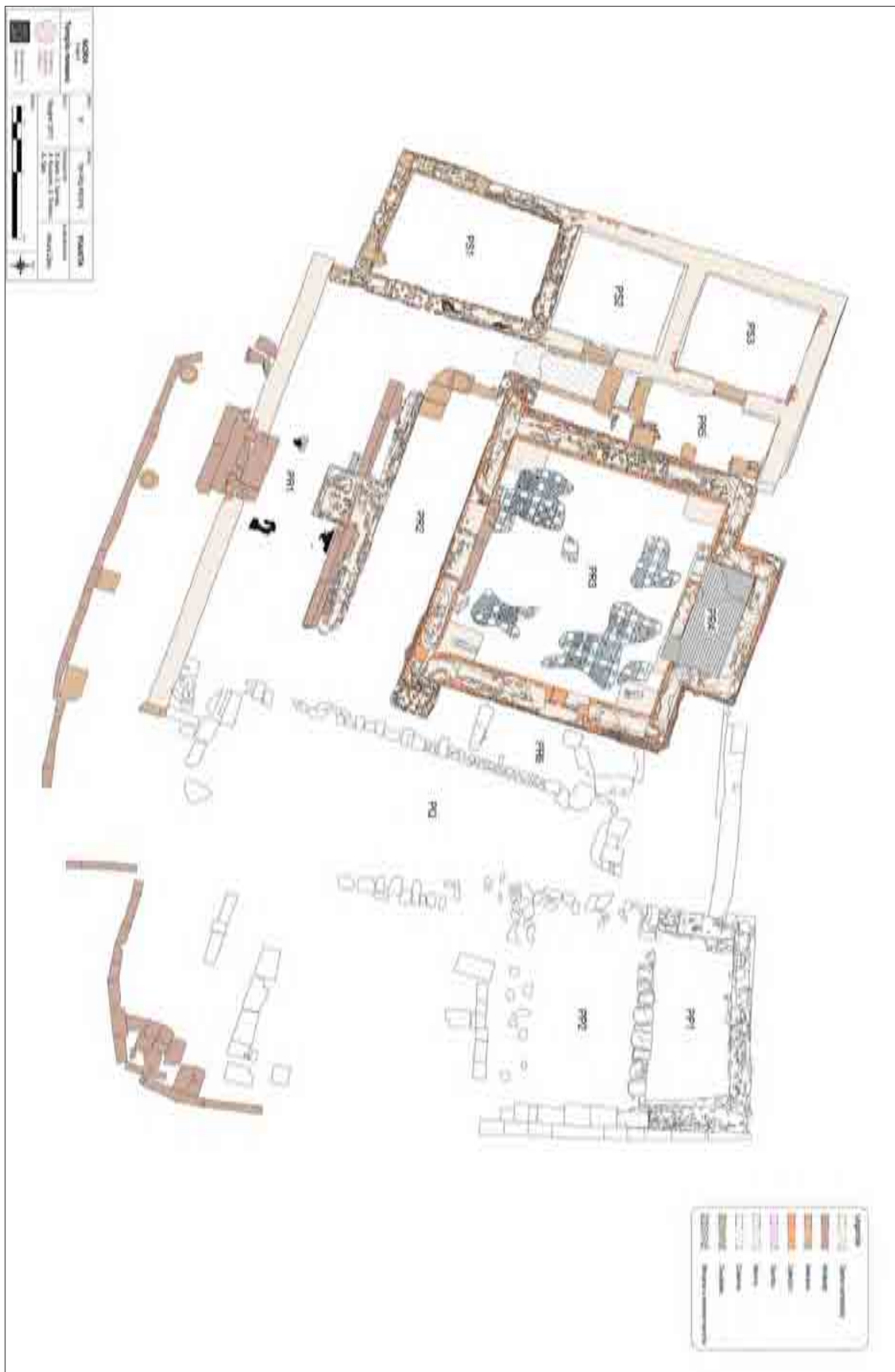
⁵⁵⁷ NOVELLO 2009, p. 429.

⁵⁵⁸ PAVONI 2009, p. 876, n. 9.

⁵⁵⁹ Per l'elenco dettagliato dei materiali datanti, cfr. NOVELLO 2009, p. 428, nota 179.

⁵⁶⁰ Per l'elenco dettagliato dei materiali datanti, cfr. NOVELLO 2009, p. 429, nota 180.

Fig. 62. Pianta dell'area sacra del Tempio romano.



1.8. IL QUARTIERE ALLE PENDICI ORIENTALI DEL COLLE DI TANIT

1.8.1. *Il Tempio romano*

Il c.d. Tempio romano⁵⁶¹ sorge alle pendici sud-orientali del c.d. colle di Tanit (fig. 62, tavv. I-II, 28), in prossimità del foro ed immediatamente a nord del teatro, in un'area di rispetto delimitata verso sud dal recinto sacro che divide lo spazio dedicato al culto dal portico parallelo alla via *B-C* (fig. 63). Il muro meridionale del *peribolos* corrisponde, infatti, con la parete di fondo del porticato e presenta fondazioni in opera cementizia con ricorsi regolari di scapoli lapidei, quasi tutti di andesite porfirica, ed alzato con nucleo sempre in opera cementizia e paramento in opera mista a fasce⁵⁶². In corrispondenza del primo intercolumnio del portico ed in asse con l'edificio templare, si apre lungo questo setto murario l'ingresso principale all'area sacra,



Fig. 63. Portico a sud del Tempio romano, posto fra quest'ultimo e la via *B-C*, vista da nord-ovest (foto J. Bonetto, dicembre 2010).

raggiungibile percorrendo una breve gradinata di tre scalini in autobreccia andesitica, oltre i quali si trova una soglia dello stesso materiale, caratterizzata dagli incassi per una porta o per un cancello a doppio battente. Un accesso secondario mette in comunicazione il santuario con lo stretto diverticolo che, seguendo il perimetro del teatro, collega la via *B-C* alla via *D-E*. La piccola soglia in arenaria, dotata di due incassi per l'inserimento degli stipiti lignei per una porta ad un unico battente, si apre nell'angolo sud-occidentale della corte

⁵⁶¹ L'area del c.d. Tempio romano, la cui denominazione accolta in letteratura archeologica è stata proposta per la prima volta banalmente come generica definizione dell'edificio (cfr. PESCE 1957, p. 53), è stata rimessa in luce nella primavera del 1952, durante le fasi iniziali degli scavi condotti da G. Pesce, mentre a maggio del 2008 hanno avuto inizio le indagini stratigrafiche, tuttora in corso, nell'ambito dell'intervento nell'area *P*, curato dall'Università degli Studi di Padova (cfr. PESCE 1972², pp. 55-58, n. III; BARRECA 1961, p. 33; WILSON 1980-81, p. 227; TRONCHETTI 1985b; ANGIOLILLO 1981, pp. 32-38, nn. 33-36, tavv. XII, XXVII, XXXI; ANGIOLILLO 1987, p. 83; MANCONI, PIANU 1990², p. 40; BEJOR 1994c, p. 851; BEJOR 1997, p. 251; BEJOR 2000b, p. 175; TRONCHETTI 2001², pp. 25-26, n. 6; BEJOR 2004, p. 11; GHIOTTO 2004a, pp. 46-47; TOMEI 2008, pp. 170-180, 214-216; BERTO, BONETTO, CESPÀ, ZARA 2010; FURLAN, GHIOTTO 2010; BERTO, FALEZZA, GHIOTTO, ZARA c.s.).

⁵⁶² L'opera cementizia con paramento misto a fasce è di gran lunga la tecnica costruttiva più impiegata negli alzati dell'edificio. Salvo differenti indicazioni, le strutture murarie che verranno in seguito descritte furono messe in opera mediante questa tecnica, generalmente con fondazioni in opera cementizia con ricorsi regolari di scapoli andesitici, gettati entro fosse a «cavo libero». Una più approfondita analisi delle tecniche edilizie impiegate nel tempio è affrontata in BERTO 2009-10.



Fig. 64. Colonna riposizionata nel pronao del Tempio romano, vista da sud (foto autore, maggio 2008).

*PR1*⁵⁶³, che, posta ad una quota inferiore rispetto a quella della strada, era raggiungibile scendendo verosimilmente due o tre gradini⁵⁶⁴. Lo spazio antistante il tempio è pavimentato con due pannelli musivi, decorati con un motivo a labirinto, limitato lateralmente da una merlatura, cui segue una fascia di clessidre ocra⁵⁶⁵. Fra i due pannelli si interpone un altare, di cui si conserva il basamento rettangolare in opera cementizia, con paramento in opera listata⁵⁶⁶, che, verso nord, interrompe la scalinata di quattro gradini⁵⁶⁷ in autobreccia andesitica, che metteva in comunicazione la corte *PR1* con il pronao *PR2*. Lo spazio antistante la cella, in cui è stata eseguita l'anastilosi di una colonna in arenaria a fusto liscio con tracce di intonaco, sormontata da un capitello corinzio⁵⁶⁸ (fig. 64), si presentava tetrastilo⁵⁶⁹ o, più probabilmente, esastilo⁵⁷⁰ e leggermente più largo rispetto alla cella *PR3*. Al centro del muro di fondo si apriva l'ingresso alla cel-

⁵⁶³ In questa sede verrà rispettata la nomenclatura proposta in BERTO, BONETTO, CESPA, ZARA, p. 162, fig. 1.

⁵⁶⁴ PESCE 1972², p. 57.

⁵⁶⁵ Mentre, pur in stato di conservazione decisamente precario, il pannello orientale risulta ricostruibile (cfr. ANGIOLILLO 1981, pp. 33-35, n. 33, tav. XII; RINALDI 2000-01, pp. 118-119, tab. 3), di piccole dimensioni sono i due lacerti pertinenti al pannello occidentale, anche se la presenza della clessidra ha permesso a S. Angiolillo di ipotizzare un'identità tra i due tessellati (cfr. ANGIOLILLO 1981, p. 34).

⁵⁶⁶ Si conservano solo pochi ricorsi di tufelli in arenaria, dunque non è possibile escludere che fossero seguiti da fasce di laterizi e che quindi anche l'altare avesse un paramento misto a fasce.

⁵⁶⁷ In passato è stata proposta una ricostruzione con tre gradini (cfr. PESCE 1972², p. 56; ANGIOLILLO 1981, p. 32-33, dove, però, nella pianta ricostruttiva di V. Savona i gradini sono due, mentre tre scalini mettono in collegamento pronao e cella), mentre, dall'osservazione delle evidenze conservatesi, si desume la presenza di un primo gradino, l'unico di cui si conservano tutti i conci, dotato di una modesta alzata di 7 cm, seguito da altri tre, ricostruibili sulla base dell'alzata dell'unico concio superstite pertinente al secondo scalino, dell'andamento delle fondazioni in opera cementizia dei due seguenti e della quota dell'originale piano di calpestio del pronao, probabilmente posto poco al di sopra della risega del muro meridionale della cella.

⁵⁶⁸ La colonna, composta da due elementi in arenaria di diversa tonalità, è stata rinvenuta in crollo nella corte nel corso degli scavi degli scorsi anni Cinquanta (cfr. PESCE 1957, p. 53, figg. 13-14), ma non c'è certezza riguardo alla pertinenza dei due frammenti ad uno stesso manufatto e non è neppure provato che il capitello rimesso in opera fosse originariamente nel pronao. Non è tantomeno sicuro che la colonna sia stata riposizionata esattamente in corrispondenza dell'antica collocazione.

⁵⁶⁹ BEJOR 1994, p. 851; BEJOR 1997, p. 251; BEJOR 2000b, p. 175; BEJOR 2004, p. 11; GHIOTTO 2004a, p. 47.

⁵⁷⁰ PESCE 1972², p. 55. I dubbi riguardanti la ricostruzione del colonnato potrebbero essere risolti dallo scavo stratigrafico del pronao, previsto per le prossime campagne, ma, in via preliminare, sembra più probabile che la fronte del tempio fosse esastila. Infatti, se si considera pertinente al pronao la colonna rimessa in opera, un colonnato tetrastilo presupporrebbe la presenza di un architrave composto da epistili di almeno 2,97 m, una lunghezza che appare sproporzionata, in quanto superiore all'altezza del fusto della colonna. L'intercolumnio di un colonnato tetrastilo, inoltre, sarebbe pari a quasi cinque volte il diametro dell'imoscapo della colonna superstite, misura eccessiva ed anomala rispetto ai canoni vitruviani. Se il colonnato del tempio fosse stato, invece, esastilo, il rapporto tra i diametri delle colonne alla base ed i rispettivi intercolumni sarebbe stato di 1 : 2,5. È inoltre suggestivo osservare che, con un colonnato esastilo con un ritmo *eustylos*, caratterizzato dagli intercolumni pari a due diametri ed un quarto di colonna, ma con l'intercolumnio mediano pari a tre diametri, le due colonne centrali inquadrerebbero esattamente l'altare antistante al pronao.

la, raggiungibile superando un ulteriore dislivello, probabilmente con un gradino, spogliato in età post-antica, mentre rimane *in situ*, appena oltre il varco d'accesso, una soglia in autobreccia andesitica che presenta alle estremità i fori per i montanti dei cardini. L'aula dell'edificio di culto, rialzata mediante un basso podio rispetto al piano della corte, si presenta a pianta pressoché quadrangolare⁵⁷¹, pavimentata da un mosaico composto da un bordo a clessidre ed un campo scandito da un reticolo a riquadri variamente decorati, divisi da fasce in cui si alternano clessidre e quadrati bianchi, includenti un fiore nero, mentre al centro era presente un motivo, le cui poche tessere superstiti consentono di ipotizzare un'analogia con la composizione che campisce il centro del mosaico della *basilica* civile⁵⁷². Interessante è inoltre riscontrare come siano stati recentemente rinvenuti, in posizione speculare, nell'interfaccia tra la preparazione pavimentale del mosaico e i riempimenti delle fosse di fondazione dei muri nord-sud del vano *PR3*, due frammenti di statuette fittili antropomorfe velate, forse ascrivibili ad un atto votivo in relazione con la costruzione del tempio⁵⁷³. Il recente scavo ha messo, inoltre, in evidenza come le fondazioni dei perimetrali di *PR3*, su cui si conservano tracce in negativo delle assi lignee utilizzate per contenere la gettata di opera cementizia, siano raccordate internamente da quattro poderose strutture quadrangolari anch'esse in opera cementizia, che possono essere verosimilmente interpretate come fondazioni per altrettanti pilastri angolari, pertinenti alla copertura della cella, realizzata a doppia falda oppure con l'impiego di una volta a crociera⁵⁷⁴ (fig. 65). Un setto murario divide la cella dal penetrale *PR4*, a pianta rettangolare⁵⁷⁵, pavimentato con un tessellato bianco⁵⁷⁶, accessibile mediante due varchi, il più



Fig. 65. Fondazione in opera cementizia nell'angolo sud-orientale della cella del Tempio romano, vista da nord (foto J. Bonetto, febbraio 2010).

⁵⁷¹ È stata più volte segnalata una certa irregolarità nella pianta della cella (cfr. TRONCHETTI 1985b, p. 82; TOMEI 2008, p. 174). In realtà, il rilievo digitalizzato delle strutture ha messo in evidenza come le pareti nord-sud, pur non essendo perfettamente ortogonali a quelle est-ovest, divergono di poco più di 2°, anomalia da ritenere sostanzialmente irrilevante.

⁵⁷² ANGIOLILLO 1981, pp. 35-37, n. 34, tavv. XXVII, XXXI; ANGIOLILLO 1985a, pp. 68-69; RINALDI 2000-01, pp. 118-119, tab. 3.; GHEDINI 1996, p. 220; GHEDINI 2003, pp. 4-5.

⁵⁷³ Cfr. il contributo di A. Zara in BERTO, FALEZZA, GHIOTTO, ZARA c.s.

⁵⁷⁴ Cfr. *supra*, nota 164.

⁵⁷⁵ Il penetrale è, al contrario di quanto ipotizzato in passato (cfr. BEJOR 1994, p. 851; BEJOR 2000, p. 175; TOMEI 2008, pp. 171, 174), costruito in fase con la cella, in quanto la preparazione pavimentale del mosaico dell'aula principale risulta in netto appoggio al tramezzo che la divide dall'*adyton*. A riprova della contemporaneità dei due vani è l'assoluta continuità riscontrabile fra le fondazioni dei perimetrali ovest ed est del penetrale e quelle del muro che delimita a nord la cella. Sembra inoltre probabile che, date le profonde fondazioni, la struttura che divide i due vani fosse sviluppata in alzata e non semplicemente una balaustra, impedendo una visione completa dalla cella dell'interno del penetrale.

⁵⁷⁶ ANGIOLILLO 1981, p. 37, n. 35, tav. XXVII.

occidentale dei quali conserva la soglia in marmo bianco incisa da un foro quadrangolare connesso all'originale sistema di chiusura⁵⁷⁷. Dalla corte *PR1* si raggiunge l'ambulacro *PR5*, che fiancheggia il perimetrale occidentale di *PR3*, al quale si addossano esternamente almeno due basi⁵⁷⁸, probabilmente per semicolonne⁵⁷⁹. Mentre verso nord il corridoio *PR5* risulta chiuso da un breve tratto murario, sul lato occidentale si aprono tre vani allineati in senso nord-sud, che delimitano ad ovest l'area sacra e che sono stati variamente interpretati come depositi del tesoro del santuario, abitazioni dei sacerdoti o ancora cappelle di divinità secondarie⁵⁸⁰. Al di sotto del piano pavimentale di *PR5*, non conservato⁵⁸¹, è presente una cisterna «a bagnarola», certamente scavata in una fase precedente rispetto alla costruzione del tempio medio-imperiale, ma forse ancora alimentata in seguito da un discendente proveniente dalla copertura della cella⁵⁸². Mentre nei due vani più a nord, *PS2* e *PS3*, si conservano altrettante soglie in arenaria dotate dei due incassi per gli stipiti lignei di porte ad un unico battente⁵⁸³, il vano più a sud, *PS1*, risulta in comunicazione, oltre che con la corte, anche con *PS2* mediante un varco lungo il perimetrale nord. Lo scavo del vano *PS1*, in cui il muro meridionale e la prima porzione del perimetrale occidentale sono caratterizzati da ritti verticali in arenaria, con specchiature in blocchi di varia dimensione e pezzatura, ha restituito un gruzzolo monetale di notevole rilievo associato ad una lastra fittile con rappresentazione di volto umano, certamente deposto entro il 225 a.C., ma verosimilmente rinterrato all'atto della costruzione del tempio di età medio-imperiale⁵⁸⁴.

Meno chiara risulta la porzione orientale dell'area sacra, anche se un secondo corridoio, *PR6*, sembrerebbe fiancheggiare il perimetrale orientale di *PR3* e forse confluire a nord in uno spazio di risulta ad est del penetrale *PR4*. Resta dubbia la pertinenza allo spazio santuarioale delle strutture comprese nello spazio tra il corridoio *PR6* e la strada *A-B*, anche in base al differente orientamento rispetto al tempio. Il recente scavo ha messo in luce come le strutture

⁵⁷⁷ D. Tomei ha ipotizzato che, data la presenza di due accessi distinti, l'ambiente *PR4* fosse bipartito mediante un tramezzo ligneo (cfr. TOMEI 2008, p. 173).

⁵⁷⁸ Una terza base rinvenuta non presenta, al contrario delle altre due, profonde fondazioni in conci di arenaria sovrapposti, dunque potrebbe non essere *in situ*. Una foto d'epoca, inoltre, mostra una quarta base addossata al perimetrale della cella, le cui fondazioni potrebbero essere sottoposte ad una stesura di cemento moderno (cfr. PESCE 1957, fig. 14).

⁵⁷⁹ ANGIOLILLO 1981, p. 33; ANGIOLILLO 1987, p. 33; TRONCHETTI 2001², p. 26. Diversamente, G. Pesce ipotizza che le basi reggessero doni votivi (cfr. PESCE 1972², p. 58).

⁵⁸⁰ Cfr. PESCE 1972², p. 57.

⁵⁸¹ C. Tronchetti ha avanzato l'ipotesi che la pavimentazione del corridoio salisse con una rampa gradiente da sud verso nord rispetto al piano della corte *PR1* (TRONCHETTI 2001², p. 26). In realtà il perimetrale la risega dei vani *PS2* e *PS3* si presenta ad una quota omogenea, dunque sembra più probabile che il dislivello fosse colmato da un gradino, di cui non sembrano però avanzare evidenze strutturali.

⁵⁸² CESPÀ 2009-10, pp. 93-95, fig. 45. Del discendente resta la traccia curvilinea nella malta di allettamento, in corrispondenza del punto in cui confluiva nell'invaso della cisterna, quasi a ridosso del perimetrale della cella, pur ad una quota nettamente inferiore rispetto al livello di spiccato, evidenza che non consente di escludere una relazione con un edificio precedente al c.d. Tempio romano.

⁵⁸³ Se permane il dubbio sul fatto che la soglia del vano *PS2* sia *in situ*, lo scavo dell'ambiente *PS3* ha evidenziato che quantomeno strati riferibili ad età tardo-antica andavano in netto appoggio al blocco di arenaria. È, però, possibile che queste soglie siano state reimpiegate in età tarda, in quanto poste al di sotto del livello di spiccato. Non si può neppure escludere che le soglie attualmente conservate fungessero da conci di fondazione per ulteriori soglie ad esse sovrapposte ed in seguito spogliate.

⁵⁸⁴ BONETTO, FALEZZA 2009; BONETTO, FALEZZA, PAVONI 2010.

attualmente visibili siano riferibili a differenti fasi edilizie e l'attuale stato di avanzamento delle indagini consente di riferire ad età imperiale solo il vano più a nord, *PPI*, con muri in opera cementizia con un rivestimento in opera listata, di cui non si conosce però il limite meridionale⁵⁸⁵. Va comunque registrato che G. Pesce riteneva che l'angolo sud-orientale dell'area sacra fosse definito da un tabernacolo o un sacello, la cui presenza determinava il brusco gomito tra le vie *A-B* e *B-C*⁵⁸⁶, di cui si conserverebbe la platea di fondazione in lastre andesitiche, mentre S. Angiolillo registrava la presenza di almeno una soglia, attualmente non visibile, che metteva in comunicazione la strada *A-B*, con gli ambienti immediatamente ad ovest⁵⁸⁷.

Per quanto concerne la dedica dell'edificio di culto, nel tempo sono state avanzate varie supposizioni, senza giungere peraltro ad una soluzione definitiva della questione. G. Pesce ipotizzò che, in assenza di evidenze connesse a basamenti per statue di culto, nel penetrale, interpretato come *sancta sanctorum*, potesse esser conservato un «feticcio tabù», visibile ai fedeli solo in occasioni solenni e generalmente accessibile solo agli addetti al culto⁵⁸⁸. R. Zucca, analizzando un'epigrafe menzionante l'offerta di un dono a *Mulciber*⁵⁸⁹ rinvenuta all'interno dell'edificio, sostiene che una dedica a Vulcano, pur possibile, è tutt'altro che certa, data la collocazione del santuario all'interno dell'area urbana⁵⁹⁰. Recentemente D. Tomei ha proposto, illustrando numerosi calzanti confronti, di riconoscere nell'edificio un *Augusteum*⁵⁹¹, data anche la sicura attestazione di *Augustales* a Nora in base a tre iscrizioni⁵⁹², che, come precedentemente accennato, potevano avere la loro sede nella c.d. *fullonica*⁵⁹³. La presenza dei due frammenti di figurine velate nei livelli sottopavimentali della cella potrebbe essere uno spunto per future interpretazioni.

Molti sono gli elementi che consentono di definire con una certa precisione la cronologia dell'edificio. Già G. Pesce, al termine degli scavi, proponeva di collocare la costruzione del tempio in un momento non anteriore al II sec. d.C., in base alla tecnica edilizia, allo schema planimetrico e soprattutto alla presenza di frammenti di «terra sigillata» nei livelli di fondazione del muro di fondo dell'*adyton*⁵⁹⁴. S. Angiolillo ritiene, poi, che l'intero apparato musivo dell'edificio sia appartenente ad un'unica fase edilizia, databile tra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C.⁵⁹⁵, cronologia precisata da F. Rinaldi⁵⁹⁶, che colloca le decorazioni pavimentali dell'atrio e della cella agli inizi del III sec. d.C., mentre accetta la proposta di G. Bejor di ascrivere ad un rifacimento post-costantiniano il tessellato bianco dell'*adyton*, assunto che, però,

⁵⁸⁵ FURLAN, GHIOTTO 2010, pp. 198-202. Prima delle indagini stratigrafiche non era stato compreso che il muro che sembra delimitare a sud il vano *PPI* (cfr. ANGIOLILLO 1981, p. 33; GHIOTTO 2004a, p. 47; TOMEI 2008, p. 172) è, invece, pertinente ad una fase precedente, dunque vanno rivisti anche i limiti dell'ipotetico vano *PP2*, più a sud.

⁵⁸⁶ PESCE 1972², p. 57.

⁵⁸⁷ ANGIOLILLO 1981, p. 33.

⁵⁸⁸ PESCE 1972², p. 57.

⁵⁸⁹ Cfr. *infra*, cap. 3.1, pp. 155-156.

⁵⁹⁰ ZUCCA 1994, pp. 875-877, nota 110.

⁵⁹¹ TOMEI 2008, pp. 175-180.

⁵⁹² Cfr. *infra*, cap. 3.1, p. 173.

⁵⁹³ Cfr. *supra*, cap. 1.5.1, p. 77.

⁵⁹⁴ PESCE 1972², p. 58.

⁵⁹⁵ ANGIOLILLO 1981, pp. 35, 37.

⁵⁹⁶ RINALDI 2000-01, p. 119, tab. 3.

come si è visto, è stato smentito dallo scavo⁵⁹⁷. R. Zucca ha invece datato l'epigrafe rinvenuta all'interno della cella tra il II ed il III sec. d.C.⁵⁹⁸, mentre G. Nieddu sostiene che l'utilizzo dell'arenaria per la colonna ed il capitello del pronao sia giustificato dal fenomeno di rarefazione dell'utilizzo degli elementi architettonici marmorei riscontrato in tutta la Sardegna a partire dal principato di Caracalla⁵⁹⁹. Significativa è inoltre l'indicazione dello stesso Nieddu, secondo cui la produzione di elementi in pietra locale, vastamente diffusa dall'età medio-tardo ellenistica all'età augustea, rifiorì proprio in concomitanza con il principato degli Antonini e dei Severi⁶⁰⁰. Infine, il rinvenimento di un sesterzio di Severo Alessandro per Giulia Mamea⁶⁰¹ (222-235), in un livello sottopavimentale della cella, purtroppo disturbato dagli interventi di restauro del secolo scorso, potrebbe consentire di fissare la costruzione del tempio nella fase finale dell'età severiana o in un momento di poco successivo. Va inoltre segnalato che lo scavo dell'ambiente *PS3* sembra confermare l'ipotesi di un abbassamento dei piani d'uso dei tre vani laterali⁶⁰², anche se vari rinvenimenti monetali, ancora in corso di studio⁶⁰³, permettono di datare questa fase all'avanzato IV sec.

1.8.2. *L'edificio ad ovest del Tempio romano*

Ad ovest del c.d. Tempio romano, affacciata sul diverticolo dal quale si accede al teatro, sorge un edificio⁶⁰⁴ (fig. 66, tavv. I-II, 29), caratterizzato da alzati in opera ad orditura di ritti, con ortostati in arenaria alternati a specchiature in blocchetti di diversa litologia e pezzatura. F. Barreca interpreta il fabbricato, in cui è presente un pozzo e probabilmente una piccola corte attorno alla quale si distribuiscono vari ambienti, come una casa edificata nel III

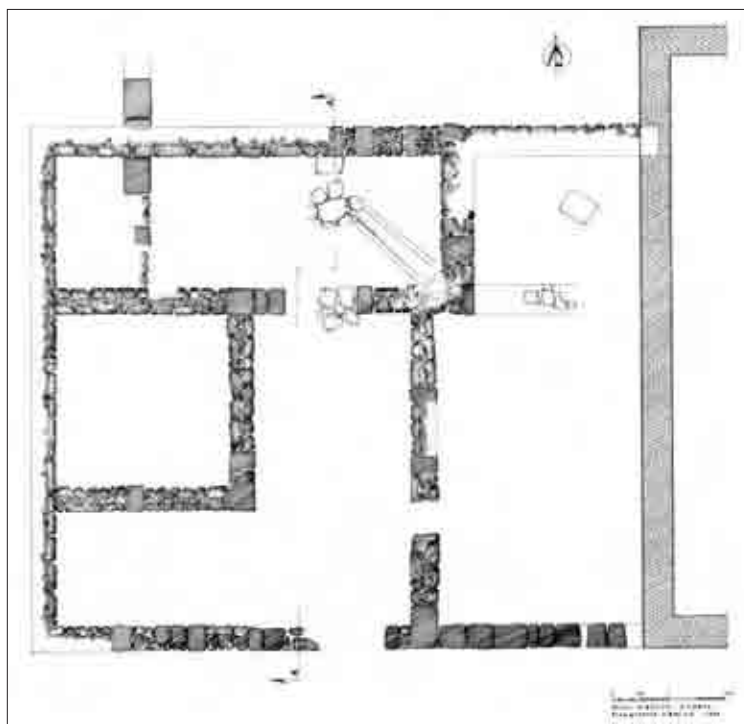


Fig. 66. Pianta dell'edificio ad ovest del Tempio romano (da BARRECA 1986, p. 190, fig. 156).

⁵⁹⁷ Cfr. *supra*, nota 575.

⁵⁹⁸ ZUCCA 1994, p. 877, n. 45.

⁵⁹⁹ NIEDDU 1992, pp. 29-30.

⁶⁰⁰ NIEDDU 1992, p. 24.

⁶⁰¹ *RIC* IV, 2, p. 125, n. 676, pl. 9, 8.

⁶⁰² TOMEI 2008, p. 172.

⁶⁰³ I risultati dello studio dei rinvenimenti monetali dell'area del c.d. Tempio romano presentati in questa sede si devono al dott. A. Stella, che si ringrazia per la disponibilità.

⁶⁰⁴ PESCE 1972², p. 58, n. IV; BARRECA 1986, pp. 190-193, figg. 156-7, 159.



Fig. 67. Gli edifici lungo il versante orientale del colle di Tanit, vista da est (foto G. Alvito, maggio 2006).

sec. a.C.⁶⁰⁵, mentre G. Pesce lo assegna dubitativamente all'epoca di «Nora III», senza escludere una persistenza nell'utilizzo della tecnica edilizia e, dunque, una datazione più tarda⁶⁰⁶.

Dall'osservazione delle strutture, risulta evidente come il perimetrale occidentale degli ambienti *PS1* e *PS3* del c.d. Tempio romano tagli alcune strutture pertinenti all'edificio, ma è altrettanto vero che i suoi alzati sono conservati verso ovest ad un livello nettamente superiore rispetto a quello dell'*ambitus* che lo fiancheggia a sud, perciò non si può escludere che anche in età medio-imperiale la struttura fosse almeno in parte in uso.

1.8.3. *Gli edifici lungo il versante nord-orientale del colle di Tanit*

Pochissimo si può dire degli edifici che sorgono alle pendici orientali del c.d. colle di Tanit⁶⁰⁷ (fig. 67, tavv. I-II, 30). Secondo G. Pesce questi edifici, che egli interpreta come abitazioni dotate di cisterne «a bagnarola», presentano un orientamento differente rispetto a quello della strada *A-B* e potrebbero essere quindi essere più antichi, anche se si registrano dei restauri «in epoca tarda»⁶⁰⁸. Secondo G. Bejor in quest'area urbana sorsero edifici pubblici sia in età punica che in età romana⁶⁰⁹, ma solo future indagini stratigrafiche potranno chiarire la questione.

⁶⁰⁵ BARRECA 1986, pp. 190, 193.

⁶⁰⁶ PESCE 1972², p. 58.

⁶⁰⁷ PESCE 1972², p. 51; BEJOR 1994c, p. 850.

⁶⁰⁸ PESCE 1972², p. 51.

⁶⁰⁹ BEJOR 1994c, p. 850.

1.9. LE INFRASTRUTTURE

1.9.1. *La rete stradale urbana*

La viabilità urbana di Nora era assicurata da un'articolata rete stradale⁶¹⁰, comprendente grandi arterie principali ed alcuni percorsi secondari.

Gli assi principali, lastricati con basoli lavorati di forma irregolare in autobreccia andesitica e delimitati da cordoli in conci della stessa natura, non sono tracciati secondo un assetto urbanistico regolare, ma hanno una disposizione evidentemente influenzata dalla geomorfologia della penisola, dalla presenza di edifici preesistenti, nonché probabilmente, almeno in parte, dall'assetto di precedenti sistemazioni viarie⁶¹¹. Data l'assenza di solchi carrai e di marciapiedi, si ritiene che le strade della città fossero destinate esclusivamente ad una fruizione pedonale⁶¹², ipotesi che sembra confermata dal fatto che, almeno da ovest, l'area forense non poteva essere accessibile da veicoli⁶¹³, data la presenza di un gradino fra i due piloni dell'arco.

Nel corso degli anni, la nomenclatura utilizzata per le strade della città è variata: già nella guida del 1957, G. Pesce fornì per ogni tratto viario una prima denominazione composta da due lettere dell'alfabeto latino, ognuna delle quali corrispondeva ad un incrocio⁶¹⁴; a scavi ultimati, nel 1972, lo stesso Pesce integrò questo sistema di classificazione in base alle nuove evidenze venute alla luce⁶¹⁵; pur utilizzando lo stesso principio, C. Tronchetti nel 1984, nella sua guida agli scavi, propose alcune varianti, sostanzialmente semplificando la nomenclatura di Pesce⁶¹⁶. In questa lavoro le strade sono state denominate rispettando la più recente proposta di Tronchetti, anche se per la viabilità secondaria, non considerata da quest'ultimo studioso, è stata ripresa la classificazione di Pesce.

Il tratto *A-B*, i cui basoli sono allettati su un livello di sabbia, ghiaia e terra, correndo parallelo alla cala nord-orientale e restringendosi bruscamente in prossimità del tempio del foro, mette in comunicazione la porzione setten-



Fig. 68. Possibile «dissuasore» lungo la via *A-B*, vista da nord (foto S. Cespa, maggio 2011).

⁶¹⁰ Dopo i brevi accenni in PESCE 1972², pp. 37, 77-78 e BEJOR 1991, pp. 738-740, un'approfondita analisi delle arterie urbane di Nora e delle condotte di drenaggio ad esse connesse è affrontata in BONETTO 2003. Una rilettura della viabilità della porzione meridionale della città è stata proposta in BEJOR 2007a, pp. 131-132.

⁶¹¹ Sull'assetto delle infrastrutture delle fasi precedenti a quella imperiale, cfr. BONDÌ 1993, p. 122, nota 15, con bibliografia precedente, e BONETTO 2003, pp. 21-22.

⁶¹² PESCE 1972², p. 37; BEJOR 1991, p. 738; GHIOTTO 2000, p. 69; BONETTO 2003, p. 28.

⁶¹³ GHIOTTO 2009, pp. 346-347.

⁶¹⁴ PESCE 1957, tavola fuori testo

⁶¹⁵ PESCE 1972², tavola fuori testo

⁶¹⁶ TRONCHETTI 1984, pp. 74-75.



Fig. 69. Porzione nord-orientale della *porticus post scaenam* del teatro, fondata sul cordolo della via *C-D*, vista da sud (foto S. Berto, aprile 2011).

trionale della città con l'area forense, accessibile mediante l'arco che doveva essere posto nel punto *B*⁶¹⁷. È, inoltre, interessante registrare la presenza di un blocco in andesite di forma parallelepipedica (fig. 68), saldamente infisso nella carreggiata, in prossimità del suo restringimento: è possibile che fosse una sorta di «dissuasore», teso a impedire il traffico non pedonale⁶¹⁸, come avviene, ad esempio, a Pompei presso all'area forense, dove due blocchi parallelepipedi sono posti davanti al fornice del c.d. arco di Tiberio⁶¹⁹ e tre conci allineati, con funzione di paracarro, consentivano l'accesso da via dell'Abbondanza unicamente ai pedoni⁶²⁰. La collocazione del manufatto, ben visibile anche da una certa distanza, poco prima del dente della strada avrebbe peraltro suggerito ai veicoli di non proseguire inutilmente, ma di svoltare, tornando verso il suburbio: è nota nella stessa Pompei la presenza di paracarri con la precipua funzione di indirizzare il traffico, in punti in cui anche l'andamento del margine stradale induce a svoltare, come in corrispondenza dell'incrocio tra il vicolo di Tesmo e quello di Balbo⁶²¹.

Pressoché ortogonale ad *A-B* è la via *B-C*, che presenta una netta rientranza poco dopo l'inizio del percorso e risale verso nord-ovest il lieve dislivello che conduce al teatro, la cui *porticus post scaenam* si imposta parzialmente sul cordolo della parallela via *C-D* (fig. 69), la cui

⁶¹⁷ Cfr. *supra*, cap. 1.7.1, p. 93.

⁶¹⁸ Sembra, invece, remota la possibilità che si tratti di una fontana, dato che, nonostante sia presente una lacuna quadrangolare nel lastricato immediatamente a nord-ovest del blocco, che potrebbe essere pertinente allo spoglio di una vasca, sul concio non si riscontrano i tipici fori o incavi per l'alloggiamento di una *fistula*.

⁶¹⁹ DE MARIA 1988, p. 254, n. 38, tav. 32.

⁶²⁰ DE VOS 1982, p. 34; COARELLI 2000, pp. 94-95, fig. 17.

⁶²¹ GIGLIO 2007, pp. 347-348, nota 40, figg. 11-12.

lastricatura si sovrappone al collettore di deflusso delle acque dell'orchestra, provvisto di due pozzetti d'ispezione lungo il margine orientale della strada, anche se il più settentrionale risulta nettamente ostruito dal cordolo ed è quindi probabilmente quello più a sud ad essere utilizzato in fase con il corpo stradale⁶²². Anche la strada *C-D* si restringe decisamente nel tratto meridionale, in corrispondenza del preesistente peristilio della *c.d. fullonica*.

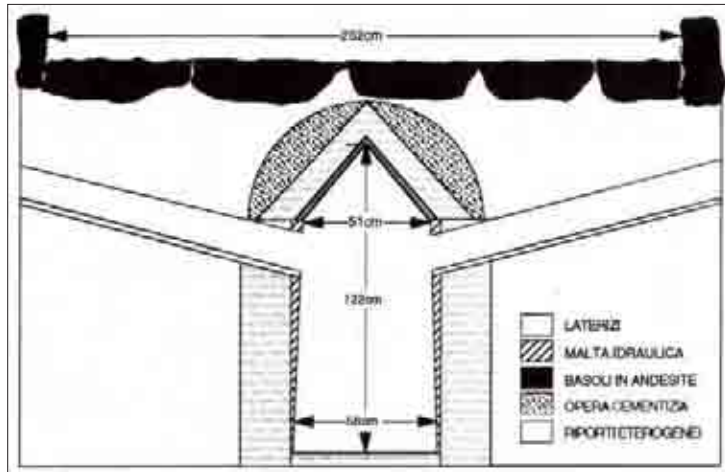


Fig. 70. Sezione del tratto stradale *D-E* e del condotto fognario sottoposto (da BONETTO 2003, p. 36, tav. I, 1).

corso stradale alla distanza costante di 22 piedi romani, consentivano l'accesso al canale sotterraneo per la manutenzione ordinaria. Lo scavo degli strati di preparazione per la stesura del lastricato ha messo in evidenza come, su un allettamento di piccoli scapoli lapidei legati con malta e fango, fosse riportato un livello di terra, sottoposto ai basoli andesitici e contenuto verso il centro della carreggiata da un allineamento di pietre, teso probabilmente a conferire una sezione concava alla prima porzione del piano stradale, ancora priva del sottostante condotto fognario⁶²³. Nello stesso settore del percorso si è notato come una lacuna andatesi a creare nel lastricato venne colmata, in un secondo momento, mediante una massiciata⁶²⁴.

Dallo slargo *E* si diparte la strada *E-G*, prosecuzione del tratto *D-E*, al di sotto della quale continua a scorrere la fogna ipogea, dotata di altri quindici pozzetti aperti sul piano stradale, i primi sei disposti ogni 22 piedi romani, i successivi ogni 20 piedi. Il condotto, inclinato

Il tratto *D-E*, perpendicolare a *C-D*, conserva il lastricato solo nella porzione orientale ed è dotato di un condotto fognario ipogeo, realizzato con fondo e spallette in laterizi, come la copertura a doppio spiovente (fig. 70). Mentre l'interno dello *specus* è impermeabilizzato mediante una stesura di malta idraulica, esternamente la copertura è rivestita in opera cementizia e undici pozzetti, posti al centro del per-



Fig. 71. Rapporto tra il cordolo della via *E-G*, a sinistra, ed il perimetrale nord delle Terme a mare, a destra, vista da ovest (foto S. Berto, aprile 2011).

⁶²² BONETTO 2003, p. 23.

⁶²³ BEJOR, GIRALDI, VALENTINI 1994, p. 241; BEJOR 2000c, pp. 180-181.

⁶²⁴ BEJOR, GIRALDI, VALENTINI 1994, pp. 241-242.



Fig. 72. Basamento presso il punto *G*, lungo il margine orientale della via *G-H*, vista da sud-ovest (foto S. Berto, aprile 2011).

va probabilmente ad ovest oltre il portico settentrionale delle Terme a mare, verosimilmente fino a raggiungere la riva del mare⁶²⁵, mentre nel punto *G* si congiungeva alla via *G-H*. Il punto di intersezione tra le due arterie è caratterizzato dalla presenza di due basamenti che fiancheggiano l'imbocco della strada *G-H*, quello ad est in blocchi di andesite (fig. 72), mentre l'altro è in



Fig. 74. Basamenti allineati presso il punto *G*, lungo il margine orientale della via *G-H* e a ridosso delle terme a mare, vista da nord (foto S. Berto, aprile 2011).

verso ovest, scaricava direttamente nella cala occidentale dopo aver raccolto le acque provenienti dalla via *E-F* e quelle defluite dalle c.d. Terme a mare, alle quali si appoggia parzialmente il cordolo meridionale della strada (fig. 71). Verso nord, invece, la carreggiata presenta una netta rientranza in corrispondenza dell'angolo sud-orientale dell'*insula A*, che in questa porzione, dunque, non risulta in connessione diretta con il cordolo. L'asse *E-G*, flettendo leggermente verso nord, proseguiva



Fig. 73. Basamento presso il punto *G*, lungo il margine occidentale della via *G-H*, vista da nord-est (foto S. Berto, aprile 2011).

arenaria (fig. 73): le due strutture sono state variamente interpretate come basi di monumenti onorari o religiosi⁶²⁶, come resti di un accesso quadrifronte alla via⁶²⁷, oppure, ipotesi più plausibile, come basamenti di due piloni dell'acquedotto civico⁶²⁸, che avrebbe scavalcato la strada con un arco, per poi raggiungere il limitrofo l'impianto termale, oltrepassando anche la via *E-G*, forse sfruttando come punto d'appoggio un ulteriore pilastro posto su una terza base in andesite, di dimensione minore rispetto alle altre, posta in posizione speculare rispetto a quella più orientale, a ridosso del cordolo meridionale della strada (fig. 74).

La via *G-H*, il cui cordolo occidentale piega leg-

⁶²⁵ BEJOR 1997, p. 251; BEJOR 2000b, p. 173; BONETTO 2003, p. 25; BEJOR 2004, p. 5.

⁶²⁶ PESCE 1972², p. 83.

⁶²⁷ GIANNATTASIO 2007b, p. 47.

⁶²⁸ BEJOR 1994c, p. 855.

germente verso est, comportando un progressivo restringimento verso nord della carreggiata, non è dotata di un condotto fognario sottoposto al lastricato, ma viene attraversata in senso est-ovest da almeno tre canalizzazioni provenienti da est, le cui acque sfociavano direttamente nella rada occidentale: la canaletta più a sud serviva l'*ambitus* che collegava la via *E-F* alla *G-H*, poi ostruito dalla costruzione dell'*apodyterium* delle c.d. Piccole terme; un secondo condotto, proveniente dal diverticolo che delimitava a meridione la piccola *domus* dell'isolato *A-B*, curvava verso sud al di sotto del tracciato stradale; una terza canaletta scorreva in corrispondenza dell'*ambitus* che delimitava a nord lo stesso lotto abitativo; è possibile che anche una quarta canaletta, individuata solo ad est del percorso viario obliterata da un vano di età bizantina⁶²⁹, attraversasse la strada al di sotto del basolato. Mentre lungo i cordoli i basoli sono disposti a filari paralleli, assumono un andamento irregolare in particolare in corrispondenza dei punti in cui le fognature attraversano la carreggiata⁶³⁰. È stato osservato, inoltre, che, almeno nella porzione settentrionale, scaglie andesitiche, probabilmente ottenute dalla rifinitura dei basoli *in situ*⁶³¹, vennero poste come rinzeppatura fra gli interstizi dei conci del cordolo stradale, mentre due tratti *in situ* di *fistulae* plumbee sono stati identificati lungo il limite occidentale della strada⁶³². In una seconda fase, dopo la costruzione della basilica paleocristiana, vennero stese lastre di andesite per colmare lo spazio interposto tra il cordolo stradale ed il nartece, disposto secondo un differente orientamento⁶³³. Non è purtroppo noto il limite settentrionale del tratto *G-H*, in quanto gli scavi si sono bruscamente interrotti in corrispondenza della recinzione dell'area della Marina Militare, ma è certa la sua prosecuzione a settentrione⁶³⁴.

Allo stesso modo non si conosce neppure la conclusione verso nord della via *E-F*, che, invece, diramandosi dal punto *E* costeggia ad est il quartiere nord-occidentale della città. La via, in marcata pendenza in quanto disposta lungo le pendici del c.d. colle di Tanit, è dotata di una cloaca ipogea, costruita con la stessa tecnica di quella sottoposta alle vie *D-E* ed *E-G*, anche se di dimensioni leggermente inferiori e con soli quattro pozzetti, posti ad intervalli disomogenei e piuttosto distanziati, verosimilmente data la minore necessità di manutenzione, connessa alla maggiore velocità di deflusso dell'acqua⁶³⁵. La strada, dopo un tratto rettilineo, in corrispondenza dello slargo in cui confluisce l'*ambitus* proveniente dalla via *G-H*, curva leggermente ad ovest e raddoppia la sua carreggiata, cosicché l'ultima bocca di lupo risulta decentrata verso est rispetto all'asse stradale: queste peculiarità, unitamente all'andamento irregolare del cordolo occidentale, hanno indotto B.M. Giannattasio a considerare quest'asse viario come un percorso secondario⁶³⁶. Quest'assunto è solo parzialmente condivisibile, in quanto, nonostante le evi-

⁶²⁹ Cfr. *supra*, nota 8.

⁶³⁰ CHIMINELLI, FERRINI, OGGIANO, PIREDDA 1992, p. 83.

⁶³¹ CEDOLINI, GHOTTO, MINCONETTI 1997, p. 121; GHOTTO 2000, p. 68.

⁶³² PESCE 1972², p. 83, nn. 23-24. Da notare che nella stessa area, nel riempimento delle stratigrafie erose dal mare nel saggio *T5*, sono stati rinvenuti altri due frammenti di *fistula* (cfr. GHOTTO 2000, p. 70).

⁶³³ BEJOR 1997, p. 251; BEJOR 2000b, p. 173; BEJOR 2004, p. 5.

⁶³⁴ Per lo scavo del tratto più settentrionale messo in luce della via *G-H*, si veda COLAVITTI, TRONCHETTI 2000, pp. 33-35.

⁶³⁵ BONETTO 2003, p. 24.

⁶³⁶ GIANNATTASIO 2003, p. 15; GIANNATTASIO 2007b, p. 45.



Fig. 75. Tratto settentrionale della via *E-I*, con sullo sfondo, in asse con il tratto stradale, il santuario di Esculapio, vista da nord (foto autore, settembre 2008).

denti anomalie e la minore monumentalità rispetto alle altre vie principali della città, la strada è comunque dotata di un condotto fognario ben strutturato, è lastricata e presenta una discreta larghezza. Tali caratteristiche, assieme al fatto che proprio da uno slargo della strada si accedeva ad uno degli edifici pubblici di maggior rilievo della città, l'*insula A*, distinguono nettamente la via *E-F* dai percorsi secondari di Nora, semplici viottoli che mettono in connessione le arterie di maggior rilievo.

Meno conservati sono i due assi stradali che servono la porzione meridionale della penisola, ossia i tratti *E-I* e *D-I*. La strada *E-I* presenta un percorso di oltre 190 m che congiunge il centro della città con l'area santuariale di Sa Punta 'e su Coloru, ricostruibile in base ai conci dei cordoli rimasti *in situ*, sebbene il basolato si conservi solo nella porzione settentrionale (fig. 75). Dopo un primo tratto, la strada muta leggermente orientamento, piegando verso sud-est, e, a poco più di 65 m dal santuario, ai lati della carreggiata, presenta due basi in arenaria analoghe a quelle individuate nel punto *G* (figg. 76-77): *G. Pesce* escludeva che fossero connesse ad un incrocio con una strada ortogonale o ad un arco, in quanto troppo distanziate, e preferiva considerarle in relazione a basamenti di statue o di edicole o di altri monumenti dello stesso genere⁶³⁷; per *C. Tronchetti*, data la collocazione e la presenza di resti architettonici nei pressi, sono le basi

⁶³⁷ PESCE 1972², p. 86.



Fig. 76. Basamento lungo il margine orientale della via *E-I*, allineato con quello della figura successiva, vista da nord-ovest (foto S. Berto, aprile 2011).



Fig. 77. Basamento lungo il margine occidentale della via *E-I*, allineato con quello della figura precedente, vista da nord-est (foto S. Berto, aprile 2011).

di una porta o un arco d'ingresso alla città vera e propria, per chi proveniva dall'area santuariale⁶³⁸; G. Bejor, invece, le considera più genericamente supporti di una quinta monumentale, che poteva essere costituita da due alte colonne piuttosto che da un arco⁶³⁹.

Ancora più labili sono i resti della strada *D-I*, che, dividendo il quartiere abitativo prospiciente la cala meridionale dalle c.d. Terme centrali, conduceva dall'area del teatro al santuario presso la propaggine meridionale del promontorio. La carreggiata presenta sensibili rientranze che variano spesso l'ampiezza della sede stradale, in particolare in corrispondenza dell'ingresso delle terme, dove si configura uno slargo quadrangolare, in corrispondenza del quale i recenti scavi hanno messo in evidenza sia una porzione di lastricato⁶⁴⁰, sia, verso sud, un livello caratterizzato dalla presenza di ciottoli e macerie, interpretato come preparazione di una strada *glareata*⁶⁴¹, anche se non sembra possibile escludere che si tratti di uno strato originariamente sottoposto alla lastricatura, verosimilmente spogliata in età post-antica⁶⁴², com'è avvenuto per la via *E-I* (fig. 78).

Per quanto concerne la viabilità urbana secondaria, nella città sono stati identificati numerosi viottoli, funzionali alla comunicazione tra i vari isolati divisi dalle grandi vie lastricate⁶⁴³, di larghezza ridotta e con la pavimentazione caratterizzata da un semplice battuto oppure da roccia in posto livellata.

Nel quartiere nord-occidentale



Fig. 78. Livello di ghiaia sub-orizzontale in corrispondenza dell'originario percorso della via *D-I*, vista da nord-est (foto S. Berto, aprile 2011).

⁶³⁸ TRONCHETTI 2001², p. 57, n. 23.

⁶³⁹ BEJOR 2007a, p. 132. In BEJOR 2008, p. 105, si parla di «monumento a pilastri».

⁶⁴⁰ BEJOR 2007a, p. 128; PANERO 2010, p. 46.

⁶⁴¹ PANERO 2010, p. 56.

⁶⁴² BONETTO 2003, p. 26; BEJOR 2008, p. 105.

⁶⁴³ BONETTO 2003, pp. 26-27.

un *ambitus*, che delimitava a sud l'isolato abitativo dividendolo dall'*insula A*, metteva in comunicazione le vie *E-F* e *G-H* e, come ampiamente descritto in precedenza⁶⁴⁴, era percorso da una canalizzazione di scolo delle acque (fig. 79). Questo tracciato, pavimentato da un semplice battuto⁶⁴⁵, venne ostruito in un secondo momento dalla costruzione dell'*apodyterium* delle c.d. Piccole terme, perdendo, dunque, la funzione di collegamento tra le due arterie maggiori, ma continuando a servire gli edifici che vi si affacciavano a nord, ancora raggiungibili dalla via *E-F*. È stato messo in evidenza come i lotti abitativi del quartiere fossero separati mediante almeno altri

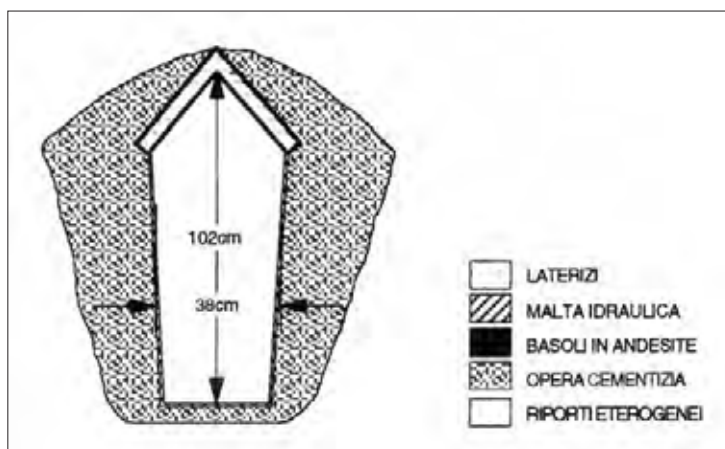


Fig. 79. Sezione del condotto fognario sottoposto all'*ambitus* che collegava le vie *E-F* e *G-H* (da BONETTO 2003, p. 36, tav. I, 2).



Fig. 80. Canalizzazione lungo l'*ambitus Q-R*, vista da sud (da CESPÀ 2009-10, p. 118, fig. 62).

tre stretti diverticoli percorsi da canalizzazioni⁶⁴⁶, ma non è al momento possibile stabilire se fossero veri e propri *ambitus* che, partendo dal portico prospiciente la via *G-H*, proseguivano risalendo il pendio del c.d. colle di Tanit, fino ad intercettare la strada *E-F*, oppure se interrompesero prima il loro percorso⁶⁴⁷.

Il viottolo *Q-R*, dotato nella sua porzione terminale di una canalizzazione in laterizi che raccoglieva probabilmente le acque di ruscellamento del battuto stradale⁶⁴⁸ (fig. 80), si diramava dalla piazzetta prospiciente la via *D-E* e, attraversando la c.d. *kasbah*, risaliva ripidamente in senso nord-sud il pendio, alla sommità del quale intercettava perpendicolarmente l'*ambitus P-Q* che, costeggiando a nord il quartiere, giungeva fino al c.d. Tempio romano. Un ulteriore diverticolo, costeggiando la cavea del teatro,

⁶⁴⁴ Cfr. *supra*, cap. 1.1.2, pp. 21-22.

⁶⁴⁵ BONETTO 2000, p. 98-99. Non si può, però, per ora escludere che fosse pertinente al vicolo il basolato recentemente rinvenuto nel punto in cui l'*ambitus* intercettava la via *E-F* (cfr. *supra*, cap. 1.1.4, p. 36).

⁶⁴⁶ Cfr. *supra*, cap. 1.1.1, p. 14 e nota 8.

⁶⁴⁷ Va in ogni caso sottolineato che le canalizzazioni sottoposte a questi viottoli sono strutturate in maniera nettamente più semplice rispetto a quella rinvenuta nell'area *G*, la cui portata, decisamente superiore, permette indubbiamente di identificarla come vera e propria cloaca stradale. Quest'evidenza potrebbe suggerire una minore importanza dei percorsi in esame rispetto a quello ostruito dall'*apodyterium* delle c.d. Piccole terme, ma solo uno scavo estensivo del quartiere potrà risolvere definitivamente la questione.

⁶⁴⁸ BONETTO 2003, p. 26. Diversamente in CESPÀ 2009-10, p. 118, il collettore è interpretato come canaletta di deflusso delle acque del presunto *castellum aquae*.

metteva certamente in comunicazione le vie *C-D* e *D-E* e soprattutto permetteva agli spettatori di raggiungere i tre *vomitoria* e l'*aditus maximus* settentrionale dell'edificio di spettacolo.

Meno chiari sono i tracciati stradali secondari della porzione meridionale del promontorio. Dallo slargo sulla via *D-I*, a sud delle c.d. Terme centrali, si diparte un ripido *ambitus* che, percorso dalla cloaca dell'impianto termale, dividendo i settori *C* e *D* dell'isolato prospiciente la cala meridionale, giungeva probabilmente sino alla riva⁶⁴⁹. È solo ipotetico il tracciato che, seguendo la linea di costa, doveva servire verso est le abitazioni di questo stesso quartiere⁶⁵⁰. Probabilmente un ulteriore percorso si sviluppava parallelo al porticato orientale delle c.d. Terme a mare, diramandosi dalla via *E-G*, mentre un altro doveva essere disposto lungo la fronte della c.d. casa dell'atrio tetrastilo e della *domus* ad essa allineata, situata immediatamente a nord⁶⁵¹. I due edifici, inoltre, risultano separati da uno stretto diverticolo con andamento est-ovest, sul quale si affacciava l'ambiente *Q* della casa dell'atrio tetrastilo, interpretato come bottega. G. Bejor ha recentemente ipotizzato che due *ambitus* delimitassero a nord ed a sud le due *domus*, che sarebbero state collegate ad ovest da un percorso parallelo a quello disposto lungo la loro fronte orientale⁶⁵². Nella sua rilettura della viabilità dell'area meridionale della città, inoltre, Bejor, considerando la via *E-I* pertinente ad una fase di fine IV o inizi V sec., immagina una strada rettilinea che, dal punto *E*, seguendo la direzione del primo tratto della via *E-I*, sarebbe giunta direttamente alla c.d. casa dell'atrio tetrastilo, davanti alla quale si sarebbe aperta una piccola piazza quadrangolare, delimitata ad est dalla via *D-I*, che in origine avrebbe avuto una prosecuzione rettilinea sino all'ingresso del c.d. santuario di Esculapio, spostato più ad ovest rispetto a quello attualmente visibile⁶⁵³. In realtà non sussistono elementi per confermare tale ricostruzione, in quanto non solo non è possibile datare la via *E-I*, ma non sono neppure state individuate tracce della strada che nella prima fase avrebbe congiunto il punto *E* con la porzione meridionale del promontorio o della piazzetta ad est delle *domus* signorili e, come lo stesso Bejor osserva⁶⁵⁴, un edificio con una pavimentazione in cementizio, non sottoposto a scavi stratigrafici e quindi non databile, sbarra a sud l'ipotetico percorso originario della via *D-I*.

Ancora meno definita è la viabilità della propaggine orientale della penisola. Come sostiene J. Bonetto⁶⁵⁵, certamente un percorso, lungo il quale anche in età romana erano presenti edifici⁶⁵⁶, doveva mettere in connessione l'area forense con la sommità del promontorio del Coltel-

⁶⁴⁹ BEJOR 2007a, p. 128; PANERO 2010, pp. 46-47.

⁶⁵⁰ Cfr. *supra*, nota 443.

⁶⁵¹ BONETTO 2003, p. 27.

⁶⁵² BEJOR 2007a, p. 131, fig. 5.

⁶⁵³ BEJOR 2007a, pp. 131-132.

⁶⁵⁴ BEJOR 2007a, p. 131.

⁶⁵⁵ BONETTO 2003, p. 33, nota 19.

⁶⁵⁶ Certamente pertinente all'età romana è l'edificio, tuttora oggetto di indagini stratigrafiche, situato nel saggio denominato *PO*, a sud della c.d. Casa Sarda (cfr. FALEZZA, PREVIATO 2010). Va segnalato che G. Patroni, all'estremità orientale dell'altura del Coltellazzo, individuò delle strutture (tav. I, 37), oggi non più visibili, che interpretò come resti di tre torri, almeno una delle quali molto probabilmente di età romana (cfr. PATRONI 1901, pp. 378-379; PATRONI 1904, pp. 127, 130, tav. VIII; PESCE 1972², p. 105; BARRECA 1958, p. 155; GHIOTTO 2004a, p. 25). In ogni caso, sembra evidente che il tratto di promontorio che conduce alla cima del Coltellazzo fosse frequentato in età imperiale, in quanto materiali pertinenti a questa fase sono stati recuperati nel corso delle prospezioni territoriali (cfr. BOTTO, RENDELI 1993, p. 155).

lazzo. È forse possibile riconoscere lo snodo iniziale di questo tracciato nel piano, caratterizzato dalla presenza diffusa di piccoli scapoli di autobreccia andesitica, posto immediatamente a nord dell'arco d'accesso orientale del foro⁶⁵⁷, ma solo future indagini ad est di questo livello potranno confermare o smentire l'ipotesi.

Tradizionalmente la lastricatura delle strade di Nora è ascritta all'età severiana⁶⁵⁸, datazione sostanzialmente confermata dalla disamina di J. Bonetto⁶⁵⁹, ma è possibile avanzare alcune precisazioni effettuando un'ulteriore analisi delle strutture ed un riesame degli scavi effettuati negli anni nei pressi o al di sotto dei basolati. Per quanto concerne il tratto *C-D*, è evidente che la lastricatura è anteriore rispetto all'installazione del condotto di smaltimento delle acque del teatro, in quanto un suo pozzetto risulta ostruito dal cordolo meridionale della strada; è inoltre chiaro che sul cordolo settentrionale si imposta la *porticus post scaenam* dell'edificio di spettacolo (fig. 69), la cui generica collocazione cronologica in un momento successivo al 137-138 d.C.⁶⁶⁰ non è, però, purtroppo risolutiva per la datazione della strada. Decisamente più utili sono i risultati dello scavo degli strati di preparazione del basolato della via *D-E*, in netta continuità con *C-D*: lo studio dei materiali ha permesso di stabilire che, quantomeno in questo tratto, la strada *D-E* venne lastricata poco dopo la metà del II sec. d.C.⁶⁶¹ e, come nota A.R. Ghiotto⁶⁶², è decisamente improbabile che la limitrofa via *C-D* sia stata pavimentata in un momento di molto differente.

Ulteriori dati sono pervenuti dalle indagini lungo la via *E-F*: una canaletta di deflusso che, proveniente da ovest, andava probabilmente a confluire nel percorso fognario pertinente alla prima fase della strada, quando questa ancora non era lastricata, venne defunzionalizzata in concomitanza con la sostituzione della cloaca e la conseguente monumentalizzazione del tratto stradale⁶⁶³ (figg. 18-19). I materiali più recenti rinvenuti nel riempimento del condotto non consentono di escludere che questo fosse ancora in uso alla fine del II sec. d.C.⁶⁶⁴ ed è, peraltro, certa una sua defunzionalizzazione agli inizi del III sec.⁶⁶⁵, elementi che consentono di attribuire la lastricatura della via *E-F* al periodo a cavallo tra i due secoli o ad un momento di poco successivo. Un'altra canalizzazione defunzionalizzata al momento della lastricatura della strada⁶⁶⁶ è stata messa in luce ad est del limite settentrionale del tratto visibile della via *E-F*, ma l'invaso era stato purtroppo scavato in modo non stratigrafico negli scorsi anni Cinquanta⁶⁶⁷.

⁶⁵⁷ GHIOTTO 2009, p. 353 e, in particolare, nota 378.

⁶⁵⁸ BEJOR 1992, p. 129, dove si attribuisce la lastricatura della via *G-H* generalmente al III sec.; BEJOR 1994b, p. 110; BEJOR 1994c, p. 851, 856; TRONCHETTI 1997b, p. 23.

⁶⁵⁹ BONETTO 2003, pp. 29-31 (cfr. anche GHIOTTO 2004a, p. 185).

⁶⁶⁰ Cfr. *supra*, 1.6.2, p. 89.

⁶⁶¹ BEJOR, GIRALDI, VALENTINI, pp. 242-244; TRONCHETTI 1996, p. 141.

⁶⁶² GHIOTTO 2004a, p. 81, nota 425.

⁶⁶³ Cfr. *supra*, cap. 1.1.4, pp. 34-35.

⁶⁶⁴ Cfr. *supra*, nota 130.

⁶⁶⁵ GRASSO 2003, p. 22.

⁶⁶⁶ CHIMINELLI, FERRINI, OGGIANO, PIREDDA 1992, p. 90; OGGIANO 1993, p. 102.

⁶⁶⁷ Come nota la stessa I. Oggiano (CHIMINELLI, FERRINI, OGGIANO, PIREDDA 1992, p. 90), la canalizzazione prosegue verso nord con un tratto consistente non sottoposto a scavi. È dunque auspicabile che future indagini riescano a datarne la defunzionalizzazione e a fornire conseguentemente ulteriori dati utili per collocare cronologicamente la lastricatura della via *E-F*.

Alcune riflessioni possono essere fatte anche sul tratto *E-G*. Il cordolo meridionale della strada va in netto appoggio al limite settentrionale del portico nord delle c.d. Terme a mare⁶⁶⁸ (fig. 71), la cui costruzione è ben datata tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C.⁶⁶⁹. Osservando, invece, il margine settentrionale della strada, si nota come, mentre verso ovest il cordolo si addossa all'*insula A* (fig. 81), nell'angolo orientale, tra l'ambiente 26 e la strada, si interpone uno spazio non pavimentato. M.L. Gualandi ritiene che quest'anomalia sia dovuta al fatto che, nella sua prima fase, la facciata dell'edificio polifunzionale si adeguasse ad un tracciato viario differente rispetto a quello lastricato attualmente visibile⁶⁷⁰. La studiosa nota, inoltre, che il cordolo si addossa alle strutture pertinenti all'ampliamento dell'*insula A* e, pur non escludendo che sia stato smontato e rimesso *in situ* al termine dei lavori di ristrutturazione, ritiene più probabile che la sua costruzione abbia avuto luogo in un momento successivo⁶⁷¹. Accettando questa proposta, la datazione della lastricatura della via *E-G*, non solo sarebbe successiva all'inizio del III sec., ma andrebbe ulteriormente ribassata almeno allo scorcio iniziale del secolo successivo⁶⁷².

Lo scavo lungo il limite occidentale dell'arteria *G-H* ha consentito di stabilirne una datazione stratigrafica, in quanto il suo cordolo poggia direttamente sulla testa di un riporto che oblitera le fasi precedenti, steso nel corso del III sec. d.C.⁶⁷³, ma non oltre la sua fine, in quanto l'edificio a pianta semicircolare, interpretato come fontana, venne costruito in una fase successiva collocabile agli inizi del IV sec. d.C.⁶⁷⁴.

Molto utili sono anche i risultati dello scavo dell'area *G*, in quanto hanno permesso di datare alla prima metà del III sec. d.C.⁶⁷⁵ la costruzione della canalizzazione connessa al tracciato se-



Fig. 81. Rapporto tra il cordolo della via *E-G*, a destra, ed il perimetrale sud dell'ampliamento dell'*insula A*, a sinistra, vista da ovest (foto S. Berto, aprile 2011).

⁶⁶⁸ BEJOR 1991, p. 739; BONETTO 2003, p. 30.

⁶⁶⁹ Cfr. *supra*, cap. 1.3.1, p. 43.

⁶⁷⁰ GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 123.

⁶⁷¹ GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 149, nota 13.

⁶⁷² Sulla datazione dell'ampliamento dell'*insula A*, cfr. *supra*, cap. 1.1.3, pp. 31-32.

⁶⁷³ Cfr. *supra*, nota 149.

⁶⁷⁴ Cfr. *supra*, nota 152.

⁶⁷⁵ Cfr. *supra*, nota 48.

condario che metteva in comunicazione le vie *E-F* e *G-H*. La superficie, che copriva il condotto ed assicurava un livellamento dell'area, si data, invece, solo alla prima metà del IV sec.⁶⁷⁶, ma sembra ragionevole ipotizzare che questo scarto cronologico sia dovuto ad una ripavimentazione dell'*ambitus* in concomitanza con i grandi lavori di ristrutturazione dell'*insula A*.

Da ultimo, riconoscendo nello strato a nord dell'arco orientale del foro, caratterizzato dalla presenza diffusa di scapoli andesitici, i resti dello snodo iniziale di un tracciato che serviva la porzione orientale del promontorio, si potrebbe datare quest'ultimo nel corso del IV sec. d.C.⁶⁷⁷, in base ai materiali ceramici individuati in associazione con le scaglie di andesite.

I dati finora presentati sembrano smentire l'assunto secondo cui la lastricatura delle strade vada ascritta ad un organico programma limitato cronologicamente all'età severiana: si nota, infatti, che mentre nell'area del foro e del teatro, vero centro della città, i basolati stradali vennero stesi dopo la metà del II sec., ma verosimilmente prima del regno dei Severi - fatto che del resto non deve sorprendere, dato che la piazza forense venne pavimentata già tra 40 e 20 a.C.⁶⁷⁸ - le strade della porzione occidentale della città sembrano essere state lastricate almeno nel primo scorcio del III sec., se non, nel caso della via *E-G*, addirittura nel IV sec., periodo in cui potrebbe essere stata completata la viabilità dell'area orientale della penisola. In ogni caso, va sottolineato che gli interventi di lastricatura delle strade sono concentrati nel corso del III sec., evidenza che mette in luce come, anche nel caso della rete viaria urbana, in età medio-imperiale sia stato attuato un organico programma di monumentalizzazione che ebbe un impulso particolare a partire dall'età severiana e le cui proporzioni si possono intuire semplicemente considerando l'estensione complessiva del reticolo stradale, che in base alle stime di J. Bonetto⁶⁷⁹, è pari ad almeno 1000 m di vie pavimentate con più di 1000 mc di lastre andesitiche, che occupano una superficie approssimativa di 3500 mq.

1.9.2. L'acquedotto

L'approvvigionamento idrico di Nora era assicurato, oltre che dalle numerose cisterne e pozzi presenti diffusamente in tutta la città⁶⁸⁰, dall'acquedotto⁶⁸¹, di cui si è ipotizzata un'origine in località Sa Guardia Mongiasa, su un lieve rilievo (10 m s.l.m.), circa 1,5 km a nord dell'area urbana, ad ovest di Su Guventeddu. In realtà, né una fonte perenne né resti tangibili di un bacino di captazione sono stati individuati, ma è comunque possibile che il *caput aquae* si trovasse in questo sito, in quanto si è osservato che anche attualmente il terreno ai piedi del rilievo è soggetto ad impaludamento e ricoperto dalla tipica vegetazione delle aree umide. Va in ogni caso sottolineato che l'identificazione del *caput aquae* a Sa Guardia Mongiasa è basata soprattutto

⁶⁷⁶ Cfr. *supra*, nota 57.

⁶⁷⁷ GHIOTTO 2009, p. 353, nota 378.

⁶⁷⁸ GHIOTTO 2009, pp. 302-302.

⁶⁷⁹ BONETTO 2003, p. 28.

⁶⁸⁰ Per le problematiche relative alle cisterne di Nora ed alla loro datazione, cfr. CESPÀ 2009-10.

⁶⁸¹ DELLA MARMORA 1868, pp. 100-101; PATRONI 1901, p. 370; PESCE 1972², pp. 37-38, 78-79, n. XV; BOTTO, RENDELI 1993, pp. 156-158; BOTTO, RENDELI 1994, p. 249; PAOLETTI 1997; TRONCHETTI 1997b, pp. 12-13; BOTTO, MELIS, RENDELI 2000, p. 266; TRONCHETTI 2001², p. 39, n. 15; GHIOTTO 2004a, pp. 146-148; FURLAN 2005-06, pp. 35-38.

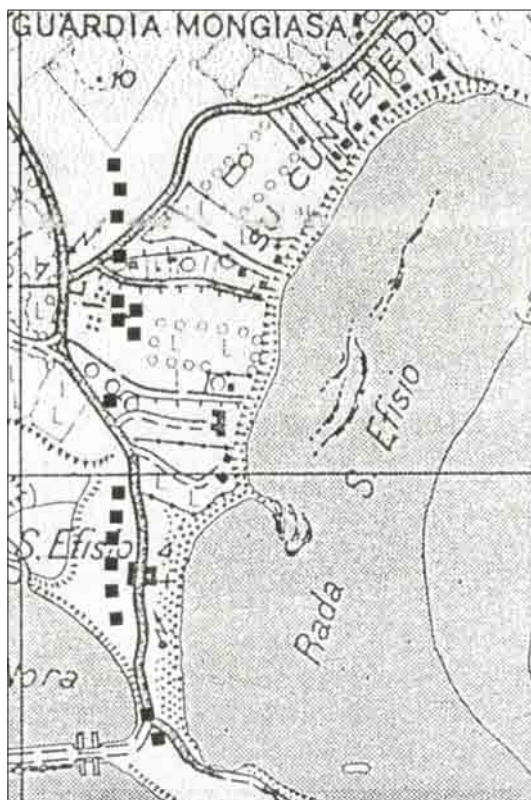


Fig. 82. Collocazione dei rinvenimenti di resti dei piloni dell'acquedotto nel corso delle ricognizioni nel territorio di Nora (da BOTTO, RENDELI 1993, p. 184, tav. III).

infatti, probabile che l'acquedotto, correndo forse parallelo alla strada che entrava in città⁶⁸⁵, attraversasse su arcate l'area dell'istmo adibita a necropoli⁶⁸⁶, appoggiandosi al versante occidentale del modesto rilievo di S. Efsio (4 m s.l.m.). Gli ultimi resti dei piloni individuati indicano come il percorso proseguisse poi verso le pendici orientali dell'altura della c.d. Casa della Guardiania.



Fig. 83. Schizzo di A.F. Della Marmora, in cui si notano i piloni dell'acquedotto anche a nord del nuraghe di Sa Guardia Mongiasa (da DELLA MARMORA 1868, tav. V, fig. 2.1).

⁶⁸² In FURLAN 2005-06, p. 35, nota 105, si osserva come un solido indizio sul punto di origine dell'acquedotto potrebbe essere una foto della fine del XIX sec., conservata presso l'Archivio Alinari, di un settore di territorio particolarmente lontano da Sa Guardia Mongiasa in cui è visibile un tratto di condotto idrico realizzato sul piano di campagna.

⁶⁸³ PAOLETTI 1997, p. 159. Secondo F. D'Austria-Este l'acquedotto continuava fino a Pula (cfr. D'AUSTRIA-ESTE 1934, p. 97): se la notizia fosse esatta, non sarebbe inverosimile che l'acqua venisse captata presso Su Casteddu.

⁶⁸⁴ DELLA MARMORA 1868, pp. 100-101 e, in particolare, tav. V, figg. 2.1 e 2.2

⁶⁸⁵ TRONCHETTI 2001², p. 9.

⁶⁸⁶ Cfr. *infra*, cap. 2.1.3, pp. 127-131.

sul fatto che nella ricognizione del territorio non sono stati rinvenuti resti conservati dei piloni a nord di quest'area (fig. 82). Per queste ragioni non è possibile escludere che la sorgente si trovasse presso Su Casteddu⁶⁸², a 3 km da Nora, su un rilievo (65 m s.l.m.), dove, pur non essendovi state individuate tracce dell'acquedotto, vi sarebbero le condizioni geomorfologiche per la presenza di una fonte⁶⁸³. Va rilevato, inoltre, che anche le osservazioni di A.F. Della Marmora sembrerebbero suggerire una localizzazione del *caput aquae* più a nord di Sa Guardia Mongiasa: dalla descrizione dello studioso, infatti, si evince come i piloni dell'acquedotto, che in corrispondenza del piccolo rilievo si impostavano sulle strutture di un nuraghe, fossero presenti anche a monte dell'altura⁶⁸⁴ (fig. 83).

Della Marmora osservò, peraltro, come l'acquedotto proseguisse lungo l'istmo verso sud, in direzione della chiesa di S. Efsio, testimonianza comprovata dai resti attualmente visibili. È,

Non è noto, data anche l'inaccessibilità dell'area della Marina Militare, come l'acquedotto entrasse in città e non si può neppure escludere che si dividesse in più rami, in modo da servire più agevolmente i vari settori del centro urbano. Secondo A.R. Ghiotto⁶⁸⁷, dopo aver rifornito le c.d. Terme di Levante⁶⁸⁸ e la limitrofa fontana lungo il margine occidentale della via *A-B*⁶⁸⁹ (fig. 84), si sarebbe spinto verso il quartiere alle pendici meridionali del c.d. colle di Tanit, dove è situato il supposto *castellum aquae*⁶⁹⁰, ossia la grande cisterna che alimentava la fontana posta nella piazzetta prospiciente la via *D-E*⁶⁹¹ (fig. 85), ad ovest della quale scorreva una *fistula plumbea*, che poteva contribuire alla distribuzione dell'acqua nell'area circostante⁶⁹². A sud, oltre la via *D-E*, sorgono le Terme centrali e non sembra plau-



Fig. 84. Fontana lungo il margine occidentale della via *A-B*, vista da est (da CEDOLINI, GHIOTTO, MINCONETTI 1997, p. 127, tav. IV).



Fig. 85. Il possibile *castellum aquae*, vista da est (da CESPÀ 2009-10, p. 63, fig. 32).

sibile che il serbatoio posto alle spalle del *calidarium* e quello ipotizzato al di sopra del pilastro sud-occidentale dell'*apodyterium* fossero alimentati unicamente dalle precipitazioni: è possibile che l'acquedotto, mantenendo una pendenza sufficientemente elevata in modo che l'acqua conservasse la necessaria pressione, scavalcasse la via *D-E* e raggiungesse l'impianto

⁶⁸⁷ GHIOTTO 2004a, pp. 147-148.

⁶⁸⁸ Le c.d. Terme di Levante (cfr. PESCE 1972², pp. 107-109; ANGIOLILLO 1987, pp. 48,73; MANCONI, PIANU 1990², p. 40; TRONCHETTI 2001², pp. 18-19, n.1; GHIOTTO 2004a, p. 124), sono un edificio poco noto di Nora, forse strutturato con un atrio, un vano di passaggio, l'*apodyterium* e il *calidarium* absidato, che conserva tracce del *praefurnium* e che risulta diviso mediante uno stretto corridoio da un vano interpretato come *tepidarium*, anch'esso absidato (tav. I, 31). L'edificio termale è fondato su una platea di blocchi in arenaria ed ha gli alzati in opera mista a fasce, ad eccezione della parete interna dell'abside del *calidarium*, in opera testacea. Il complesso, probabilmente provvisto anche di una grande *natatio*, è databile unicamente in base ai pavimenti musivi al IV sec. d.C. (cfr. ANGIOLILLO 1981, pp. 26-28, nn. 24-27, tavv. XIV-XV, XX; RINALDI 2000-01, pp. 130-131, tab. 3), anche se G. Bejor ha proposto di collocarne la costruzione in età severiana (cfr. BEJOR 1994b, pp. 109-110), in analogia agli altri impianti termali della città.

⁶⁸⁹ La struttura, pertinente all'area denominata *H* è stata indagata nel 1995 (cfr. CEDOLINI, GHIOTTO, MINCONETTI 1997, p. 122; GHIOTTO 2000, pp. 70-71; TRONCHETTI 2001², p. 19; GHIOTTO 2004a, pp. 138-139).

⁶⁹⁰ Va peraltro ricordato che G. Spano afferma che uno dei pochi resti visibili al momento della sua visita a Nora nel 1835 era «il castello dove metteva l'acqua portata da lontano dall'aquidotto» (SPANO 1863, p. 161), anche se probabilmente lo studioso aveva piuttosto individuato i grandi blocchi di crollo delle c.d. Terme a mare.

⁶⁹¹ Cfr. *supra*, cap. 1.6.1, pp. 83-84.

⁶⁹² Cfr. *supra*, nota 471.

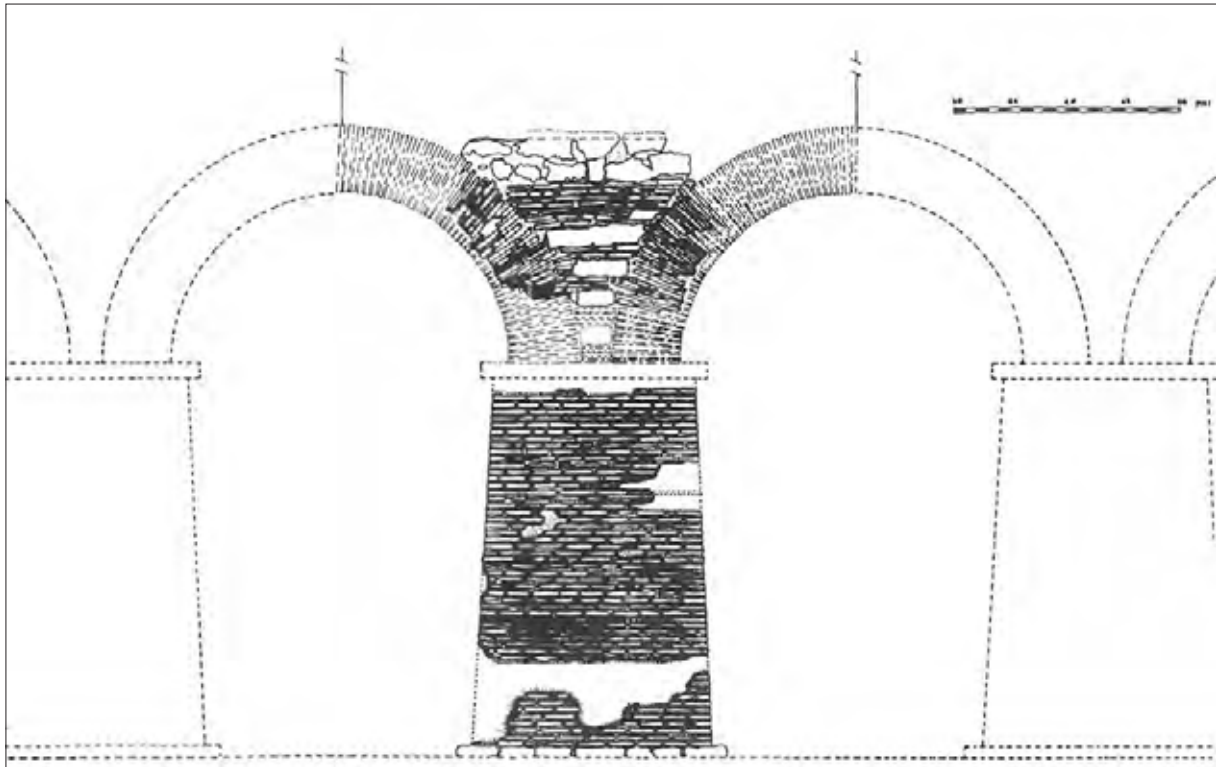


Fig. 86. Prospetto ricostruttivo di due arcate dell'acquedotto (da PAOLETTI 1997, p. 163, tav. I, 1).

termale. Va peraltro osservato che anche il ninfeo della c.d. *fullonica* era alimentato mediante una *fistula* in piombo, un tubulo fittile e probabilmente un altro condotto non conservatosi⁶⁹³, apprestamenti in cui scorreva verosimilmente acqua dell'acquedotto. Non si può inoltre tralasciare che, ugualmente, la supposta fontana pubblica nel settore *D* dell'abitato prospiciente la cala meridionale⁶⁹⁴, pur essendo in connessione con una vasca che fungeva verosimilmente da serbatoio, doveva avere un'alimentazione costante, anche se allo stato attuale delle indagini non è possibile desumere secondo quali modalità questo avvenisse.

Risulta in ogni caso evidente che anche il settore occidentale dell'abitato doveva essere servito dall'acquedotto, data la presenza della fontana lungo la via *G-H*⁶⁹⁵, del piccolo ninfeo della *domus* del settore *A-B*⁶⁹⁶ e soprattutto di ben due edifici termali, le Piccole terme e le Terme a mare. Resta tuttora da spiegare in che punto lo *specus* si diramasse in modo da raggiungesse anche questa porzione della città e, se è probabile che le *fistulae* disposte lungo il margine occidentale della strada, che garantivano l'alimentazione della fontana, fossero collegate all'acquedotto⁶⁹⁷, meno palese è il sistema di adduzione degli impianti termali. Come ipotizza C. Tronchetti⁶⁹⁸, lo *specus* poteva poggiare direttamente sul portico che correva parallelo al ciglio occidentale della via *G-H*, servendo comodamente sia il ninfeo della *domus* che le Piccole

⁶⁹³ Cfr. *supra*, cap. 1.5.1, p. 76.

⁶⁹⁴ Cfr. *supra*, cap. 1.5.2, pp. 79-80.

⁶⁹⁵ Cfr. *supra*, cap. 1.2.1, pp. 37-38.

⁶⁹⁶ Cfr. *supra*, cap. 1.1.1, p. 17.

⁶⁹⁷ Cfr. *supra*, nota 632.

⁶⁹⁸ TRONCHETTI 2001², p. 50.

terme, per poi scavalcare la strada *E-G*, sfruttando l'appoggio dei piloni o dell'ipotetico arco all'incrocio tra i due tratti viari⁶⁹⁹ e confluendo, infine, nei serbatoi sopraelevati delle Terme a mare.

Dal punto di vista della tecnica costruttiva, l'osservazione dei quattro piloni meglio conservati, attualmente siti nel giardino di Villa Ada, in località Su Guventeddu (fig. 86-87), ha consentito di notare come le fondazioni quadrangolari in



Fig. 87. Uno dei piloni dell'acquedotto a Su Guventeddu (da PAOLETTI 1997, p. 164, tav. II).

blocchetti di arenaria siano più larghe rispetto agli alzati, assicurando un'efficiente equilibrio statico e creando una risega di circa 15/20 cm. Al fine di ottenere una migliore stabilità, i piloni risultano rastremati verso l'alto: mentre al vertice il lato misura 175/180 cm, lo spigolo di base è di circa 210 cm⁷⁰⁰. La struttura, con un nucleo in opera cementizia e paramenti in opera testacea, è conservata per un'altezza massima di circa 320 cm, ma va considerato che i vari piloni avevano dimensioni differenti ed è stato, ad esempio, calcolato che a 500 m dal *caput aquae* lo *specus*, per consentire all'acqua di scorrere con una pressione sufficiente, doveva trovarsi a non meno di 6 m s.l.m.⁷⁰¹. I corsi di laterizi del paramento sono composti da *bessales* spezzati lungo la diagonale e alternati a stesure di malta di calce di circa 2,5 cm: il modulo di 5 laterizi intercalati da altrettanti

livelli di malta è mediamente di 27 cm, mentre ogni 110 cm ricorre un filare di *bipedales*. Le porzioni di arcate superstiti sono caratterizzate da *armillae* di *sesquipedales*⁷⁰², talvolta sostituiti da due *bessales*, e da una porzione di paramento in opera mista a fasce, con un numero variabile tra uno e tre filari di *bessales* alternati ad un corso di blocchetti in arenaria di dimensioni irregolari. L'arcata meglio conservata ha una luce di 140 cm e, nel punto di raccordo gli archi, è presente un foro passante a sezione rettangolare, funzionale al posizionamento dell'impalcatura lignea «a sbalzo» utilizzata nelle fasi di cantiere⁷⁰³. La sommità dell'estradosso è regolarizzata da un filare di *bipedales* su cui si impostava lo *specus*.

⁶⁹⁹ Cfr. *supra*, cap. 1.9.1, p. 109.

⁷⁰⁰ Va notato che la base collocata al margine orientale della via *G-H* misura 204 x 176 cm ed ha quindi dimensioni che, pur inferiori, sembrano compatibili con quelle dei piloni dell'acquedotto, anche se è in andesite e non in arenaria. La base oltre il cordolo occidentale della strada è invece in conci di arenaria e, misurando circa 192 x 240 cm, ha anch'essa dimensioni che, sebbene differenti, si avvicinano a quelle dei piloni. Misura solo 111 x 155 cm la base in andesite posta lungo la via *E-G*, a ridosso del portico delle Terme a mare. Si conservano anche due ricorsi dell'alzato in blocchi andesitici del manufatto, per un'altezza complessiva di 108 cm, ma le dimensioni limitate della pianta e le differenze strutturali rispetto ai piloni studiati potrebbero essere messe in relazione proprio alla sua coincidenza con il punto terminale dell'acquedotto.

⁷⁰¹ PAOLETTI 1997, p. 160.

⁷⁰² TRONCHETTI 1997b, p. 12; GHIOTTO 2004a, p. 147. Non così in PAOLETTI 1997, dove si descrive un'*armilla* di *bipedales*.

⁷⁰³ ADAM 2008⁹, pp. 84-90.

Parallele all'acquedotto e poste a soli 2 m di distanza sono presenti due strutture a pianta quadrata (fig. 88), di 230 cm di lato, in opera cementizia, rivestite da *bessales* fratti lungo la diagonale, interpretate come *piscinae limariae*⁷⁰⁴, data anche la pavimentazione in un cementizio ben depurato a cui si sovrappone un'ulteriore stesura di malta idraulica. Si è proposto⁷⁰⁵ di riconoscere una terza *piscina*



Fig. 88. Una delle strutture interpretate come *piscinae limariae* a Su Guventeddu (da PAOLETTI 1997, p. 163, tav. I, 2).

limaria in una struttura individuata lungo l'istmo, fra le tombe della necropoli romana⁷⁰⁶ (fig. 94). Nonostante la pianta risulti differente rispetto a quella delle altre due vasche (390 x 338 cm), l'identificazione come *piscina* è plausibile, in quanto anch'essa edificata in opera cementizia con un paramento in *bessales* fratturati⁷⁰⁷.

Non è stato effettuato uno scavo stratigrafico delle fosse di fondazione dei piloni dell'acquedotto, ma le stringenti analogie nella tecnica costruttiva con le c.d. Terme a mare hanno indotto a datarlo tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C.: coincide il modulo del paramento in laterizi e, inoltre, anche le volte a crociera degli ambienti maggiori dell'edificio termale erano dotate di *armillae* in *sesquipedales*. Riconoscendo nella struttura all'interno della necropoli romana una

piscina limaria, un ulteriore elemento per la datazione dell'acquedotto potrebbe essere l'appoggio alla possibile vasca della tomba 5, in cui sono stati rinvenuti 3 bronzi di Gallieno (260-268 d.C.)⁷⁰⁸.

Un'iscrizione commemorativa datata al secondo quarto del V sec. d.C. ricorda, inoltre, una *restitutio* dei [*sub*]ductos latices dell'acquedotto, ordinata da *Flaviolus, praeses prov(inciae) Sard(iniae)* (?), e curata da *Valerius Euhodius, principalis ac primoris* di Nora⁷⁰⁹ (fig. 89), al tempo



Fig. 89. Iscrizione menzionante la *restitutio* dell'acquedotto (da ZUCCA 1994, tav. IX).

⁷⁰⁴ PAOLETTI 1997, p. 161.

⁷⁰⁵ FURLAN 2005-06, pp. 37-38.

⁷⁰⁶ PATRONI 1901, p. 376; PATRONI 1904, col. 123.

⁷⁰⁷ Va in ogni caso sottolineato che Patroni ritenne la struttura anteriore non solo ad una tomba di III sec. che gli si addossava, ma anche alle tombe di II sec. d.C. che la circondavano, probabilmente in quanto non la riteneva compatibile con un'area necropolare (cfr. PATRONI 1904, col. 123).

⁷⁰⁸ PATRONI 1901, pp. 371-372.

⁷⁰⁹ *CIL*, X, 2, 7542; *CLE*, I, 290; *ILS*, II, 1, 5790; ZUCCA 1994, p. 876, n. 59, tav. IX.

degli imperatori *Theodosius* e *Placidus Valentinianus*. Tracce di quest'intervento tardo-antico sono ben riscontrabili nei resti di arcate e di murature che presentano una differente tecnica costruttiva, in un'opera cementizia più grossolana, con paramento in scapoli andesitici di varia forma e pezzatura, disposti senza un ordine regolare. Sembrerebbero attribuibili a questa fase anche i lacerti conservati dello *specus*, a sezione rettangolare, rivestito di malta idraulica, di cui non si è conservata la copertura⁷¹⁰.

⁷¹⁰ TRONCHETTI 1997b, pp. 12-13; GHIOTTO 2004a, p. 148. Diversamente S. Paoletti descrive i resti dello *specus* assieme alle strutture pertinenti alla prima fase (cfr. PAOLETTI 1997, p. 161).

Capitolo 2

Il territorio di Nora in età medio-imperiale

Per una più completa conoscenza dell'evoluzione dello spazio civico di Nora in età medio-imperiale risulta indispensabile un approfondimento riguardante il territorio circostante, in quanto sono attestate evidenze consistenti che testimoniano come allo sviluppo monumentale che interessò il centro urbano siano corrispondenti fenomeni di notevole vitalità sia nell'area suburbana che in quella extra-urbana.

2.1. IL SUBURBIO

2.1.1. *La viabilità*

La presenza delle due strade *A-B* e *G-H*, che servono rispettivamente la porzione orientale e quella occidentale della città⁷¹¹, induce a ritenere che almeno due tracciati viari collegassero il centro urbano al suburbio. Paralleli al percorso che attualmente consente l'ingresso al sito, sono stati messi in luce due tratti di strada con andamento nord-ovest/sud-est⁷¹², lastricati in basoli di andesite e delimitati lateralmente da cordoli (fig. 90): si tratta verosimilmente della via che, uscendo dalla città, giungeva nel suburbio da est⁷¹³, forse affiancata dall'acquedotto⁷¹⁴. Non è stata, invece, rimessa in luce la prosecuzione verso nord della via *G-H*, che verosimilmente giungeva all'istmo da ovest e forse proseguiva sino all'area portuale⁷¹⁵. È possibile che il tracciato occidentale e quello orientale si ricongiungessero proprio nel punto di passaggio tra l'area

⁷¹¹ Cfr. *supra*, cap. 1.9.1, pp. 106-107, 109-110.

⁷¹² COLAVITTI 2003, p. 106; COLAVITTI 2004, pp. 112, 117.

⁷¹³ Ulteriore prova dell'esistenza di un percorso basolato che giungeva sino al suburbio potrebbe essere la presenza di lastre in autobreccia andesitica non *in situ* lungo il litorale della rada nord-orientale, immediatamente a sud-est della c.d. collina della Guardiania, che corrispondono anche per pezzatura e dimensione agli elementi più grandi che pavimentano le strade urbane (cfr. FURLAN 2005-06, pp. 38-39).

⁷¹⁴ TRONCHETTI 2001², p. 9. Di certo lungo il litorale nord-orientale sono stati individuati 12 serbatoi d'acqua, 3 dei quali ricavati riutilizzando ipogei punici: la notevole densità di cisterne in un così breve tratto di costa, ha portato a supporre che, lungo il percorso che conduceva al suburbio, si svolgessero attività artigianali-produttive, ipotesi che sarebbe rafforzata dalla presenza, poco a nord ovest delle cisterne, di una struttura interpretata come cantina (cfr. FURLAN 2005-06, pp. 42-43).

⁷¹⁵ Cfr. *infra*, cap. 2.1.5, pp. 132-134.

urbana ed il suburbio ed è suggestiva l'ipotesi che questo potesse avvenire immediatamente a nord dell'anfiteatro⁷¹⁶, assicurandone una migliore fruibilità, in quanto gli spettatori avrebbero potuto accerdersi ed uscirne utilizzando i due percorsi⁷¹⁷. Va inoltre segnalato che G. Patroni diede notizia del rinvenimento di una strada con andamento nord-sud, nella porzione iniziale dell'istmo, ad est della

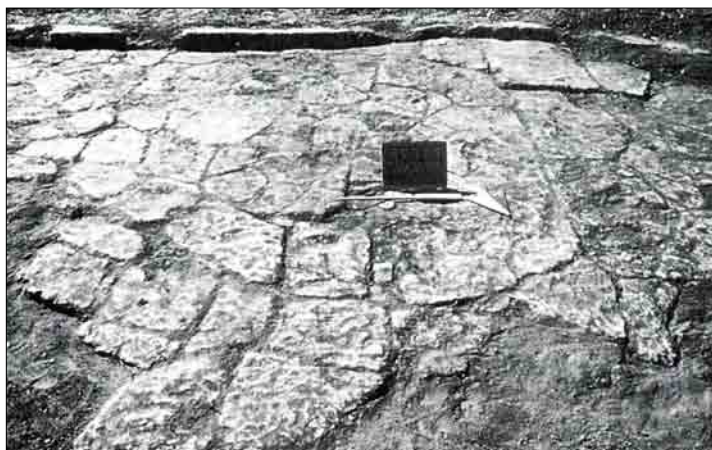


Fig. 90. Tratto viario proveniente dal suburbio rinvenuto nell'area della Marina Militare, vista da nord (da COLAVITTI 2004, p. 117, tav. I).

necropoli di età imperiale⁷¹⁸ (fig. 94). Nonostante lo studioso dati il tracciato all'epoca preromana, soprattutto in quanto pavimentato con ciottoli, non scarta l'ipotesi che possa aver avuto successivi rifacimenti che avrebbero rispettato il percorso originario⁷¹⁹. Non si può, dunque, escludere che la via, posta solamente 50 cm al di sotto del piano di campagna, sia pertinente all'età romana e il differente tipo di pavimentazione rispetto alle strade messe in luce in città possa essere semplicemente connesso alla collocazione nel suburbio. Va peraltro sottolineato che nessuna delle sepolture messe in luce da G. Patroni andava ad intaccare il tracciato⁷²⁰, forse proprio perché la strada in età imperiale era ancora in vista e rispettata dal sepolcreto.

2.1.2. L'anfiteatro

Come anticipato, nell'area in cui la penisola si ricongiunge alla terraferma, probabilmente vero e proprio punto d'accesso alla città, è situato l'anfiteatro⁷²¹ (fig. 91, tav. I, 32). Dell'edificio, orientato in senso nord-sud, si conserva il muro di fondazione in opera incerta spesso circa 50 cm, mentre l'alzato era verosimilmente ligneo⁷²². La pianta è ellittica e, mentre l'asse maggiore misura 34,5 m, l'asse minore è pari a 28,5 m: mentre Patroni riteneva che il muro di fondazione rinvenuto coincidesse con il



Fig. 91. Pianta dell'area dell'istmo con indicazione della collocazione dell'anfiteatro (rielaborazione da PATRONI 1901, p. 369, fig. 1).

⁷¹⁶ Cfr. *infra*, cap. 2.1.2, pp. 126-127.

⁷¹⁷ FURLAN 2005-06, p. 38.

⁷¹⁸ PATRONI 1901, p. 376; PATRONI 1904, coll. 120-121.

⁷¹⁹ PATRONI 1904, col. 121.

⁷²⁰ Cfr. *infra*, cap. 2.1.3, pp. 129-130.

⁷²¹ L'anfiteatro venne rimesso in luce da G. Patroni nel 1901 e successivamente i resti furono ricoperti, fino al 2008, quando è stato effettuato un nuovo scavo, inedito, sotto la direzione di C. Tronchetti, nell'ambito dei lavori di riqualificazione del Parco archeologico di Nora (cfr. PATRONI 1901, p. 370; PATRONI 1904, coll. 123-124; ANGIOLILLO 1987, p. 79; BEJOR 1994c, p. 850; BEJOR 1994b, p. 109; PALA 2002, pp. 125-126; ANGIOLILLO 2003, p. 25; TOSI 2003, I, p. 645; ZUCCA 2003, p. 169; GHIOTTO 2004a, pp. 85-86; FURLAN 2005-06, pp. 39-42).

⁷²² Per alcune osservazioni riguardo alle tecniche che potrebbero essere state impiegate nella realizzazione dell'alzato ligneo dell'edificio, si veda FURLAN 2005-06, pp. 40-41, con ulteriore bibliografia.



Fig. 92. L'anfiteatro al termine degli scavi di G. Patroni, vista da sud (da PATRONI 1904, coll. 123-124, fig. 3).

perimetro esterno dell'edificio anfiteatrale⁷²³, secondo G. Tosi⁷²⁴ e R. Zucca⁷²⁵ il perimetro della *cavea* non sarebbe calcolabile, in quanto lo scavo avrebbe messo in luce solamente il limite dell'*arena*. In ogni caso, Patroni registra anche la presenza di tracce di vani d'ingresso⁷²⁶, nonché un muro lungo 32 m, tangente all'ellisse ad est, nel punto d'intersezione con l'asse minore⁷²⁷, anche se la sua funzione e l'eventuale connessione con l'anfiteatro, nonostante l'impiego della stessa tecnica edilizia, rimane da chiarire (fig. 92).

Lo scavo non ha restituito elementi utili per la datazione dell'edificio, ma G. Bejor, che lo definisce «un anfiteatro a terrapieno», ha proposto una collocazione cronologica attorno all'età claudia, ritenendolo contemporaneo agli anfiteatri di *Sulcis* e di *Tharros*⁷²⁸, nonostante questi siano datati almeno al II sec. d.C.⁷²⁹. Sembra in ogni caso probabile che in età medio-imperiale l'edificio fosse ancora in uso e continuasse a fungere non solo da luogo di aggregazione, ma anche da quinta monumentale all'ingresso della città.

2.1.3. *La necropoli*

Nonostante la necropoli romana non sia stata scavata in maniera estensiva e non sia dunque possibile definirne con precisione i limiti spaziali⁷³⁰, i rinvenimenti succedutisi nel corso degli

⁷²³ PATRONI 1901, p. 370.

⁷²⁴ TOSI 2003, I, p. 654.

⁷²⁵ ZUCCA 2003, p. 169.

⁷²⁶ PATRONI 1901, p. 370.

⁷²⁷ PATRONI 1901, p. 370; PATRONI 1904, col. 124.

⁷²⁸ BEJOR 1994b, p. 109.

⁷²⁹ Cfr. GHOTTO 2004a, pp. 86-87 e tab. 4, p. 88.

⁷³⁰ G. Spano riferisce del rinvenimento di due sepolture romane presso la chiesa di S. Efsio e di urne cinerarie vitree rinvenute in precedenza dal guardiano della chiesa di S. Efsio (SPANO 1863, p. 163), ma le prime indagini

anni consentono di avanzare alcune considerazioni concernenti le sepolture datate tra il II ed il III sec. d.C (fig. 93).

Mentre ad oggi mancano sostanzialmente attestazioni di deposizioni di età repubblicana⁷³¹, sono stati, invece, messi in luce due distinti nuclei della necropoli utilizzata tra il I ed il III sec. d.C., per un totale di 126 sepolture, 110 delle quali sufficientemente documentate⁷³². Il primo gruppo di deposizioni è stato individuato nella porzione dell'istmo a nord dell'anfiteatro e nella zona circostante la



Fig. 93. Pianta del suburbio di Nora, con indicazione dei rinvenimenti di sepolture databili tra I e III sec. (rielaborazione da LA FRAGOLA 2003, p. 113, tav. I).

chiesa di S. Eufisio, mentre il secondo nucleo è venuto alla luce in località Su Guventeddu, presso l'hotel Baia di Nora e, poco più a nord, lungo la strada che conduce a Pula. Nonostante, a causa della mancanza di scavi estensivi, non sia stato possibile verificare la presenza di deposizioni nell'area interposta tra i due nuclei, sembra probabile che non si tratti di due distinti sepolcreti, ma di un'unica necropoli. Infatti, non solo in entrambi i casi le deposizioni sono a rito misto, ma non si riscontrano neppure sostanziali differenze cronologiche: un leggero attardamento delle sepolture di Su Guventeddu⁷³³ potrebbe essere legato al fatto che l'area necropolare si sviluppò nel tempo espandendosi verso nord⁷³⁴. Il rito inumatorio viene praticato durante tutto il periodo

sistematiche che interessarono la necropoli romana vanno fatte risalire agli scavi di G. Patroni lungo l'istmo (cfr. PATRONI 1901, pp. 371-376; PATRONI 1904, pp. 120-123). In seguito non sono mai state affrontate regolari campagne di scavo, ma ulteriori sepolture sono venute alla luce nel 1977 durante il restauro della chiesa di S. Eufisio (cfr. BERNARDINI, TRONCHETTI 1985, pp. 52-53) e nel 1982, in concomitanza con la messa in opera della rete fognaria lungo l'istmo, ad opera della Soprintendenza per i Beni Archeologici, Architettonici, Artistici e Storici di Cagliari e Oristano (cfr. BERNARDINI, TRONCHETTI 1985, pp. 53-60). Si ha notizia di successivi rinvenimenti fra il 1985 ed il 1986, in scavi di emergenza della Soprintendenza per lavori edili presso il ristorante prospiciente la chiesa (cfr. LA FRAGOLA 2003, pp. 99, 101-103, 108-109). Più a nord, in località Su Guventeddu, nel 1989, in connessione con la costruzione dell'hotel Baia di Nora, 42 sepolture vennero alla luce (cfr. LA FRAGOLA 2003, pp. 100-107). Nel 1993, in occasione della messa a dimora delle palme lungo il viale che conduce al sito archeologico, e nel 1996, durante la ripavimentazione del viottolo che divide la chiesa dal locale, sono stati individuati resti ossei e ceramici (cfr. LA FRAGOLA 2003, p. 99-100).

⁷³¹ LA FRAGOLA 2003, p. 102

⁷³² LA FRAGOLA 2003, p. 104.

⁷³³ LA FRAGOLA 2003, p. 100.

⁷³⁴ Va osservato che nello scavo di Patroni non è stata messa in luce nessuna incinerazione. Nonostante la limitatezza del saggio, l'assenza di incinerazioni nella porzione della necropoli più vicina alla città potrebbe rafforzare l'ipotesi che il sepolcreto si sia sviluppato espandendosi da sud verso nord, in quanto, come si vedrà, il rito incineratorio non sembra attestato fra le deposizioni databili alla prima fase della necropoli (cfr. *infra*, nota 735).

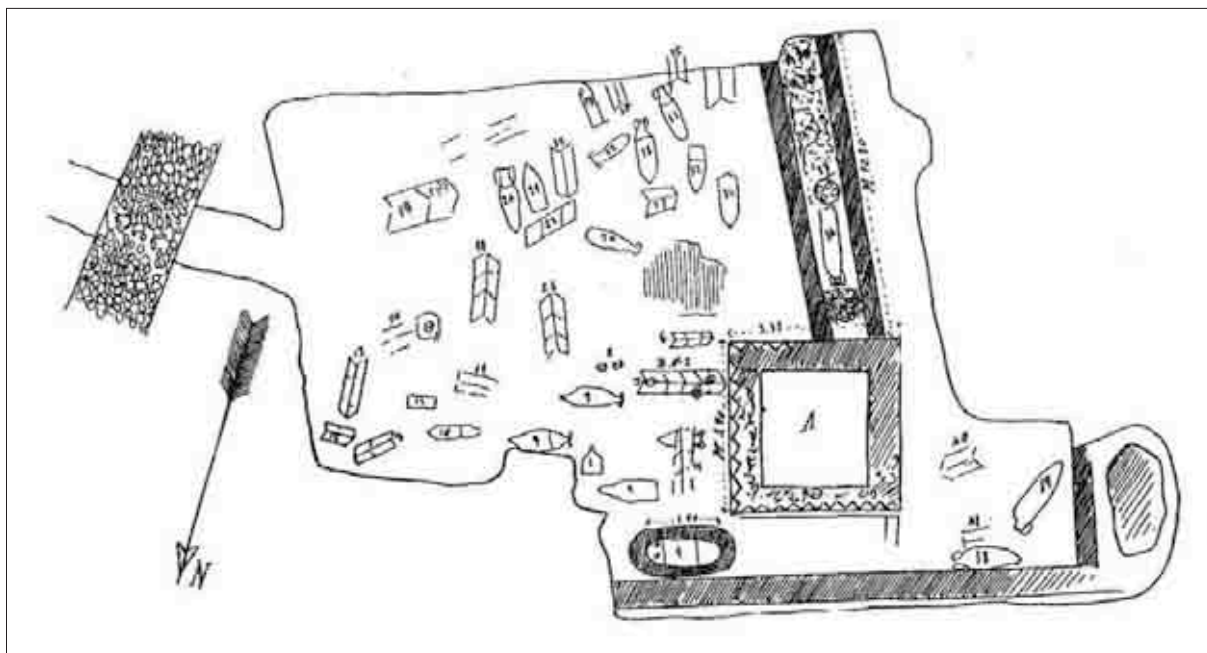


Fig. 94. Pianta del saggio di G. Patroni presso l'istmo (da PATRONI 1904, coll. 121-122, fig. 2).

di vita della necropoli, con una preponderanza di tombe alla cappuccina, ma si attestano anche tombe a cassone, nonché sepolture in fossa terragna ed ad *enchytrismos*. L'incinerazione, invece, almeno nel settore di Su Guventeddu, è attestata solo nel II e nel III sec.⁷³⁵ e sembra, dunque, leggermente seriore rispetto all'inumazione. Il rito incineratorio veniva praticato sia secondo la modalità dell'*ustrinum*, molto diffusa, pur in percentuale minore rispetto alle sepolture alla cappuccina, che secondo quella del *bustum*, documentata in alcune tombe a fossa terragna.

Nel saggio praticato presso l'istmo sotto la direzione di G. Patroni furono rinvenute 42 deposizioni⁷³⁶ (fig. 94, tav. I, 33): 19 tombe alla cappuccina, 18 sepolture ad *enchytrismos*, 3 sepolture in fossa terragna e due tombe a cassone. Patroni osservò che in maggioranza le tombe erano di bambini e di adolescenti, mentre gli adulti sembravano essere solo di sesso femminile, generalmente non oltre i 20 anni⁷³⁷: con grande prudenza data la genericità e la limitatezza dei dati, si potrebbe, dunque, ipotizzare che i maschi adulti fossero sepolti in un altro settore della necropoli. Patroni data l'area necropolare interessata dai suoi scavi unicamente in base alle monete, osservando che tutti i reperti numismatici potevano essere collocati tra la seconda metà del II sec. e la seconda metà del III sec. d.C.⁷³⁸, ad eccezione di una moneta del primo impero⁷³⁹,

⁷³⁵ LA FRAGOLA 2003, pp. 100-101.

⁷³⁶ In LA FRAGOLA 2003, p. 103 vengono conteggiate 41 sepolture anziché 42, in quanto si registra una sola tomba a cassone in muratura, la tomba I, omettendo la tomba 4I, a cassone composto da embrici.

⁷³⁷ PATRONI 1901, p. 375.

⁷³⁸ In totale, oltre ad una moneta di Caligola (cfr. *infra*, nota 739), sono state rinvenute 27 monete di bronzo, 10 delle quali illeggibili (PATRONI 1901, pp. 371-374): una moneta di Commodo nella tomba 1; 4 nella tomba 5, fra cui 3 di Gallieno (253-260); un gruzzolo composto da 19 monete contenute in un sacchetto di tela all'interno della tomba 17, fra cui un bronzo di Gordiano III (238-244), uno di Traiano Decio (249-251), uno di Licinio Valeriano (253-260) ed 8 di Gallieno, oltre che 7 monete saldamente coese; due bronzi di cui uno di Gordiano III nella tomba 22; nella tomba 41 una moneta di Plautilla, moglie di Caracalla (202-205).

⁷³⁹ Si tratta di un bronzo di Caligola molto consunto (cfr. PATRONI 1901, p. 374).

interpretata come deposizione di un oggetto di valore conservato da tempo dalla famiglia del defunto⁷⁴⁰. In base a questi dati, va comunque sottolineato che di fatto le tombe datate con certezza all'età medio-imperiale sono solo cinque.

Negli scavi effettuati a partire dal 1977 più a nord, nelle vicinanze della chiesa di S. Efsio, si registrano 42 sepolture: 7 tombe alla cappuccina, 3 a cassone, 3 in muretti di pietra e calce, 3 ad *enchytrismos*, 18 in urna cineraria dentro cassone, di cui ben 16 nella stessa sepoltura, ed 8 di tipologia non precisata (tav. I, 34).

Le indagini del 1977, al di sotto della navata della chiesa di S. Efsio (fig. 95), hanno restituito agganci cronologici piuttosto labili ed è stato possibile solo stabilire che alla prima fase, forse del I sec. d.C.⁷⁴¹, caratterizzata da tre tombe alla cappuccina (nn. 1, 7, 9), è seguita una seconda fase con quattro tombe alla cappuccina (nn. 2-3, 5-6), a loro volta precedenti a due sepolture in cassone in muratura (nn. 4, 8).

Decisamente più utile ai fini della presente analisi è lo scavo del 1982, in quanto, oltre che

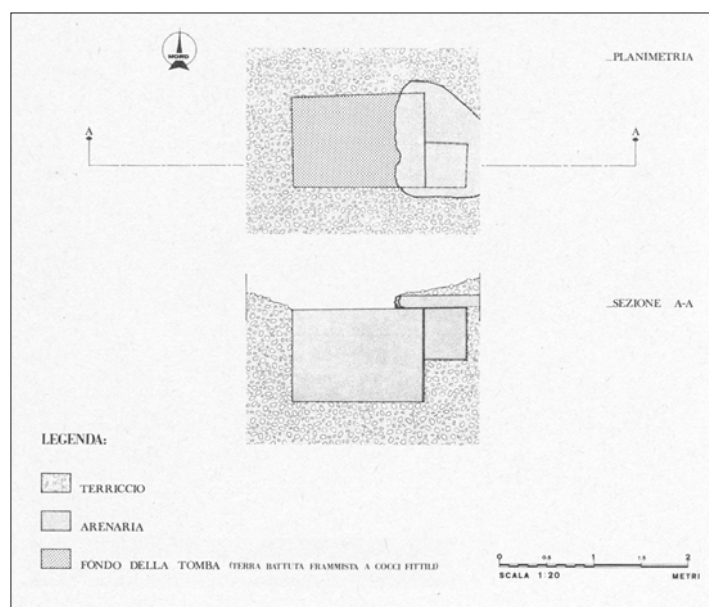


Fig. 96. Pianta e sezione della tomba a cassone rinvenuta lungo l'istmo nel 1982 (rielaborazione da BERNARDINI, TRONCHETTI 1985, fig. 10, disegno di S.F. Satta).

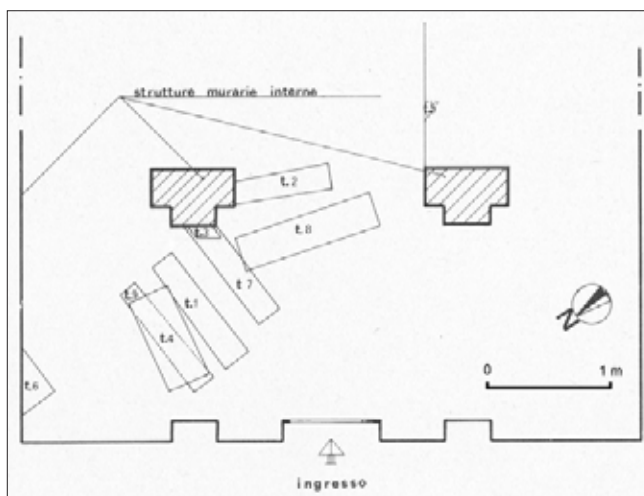


Fig. 95. Pianta delle sepolture sotto la navata della chiesa di S. Efsio (rielaborazione da BERNARDINI, TRONCHETTI 1985, fig. 9).

due tombe alla cappuccina senza corredo ed una tomba con muretti di pietra intonacata a calce, è stata allora rimessa in luce una tomba a cassone, costituita da lastre lapidee intonacate internamente, orientata in senso est-ovest, con una piccola nicchia nella porzione alta dell'angolo sud-orientale (fig. 96). Come poc'anzi accennato, almeno 16 urne cinerarie si trovavano all'interno della tomba⁷⁴² e C. Tronchetti nota che la notevole quantità di deposizioni lascia supporre un utilizzo della sepoltura per un periodo piuttosto lungo, verosimilmente

⁷⁴⁰ PATRONI 1901, p. 375.

⁷⁴¹ BERNARDINI, TRONCHETTI 1985, p. 52.

⁷⁴² L'incertezza riguardo al numero delle deposizioni è dovuta al fatto che lo scavo si è svolto mediante l'utilizzo di una pala meccanica che ha danneggiato molti materiali (cfr. BERNARDINI, TRONCHETTI 1985, p. 54).

nell'ambito di più generazioni di una stessa famiglia⁷⁴³. In quest'ottica è significativo osservare che i materiali recuperati hanno permesso di definire tra il II ed il III sec. d.C.⁷⁴⁴ l'arco cronologico durante il quale si sarebbero susseguite le deposizioni da parte di una famiglia residente a Nora che, con un forte senso di appartenenza, desiderava onorare in un unico contesto i propri antenati defunti.

Nel corso degli interventi del 1985 e del 1986, data la situazione di emergenza, non sono state registrate le tipologie delle varie deposizioni, ma è comunque rilevante osservare come i materiali provenienti dalla maggior parte delle sepolture documentate vadano collocati tra il II ed il III sec. d.C.⁷⁴⁵, periodo in cui anche questo settore della necropoli sembra essere utilizzato con maggiore intensità. Va in ogni caso segnalato che il materiale recuperato ha consentito di stabilire la presenza di almeno due sepolture in anfora, di II sec.⁷⁴⁶ e di II-V sec. d.C.⁷⁴⁷, e tre incinerazioni in vaso, una di cronologia indeterminata, mentre le altre due databili rispettivamente tra il I e l'inizio del II sec. d.C.⁷⁴⁸ ed al periodo a cavallo tra il II e la prima metà del III sec.⁷⁴⁹.

Il secondo nucleo della necropoli messo in luce presso Su Guventeddu annovera 42 sepolture, di cui 13 tombe alla cappuccina, 7 a cassone, 7 sepolture a fossa terragna, 3 in anfora, 8 incinerazioni in vaso o in urna, 3 deposizioni di tipo imprecisato ed un piccolo monumento in muratura. Mentre 14 sepolture avevano un orientamento est-ovest, 6 erano disposte in senso nord-sud ed una in senso nord-ovest/sud-est. L'arco cronologico in cui si collocano le deposizioni va dalla fine del I sec. d.C. a tutto il III sec. d.C.⁷⁵⁰, ma anche in questo caso, dal punto di vista numerico, le sepolture datate sono attestate soprattutto a partire dalla seconda metà del II sec. d.C.

In base ai dati presentati, si può concludere che la necropoli, già utilizzata a partire dal I sec. d.C., fu sfruttata in maniera particolarmente intensa fra II e il III sec. d.C., in concomitanza con il momento di massimo sviluppo della città. Data l'assoluta scarsità di attestazioni ceramiche databili a partire dal IV sec., si può inoltre ipotizzare, pur con prudenza, che una volta esaurito lo spazio disponibile o per altre ragioni non determinabili, dopo la fine del III sec. venne scelta un'altra area per il sepolcreto, non ancora identificata⁷⁵¹.

⁷⁴³ BERNARDINI, TRONCHETTI 1985, p. 54.

⁷⁴⁴ LA FRAGOLA 2003, p. 101. Per la descrizione dei corredi e la datazione dei materiali, si veda BERNARDINI, TRONCHETTI, pp. 55-60.

⁷⁴⁵ LA FRAGOLA 2003, pp. 101-102. Per la descrizione dei corredi e la datazione dei materiali, si veda LA FRAGOLA 2003, pp. 108-109, tombe 3, 5, 13, 23, 29, 30, nonché due sepolture senza numerazione.

⁷⁴⁶ LA FRAGOLA 2003, pp. 101, 109, tomba 47.

⁷⁴⁷ LA FRAGOLA 2003, pp. 101, 109, tomba scavo ENEL.

⁷⁴⁸ LA FRAGOLA 2003, pp. 101, 108, tomba 6.

⁷⁴⁹ LA FRAGOLA 2003, pp. 101, 108, tomba 11.

⁷⁵⁰ LA FRAGOLA 2003, pp. 100-101, dove si segnalano alcune attestazioni ceramiche di III-I sec. a.C. e di IV-V d.C., considerate però probabilmente fuori contesto.

⁷⁵¹ Va comunque indicato che nei pressi e al di sotto della chiesa di S. Eufisio sono state rinvenute epigrafi funerarie cristiane, datate tra il IV ed il VI sec., che potrebbero suggerire una continuità di utilizzo dell'area necropolare, almeno in corrispondenza dell'edificio sacro attualmente conservato (cfr. SPANU 2002, p. 85).

2.1.4. L'edificio nell'area del tophet

È doveroso fare un breve accenno ad un edificio di età romana, purtroppo non datato con maggior precisione, rinvenuto durante gli scavi del *tophet* da F. Vivonet⁷⁵² (tav. I, 35). Il fabbricato, posto «a circa m. 15 dal rogo ed oltre 20 dal funebre recinto», era composto da un grande vano di 7,5 x 6,8 m con fondazioni composte da «grosse pietre», affiancato ad un altro ambiente pavimentato a mosaico, accessibile mediante alcuni gradini. Non è naturalmente possibile avanzare ulteriori considerazioni riguardo alla funzione o alla datazione dell'edificio, ma va registrato che nell'area, oltre che un'epigrafe marmorea spezzata in quattro frammenti⁷⁵³ (fig. 97), furono rinvenute due monete di età antonina ed una di Gordiano III, elementi che inducono a ritenere che l'area fosse frequentata in età medio-imperiale.

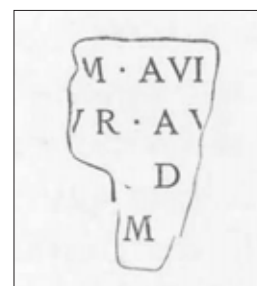


Fig. 97. Fac-simile dell'iscrizione rinvenuta da F. Vivonet presso il *tophet* (da VIVANET 1891, p. 302).

2.1.5. Il porto e il molo Schmiedt

La localizzazione del porto di Nora è una questione tuttora aperta, che, fin dai primi studi riguardanti la città, ha animato la discussione tra gli studiosi⁷⁵⁴. L'ipotesi attualmente più accreditata è quella proposta da P. Bartoloni⁷⁵⁵, secondo cui le tre cale disposte attorno alla penisola - la rada nord-orientale, quella meridionale e quella nord-occidentale - dovevano essere utilizzate unicamente come cale di buon tempo (*summer anchorages*), in quanto eccessivamente esposte ai venti di greco, di scirocco e di libeccio, mentre il porto vero e proprio andrebbe localizzato nell'attuale Peschiera di Nora, nota altrimenti come Stangioni Sant'Efsio, posta ad ovest dell'istmo (fig. 96). L'area, raggiungibile dal centro urbano verosimilmente percorrendo il tracciato che si diramava dal quartiere nord-occidentale della città, si giovava, infatti, della presenza della penisola di Fradis Minoris, che difendeva certamente l'approdo dagli effetti del moto ondosso. Il porto era, inoltre, riparato sia dai venti provenienti da nord e da ovest, i cui effetti vengono

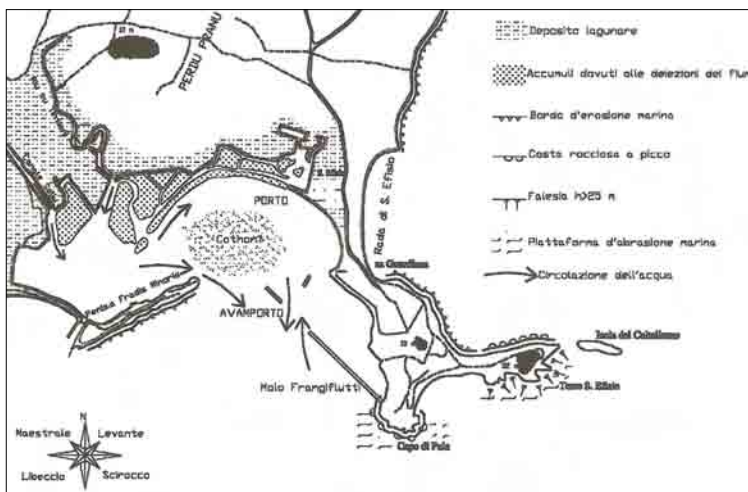


Fig. 98. Probabile collocazione del porto di Nora (da FINOCCHI 1999, p. 190, fig. 8).

⁷⁵² VIVANET 1891, p. 302.

⁷⁵³ VIVANET 1891, p. 302; *ILSard*, I, 47; *ELSard*, p. 559, A47;

⁷⁵⁴ Per una dettagliata sintesi sulle indagini subacquee dei fondali circostanti il promontorio di Nora, si veda DI GREGORIO, FLORIS, MATTA, ROPPA, pp. 28-29. In particolare, riguardo alle problematiche connesse all'ubicazione del porto della città, cfr. da ultimo FINOCCHI 1999, con bibliografia precedente, che sembra opportuno integrare con due contributi di R. Zucca (cfr. ZUCCA 1998a, pp. 226-227; MASTINO, SPANU, ZUCCA 2005, pp. 172-174).

⁷⁵⁵ BARTOLONI 1979, pp. 60-61.

smorzati dai rilievi facenti capo al complesso sulcitano, che dal libeccio e dallo scirocco, frenati dalla punta d'Agumu a sud-ovest e dallo stesso promontorio di Nora ad est. L'insenatura, attualmente soggetta ad interrimento dovuto all'apporto del Canale Saliu e del Rio s'Orecanu, nonché alla costruzione di un argine artificiale che collega l'estremità orientale della penisola di Fradis Minoris con la terraferma, doveva, invece, avere in età romana una profondità tale da consentire gli ormeggi⁷⁵⁶.

Un'ulteriore riprova della probabile collocazione dell'impianto portuale è la presenza nell'area circostante la Peschiera di tre siti⁷⁵⁷, NR92-R 1.8-9⁷⁵⁸ e NR92-R 2.3⁷⁵⁹, rispettivamente ad est, a nord-est ed a nord dell'insenatura. In questi contesti si è registrata una diffusa presenza di materiali databili dall'età punica a quella romana ed in particolare, specialmente nell'area circostante il sito NR92-R 2.3, caratterizzata da un ampio alone di materiali, NR92-R 2.1, la cui estensione si aggira attorno all'ettaro, si sono recuperati frammenti pertinenti a grandi contenitori da trasporto, soprattutto punici ma anche di età romana, evidenza da mettere verosimilmente in relazione con una destinazione in primo luogo commerciale, se non anche abitativa, tipica delle zone limitrofe ai porti⁷⁶⁰, dove regolarmente sorgevano strutture per lo stoccaggio e la distribuzione delle merci, nonché impianti per la loro lavorazione.

Ad oggi, non sono stati documentati esaurientemente resti sommersi di infrastrutture funzionali alle attività portuali, come banchine o moli, verosimilmente in quanto in buona parte costruiti in materiali deperibili⁷⁶¹, ad eccezione di una struttura rettilinea allungata, realizzata in grandi blocchi squadrati di conglomerato, che si sviluppa con un andamento sud-est/nord-ovest a partire dal versante occidentale di Sa punta 'e su Coloru, interpretata da G. Schmiedt come un lungo molo, a cui se ne sarebbe allineato un secondo più a nord, lasciando comunque aperto l'accesso alla darsena, peraltro protetta da un'altra struttura, ortogonale alle prime due⁷⁶² (tav. I-II, 36). In realtà è molto più probabile che si tratti di un'unica grande opera foranea, probabilmente una barriera frangiflutti, in quanto la tecnica costruttiva impiegata non sembra funzionale a garantire ormeggi, ma soprattutto perché le imbarcazioni ad essa ancorate sarebbero state costantemente esposte ai venti occidentali. La funzione del c.d. molo Schmiedt, dunque, era probabilmente quella di protezione della cala nord-occidentale dall'azione erosiva causata dal moto ondoso e, nel contempo, mediante la presenza dell'interruzione lungo la struttura, non solo veniva assicurato l'ingresso al porto, ma si favoriva anche il fluire delle correnti costiere, evitando l'insabbiamento dell'area⁷⁶³. Se, dunque, per quanto concerne l'età punica, la presenza

⁷⁵⁶ FINOCCHI 1999, pp. 171-172.

⁷⁵⁷ In questa sede viene rispettata la nomenclatura dei siti utilizzata nel corso delle indagini nel territorio norense (cfr. *infra*, nota 775): dopo NR, sigla generale di Nora, sono indicate le ultime due cifre dell'anno di rinvenimento del sito, seguite da R, abbreviazione di "ricognizione", e da due numeri, relativi rispettivamente al quadrato (la prospezione è stata, infatti, organizzata suddividendo il territorio in quadrati di un chilometro) ed al sito di rinvenimento, separati da un punto.

⁷⁵⁸ BOTTO, RENDELI 1993, pp. 156-157.

⁷⁵⁹ BOTTO, RENDELI 1993, p. 159.

⁷⁶⁰ BOTTO, RENDELI 1993, p. 159.

⁷⁶¹ FINOCCHI 1999, p. 183.

⁷⁶² SCHMIEDT 1965, p. 237.

⁷⁶³ FINOCCHI 1999, pp. 186-187.

del c.d. molo Schmiedt non può che essere ipotetica, la sua costruzione o manutenzione risulta indispensabile in età romana, in quanto numerosi edifici, come le c.d. Terme a mare o la c.d. casa dell'atrio tetrastilo, vennero costruiti nello spazio prospiciente la cala nord-occidentale, che doveva essere, dunque, debitamente protetto.

Al di là delle problematiche relative all'ubicazione del porto ed alle strutture foranee, appare evidente la vocazione di Nora verso i commerci marittimi durante tutto il corso della sua storia⁷⁶⁴, non fosse altro che per la sua collocazione territoriale, ed è interessante osservare che fra i materiali recuperati dai fondali circostanti il promontorio, per quanto concerne l'arco cronologico che va dalla metà del II a tutto il III sec., si registra una preponderanza di anfore africane di tipo I e II, che documentano una prevalenza del commercio dell'olio. In particolare, nel corso del III sec., le importazioni africane sembrano sostituire quelle iberiche e va segnalata, inoltre, la completa assenza di anfore orientali, decisamente diffuse, al contrario, nel resto del territorio sardo, anche se il dato potrebbe essere connesso alla limitatezza del campione analizzato⁷⁶⁵.

2.1.6. *La cava di Fradis Minoris*

La penisola di Fradis Minoris era certamente utilizzata in età romana come cava di arenaria a cielo aperto, con la massa rocciosa interamente messa a nudo⁷⁶⁶ (fig. 99). La cava era coltivata a giorno, incidendo nella roccia solchi di dimensioni compatibili con quelle desiderate per i blocchi da mettere in opera, che venivano scalzati inserendo nelle incisioni dei cunei metallici o lignei, sui quali si faceva leva⁷⁶⁷. La coltivazione fu realizzata a gradini, ben visibili lungo il fronte di cava, generalmente ben conservato, sino a raggiungere il livello più basso, costituito da un conglomerato di maggiori dimensioni, spesso non estratto. È stato osservato come il limite orientale della penisola fosse navigabile e come quindi sia decisamente probabile che imbarcazioni di notevole pescaggio potessero avvicinarsi alla cava per caricare i blocchi, il cui trasporto doveva essere peraltro favorito dalla notevole vicinanza del porto⁷⁶⁸. Verosimilmente, inoltre, durante la fase romana la linea di costa passava esternamente rispetto al piede della cava, che non doveva, dunque, essere soggetta ad insabbiamenti⁷⁶⁹.

Come anticipato, è certo l'utilizzo della cava in età romana, in quanto è stato identificato il piede romano fra le misure dei solchi conservatisi⁷⁷⁰ e, inoltre, una cisterna a pianta rettangolare⁷⁷¹, da mettere in relazione con la captazione dell'acqua per le attività quotidiane che si svolgevano nell'area o forse addirittura con le attività estrattive, è stata ascritta ad epoca romana, anche se solo in base alla tipologia ed al materiale impiegato nella messa in opera⁷⁷². Sembra, invece, discutibile la proposta di S. Melis di limitare lo sfruttamento della cava ad un periodo

⁷⁶⁴ Sui commerci marittimi nella Sardegna romana, si veda MASTINO 2005b, pp. 185-189.

⁷⁶⁵ PAVONI, PETTENÒ 2003, p. 118 e tab. pp. 119-120.

⁷⁶⁶ FINOCCHI 1999, pp. 188-190; MELIS, COLOMBU 2000; MELIS 2001, pp. 70-71, 81-84.

⁷⁶⁷ ADAM 2008⁹, pp. 24-29.

⁷⁶⁸ FINOCCHI 1999, p. 189.

⁷⁶⁹ FINOCCHI 1999, p. 189-190.

⁷⁷⁰ FINOCCHI 1999, p. 188; MELIS 2001, p. 82.

⁷⁷¹ FINOCCHI 1999, p. 188, nota 89; COSSU 2003; CESSA 2009-10, pp. 65-66.

⁷⁷² COSSU 2003, p. 126.



Fig. 99. Tagli di cava presso la penisola di Fradis Minoris, vista da sud (foto autore, maggio 2007).

non più recente del II sec. d.C.⁷⁷³, in base all'assunto secondo cui il teatro sarebbe l'ultimo edificio di Nora in cui sarebbe stato impiegato materiale proveniente dalla cava, in quanto non è in realtà possibile escludere che in altri complessi più tardi siano messi in opera blocchi provenienti da Fradis Minoris⁷⁷⁴.

⁷⁷³ MELIS 2001, pp. 71, 84.

⁷⁷⁴ Le problematiche sulla provenienza del materiale edilizio impiegato a Nora e di conseguenza sulla datazione delle cave presenti nel comprensorio restano aperte. Già G. Pesce aveva cercato di definire quali fossero i materiali impiegati negli edifici della città (cfr. PESCE 1972², p. 39) e più di recente i materiali lapidei impiegati a Nora sono stati analizzati da A.R. Ghiotto (cfr. GHIOTTO 2004a, pp. 8-11). Sono, inoltre, stati studiati organicamente i materiali da costruzione utilizzati nel teatro (cfr. MELIS, COLOMBU 2000) e nel foro (cfr. AGUS, CARA, FALEZZA, MOLA 2009), mentre un approfondimento sulla provenienza da cave sulcitane di blocchi di *wakestone* si ha in GHIOTTO 2010, pp. 2173-2174. Un primo elenco delle cave individuate attorno al promontorio di Nora si ha in DI GREGORIO, FLORIS, MATTA 2000, p. 12, ma l'unica cava studiata con una certa attenzione è quella di Fradis Minoris, la quale sarà peraltro oggetto di nuove indagini curate dall'Università degli Studi di Padova.

2.2. L'AREA EXTRAURBANA

Le prospezioni effettuate nel comprensorio norense hanno restituito numerosi dati che consentono di delineare con una certa precisione il paesaggio territoriale di Nora in età medio-imperiale. Va comunque segnalato che, se l'analisi delle varie pubblicazioni sul territorio permette di tracciare un quadro organico complessivo per l'arco cronologico che va dallo scorcio del II sec. alla fine del III sec. d.C.⁷⁷⁵, molto spesso, invece, non è stata fornita una datazione precisa per i singoli siti di età romana descritti, in quanto si è generalmente scelto di approfondire l'analisi dei materiali di età fenicio-punica. In questa sede si è comunque scelto di presentare, dopo una disamina sulle dinamiche di occupazione del territorio a partire dall'età severiana, non solo i siti datati fra II e III sec., ma anche quelli definiti genericamente «di età romana», tralasciando invece i ritrovamenti datati in maniera attendibile a fasi precedenti o successive, al fine di fornire uno spaccato del territorio di Nora di età medio-imperiale quanto più completo possibile.

2.2.1. L'occupazione del territorio

Non sono noti con precisione i confini del territorio di Nora, ma una sommaria indicazione viene dalla cosiddetta *formula provinciae* di Plinio⁷⁷⁶, che interpone Nora tra i centri di *Bithia* e *Carales*, fornendo, dunque, un primo inquadramento territoriale del suo comprensorio. Ulteriori indicazioni possono venire dai dati relativi al periodo giudiciale⁷⁷⁷: la curatoria di Nora confinava ad est con quella di Cagliari lungo il limite occidentale della laguna di Santa Gilla, mentre ad ovest, comprendendo la zona di *Bithia*, si estendeva sino alla curatoria di *Sulci*⁷⁷⁸. Secondo C. Tronchetti, è probabile che in età romana il confine tra Nora e *Bithia* si ponesse a S'Arcu de Genneruxi, in quanto unico valico che dalla costa consente di raggiungere il territorio di *Bithia*⁷⁷⁹. È inoltre assolutamente verosimile che verso nord-ovest l'agro norense fosse delimitato dal confine naturale determinato dalle creste dei rilievi del sistema sulcitano, che costeggiano l'area di bassa collina e di pianura prossima alla costa⁷⁸⁰.

Il territorio, dunque, si può dividere fondamentalmente in tre zone (fig. 100): l'area del su-

⁷⁷⁵ La vasta indagine nel territorio di Nora ha avuto luogo tra il 1992 ed il 2002. Di seguito verranno elencati unicamente i contributi in cui vengono analizzati siti ed evidenze di età medio-imperiale: BOTTO, RENDELI 1993; BOTTO, RENDELI 1994; BOTTO, FINOCCHI RENDELI 1998; BOTTO, RENDELI 1998; BOTTO 2000; BOTTO, MELIS, RENDELI 2000; RENDELI 2003; RENDELI 2005; GARAU, RENDELI 2006. Sulle metodologie e le finalità della ricerca, si veda BOTTO, RENDELI 1993, pp. 151-154.

⁷⁷⁶ *PLIN.*, *nat.* III, 7, 85. Per un'approfondita analisi del passo si veda da ultimo BONETTO 2002, pp. 1203-1205, con bibliografia precedente.

⁷⁷⁷ In ZUCCA 2005a p. 233, si indica che «il *territorium* di Nora, entro i *termini* del quale si estendeva l'autorità dei magistrati cittadini, era limitato ad occidente dall'*ager Caralitanus* e ad oriente da quello di *Bithia*, corrispondendo presumibilmente alla curatoria medievale di Nora».

⁷⁷⁸ CASULA 1980, pp. 100-101.

⁷⁷⁹ TRONCHETTI 1997b, p. 7.

⁷⁸⁰ Per approfondimenti sulla geomorfologia della penisola di Nora e del suo territorio, si vedano: MELIS 1998; BOTTO 2000, p. 1271; BOTTO, MELIS, RENDELI 2000, pp. 255-257; DI GREGORIO, FLORIS, MATTA 2000; MELIS 2001, pp. 39-55; BOTTO, FINOCCHI, MELIS, RENDELI 2003, pp. 153-154; DI GREGORIO, FLORIS, MATTA, ROPPA 2009, pp. 11-27.

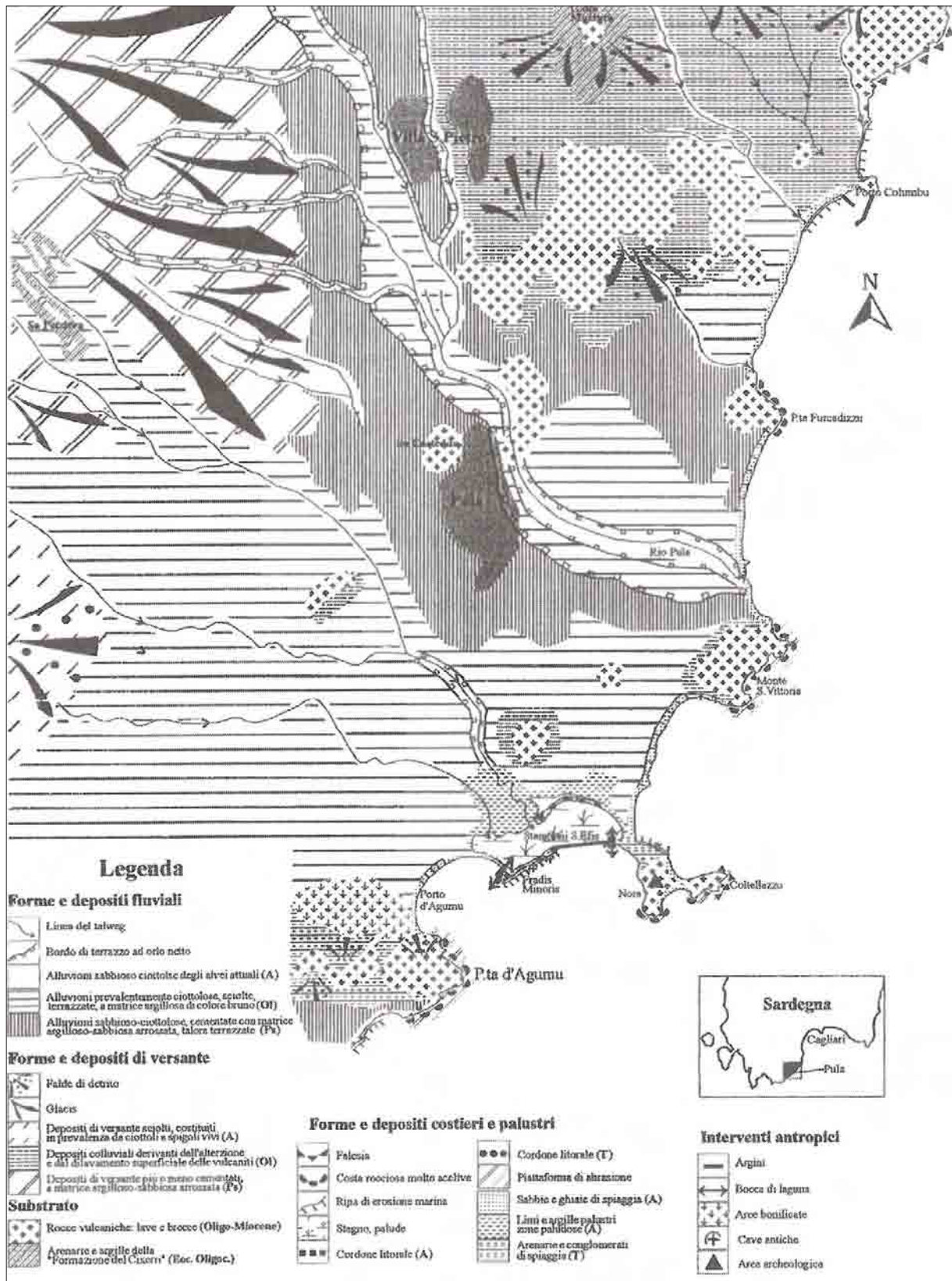


Fig. 100. Carta geomorfologica della piana di Pula (da BOTTO, FINOCCHI, MELIS, RENDELI 2003, p. 152, fig. 1).



Fig. 101. L'area pianeggiante a nord del promontorio, vista da sud-est (foto autore, settembre 2010).

burbio prospiciente il promontorio⁷⁸¹; il settore settentrionale pianeggiante e fertile gravitante attorno al corso del Rio Pula (fig. 101); il settore occidentale, che si sviluppa verso sud con una pianura costiera interrotta dalle propaggini collinari del sistema sulcitano (fig. 102).



Fig. 102. I limiti meridionali del territorio, vista da sud-ovest (foto autore, settembre 2008).

Fin dall'età tardo-repubblicana e primo-imperiale vengono creati i presupposti per una frequentazione capillare del territorio, in quanto il *municipium* di Nora, che, come spiegato in precedenza, era certamente votato al commercio marittimo, non tralasciava assolutamente lo sfruttamento delle risorse agricole e naturali del territorio⁷⁸². Nel corso di tutta l'età romana, si registra una continuità di frequentazione degli insediamenti, senza sostanziali cesure rispetto al precedente periodo punico: si prediligono le aree pianeggianti del settore settentrionale, specialmente le terre fertili a sud di Porto Columbu ed a nord del bacino di esondazione del Rio

⁷⁸¹ Cfr. *supra*, cap. 2.1, pp. 125-135.

⁷⁸² Sull'economia della Sardegna romana, basata in buona parte sull'agricoltura cerealicola, si veda MASTINO 2005b, pp. 176-180, 183-185.

Pula, ma vengono frequentate anche le pendici dei rilievi dei monti circostanti Sarroch, nonché i pianori tabulari del settore occidentale⁷⁸³.

Se in precedenza nelle campagne norensi dovevano essere presenti ampi settori non frequentati, a partire dall'età medio-imperiale il paesaggio mutò e dovette probabilmente presentarsi con vaste aree coltivate, spazi destinati all'allevamento, nonché distretti riservati al reperimento delle risorse naturali, come il legno ed i metalli⁷⁸⁴. I numerosi siti distribuiti nel territorio erano organizzati molto probabilmente attorno ad una capillare rete viaria che li serviva⁷⁸⁵ e la loro economia si basava probabilmente su un sistema di tipo latifondista⁷⁸⁶, gravitante attorno a grandi *villae*⁷⁸⁷ (fig. 103). Comune a buona parte delle città della c.d. *România* costiera, area della Sardegna che si contrappone alla *Barbaria* interna⁷⁸⁸, questo sistema, in precedenza solo *in nuce*, si afferma definitivamente nel corso dell'età medio-imperiale: in un momento in cui anche nel centro urbano si verifica un'intensa attività edilizia, il cui riflesso sul territorio è testimoniato dai numerosi resti dell'acquedotto civico⁷⁸⁹, tutto il comprensorio norense viene intensamente popolato,

con grandi *villae* che sorgono in aree frequentate sin dall'età tardo-repubblicana. In tutto il territorio norense, infatti, a partire dal III sec. d.C., si registrano non solo materiali, ma anche strutture, che portano a presupporre un sostanziale cambiamento nel rapporto tra la città di Nora ed il suo comprensorio: secondo M. Rendeli, in questa fase si concretizzò una maggiore partecipazione delle classi alte della città nella strutturazione, nell'organizzazione e nello sviluppo delle

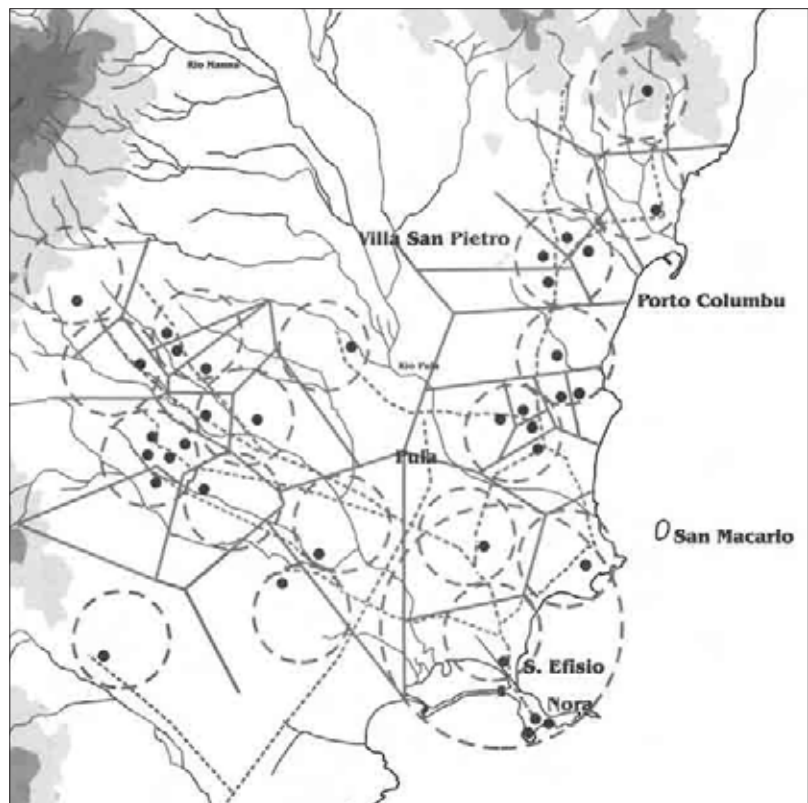


Fig. 103. Carta dei siti databili tra II e III sec. d.C. individuati nel territorio di Nora nel corso delle ricognizioni e le loro aree di influenza. A tratteggio fitto, gli ipotetici tracciati viari che collegavano i diversi insediamenti (da RENDELI 2005, p. 176, fig. 10).

⁷⁸³ BOTTO, RENDELI 1998, pp. 728-729; BOTTO, MELIS, RENDELI 2000, pp. 264-265.

⁷⁸⁴ Per un'attenta disamina sulle risorse minerarie riferibili al territorio di Nora, si veda FINOCCHI 2003.

⁷⁸⁵ Cfr. *infra*, cap. 2.2.4, p. 154 e BOTTO, RENDELI 1998, p. 735.

⁷⁸⁶ BOTTO, RENDELI 1998, pp. 735-736; BOTTO, MELIS, RENDELI 2000, p. 270-271.

⁷⁸⁷ Per un approfondimento sulle *villae* della Sardegna romana, si veda NIEDDU 2005.

⁷⁸⁸ MASTINO 2005b, pp. 168-170.

⁷⁸⁹ Cfr. *supra*, cap. 1.9.2, pp. 117-118.

numerose proprietà presenti nel territorio⁷⁹⁰. Ventinove dei siti identificati nel territorio sono attribuibili a questa fase e, pur non essendo un numero nettamente superiore rispetto ai secoli precedenti, in quanto la vera e propria esplosione del popolamento ebbe luogo tra la fine del V ed il IV sec. a.C.⁷⁹¹, si osserva come solo in età medio-imperiale i siti più importanti raggiungono la loro massima estensione. È stato osservato come a partire dalla fine del II sec. d.C. si rileva la maggiore concentrazione e diffusione di insediamenti nel territorio⁷⁹² e proprio in questo momento, le grandi proprietà sembrano dotarsi finalmente di una struttura centrale, la cui funzione precipua è quella di punto di raccolta e di lavorazione del prodotto agricolo, nonché di riferimento per l'organizzazione dell'allevamento e della pastorizia. A testimonianza di ciò sono i rinvenimenti, assenti nelle fasi precedenti, di resti di strutture murarie, spesso in opera testacea, nonché di apprestamenti per la lavorazione dei prodotti agricoli, come mole per la frangitura dell'olio o macine per i cereali.

Sorgono, dunque, grandi *villae*, finalizzate al controllo diretto dell'andamento del latifondo e la cui presenza consente una gestione della produzione direttamente dal territorio: è probabile, infatti, che le *villae* ospitassero periodicamente il *dominus*, residente generalmente a Nora⁷⁹³, come sembra testimoniare l'esistenza di una *pars urbana* affiancata ad una *pars rustica* in una delle *villae* meglio indagate, situata nel settore settentrionale del territorio⁷⁹⁴. In questo modo il *dominus* poteva controllare da vicino la sua proprietà, indicando direttamente le scelte da operare nella campagna. In questa fase si concretizzò, dunque, per la prima volta, una vera e propria osmosi tra la città ed il suo territorio, con una diretta partecipazione alla produzione ed al reperimento delle risorse primarie da parte delle *élites* risiedenti nel centro urbano, anche se, nonostante la maggiore partecipazione dei *domini*, non dovette comunque variare sostanzialmente l'organizzazione del lavoro e la difficile condizione dei braccianti⁷⁹⁵.

E. Garau ha definito questo momento storico «età cerniera»⁷⁹⁶, in quanto, dallo studio dei materiali presenti nel territorio, si è potuto appurare che, a partire dagli inizi del III sec., per la prima volta il flusso delle merci provenienti dall'area nord-africana non si ferma in città, ma, coinvolge anche l'area extraurbana, ad ulteriore riprova della nascita di un diverso rapporto tra il centro urbano di riferimento ed il suo comprensorio, anche se questo sistema economico si consoliderà solamente nel IV e nel V sec. La diffusione dei materiali d'importazione anche in ambito extraurbano, indicatori sia di una realtà demica, sia di un canale privilegiato nei commerci con il Nord Africa⁷⁹⁷, distingue, infatti, nettamente questa fase da quelle precedenti, durante le quali, ad eccezione di reperti anforici, peraltro in quantità irrilevanti, non erano presenti ceramiche d'importazione, tantomeno vasellame fine. Le *villae* e gli apprestamenti di varia

⁷⁹⁰ RENDELI 2005, p. 176.

⁷⁹¹ RENDELI 2003, pp. 18-19; RENDELI 2005, pp. 165-167.

⁷⁹² BOTTO 2000, p. 1272 e *supra*, nota 783.

⁷⁹³ RENDELI 2005, p. 179.

⁷⁹⁴ Cfr. *infra*, cap. 2.2.3, pp. 144-146.

⁷⁹⁵ RENDELI 2005, p. 179.

⁷⁹⁶ GARAU, RENDELI 2006, pp. 1251-1252.

⁷⁹⁷ GARAU, RENDELI 2006, p. 1255, nota 27.

entità attestati nel corso del III sec., invece, sono identificabili non solo in base alle strutture conservatesi, ma anche grazie all'incidenza ed alla distribuzione di materiali di provenienza africana, come sigillata *C e D*, *African Cooking-Ware* e contenitori anforici⁷⁹⁸.

La diffusa presenza di ceramica di origine africana nel territorio ha portato, inoltre, E. Garau ad ipotizzare che in questa fase ad una mobilità di merci si fosse affiancata una mobilità di genti: secondo la studiosa è possibile che si sia verificato un trasferimento di persone provenienti dall'asse privilegiato che congiungeva l'area nord-africana a Nora, in quanto, a partire dall'età severiana, nelle campagne sarebbe stata necessaria una consistente forza lavoro per garantire il nuovo slancio dei centri rurali⁷⁹⁹. E. Garau ritiene, inoltre, che un ulteriore indizio della presenza di manovalanza di origine africana a Nora sarebbe anche la ripresa dell'utilizzo dell'opera a orditura di ritti, di tradizione punica⁸⁰⁰, in molti edifici di età medio-imperiale, fra i quali spicca l'*insula A*⁸⁰¹. Sempre secondo la studiosa, una prova della presenza di genti africane nella popolazione del territorio norense verrebbe dallo studio dei tappeti musivi della città, nei quali si registrano strette dipendenze dai modelli africani, probabilmente riprodotti da maestranze specializzate⁸⁰², ma va comunque tenuta presente l'analisi di F. Ghedini sulle testimonianze musive norensi, che ridimensiona il ruolo attribuito all'Africa nella formazione del repertorio musivo norense, nonostante sia probabile una migrazione di botteghe o modelli dalla Proconsolare dopo la metà del III sec. d.C.⁸⁰³.

A prescindere dagli attori coinvolti, è in ogni caso indubbio che, già tra la fine del II e l'inizio del III sec. si sia verificato un almeno parziale mutamento nel modello economico, caratterizzato da una più intensa interrelazione tra città e campagna, una dinamica tale da consentire uno sfruttamento intenso, sistematico ed organico delle risorse agricole della porzione settentrionale e di quella occidentale del territorio, aree vocate probabilmente alla coltivazione cerealicola⁸⁰⁴. In questa fase, nelle zone più pianeggianti e fertili del comprensorio settentrionale norense sorgono molte fattorie e piccoli stanziamenti di dimensioni minori. I siti più grandi si aggirano attorno ai 2500 mq, mentre generalmente le piccole fattorie hanno dimensioni di 20 x 20 o 30 x 30 mq. Attorno agli insediamenti maggiori si attestano, inoltre, apprestamenti compresi tra 50 e 100 mq, riferibili anche ad aree di sepolcreto, come nella depressione tra il monte Mereu e il monte su Sparau (NR93-R 22.2)⁸⁰⁵. Una situazione analoga si registra anche nel settore occidentale del territorio, dove si è verificato un progressivo incremento delle presenze nel corso dell'età imperiale, con un picco notevole tra II e III sec. d.C.: lungo i margini dei pianori, in un ambiente idrologicamente ricco, ma meno fertile e con caratteristiche geomorfologiche che rendono più difficile l'insediamento rispetto al distretto settentrionale, vengono installate

⁷⁹⁸ GARAU, RENDELI 2006, p. 1255.

⁷⁹⁹ GARAU, RENDELI 2006, p. 1262-1267.

⁸⁰⁰ Sulle origini dell'opera ad orditura di ritti in Sardegna, si veda GHIOTTO 2004a, p. 13.

⁸⁰¹ Cfr. *supra*, cap. 1.1.3, pp. 24, 27-28, 30.

⁸⁰² NOVELLO 2001, pp. 127-130, con bibliografia precedente.

⁸⁰³ GHEDINI 2003, pp. 3-5

⁸⁰⁴ GARAU, RENDELI 2006, pp. 1253-1254.

⁸⁰⁵ BOTTO, RENDELI 1994, p. 252.

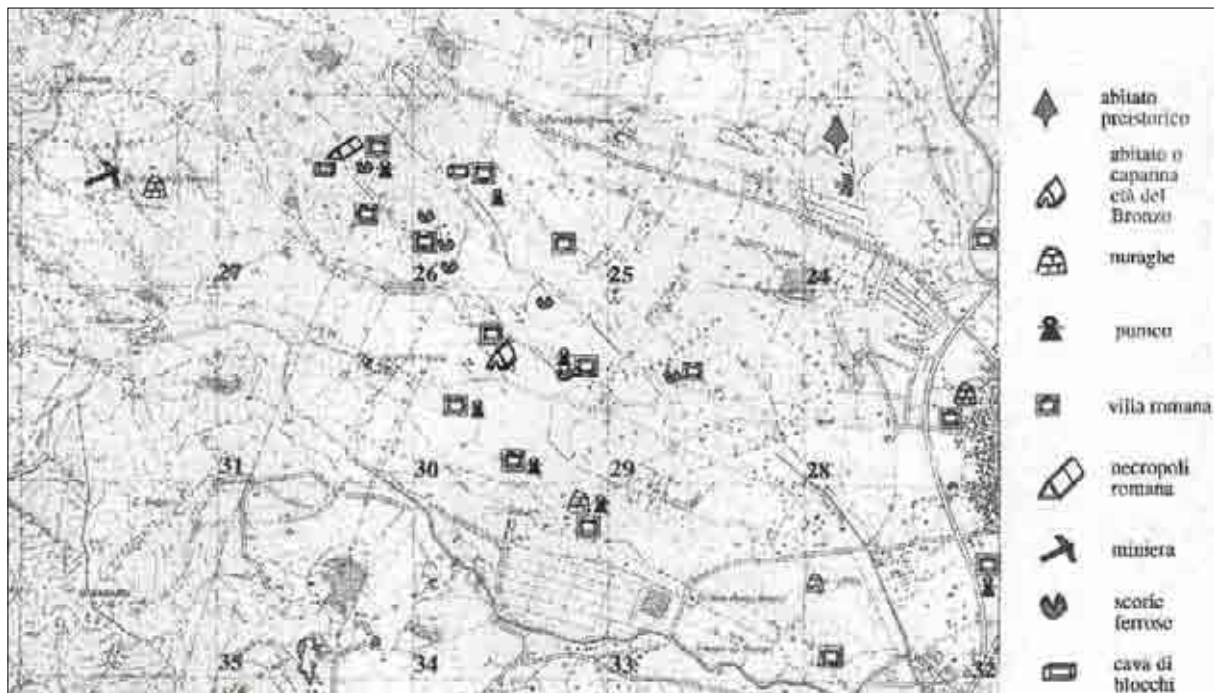


Fig. 104. Carta della porzione settentrionale del settore occidentale del territorio di Nora (da BOTTO, FINOCCHI, RENDELI 1998, p. 226, tav. IV).

villae rustiche ed il territorio è comunque sfruttato intensamente, come dimostrano i numerosi resti di macine per il grano e di frantoi, i tratti di muratura ancora *in situ*, nonché le notevoli concentrazioni di ceramica fine, d'uso comune e da trasporto, che testimoniano la fioritura delle campagne di Nora⁸⁰⁶.

2.2.2. Il settore occidentale del territorio

Nella porzione settentrionale del settore occidentale (fig. 104) è attestato uno sfruttamento agricolo a partire dall'età tardo-punica e fino alla fase tardo-imperiale⁸⁰⁷, come dimostra la *villa* romana situata in località Perdu Collu (NR95-R 30.13)⁸⁰⁸, di cui sono stati identificati anche resti di strutture murarie ancora *in situ*, in blocchi di granito ed in conci arenitici, spesso legati da abbondanti stesure di malta, nonché un *torcularium* in andesite, certamente connesso alle attività produttive. Il materiale ceramico più antico presente nel sito è la sigillata italica, mentre più abbondanti sono le pareti sottili, anche se la tipologia più abbondante è indubbiamente la sigillata africana.

Più ad ovest, oltre la zona pianeggiante, presso la polla d'acqua termale nota come Funtana Sana, G. Spano segnalò la presenza sul monte Su Bagadiu di «fondamenta di fabbricati antichi romani», che attribuisce ad un impianto termale⁸⁰⁹, ma naturalmente non si possono avanzare ulteriori considerazioni o precisazioni sulla cronologia del sito.

Lungo il declivio del rilievo di Su Casteddu è stata, invece, recentemente recuperata cera-

⁸⁰⁶ BOTTO, RENDELI 1998, pp. 730, 735; BOTTO, MELIS, RENDELI 2000, p. 266, 271.

⁸⁰⁷ BOTTO, FINOCCHI, RENDELI 1998, p. 214.

⁸⁰⁸ BOTTO, FINOCCHI, RENDELI 1998, pp. 214-215.

⁸⁰⁹ SPANO 1859, p. 83.

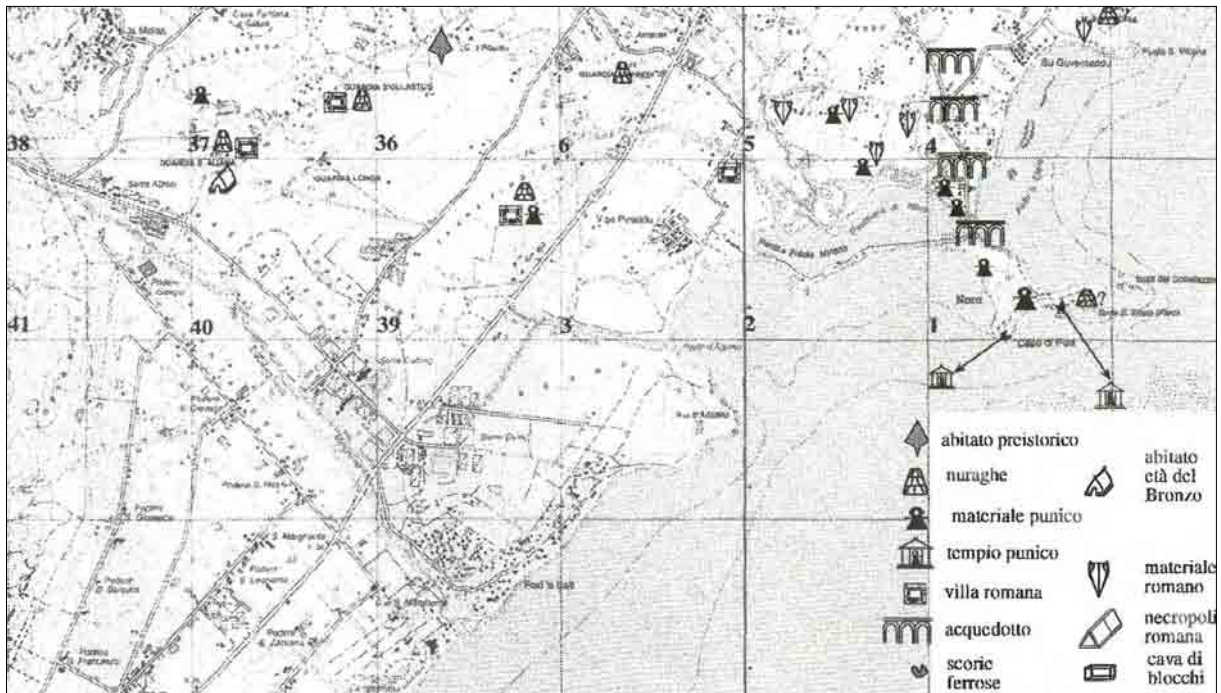


Fig. 105. Carta della porzione meridionale del settore occidentale del territorio di Nora (da BOTTO, FINOCCHI, RENDELI 1998, p. 227, tav. V).

mica che va dall'età romana a quella medioevale (NR96-R 28.1)⁸¹⁰ ed è stato ipotizzato che le pendici del colle fossero occupate da un insediamento agricolo, anche se, data la tipologia della dispersione del materiale, non si può escludere che si trattasse di una discarica di materiali.

Un'altra *villa* romana, purtroppo non datata con maggiore precisione, è stata scoperta sulla più alta di due terrazze naturali in cui si articola un pianoro in località Sa Perderedda (NR95-R 26.7)⁸¹¹.

Un piccolo fronte di cava di arenaria grigia a forma di ferro di cavallo è situato nel settore nord-occidentale del territorio di Nora, a nord-est dell'azienda Farina ed a sud-ovest dell'azienda Baustella (NR95-R 26.9)⁸¹². Sono stati identificati blocchi lunghi 52 cm, ossia un cubito punico⁸¹³, misura che sembrerebbe ricondurre l'utilizzo della cava alla prima fase di romanizzazione, ma, nei pressi dell'area di coltivazione della cava, sono stati rinvenuti materiali che dall'età repubblicana si spingono sino a quella tardo-imperiale, indice di una frequentazione prolungata del sito. Va, inoltre, segnalato che sempre in quest'area sono stati rinvenuti nuclei di magnetite, forse connessi all'attività di estrazione del metallo, ma anche in questo caso non è possibile proporre una datazione precisa del contesto di rinvenimento. In ogni caso, secondo M. Botto, è possibile che queste scorie rappresentino una traccia del percorso attraverso cui i metalli, dalle cave di minerali collocate lungo la fascia pedemontana, raggiungevano Nora⁸¹⁴.

Per quanto concerne il settore meridionale del distretto occidentale (fig. 105), tracce di fre-

⁸¹⁰ BOTTO, FINOCCHI, RENDELI 1998, p. 217.

⁸¹¹ BOTTO, FINOCCHI, RENDELI 1998, p. 215.

⁸¹² BOTTO, FINOCCHI, RENDELI 1998, p. 215.

⁸¹³ Per l'utilizzo di unità di misura punica in età romana, si veda BARRESI 2007, pp. 29-33.

⁸¹⁴ BOTTO 2000, p. 1272.

quentazione databili continuativamente dall'età romana a quella medievale sono state riscontrate lungo le pendici settentrionali di punta d'Agumu (NR92-R 7.1-3)⁸¹⁵.

Nel corso di recenti ricognizioni, in località Foxi de Sali, presso le foci del torrente Sali, sono stati rinvenuti i resti di murature pertinenti ad una struttura interpretata come *villa*⁸¹⁶ (fig. 106). L'edificio doveva essere piuttosto esteso, oppure composto da differenti corpi di fabbrica pertinenti allo stesso complesso. All'interno di uno dei vani identificati è stata rinvenuta in stato di crollo la volta, rivestita internamente con riquadri in stucco, mentre i materiali recuperati in superficie consentono di inquadrare l'edificio nel corso dell'età imperiale.

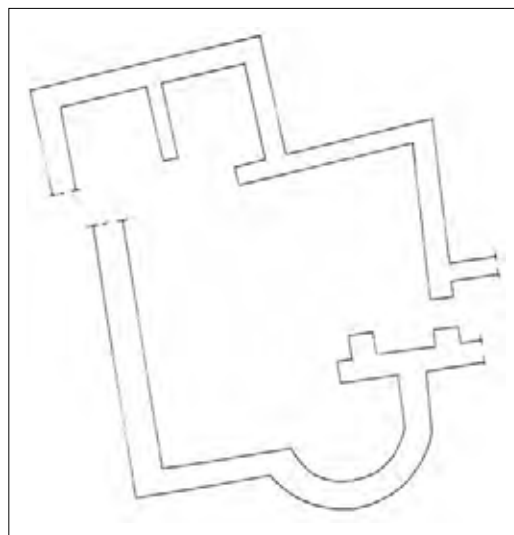


Fig. 106. Pianta della *villa* di Foxi de Sali (da TRONCHETTI 1997b, p. 14, fig. 10).

Più a sud, nell'area di Cala d'Ostia, durante lo stesura della strada che mette in comunicazione Pula e Domus de Maria venne rinvenuto un sepolcreto composto da 8 o 10 tombe, disposte regolarmente su almeno due filari paralleli⁸¹⁷. Le sepolture, alla cappuccina, ricoperte di pietre oppure, in un caso, con i frammenti di un grosso *dolium*, sono state datate da C. Tronchetti tra la prima e la media età imperiale⁸¹⁸, in base alle scarse descrizioni dei corredi fornite da F. Vivonet. Lo stesso Vivonet, poco distante, individuò una condotta idrica, con spallette in laterizi e copertura composta da embrici disposti di piatto e rivestiti in opera cementizia⁸¹⁹, interpretata dallo studioso come una fognatura pertinente ad una *villa*, collocata nei pressi della via che collegava Nora a *Bithia*⁸²⁰, di cui vennero individuati «diversi pezzi di marmo».

2.2.3. Il settore settentrionale del territorio

Nel settore settentrionale del territorio (fig. 107), a nord del rio Pula ed a sud-ovest di Punta Furcadizzo è stata individuata una grande *villa* (NR93-R 16.19)⁸²¹, sorta in un'area occupata sporadicamente sin dall'età repubblicana. Dai materiali recuperati si registra una frequentazione più intensa a partire dalla prima età imperiale, ma il periodo di massimo splendore del sito inizia con il III sec. d.C., come testimoniano la presenza di anfore africane ed orientali, ma soprattutto la comparsa della ceramica fine da mensa, specialmente sigillata africana (fig. 108). A questi materiali si accompagnano intonaci, tessere di mosaico e monete, ritrovamenti che rimarcano la magnificenza della *villa*, che in questo momento sembra, dunque, dotarsi di una

⁸¹⁵ BOTTO, RENDELI 1993, p. 159.

⁸¹⁶ TRONCHETTI 1997b, pp. 14-15.

⁸¹⁷ FIORELLI 1885, pp. 90-91.

⁸¹⁸ TRONCHETTI 1997b, p. 14.

⁸¹⁹ VIVANET 1890, p. 197.

⁸²⁰ Cfr. *infra*, cap. 2.2.4, pp. 150-151.

⁸²¹ BOTTO, RENDELI 1994, p. 252; BOTTO, RENDELI 1998, p. 729; BOTTO, MELIS, RENDELI 2000, p. 265.

pars urbana, affiancata alla *pars rustica*. La ricchezza del sito è confermata dal fatto che, sempre a partire dalla fase medio-imperiale, si svilupparono nel suo comprensorio apprestamenti di minore dimensione, come NR93-R 16.7, 16, 35⁸²²: si tratta probabilmente di fattorie di piccole dimensioni che testimoniano lo sfruttamento intensivo di questo settore del territorio che si coglie a partire dall'età medio-imperiale, dato lo spessore certamente minore delle precedenti attestazioni⁸²³. È in base alle evidenze presenti in quest'area che si è ipotizzato che il sistema di sfruttamento prevalente nel territorio fosse quella del latifondo, con grandi complessi rustici, attorno ai quali gravitavano numerosi annessi tesi a soddisfarne le necessità connesse alla produzione⁸²⁴.

Uno dei pochi edifici rurali scavati nell'*agro* norense è il complesso messo in luce in località Sa Guardiola, circa 3 km a nord di Nora⁸²⁵ (fig. 109). Lo scavo, limitatosi alla rimozione dei livelli superficiali, ha consentito di definire

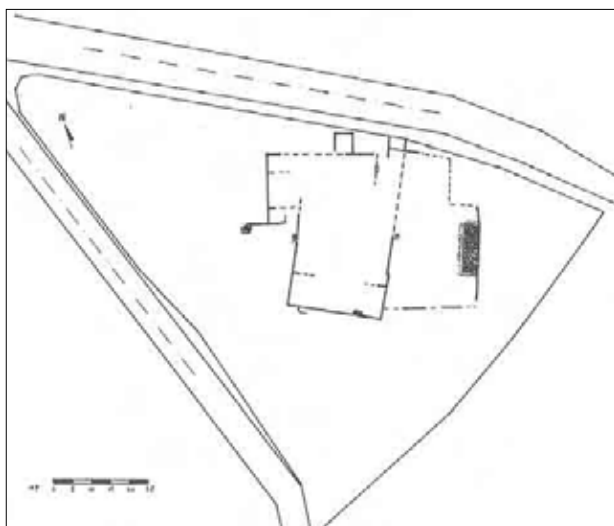


Fig. 109. Pianta dell'edificio rurale rinvenuto in località Sa Guardiola (da ZARA 1987, p. 36).

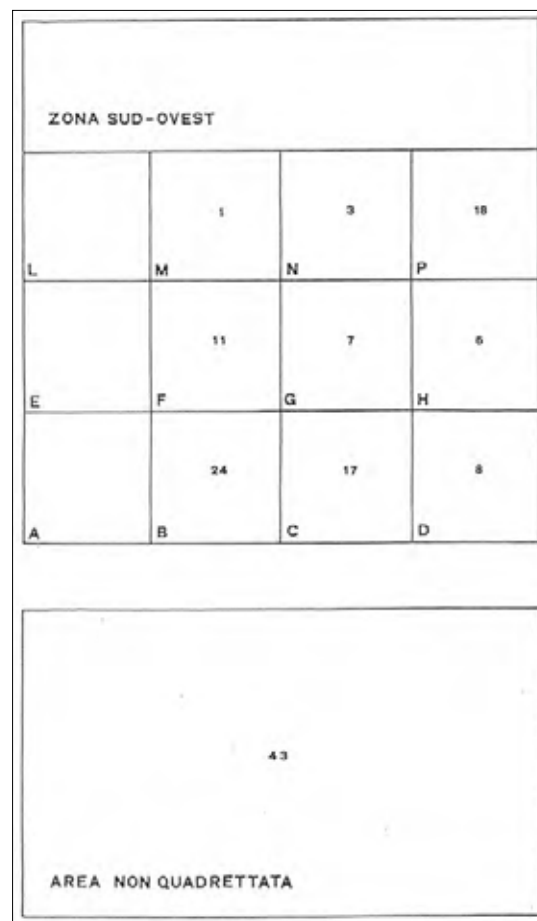


Fig. 108. Quantificazione delle presenze di sigillata africana nella villa NR93-R 16.19 (da BOTTO, RENDELI 1994, p. 261, tav. VIII).

il perimetro dell'edificio, che misura circa 60 x 50 m, ma che si è conservato solo al livello delle fondamenta. La fronte orientale del fabbricato risulta delimitata da un cortile recintato, pavimentato in parte con lastre in andesite simili a quelle che caratterizzano il basolato delle strade di Nora, in parte acciottolato. Il recinto, in ciottoli di fiume legati con malta di fango, è interrotto da una larga soglia carrabile, composta da tre lastre di pietra, mentre ad ovest del cortile si sviluppa un corpo di fabbrica rettangolare di circa 45 x 25 m, sul cui lato

⁸²² BOTTO, RENDELI 1994, p. 252-253; BOTTO, RENDELI 1998, p. 729; BOTTO, MELIS, RENDELI 2000, p. 265.

⁸²³ BOTTO, RENDELI 1998, p. 729.

⁸²⁴ Cfr. *supra*, nota 786.

⁸²⁵ ZARA 1987; TRONCHETTI 1997b, pp. 11-12.

occidentale, nella porzione settentrionale, si apre un più piccolo vano trapezoidale, di 9 x 18 m. Lungo lo stesso perimetrale è stato identificato un frammento marmoreo *in situ*, caratterizzato da una cavità circolare ed interpretato come soglia. Una piccola vasca rivestita in malta idraulica si trova sul lato sud del complesso, mentre a nord sono presenti i resti di una fornace, forse per ceramica o laterizi, di cui si conserva l'imboccatura e parte della camera di cottura. Lungo il perimetrale nord, oltre ad un altro ambiente quadrangolare, è presente una soglia monolitica che conserva i due incassi laterali per i montanti lignei, nonché il solco che ospitava il battente. I perimetrali dell'edificio sono dotati di uno zoccolo in ciottoli di fiume arrotondati, legati da malta di fango, con, ad intervalli regolari, grossi blocchi squadri, evidentemente riutilizzati, che in alcuni casi compongono interi tratti murari, mentre, in alcuni casi, embrici, mattoni o grossi frammenti di *dolia* colmano le lacune nelle murature. Gli alzati dovevano essere in mattoni crudi, rinvenuti in crollo pressoché in tutta l'area indagata e spesso in connessione con intonaci colorati, che probabilmente rivestivano internamente le pareti. L'uso della malta di calce è minoritario e concentrato in una piccola struttura rettangolare in laterizi ad ovest, interpretata come una vasca o un pozzo. Embrici riferibili alla copertura dell'edificio sono stati trovati sparsi su tutta la superficie indagata. I materiali recuperati non consentono di definire con precisione la cronologia dell'impianto, tanto che A. Zara lo data vagamente ad età tardo-romana⁸²⁶, ma la presenza di sigillata chiara africana ha permesso a C. Tronchetti di collocarlo quantomeno nella piena età imperiale⁸²⁷.

Lungo le pendici del rilievo di Guardia Mussara è stato individuato un sepolcreto (NR96-R 51.1)⁸²⁸. L'area necropolare risulta caratterizzata da sepolture in fossa terragna, ad *enchytrismos* nonché tombe alla cappuccina, ma, essendo stata sterrata da scavatori clandestini, è databile solo in base alle tipologie tombali tra il III ed il IV sec. d.C. Poco ad ovest erano collocate delle abitazioni, probabilmente coeve alle sepolture (NR96-R 51.2)⁸²⁹. Va osservato che altri sepolcreti, databili tra il I sec. a.C. e tutta l'età imperiale, con coperture in scaglie litiche o in laterizi, spesso disturbati da scavi non autorizzati, sono stati segnalati durante le ispezioni delle Guardie Forestali lungo le pendici dei colli prospicienti il mare nel settore settentrionale del territorio⁸³⁰: è possibile che generalmente si scegliesse di destinare alle sepolture le aree di declivio, dove, invece, data la disposizione del terreno, era meno facile praticare la coltivazione o stanziare aree di abitato, come avviene più a sud con la necropoli di incinerati in urne situata nella parte più alta del versante meridionale del Monte Arrubiu, a sud di Sarroch ed in altre necropoli segnalate lungo i rilievi che interessano la fascia costiera tra Sarroch e Villa San Pietro⁸³¹.

Un'altra *villa* romana è stata individuata ad est della strada per Portu Columbu (NR94-R 21.3)⁸³². Nonostante non sia leggibile sul terreno la struttura dell'edificio, di cui si conservano

⁸²⁶ ZARA 1987, p. 35.

⁸²⁷ TRONCHETTI 1997b, p. 12.

⁸²⁸ BOTTO, FINOCCHI, RENDELI 1998, p. 218.

⁸²⁹ BOTTO, FINOCCHI, RENDELI 1998, p. 218.

⁸³⁰ TRONCHETTI 1997b, p. 9.

⁸³¹ TRONCHETTI 1997b, p. 10.

⁸³² TRONCHETTI 1997b, p. 10; BOTTO, FINOCCHI, RENDELI 1998, p. 214.

solo frammenti di pavimento in cocciopesto, dall'analisi dei materiali è stato possibile evincere che la *villa* rimase in uso dalla tarda repubblica sino al tardo impero.

Alle pendici meridionali dell'altura di Is Baccas sorgeva probabilmente una *villa* rustica, ugualmente occupata a partire dall'età tardo repubblicana e fino a quella imperiale (NR96-R 58.9)⁸³³.

Sempre databile generalmente all'età romana è la *villa* rustica individuata in località Porto Murvoni o Sa Tanca Fonnesu, nella piccola fascia pianeggiante che si dipana da Porto Foxi a Torre Zavorra, lungo la quale si sono identificati anche resti di un edificio in opera cementizia, associato a frammenti ceramici di età imperiale⁸³⁴. Della *villa* si conservano rade tracce delle strutture in blocchi squadrati, che hanno comunque consentito di definire la modesta estensione dell'apprestamento, caratterizzato inoltre da tegole e mattoni in laterizio, nonché elementi di argilla recanti le tracce in negativo degli incannucciati a cui probabilmente erano applicati. Si è inoltre rilevata una presenza diffusa di frammenti di *dolia*, nonché una conca di pietra con un foro laterale, verosimilmente funzionale alla torchiatura.

Un altro insediamento di età romana si trova nell'area circostante la sommità del rilievo che sovrasta la Grotta e la Torre del Diavolo (NR 96-R 60.1)⁸³⁵. Il sito, di notevole estensione, venne frequentato fino all'età medievale.

Nella sella che divide la Punta Su Macciaroni dall'altura di S'Arcu 'e S'Ailis è stata identificata una *villa* romana, posta a 125 m s.l.m. (NR 96-R 59.1)⁸³⁶. Anche in questo caso il sito è stato violato da scavi clandestini, ma si sono recuperati numerosi frammenti di ceramica a pareti sottili, ceramica africana da mensa e da cucina, nonché vari frammenti di anfore, sempre di produzione africana.

Sul colle Antigori, la cui sommità è occupata in buona parte dall'omonimo nuraghe, sono stati identificati, nella porzione occidentale dell'area, resti attribuibili all'età romana (fig. 110). Ad un ambiente quadrangolare edificato con muri a secco, infatti, si affianca un secondo vano con pianta analoga ed elevato in opera cementizia, con paramenti caratterizzati da ricorsi di laterizi⁸³⁷, datato, unicamente in base alla tecnica costruttiva, quanto meno alla fine del II sec. d.C.⁸³⁸. Nonostante, come descritto in precedenza, generalmente i siti di età romana andarono a sovrapporsi a quelli della fase



Fig. 110. Pianta del complesso nuragico sul colle Antigori, con, nella porzione occidentale, strutture di età medio-imperiale (da FERRARESE CERRUTI 1982, tav. LIX).

⁸³³ BOTTO, FINOCCHI, RENDELI 1998, pp. 218-219.

⁸³⁴ TRONCHETTI 1997b, p. 10.

⁸³⁵ BOTTO, FINOCCHI, RENDELI 1998, pp. 219-220.

⁸³⁶ BOTTO, FINOCCHI, RENDELI 1998, p. 219.

⁸³⁷ FERRARESE CERUTI 1982, p. 167.

⁸³⁸ TRONCHETTI 1997b, p. 10.

punica, la corrispondenza tra un sito nuragico ed uno romano si riscontra, oltre che sul colle Antigori, anche a Sa Domu 'e s'Orku, dove all'interno del nuraghe si sono rinvenute ceramiche romane di uso comune in giacitura primaria⁸³⁹, nonché nel settore occidentale del territorio, in località Perda Longa, in un sito interessato dalla presenza di due menhir, dove la ceramica rinvenuta è unicamente di età romana⁸⁴⁰. Va peraltro sottolineato che in tutta l'area circostante il sito di Antigori alla fine dell'XIX sec. sono stati segnalati vari rinvenimenti di età romana, fra cui un grande edificio, in connessione ad elementi in marmo e molte monete⁸⁴¹, probabilmente riconoscibile nella *villa* identificata da F. Vivonet, con un vano pavimentato con un mosaico policromo a squame ed a zig-zag con una cornice a nodi⁸⁴², affiancato ad un ulteriore ambiente rettangolare con nicchie distribuite simmetricamente, nonché resti di una condotta in laterizi, ritenuta funzionale al riscaldamento dell'acqua di un impianto termale connesso alla *villa*⁸⁴³. Sulla base della descrizione del mosaico, purtroppo perduto, C. Tronchetti data l'edificio all'età imperiale⁸⁴⁴.

Indice della floridezza di questo settore del territorio in età romana sono, inoltre, i resti di un edificio termale rinvenuto lungo la fascia costiera, a nord di Villa d'Orri, in località Su Loi⁸⁴⁵. Il complesso era composto da tre vani riscaldati, allineati lungo un corridoio sul quale si aprivano i *praefurnia* in laterizi, mentre i pavimenti erano retti da *pilae* in mattoncini quadrati, sulle quali poggiavano i pavimenti in lastre di cotto. Non è stata rilevata la planimetria dell'edificio, ma è certo che vi fossero altri ambienti, due dei quali mosaicati, i cui perimetrali erano strutturati mediante scapoli lapidei di differenti pezzature, legati da malta. Non è possibile determinare se le terme appartenessero ad una *villa* oppure se fossero uno stabilimento autonomo, ma lo studio di uno dei due mosaici (fig. 111),

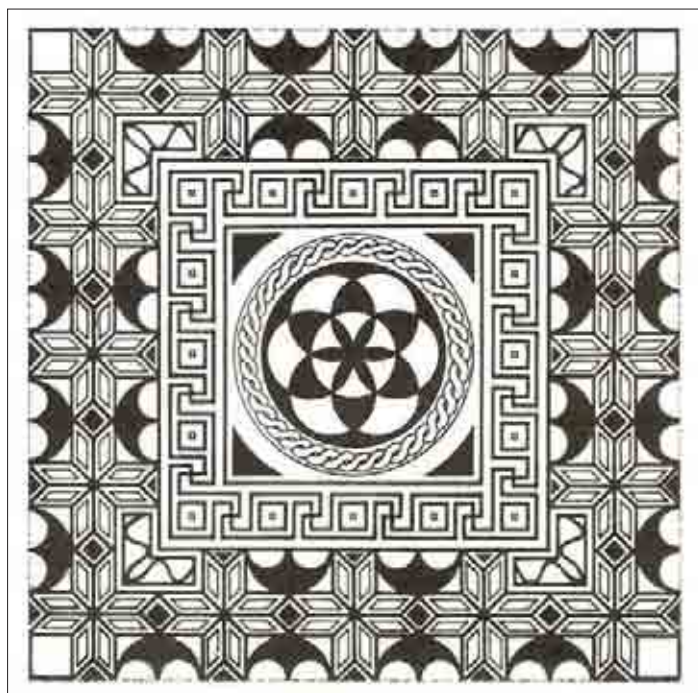


Fig. 111. Disegno del mosaico dell'edificio termale rinvenuto in località Su Loi (da ANGIOLILLO 1981, p. 65, fig. 24, disegno di V. Savona).

⁸³⁹ TARAMELLI 1926, col 437.

⁸⁴⁰ FERRARESE CERUTI 1975, p. 408.

⁸⁴¹ Per le prime segnalazioni di resti e reperti di età romana identificati nell'area, si veda ROWLAND 1981, p. 118.

⁸⁴² ANGIOLILLO 1981, p. 63, n. II.

⁸⁴³ VIVANET 1889.

⁸⁴⁴ TRONCHETTI 1997b, p. 10.

⁸⁴⁵ ANGIOLILLO 1981, pp. 65-66, nn. 64-III, tav. XVII; TRONCHETTI 1997b, pp. 7, 9.

caratterizzato da un campo composto da motivi a pelta e losanghe inquadranti un pannello centrale bordato da una fascia con meandro a svastica, includente un cerchio a treccia ed un motivo di cerchi intersecantisi a stella, ha permesso di datare l'edificio nel corso del II sec. d.C.⁸⁴⁶. Fra i materiali recuperati vi sono, inoltre, numerosi frammenti di sigillata chiara africana, dei quali purtroppo non sono noti i contesti di giacitura, ma che indicativamente possono suggerire un utilizzo del complesso nel corso dell'età medio-imperiale.

Di notevole interesse è anche il rinvenimento di due ripostigli monetali in località S. Lucia di Capoterra⁸⁴⁷, nell'area di confine con l'agro di *Carales*⁸⁴⁸. Il primo gruzzolo monetale era

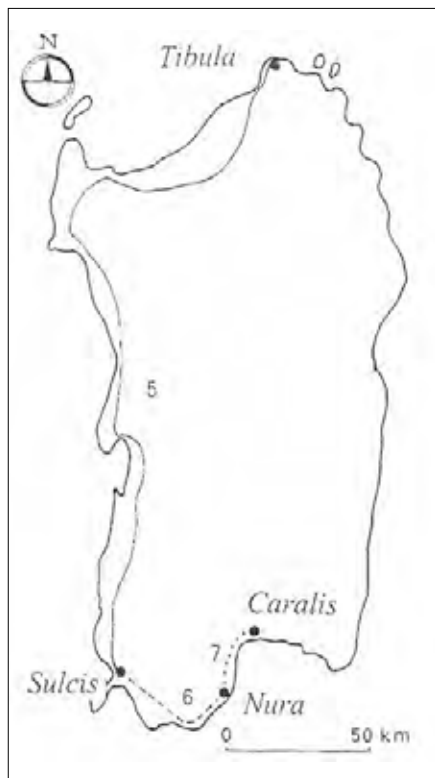


Fig. 112. La strada litoranea occidentale (da CALZOLARI 1996, p. 440, fig. 5).

costituito da 169 bronzi conati nel periodo interposto tra Adriano e Gallieno (117-268 d.C.), mentre il secondo ripostiglio, posto a quota inferiore sul piano di campagna rispetto al primo, si componeva di 199 monete di bronzo, attribuibili allo stesso arco cronologico delle precedenti. Al momento del ritrovamento, nel sito erano visibili resti diffusi di costruzioni di età romana e nella stessa area furono rinvenute in precedenza delle sepolture: Taramelli ipotizza che nell'area fosse presente un *vicus*, forse connesso allo sfruttamento delle miniere di ferro di S. Leone⁸⁴⁹, oppure, più probabilmente, sede di strutture rurali connesse alle colture cerealicole⁸⁵⁰.

2.2.4. La viabilità

Il territorio era attraversato dalla c.d. strada litoranea occidentale⁸⁵¹ (fig. 112) lunga complessivamente 351 miglia e comprendente ben 17 stazioni, divisa in tre tratti nell'*Itinerarium Antonini*⁸⁵²: *a Tibulas Sulcis*⁸⁵³, lungo 260 miglia, con 14 stazioni, distanti mediamente 20 mi-

⁸⁴⁶ ANGIOLILLO 1981, p. 66.

⁸⁴⁷ TARAMELLI 1928a; TRONCHETTI 1997b, p. 9.

⁸⁴⁸ Si può ipotizzare che questo sito si trovasse ai margini settentrionali del territorio di Nora, ma non si può neppure escludere che fosse già pertinente alla porzione meridionale del *territorium* di *Carales*. In questo senso è opportuno sottolineare che in ANGIOLILLO 2007, p. 144 si includono dell'agro di *Carales* sia il complesso termale situato in località Su Loi, sia il grande edificio mosaicato presso il sito di Antigori. Sulle problematiche relative ai confini dell'agro di Nora, cfr. *supra*, cap. 2.2.1, p. 136.

⁸⁴⁹ Cfr. *supra*, nota 784.

⁸⁵⁰ TARAMELLI 1928a, p. 129.

⁸⁵¹ In questa sede verrà approfondito solo il tratto della strada che attraversava il territorio di Nora. Per una descrizione completa del percorso, si veda MASTINO 2005c, pp. 373-382.

⁸⁵² A. Mastino ritiene che l'espressione *item* che introduce i tratti *a Tibulas Sulcis* e *a Sulcis Nura* possa far pensare ad un percorso più ampio, snodato lungo l'intero perimetro dell'isola, che avrebbe compreso anche la c.d. litoranea orientale, ossia l'*iter Sardiniae a portu Tibulas Caralis* (cfr. *ITIN. ANTON. AUG.*, 78,4-80,7). Lo studioso non esclude comunque che *item* vada corretto in *iter* e che, quindi, l'ipotesi di un unico tracciato lungo 597 miglia vada tralasciata (MASTINO 2005c, p. 339).

⁸⁵³ *ITIN. ANTON. AUG.*, p. 83, 1-84, 6.



Fig. 113. Carta della viabilità romana nella Sardegna meridionale. I numeri romani indicano la numerazione sui miliari stradali, mentre i numeri arabi indicano le distanze tra le due stazioni contigue secondo l'*Itinerarium Antonini* (da MASTINO 2005c, p. 340, fig. 37).

glia; a *Sulcis Nura*⁸⁵⁴, lungo 69 miglia⁸⁵⁵, con 3 stazioni; a *Caralis Nura*⁸⁵⁶, lungo 22 miglia, prosecuzione diretta del precedente, anche se indicato in senso contrario. Gli ultimi due tratti del percorso interessano il territorio di Nora (fig. 113) e, come anticipato, l'*Itinerarium Antonini* segnala quattro stazioni, *Sulcis*, *Tegula*, ossia l'attuale Teulada⁸⁵⁷, a 34 miglia da *Sulcis*, *Nura*, corrispondente a Sant'Efisio di Pula, a 35 miglia da *Tegula*, anche se la distanza è ritenuta eccessiva e corretta in 25 miglia⁸⁵⁸, e *Caralis*, a 22 miglia da Nora. La strada, tagliando tutto Capo Teulada, verosimilmente il *Χερσόνησος* di Tolomeo⁸⁵⁹, raggiungeva S. Isidoro, ad ovest di Teulada e, una volta superata *Tegula*, passando a nord di Capo Spartivento, si dirigeva verso *Bithia*, di cui Tolomeo segnala il *λιμὴν*, 5' ad ovest della città. Da *Bithia*, infine, dopo essere passata presso *Ἡρακλέους λιμὴν*, forse localizzabile a Cala d'Ostia⁸⁶⁰, giungeva a Nora.

Ben sette miliari sono stati rinvenuti fra Nora e *Bithia* (fig. 114), tutti concentrati nell'area di Nuraxeddus⁸⁶¹, nei pressi di Cala d'Ostia, evidenza che

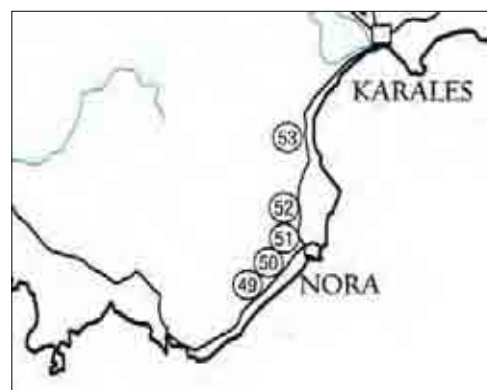


Fig. 114. Carta dei luoghi di rinvenimento dei miliari stradali nel territorio di Nora: n. 49, Furadrai; n. 50, Nuraxeddus; n. 51, a 3 km da Nuraxeddus; n. 52, Pula; n. 53, Villa d'Orri (da MASTINO 2005c, p. 336, fig. 36).

⁸⁵⁴ *ITIN. ANTON. AUG.*, p. 84, 7-85, 2.

⁸⁵⁵ Gli studiosi sono concordi nel ritenere che la distanza di 69 miglia tra Sulcis e Nora sia eccessiva, anche se non c'è unanimità sulla correzione da apportare alla misura dell'*Itinerarium*. Per un approfondimento sulla questione, si veda MELONI 1953, p. 30, nota 2.

⁸⁵⁶ *ITIN. ANTON. AUG.*, p. 85, 3.

⁸⁵⁷ M. Pittau propone una differente identificazione di *Tegula*, che colloca a Bruncu 'e Téula, nel territorio di Villamassargia (cfr. PITTAU 2004, p. 164).

⁸⁵⁸ MASTINO 2005c, p. 381.

⁸⁵⁹ Tolomeo elenca le località che dovevano essere situate lungo il percorso in esame in *PTOL., Geog.*, III, 3, 3.

⁸⁶⁰ MASTINO 2005c, p. 381.

⁸⁶¹ Diversamente da quanto indicato nel *CIL* nella carta delle località di rinvenimento dei miliari sardi proposta da M.G. Oggianu e ripresa da A. Mastino (cfr. OGGIANU 1991, pp. 864-866 = MASTINO 2005c, pp. 336-337)

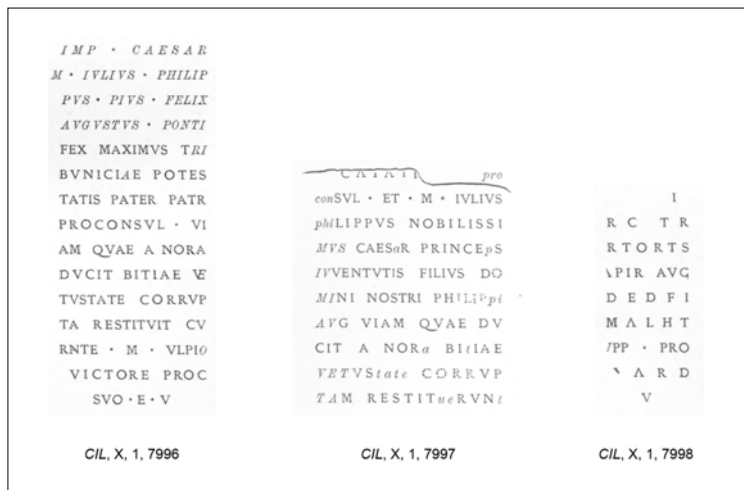


Fig. 115. Trascrizioni dei tre miliari rinvenuti a Furiadrai di Nuraxeddus (rielaborazione da *CIL*, X, 1, p. 831).



Fig. 116. Trascrizioni dei tre miliari rinvenuti a 3 km da Nuraxeddus (rielaborazione da *EE*, VIII, pp. 180-181).

da Nuraxeddus sono stati recuperati altri tre miliari (fig. 116), uno dei quali è riferibile ad un restauro eseguito nel 248 da Filippo l'Arabo e dal figlio Filippo II a mezzo di *P. Aelius Valens*, *procurator eorum et praefectus provinciae Sardiniae*⁸⁶⁷, mentre un altro va datato al 282, sotto gli imperatori Caro e Carino⁸⁶⁸. Il terzo miliare rinvenuto in questo sito è più tardo, databile tra il 352 ed il 361⁸⁶⁹, durante il principato di Costanzo, e del IV sec. è anche il miliare in arenaria rinvenuto nel centro di Nuraxeddus (fig. 117), riferibile a Magno Massimo ed a suo figlio Fla-

è stata messa in connessione con un probabile restauro della strada in questa zona, peraltro esplicitamente menzionato da alcuni miliari e forse connesso con danni provocati dalle piene alluvionali del vicino rio Mesau⁸⁶². A Furiadrai di Nuraxeddus sono stati rinvenuti tre miliari (fig. 115), uno dei quali non databile in quanto particolarmente frammentario⁸⁶³, mentre due sono riferibili all'età di Filippo l'Arabo. Il secondo di questi miliari⁸⁶⁴, infatti, è databile *ad annum*, in quanto riporta il nome del magistrato che curò il restauro della strada, *M. Ulpianus Victor*, che fu *procurator Augusti et praefectus* nel 244⁸⁶⁵, mentre il terzo⁸⁶⁶ fu installato tra il 244 ed il 247, in quanto la figura di Filippo l'Arabo è affiancata dal figlio Filippo II, solo *Caesar*, non ancora elevato al rango di *Augustus*. A 3 km

l'ubicazione di tre dei sette miliari in esame (cfr. *CIL*, X, 7996-7999) è segnalata nel centro abitato di Pula e non in località Furiadrai.

⁸⁶² MELONI 1990², p. 339.

⁸⁶³ *CIL*, X, 7998.

⁸⁶⁴ *CIL*, X, 7996.

⁸⁶⁵ Per la serie dei magistrati susseguitisi in età imperiale in Sardegna e per le loro titolature, si vedano MASTINO 2005a, pp. 157-160 e ZUCCA 2001, pp. 527-535.

⁸⁶⁶ *CIL*, X, 7997.

⁸⁶⁷ *EE*, VIII, 739; *ILS*, I, 511.

⁸⁶⁸ *EE*, VIII, 740.

⁸⁶⁹ *EE*, VIII, 741.

vio Vittore (387-388)⁸⁷⁰.

Non tutti i miliari finora descritti riportano il nome della strada, ma quando questo viene esplicitato è *a Nora Bitiae*⁸⁷¹ e, in un caso, *a Nora Quiza(m)*⁸⁷², considerata una forma corrotta o più probabilmente ipercorretta di *Bitia*⁸⁷³: in base a queste indicazioni sembra decisamente probabile che vi fosse una stazione intermedia a *Bithia*, sebbene non sia indicata dall'*Itinerarium Antonini*⁸⁷⁴. Va, inoltre, sottolineato che i tre miliari rinvenuti a 3 km da Nuraxeddu riportano l'indicazione del VII miglio della strada⁸⁷⁵, segnalato anche nel miliare di Furiadraiù databile tra il 244 ed il 247⁸⁷⁶: è sintomatico che nella stessa ristretta area siano presenti miliari indicanti lo stesso miglio, due dei quali databili nell'arco di soli quattro anni, sotto Filippo l'Arabo, dato che proprio quest'imperatore attuò una sistematica opera di riadattamento della rete stradale delle province⁸⁷⁷. È possibile, infatti, che, dopo il governo di *M. Ulpius Victor*, il successore *P. Aelius Valens*, desiderando fare atto di devozione all'imperatore, si sia adeguato alle sue direttive ed abbia reiterato il restauro della via, in corrispondenza di un punto che, come spiegato in precedenza, era soggetto a deterioramento⁸⁷⁸.

A Nora iniziava, poi, il tratto *a Caralis Nura*, che seguiva sostanzialmente il percorso dell'attuale SS 195, disponendosi probabilmente lungo la stretta fascia pianeggiante parallela alla linea costiera⁸⁷⁹ e toccando Sarroch, dove sul colle Antigori va forse riconosciuto il *Κουτιοῦ-χάριον ἄκρον* di Tolomeo⁸⁸⁰, poi Villa d'Orri e La Maddalena. La strada proseguiva, infine, lungo il cordone dunario di Giorgino, e, costeggiando a nord la laguna di Santa Gilla, entrava a *Carales* da ovest.

I tre miliari rinvenuti lungo questo tratto stradale indicano significativamente il percorso come *a Nora Karalibus*, al contrario di quanto avviene nell'*Itinerarium Antonini*⁸⁸¹, a testimonianza della continuità con il resto della litoranea occidentale (fig. 118). Due di questi miliari sono stati rinvenuti nel centro abitato di Pula, uno riutilizzato come pilastro di un loggiato di un'abitazio-



Fig. 117. Il miliare rinvenuto a Nuraxeddu (da *ILSard*, p. 239).

⁸⁷⁰ *AE* 1959, 244; *ILSard*, I, 370; *ELSard*, p. 577, A370.

⁸⁷¹ *CIL*, X, 7996-7997; *EE*, VIII, 739-740.

⁸⁷² *EE*, VIII, 741.

⁸⁷³ LÖRINCZI 2008, pp. 552-554.

⁸⁷⁴ MELONI 1990², p. 339.

⁸⁷⁵ Va comunque segnalato che P. Meloni legge l'*incipit* del miliare *EE*, VIII, 741 "*M VI*" e non "*M VII*" (cfr. MELONI 1953, p. 32).

⁸⁷⁶ *CIL*, X, 7997.

⁸⁷⁷ Per una prima raccolta, pur datata, del materiale relativo ai restauri di Filippo l'Arabo nell'impero, si veda *RE*, X, I, col. 766. Per il quinquennio di Filippo l'Arabo in Sardegna, si veda CAZZONA 2002, pp. 1828-1837, con approfondimenti sui governatori *M. Ulpius Victor* e *P. Aelius Valens*.

⁸⁷⁸ MELONI 1953, pp. 32-33.

⁸⁷⁹ TRONCHETTI 1997b, p. 7.

⁸⁸⁰ MASTINO 2005c, p. 382.

⁸⁸¹ Cfr. *supra*, nota 856.

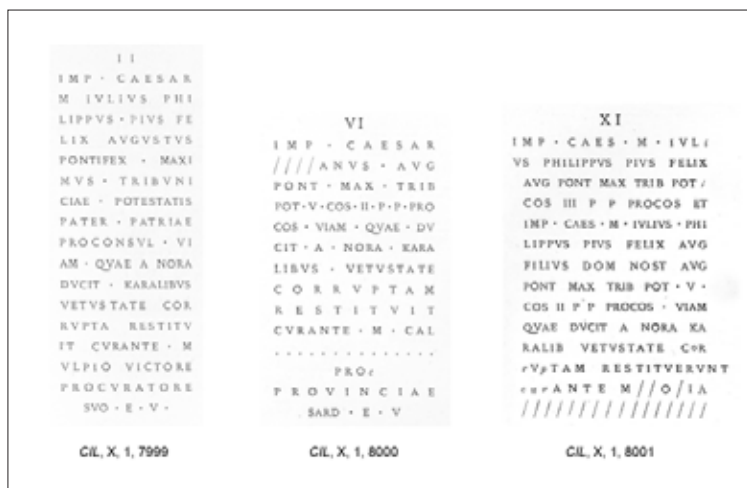


Fig. 118. Trascrizioni dei tre miliari pertinenti al tratto a Nora Karalibus (rielaborazione da CIL, X, 1, pp. 831-832).

Anche in questo caso i tre miliari vanno ricondotti a restauri praticati durante l'età di Filippo l'Arabo: i due miliari di Pula sono riferibili rispettivamente a lavori svolti nel 244, sotto la cura di *M. Ulpius Victor*, e fra il 253 ed il 257, curati da *M. Calpurnius Caelianus*, *procurator provinciae Sardiniae*, nonché *praefectus*; il miliare di Villa d'Orri si riferisce, invece, probabilmente alla conclusione dei lavori, nel 248, quando a Filippo l'Arabo si era affiancato il figlio.

Dall'analisi dei dati epigrafici in nostro possesso risulta che sette miliari su dieci sono databili con certezza al III sec. e di questi ben cinque sono stati installati durante il principato di Filippo l'Arabo, imperatore che, come poc'anzi illustrato, si interessò particolarmente alla manutenzione dell'apparato stradale provinciale. Anche da queste evidenze, dunque, risulta chiaro che, alla metà del III sec., Nora e tutto il suo comprensorio furono interessati da un notevole sviluppo e da una generale vitalità, fenomeni rimarcati peraltro dal fatto che nella nomenclatura stradale riportata sui miliari il nome di Nora precede sia quello di *Bithia* che quello di *Carales*, probabilmente sintomo del fatto che i traffici provenienti dalla città si muovevano tanto verso l'area orientale, quanto in direzione di quella occidentale, data la notevole vitalità del centro⁸⁸⁵, che peraltro appariva probabilmente come un nodo viario anche nella carta utilizzata dal redattore dell'*Itinerarium Antonini*⁸⁸⁶.

In conclusione, non si può tralasciare che naturalmente nel territorio di Nora, oltre alla c.d. strada litoranea occidentale, asse principale della viabilità, dovevano essere presenti svariati *de-verticula* (fig. 103), vere e proprie varianti che consentivano il collegamento tra le realtà rurali al fine di soddisfare tutte le necessità del centro urbano⁸⁸⁷, di cui però non sono state rinvenute tracce evidenti nel territorio⁸⁸⁸.

⁸⁸² CIL, X, 7999.

⁸⁸³ CIL, X, 8000.

⁸⁸⁴ CIL, X, 8001.

⁸⁸⁵ MELONI 1990², pp. 334-335.

⁸⁸⁶ CALZOLARI 1996, p. 441.

⁸⁸⁷ MASTINO 2005c, p. 333; GARAU, RENDELI 2006, p. 1261.

⁸⁸⁸ Per una possibile ricostruzione della viabilità secondaria extraurbana tra II e III sec. d.C., si veda RENDELI 2005, p. 176, fig. 10.

ne⁸⁸², mentre il secondo in un cortile⁸⁸³. Il terzo miliare è stato rinvenuto a Villa d'Orri⁸⁸⁴ e, diversamente dai primi due, su cui erano segnalati rispettivamente il II ed il VI miglio della strada, riportava l'indicazione dell'XI miglio, distanza che concorda con quella di 14 km effettivamente intercorrente tra Nora e il sito, che, come descritto precedentemente, in età romana doveva essere occupato da un piccolo abitato.

Capitolo 3

Il contesto storico di età medio-imperiale

Per meglio comprendere le dinamiche che determinarono l'evoluzione urbana di Nora in età medio-imperiale appare assolutamente fondamentale esaminare il quadro politico-sociale della città in questa fase. Nelle seguenti pagine, dunque, si procederà esaminando con attenzione le iscrizioni rinvenute a Nora e nel suo territorio databili al III sec., per poi presentare brevemente le limitate notizie riguardanti la *provincia Sardinia* in questo periodo storico, desumibili dalla lettura degli autori classici e dai documenti epigrafici.

3.1. LE ISCRIZIONI DI NORA

Ai fini della ricostruzione del contesto storico norense di età medio-imperiale sono decisamente più rilevanti le informazioni che si possono ricavare dai rinvenimenti epigrafici che si sono susseguiti nel corso degli anni sia nella città che nel territorio di Nora.

Un contributo per la ricostruzione degli aspetti riferibili alla sfera del sacro è fornito certamente dall'epigrafe, scolpita su una grossa lastra marmorea⁸⁸⁹, rinvenuta nel c.d. Tempio romano il 17 maggio 1952⁸⁹⁰ (fig. 119):

[---]us *Mulcibero*
[d(onum)] d(edit) vel d(edicavit)⁸⁹¹

L'iscrizione, attorno alla quale è scolpita una cornice modanata, presenta un *ductus* piuttosto regolare e curato ed iniziava verosimilmente con il nome del dedicante, purtroppo mutilo, ma di cui si conserva la desinenza *-us*. Di particolare rilievo è l'epiteto *Mulciber*, derivato da *mul-*

⁸⁸⁹ Dimensioni: alt. residua 22 cm; largh. residua 39,5 cm.; spess. 5,5 cm. Alt. campo iscritto: 9cm. Alt. lettere: 3,2-3,8 cm.

⁸⁹⁰ ZUCCA 1994, p. 875 e nota 110.

⁸⁹¹ SOTGIU 1969, pp. 6-7, n. 1; *AE* 1971, 121; *ELSard*, p. 584, n. B17; ZUCCA 1994, pp. 875-877, n. 45; ZARA 2007-08, pp. 53-55.

ceo e considerato un attributo di *Vulcanus*⁸⁹², nonostante siano state rinvenute solamente due iscrizioni in cui il nome della divinità è esplicitamente associato a questo appellativo⁸⁹³. La particolarità dell'iscrizione in esame sta nel fatto che per la prima volta l'aggettivo *Mulciber* si presenta da solo in un testo epigrafico, in quanto, secondo G. Sot-



Fig. 119. Fac-simile dell'iscrizione rinvenuta nel Tempio romano (da SOTGIU 1969, p. 6).

giu, è assolutamente improbabile, tenendo conto dell'economia dell'iscrizione, che nella prima parte della seconda linea si leggesse *Vulcano*⁸⁹⁴. In ogni caso, vi sono pochi dubbi sul fatto che la dedica fosse rivolta al dio *Vulcanus*, mentre appare decisamente più difficile stabilire se a questa divinità fosse consacrato il c.d. Tempio romano o un altro monumento all'interno dello spazio urbano. Accettando la datazione dell'epigrafe tra II e III sec. proposta da R. Zucca⁸⁹⁵, la collocazione cronologica dell'iscrizione risulterebbe compatibile con quella della costruzione dell'edificio sacro che, come precedentemente illustrato⁸⁹⁶, i recenti scavi sembrerebbero datare dopo il primo quarto del III sec. A discapito della possibile attribuzione del tempio a *Vulcanus*, però, va non solo la convincente proposta di D. Tomei di riconoscere nell'edificio un *Augusteum*⁸⁹⁷, ma anche il passo di Vitruvio in cui si inserisce il culto di *Vulcanus* tra quelli praticati *extra moenia*⁸⁹⁸. Va comunque sottolineato che non è possibile escludere che all'interno dello spazio urbano norense si venerasse *Vulcanus*⁸⁹⁹ ed anzi appare decisamente improbabile che, anche se l'iscrizione non fosse pertinente alle fasi di vita del c.d. Tempio romano, uno strato di riporto post-antico, steso per obliterare l'area sacra ed includente la dedica a Vulcano, potesse essere costituito da materiale incoerente prelevato dal suburbio.

Un'altra dedica sacra, incisa su un blocco calcareo e inserita in una cornice, rinvenuta tra le

⁸⁹² Per un approfondimento sull'epiteto *Mulciber* e sulle fonti letterarie che lo associano al dio *Vulcanus*, si vedano: ROSCHER, *ML*, II, 2, coll. 3224-3225; *RE*, XVI, 1, coll. 494-495.

⁸⁹³ *CIL* V, I, 4295; *CIL* XI, I, 5741.

⁸⁹⁴ SOTGIU 1969, p. 7.

⁸⁹⁵ ZUCCA 1994, p. 877.

⁸⁹⁶ Cfr. *supra*, cap. 1.8.1, pp. 103-104.

⁸⁹⁷ Cfr. *supra*, nota 591.

⁸⁹⁸ *VITR.* I, 7, 1-2.

⁸⁹⁹ Ad Ostia, ad esempio, il culto di Vulcano, che faceva capo ad un'articolata gerarchia sacerdotale, aveva luogo in almeno due templi (cfr. PELLEGRINO 1986, pp. 298-301). Per un approfondimento sul culto di questa divinità nel mondo romano e sulla presenza di *aedes Volcani* nei centri urbani, si veda ZARA 2007-08, pp. 55-58, con ulteriore bibliografia.

rovine della chiesa di S. Nicola presso Villa San Pietro⁹⁰⁰, dov'era stata reimpiegata insieme ad altri conci provenienti certamente da Nora o dalle sue vicinanze⁹⁰¹, è indubbiamente una delle epigrafi norensi di maggior valore storico⁹⁰² (fig. 120):

*Dis deabusque
secundum interpreta
tionem oraculi Clari
Apollinis*⁹⁰³

L'epigrafe fa certamente parte di un ristretto gruppo assolutamente omogeneo di iscrizioni, tutte dedicate agli dèi ed alle dee secondo l'interpretazione dell'oracolo di Apollo di *Claros*, centro prossimo a Colofone, in *Lidia*⁹⁰⁴. Oltre all'epigrafe di Nora, sono state rinvenute nelle più diverse zone dell'Impero, infatti, almeno altre otto dediche sostanzialmente analoghe, pur con lievi varianti (fig. 121): due pro-



Fig. 120. *Fac-simile* dell'iscrizione rinvenuta a Villa San Pietro (da MASTINO, PINNA 2007, p. 50, fig. 6, disegno di S. Ganga).

vengono dalla *Mauretania*, da *Volubilis* e da *Banasa*; due dal *Latium*, da *Gabii* e da *Marruvium*; una dalla *Numidia*, da *Cuicul*; una da *Vercovicium*, in *Britannia*, lungo il vallo di Adriano; una dalla *Dalmatia*, da *Corinium*; una da Ponte de Garcia Rodriguez, presso La Coruña, in *Hispania Citerior*. A queste attestazioni va probabilmente aggiunta un'epigrafe molto frammentaria da *Cosa*, interpretata suggestivamente da G. Paci in analogia con le dediche all'Apollo Clario⁹⁰⁵, e certamente una versione greca di queste ingiunzioni, scoperta recentemente a *Melli*, in *Pisidia*⁹⁰⁶.

La discussione su queste enigmatiche dediche è ad oggi tutt'altro che conclusa⁹⁰⁷, ma, secon-

⁹⁰⁰ La chiesa faceva parte di una villa medievale attestata da fonti documentali (cfr. CASULA 1980, pp. 100-101) ed archeologiche, come maioliche arcaiche del XIII sec. e ceramica graffita pisana del XIV-XV sec., in un'area priva di testimonianze antiche ed alto-medievali (cfr. ZUCCA 1994, p. 875, nota 107).

⁹⁰¹ TARAMELLI 1928b, p. 254.

⁹⁰² Dimensioni: alt. 68 cm.; largh. 98 cm.; spess. 29 cm. Alt. lettere: l. 1, 7,5 cm; ll. 2-4, 4,5 cm.

⁹⁰³ *AE* 1929, 156 = *ILSard*, I, 42 = *ELSard*, p. 588, n. A42; ZUCCA 1994, pp. 875, 877, n. 46.

⁹⁰⁴ Per il culto oracolare di Apollo a *Claros*, si veda l'ampia trattazione in BUSINE 2005, pp. 32-46.

⁹⁰⁵ PACI 2000, p. 665.

⁹⁰⁶ Per l'elenco aggiornato delle epigrafi della serie in esame rinvenute nell'Impero, con relativa bibliografia, si veda BUSINE 2005, pp. 184-185.

⁹⁰⁷ La bibliografia sul tema è decisamente vasta, ma fra gli studi che nel corso del tempo hanno dato maggiore impulso alla discussione non possono non essere ricordati: FRIEDLÄNDER 1910⁸, p. 178; TOUTAIN 1915; BIRLEY 1939;

do l'ipotesi più accreditata, la tendenza al sincretismo religioso dell'oracolo di Apollo di *Claros* spiega la ragione della dedica a tutti gli dèi e le dee, mentre la mancanza della menzione del dedicante - fatta eccezione per l'epigrafe di *Vercovicium*, ad opera della *co-hors I Tungrorum*, di stanza presso il vallo di Adriano in età severiana - risulterebbe motivata dal fatto che le epigrafi sarebbero state realizzate assecondando la volontà dell'unica persona che avesse il potere di imporre un'iniziativa simile



Fig. 121. Carta dei rinvenimenti delle dediche *dis deabusque* (da BUSINE 2005, p. 186).

nelle regioni più periferiche dell'Impero, ossia l'imperatore stesso. L'identità dei testi epigrafici, unitamente alle svariate localizzazioni delle attestazioni, fanno, inoltre, pensare ad una contemporaneità delle iscrizioni e dunque all'emissione di una disposizione proveniente dalla cancelleria imperiale, forse da collegare alla malattia che nel 213 d.C. colse nel corpo e nell'anima Caracalla, che si rivolse a molte divinità salutari, anche se Cassio Dione non menziona espressamente Apollo Clario⁹⁰⁸. Meno probabilmente le iscrizioni vanno messe in relazione con il rendimento di grazie *τοῖς θεοῖς ἀθανάτοις*⁹⁰⁹, che nel papiro Giessen 40 figura come giustificazione della *constitutio Antoniniana de civitate* (212 d.C.) e che sembra vada ricondotto allo scampato pericolo dal complotto di Geta o alla vittoria riportata da Caracalla sugli Alamanni. Generalmente si sceglie, dunque, di datare le iscrizioni al 213 o al più tardi al 214 d.C., anche se va comunque segnalato che non solo alcuni studiosi, tra cui G. Paci⁹¹⁰, ritengono l'aggancio cronologico al regno di Caracalla probabile, però tutt'altro che certo, ma il rinvenimento a *Melli* della versione greca della prescrizione, peraltro l'unica di cui si conosce il contesto originario, molto probabilmente un ambiente di culto absidato in una casa privata⁹¹¹, potrebbe aprire nuovi scenari interpretativi. La città di rinvenimento della dedica *[θ]εοῖς καὶ θεαῖς ἀπὸ ἐξηγήσεως χρήσμου Ἀπόλλωος Κλαρίου*, infatti, si trovava nell'area di diretta influenza del santuario

BIRLEY 1974; EUZENNAT 1976; GRANINO CERERE 1986; LETTA 1989; PACI 2000; MITCHELL 2005.

⁹⁰⁸ Sulla malattia di Caracalla, *CASS. DIO*, LXXVII, 15, 2-7.

⁹⁰⁹ *Papyrus Gissensis*, rr. 2-4.

⁹¹⁰ PACI 2000, p. 670.

⁹¹¹ MITCHELL 2003, p. 153.

clario e questo ha portato S. Mitchell a supporre che l'iniziativa della diffusione di queste dediche in tutto l'Impero, fino alle frontiere occidentali, sia stata portata avanti direttamente dal potente clero di *Claros* che, sfruttando anche il canale delle truppe militari, avrebbe imposto l'autorità delle sue interpretazioni, al fine di coprire un ruolo rilevante nel processo di costituzione simbolica di un impero unificato⁹¹².

Va in ogni caso sottolineato che non solo la lingua dell'iscrizione di *Melli* è differente, ma che anche il supporto è diverso, in quanto l'esemplare è scolpito su una base per una piccola statua bronzea, mentre, come osservato da M.G. Granino Cerere⁹¹³, le epigrafi latine in questione, pur non essendo state rinvenute *in situ*, sembrano tutte destinate ad essere inserite in una muratura, verosimilmente di monumenti pubblici, nonché poste per volere dell'intera comunità⁹¹⁴: l'ubicazione evidentemente differente dell'iscrizione greca, collocata in ambito domestico, potrebbe, dunque, essere indice di una diversa funzione, ragion per cui in questa sede si preferisce continuare a considerare separatamente le epigrafi latine, allineandosi all'ipotesi tradizionale di una dedica pubblica da parte di Caracalla.

Come anticipato, non è dato sapere quale fosse il tipo di monumento ornato dalle iscrizioni in esame, anche se va osservato che tutte le epigrafi sono sempre state rinvenute al di fuori del centro della città, ulteriore punto di distanza rispetto all'epigrafe piside, rinvenuta al limite sud-occidentale dell'area urbana. Pur non potendo affermare con certezza che originariamente nessuna delle epigrafi latine della serie fosse collocata all'interno del centro abitato, si può comunque escludere una diretta connessione con i santuari di Apollo, dato che solo a *Gabii* è attestato un luogo culto di questa divinità⁹¹⁵.

Nello specifico, l'iscrizione di Nora è in assoluto quella rinvenuta più lontana dalla città di riferimento e per questa ragione è stato ipotizzato un trasporto del blocco⁹¹⁶. Nonostante A. Taramelli erroneamente, in base alla particolare cura del *ductus*, considerasse l'epigrafe pertinente ai primi anni dell'età imperiale, appare comunque opportuno riportare le sue osservazioni: secondo lo studioso la dedica dimostrerebbe la particolare floridità di Nora, nonché un legame tra la città ed il santuario di *Claros*, forse retaggio dei culti orientali che interessarono l'area in età fenicia e punica⁹¹⁷. In realtà, non è nota la dinamica secondo cui vennero scelte le varie ubicazioni delle dediche, ma è comunque possibile una loro collocazione in luoghi dove l'influenza di Apollo Clario fosse forte. Va in ogni caso sottolineato che è altrettanto probabile che le località nelle quali furono dislocate queste iscrizioni avessero un particolare legame con l'autorità imperiale che ne stabilì la produzione, piuttosto che con l'oracolo di *Claros*, ed in questo non si può non considerare l'assenza di ulteriori attestazioni del culto di Apollo a Nora né, come ha osservato P. Meloni⁹¹⁸, in Sardegna, ad eccezione di un riferimento ad una *Sacra Via quae*

⁹¹² MITCHELL 2003, pp. 153-155. Opinione sostanzialmente analoga è espressa in BUSINE 2005, pp. 188-189.

⁹¹³ GRANINO CERERE 1986, p. 287.

⁹¹⁴ LETTA 1989, p. 266.

⁹¹⁵ GRANINO CERERE 1986, pp. 287-288.

⁹¹⁶ GRANINO CERERE 1986, p. 287.

⁹¹⁷ TARAMELLI 1928b, p. 255.

⁹¹⁸ MELONI 1990², p. 398.

dicebatur Apollinis presente nella *Passio Sancti Saturni*, opera redatta solo nel XII sec.⁹¹⁹.

A. Agus ritiene che l'interpretazione del volere degli dèi citata nell'epigrafe di Nora sia da mettere in relazione con pratiche oniromantiche e oracolari che si svolgevano nella città⁹²⁰, mentre A. Mastino, che concorda con la tesi della direttiva unitaria emessa da Caracalla in esecuzione dell'oracolo⁹²¹, ritiene che la presenza a Nora di questa dedica indichi il ricorso ad oracoli ufficiali di grande prestigio e notorietà⁹²², frutto delle strette relazioni tra la Sardegna e l'Africa, considerando che ben tre delle sette attestazioni di questa formula provengono da province africane⁹²³. In realtà sembra pertinente l'obiezione avanzata a Mastino da C. Letta, secondo cui, dato che la diffusione dell'oracolo sarebbe avvenuta per volere imperiale, non vanno cercati legami tra le varie città in cui sono state rinvenute le iscrizioni⁹²⁴. A questo si può aggiungere che la concentrazione in Africa di queste dediche è un fatto tutt'altro che sorprendente, date le origini da *Leptis Magna* della dinastia dei Severi e il naturale lealismo dei loro conterranei.

R. Zucca ritiene probabile la pertinenza dell'iscrizione al paramento murario di un edificio sacro, in quanto, secondo lo studioso, generalmente i testi relativi alle dediche *Dis Deabusque* secondo l'interpretazione dell'Apollo Clario sono attribuibili ad edifici templari⁹²⁵. D. Tomei, inoltre, ha recentemente riportato una proposta dello stesso Zucca di mettere in connessione l'iscrizione con il c.d. santuario di Eshmun⁹²⁶. Anche per D. Tomei, infatti, la dedica suggerirebbe la presenza in città di una divinità oracolare, che potrebbe essere proprio Esculapio, spesso associato ad Apollo, e, dunque, le statuette recuperate dalla stipe votiva del santuario di Sa Punta 'e Su Coloru indicherebbero lo svolgimento di una pratica incubatoria, non solo con finalità guaritrice, ma anche mantica⁹²⁷. La relazione fra l'epigrafe e il c.d. tempio di Eshmun risulterebbe, secondo la studiosa, ulteriormente rafforzata da un'altra ipotesi di Zucca⁹²⁸, secondo cui all'interno dell'area sacra sarebbe stata rinvenuta una dedica, in onore della *domus divina*⁹²⁹.

Al di là della precisa collocazione, l'iscrizione *Dis deabusque* di Nora indica certamente che la città, all'inizio del III sec. d.C., aveva un peso particolare in Sardegna, sicuramente dal punto di vista religioso, ma non solo, in quanto fu fra i luoghi prescelti per la collocazione di una dedica verosimilmente voluta per ottemperare ad una direttiva imperiale che aveva sì lo scopo di testimoniare l'adempimento di un voto, ma che era destinata soprattutto a sottolineare non solo l'unità religiosa, ma soprattutto quella politica dell'intero Impero, ostentata da Caracalla dopo l'assassinio di Geta⁹³⁰.

⁹¹⁹ PIRAS 2002, p. 9.

⁹²⁰ AGUS 2002, p. 30.

⁹²¹ MASTINO 1985, p. 80; MASTINO 1999, p. 394; MASTINO, PINNA 2007, pp. 49-51.

⁹²² MASTINO, PINNA 2007, p. 49.

⁹²³ MASTINO 1985, p. 80.

⁹²⁴ LETTA 1989, p. 267.

⁹²⁵ ZUCCA 1994, p. 875, nota 107.

⁹²⁶ TOMEI 2008, p. 197, nota 326.

⁹²⁷ TOMEI 2008, pp. 197-198.

⁹²⁸ ZUCCA 1994, p. 875.

⁹²⁹ Cfr. *infra*, cap. 3.1, pp. 162-163.

⁹³⁰ Per completare il quadro delle attestazioni di divinità venerate a Nora in età romana, oltre che una base di

Si è osservato come le fonti letterarie, pur nella loro limitatezza, suggeriscano un certo peso della figura di Settimio Severo nella storia della Sardegna, ma, in questo senso, di spessore certamente più rilevante solo le informazioni ricavabili dal materiale epigrafico. Dalle iscrizioni, infatti, traspare un ruolo significativo della dinastia severiana nello sviluppo urbano di Nora, in quanto furono destinate a membri della famiglia da parte della comunità norense almeno tre dediche, anche se, come si vedrà, le menzioni di imperatori Severi sono probabilmente un numero maggiore.

Particolarmente lacunosa, ma comunque ben leggibile, è la lastra di marmo opistografa rinvenuta presso S. Efsio⁹³¹, con l'altra faccia occupata da un'epigrafe funeraria cristiana⁹³² (fig. 122):

[*Imp(eratori)*⁹³³ *Caes(ari) L(uci) Sep]timi*
 [*Severi Per]tina*
 [*cis Aug(usti) filio) ---*]⁹³⁴

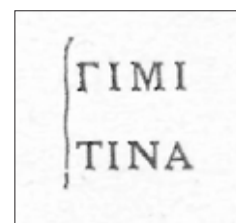


Fig. 122. Trasmissione dell'epigrafe rinvenuta presso S. Efsio (da *CIL*, X, 1, p. 786).



Fig. 123. Dedica a Settimio Severo, Caracalla e Geta (da SOTGIU 1961, p. 43).

R. Zucca data la dedica tra 198 e 211, riconoscendo nell'imperatore citato Caracalla⁹³⁵.

Meglio conservata, pur incompleta su tutti e quattro i lati⁹³⁶, è una lastra marmorea su cui compare un'ulteriore dedica (fig. 123):

[---]
*pont(ifici)*⁹³⁷ *max(imo)* [---
 ---] *M(arco) Antonin[(o) ---*
 --- *Antonini] Pii pronep(oti)* [---
 --- *Hadri]ani abn[ep(oti) ---*
 --- *Tr]aiani Pa[rthici] ---*
 --- *N]ervae [---]*⁹³⁸

età augustea consacrata a *Iuno* (cfr. *infra*, nota 966), va ricordata una piccola statua di Venere in terracotta, sulla cui base si legge *Vener[is]acrum* (cfr. SOTGIU 1971, p. 251; *AE* 1972, 228; *ELSard*, p. 584, n. B18; TRONCHETTI 1997b, p. 18, fig. 13), purtroppo non datata in quanto il manufatto non è stato studiato dal punto di vista stilistico, né si conosce il suo contesto di rinvenimento.

⁹³¹ Non essendo noto il contesto originario in cui era collocata l'iscrizione, non è purtroppo possibile desumere quale fosse il manufatto dedicato, situazione che si ripropone nella maggior parte dei testi epigrafici esaminati in questa sede, ad eccezione di quelli scolpiti su basi di statua.

⁹³² *CIL* X, I, 7551.

⁹³³ La scelta del caso dativo per il destinatario della dedica è assolutamente congetturale, in quanto è altrettanto possibile che fosse utilizzato il nominativo, ma in questa sede si è scelto comunque di sciogliere completamente l'iscrizione per consentire una migliore comprensione del testo.

⁹³⁴ *CIL*, X, I, 7547; ZUCCA 1994, pp. 874, 878, n. 49.

⁹³⁵ ZUCCA 1994, p. 874.

⁹³⁶ Dimensioni: alt. residua 35 cm; largh. residua 23 cm.; spess. 3 cm. Alt. lettere: 4 cm.

⁹³⁷ Cfr. *supra*, nota 933.

⁹³⁸ SOTGIU 1961, p. 43, n. 1; *ILSard*, I, 43; *AE* 1964, 99; *ELSard*, p. 558, n. A43; ZUCCA 1994, pp. 874, 878, n. 50, tav. VIII.

G. Sotgiu ritiene che l'iscrizione fosse dedicata a Settimio Severo, di cui comunque manca completamente il nome, mentre è citato il pontificato massimo, ed al figlio Caracalla, di cui sono dati gli ascendenti. Secondo la studiosa, probabilmente era ricordato anche Geta, dunque l'epigrafe va datata tra il 198, anno in cui Caracalla assunse il titolo di Augusto, ed il 211, anno della morte di Settimio Severo⁹³⁹. Diversamente, R. Zucca ritiene che sia una dedica a Caracalla e, osservando che gli ascendenti sono forniti nella forma abbreviata, adottata generalmente dopo la morte di Settimio Severo, data, pur con prudenza, l'epigrafe tra il 211 ed il 217⁹⁴⁰.

La terza epigrafe certamente da mettere in relazione al principato dei Severi va ascritta nel novero delle iscrizioni sacre, in quanto ricorda verosimilmente la dedica alla *domus divina*, ossia la casa imperiale, connessa all'oracolo *ex sorte*, a cui si è poc'anzi fatto riferimento (fig. 124):

[---] [*In honorem domus (?) divinae*
 [*ex sor*]te dei ma[ximi] ---
 ---]uodin. Sta[m (?)] ---
 --- *proc(urator) A*ugg[[g.](*ustorum trium*)]
 pra[ef]ectus prov(*inciae*) Sard(*iniae*)
 ---]fecit dedi[cavit]⁹⁴¹

Va sottolineato che G. Sotgiu ritiene possibile una differente lettura per la seconda linea, dove potrebbe essere citato il *deus Mars*, che risulta peraltro spesso associato alle iscrizioni riguardanti la *domus divina*⁹⁴². È importante, inoltre, osservare che, oltre al lacerto di lastra marmorea in cui è incisa la formula riportata⁹⁴³, sono pertinenti alla stessa epigrafe altri quattro frammenti, particolarmente lacunosi⁹⁴⁴, ma di cui uno, in cui si legge la parola *Imp.*, è certamente relativo alla prima linea, in quanto presenta il segno della cornice nella parte superiore.

Data l'erasione della terza *G* di *AUGGG*, i tre Augusti non possono che essere Settimio Severo, Caracalla e Geta, dunque il testo è da porre tra il 209 ed il 211, periodo durante il quale la carica di

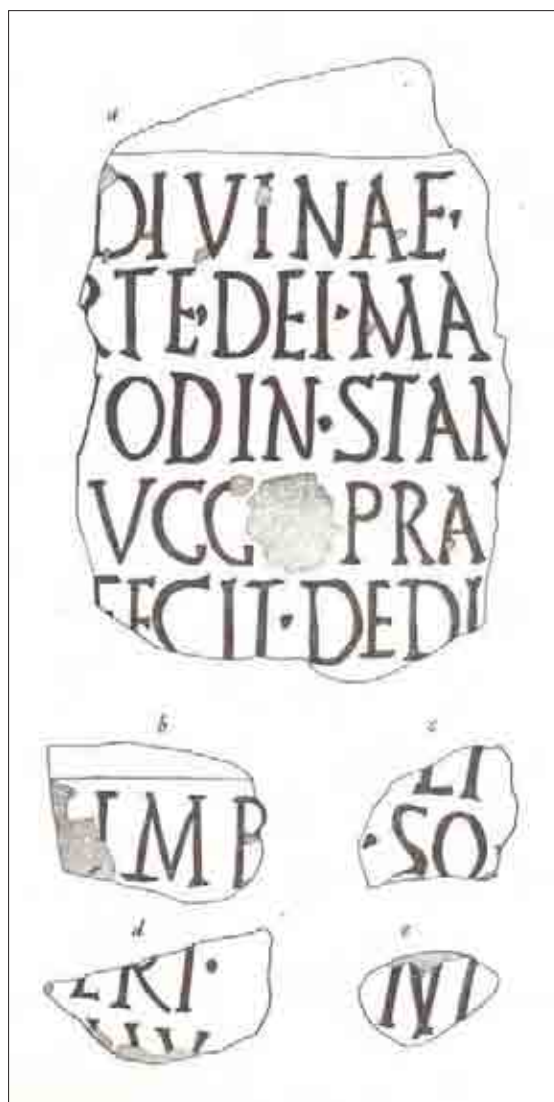


Fig. 124. *Fac-simile della dedica alla domus divina* (da SOTGIU 1969, p. 8).

⁹³⁹ *ELSard*, p. 558.

⁹⁴⁰ ZUCCA 1994, pp. 874, 878.

⁹⁴¹ SOTGIU 1969, pp. 7-9, n. 2; *AE* 1971, 122; *ELSard*, p. 584, n. B19; ZUCCA 1994, pp. 875, 878, n. 48.

⁹⁴² SOTGIU 1969, p. 9.

⁹⁴³ Dimensioni frammento a: alt. residua 39 cm.; largh. residua 27,5 cm.; spess. 2 cm. Alt. lettere: 5-5,5 cm.

⁹⁴⁴ Dimensioni frammenti b, c, d, e: 9,5 x 13,8 cm.; 9 x 9,5 cm.; 9 x 14 cm.; 6 x 8 cm. Alt. lettere: 5-5,5 cm.

praefectus provinciae Sardiniae fu ricoperta da *Marcus Domitius Tertius*, nel 209, e da *Quintus Gabinius Barbarus*, tra 210 e 211, entrambi possibili dedicanti, anche se G. Sotgiu propende per il secondo magistrato⁹⁴⁵.

Come anticipato, secondo R. Zucca, in questa iscrizione va riconosciuta l'epigrafe rinvenuta da G. Pesce all'interno del vano 42 del santuario di Sa Punta 'e su Coloru⁹⁴⁶, ipotesi che potrebbe essere ulteriormente suffragata dall'interpretazione che A. Agus fornisce della dedica, messa dalla studiosa in relazione a pratiche oracolari, in quanto il responso del *deus maximus* sarebbe avvenuto *ex sorte*, ossia mediante l'estrazione di una *sors*, una tessera inscritta⁹⁴⁷.

Diversamente S. Angiolillo⁹⁴⁸ propone di riconoscere l'epigrafe citata da Pesce in una dedica ad un governatore⁹⁴⁹, incisa su una lastra marmorea e rinvenuta fratturata in quattro frammenti di cui tre combacianti⁹⁵⁰ (figg. 125-126):

[*M(arco) Domitio*] *M(arci) filio Qui(rina tribu)*
 [*Tertio*, *pro*] *c(uratori) Augg[.g.](ustorum trium) praef(ecto) pr(ovinciae)] Sard(iniae), proc(uratori) pr*
[ov(inciae) Mysiae su]perior(is), proc(uratori)
[pr(ovinciae) Cyren(arum) ---]

[--- *pr*] *aef(ecto) c(o)h(ortis) (vel c(ohortis) H[---])*
 [---] *iore*
 [---] *++ssu*
 [---]⁹⁵¹

⁹⁴⁵ SOTGIU 1969, p. 9.

⁹⁴⁶ Cfr. *supra*, cap. 1.3.3, p. 55.

⁹⁴⁷ AGUS 2002, p. 30.

⁹⁴⁸ ANGIOLILLO 1981, pp. 38-39 e nota 1.

⁹⁴⁹ In questa sede viene accettata la lettura più recente dell'epigrafe, ma va comunque segnalato che G. Sotgiu proponeva una differente interpretazione, ritenendo l'iscrizione una probabile dedica a Giove da parte di un anonimo governatore.

⁹⁵⁰ Dimensioni frammenti *a*, *b* e *c*, ricomposti: alt. residua 25 cm; largh. residua 33 cm.; spess. 2,5 cm. Alt. lettere: 4-4,5 cm. Dimensioni frammento *d*: alt. residua 14,5 cm; largh. residua 18,2 cm. Alt. lettere: 4-4,5 cm.

⁹⁵¹ SOTGIU 1969, pp. 9-11, n. 3; *AE* 1971, 123; *AE* 1974, 359; *ELSard*, p. 584, n. B20; ZUCCA 1994, pp. 875,

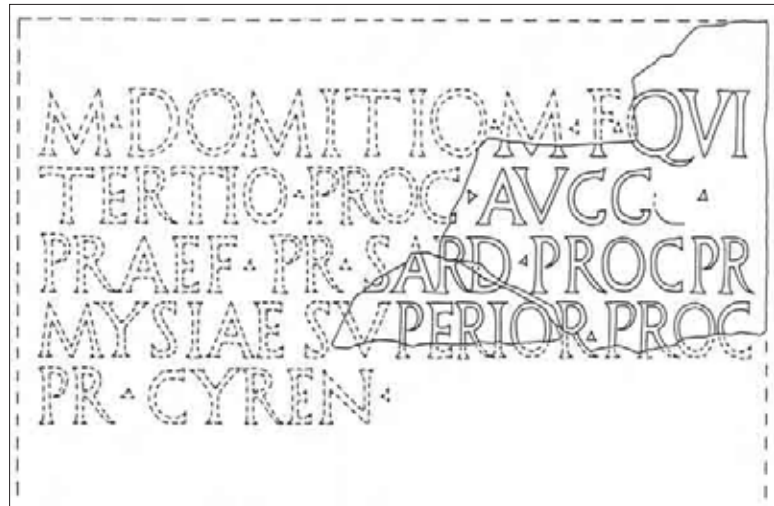


Fig. 125. Ipotesi ricostruttiva della dedica a *Marcus Domitius Tertius* (da ZUCCA 1998b, p. 632, fig. 3, disegno di M. Chighine).



Fig. 126. *Fac-simile* del frammento *d*, non combaciante ma pertinente alla dedica a *Marcus Domitius Tertius* (da SOTGIU 1969, p. 10).

G. Sotgiu ritiene che il dedicatario dell'iscrizione sia stato procuratore finanziario della *Moesia superior* o della *Pannonia superior*⁹⁵², fra i più alti incarichi di rango centenario, e che quindi risulta normale la sua promozione al governo della Sardegna, fra i primi di rango duce-nario. R. Zucca, di cui si accoglie in questa sede la proposta di lettura dell'iscrizione, identifica il governatore in *Marcus Domitius Tertius*, datando, quindi, la dedica al 209 d.C.⁹⁵³, altrimenti collocabile con più prudenza tra 209 e 211, per le stesse ragioni dell'epigrafe poc'anzi descritta. Lo studioso, inoltre, in base all'analisi del *cursus honorum* di *M. Domitius Tertius*, osserva che il personaggio in esame ricoprì sia la carica di *procurator provinciae Mysiae Superioris*⁹⁵⁴, prima del 208, che quella di *procurator provinciae Cyrenarum* nel primo quinquennio del III sec. o al più tardi agli inizi del secondo quinquennio⁹⁵⁵. Va, infine, sottolineato che è stato osservato come non si possa escludere che questa dedica fosse collocata nel contesto del foro⁹⁵⁶: se l'ipotesi fosse confermata, per esclusione sarebbe possibile riconoscere con certezza nella dedica alla *domus divina* l'iscrizione rinvenuta da Pesce presso il c.d. santuario di Eshmun, in quanto nessun'altra iscrizione recuperata durante gli scavi degli scorsi anni Cinquanta è destinata a più imperatori contemporaneamente.

Fra le iscrizioni intitolate ad imperatori vanno ricordate almeno quattro altre epigrafi riferibili al III sec., a cui vanno aggiunti vari frammenti, verosimilmente ascrivibili ad altre dediche. La prima è incisa su un piccolo frammento di marmo bianco, completo solamente nella porzione superiore⁹⁵⁷, rinvenuto sul lato sinistro del teatro il 17 settembre 1954⁹⁵⁸ (fig. 127):

[*pro salu*]te Im[p(eratoris)] ---
 --- pi]i fel[icis ---]⁹⁵⁹



Fig. 127. *Fac-simile* della dedica *pro salute* di un imperatore di III sec. (da SOTGIU 1969, p. 18).

G. Sotgiu nota che è possibile che in nesso con la *M* della prima linea vi sia la *P*, mentre la lettura della seconda linea si deve a R. Zucca, secondo cui l'iscrizione, certamente ascrivibile al III sec., potrebbe essere stata dedicata a Caracalla⁹⁶⁰, anche se i titoli *pius* e *felix* danno solo un *terminus post quem*, in quanto entrano in uso a partire da Commodo, nel 185, e sono adoperati regolarmente fino a Valentiniano III, nel 425⁹⁶¹.

878, n. 47, tav. VII; ZUCCA 1998b, pp. 631-634.

⁹⁵² SOTGIU 1969, p. 11.

⁹⁵³ ZUCCA 1994, p. 875, nota 104; ZUCCA 1998b, pp. 631-633.

⁹⁵⁴ Per i *procuratores* finanziari della *Mysia Superior*, si veda STEIN 1940, p. 112.

⁹⁵⁵ ZUCCA 1998b, p. 633.

⁹⁵⁶ GHIOTTO, PREVIATO 2008, p. 2630.

⁹⁵⁷ Dimensioni: alt. residua 9 cm; largh. residua 9,5 cm.; spess. 1,5 cm. Alt. lettere: 2,8 cm; alt. della *I*, 4,2 cm.

⁹⁵⁸ SOTGIU 1969, p. 18.

⁹⁵⁹ SOTGIU 1969, p. 18, n. 10; *ELSard*, p. 585, n. B26; ZUCCA 1994, pp. 874, 878, n. 51.

⁹⁶⁰ ZUCCA 1994, p. 878.

⁹⁶¹ DE RUGGIERO 1922, pp. 44-49; CHASTAGNOL 1988, pp. 16-17; MAGIONCALDA 1991, pp. 48-49.

Zucca ritiene che sempre a Caracalla o ad un altro imperatore del III sec. vada riferita una lastra marmorea opistografa, rinvenuta in quattro frammenti⁹⁶² (fig. 128)

[--- pi]o felici in[victo ---
 --- po]ntifici m[ax(imo) ---
 ---] co(n)s(uli) II, p(atri) p(atriciae) [---
 --- No]renses ---
 ---] p[e]cu[nia publica]⁹⁶³.



Fig. 128. *Fac-simile* della dedica da parte dei *Norenses* ad un imperatore di III sec. (da SOTGIU 1969, p. 16).

Valide anche in questo caso le osservazioni cronologiche fatte per l'epigrafe precedente, va aggiunto, però, che il titolo *invictus*, compare già, pur sporadicamente, anche nella titolatura di Settimio Severo⁹⁶⁴. Di rilievo è l'esplicitazione dei dedicanti, gli abitanti della città di Nora, i *Norenses*, attestati in questa iscrizione per la prima volta in una fonte epigrafica⁹⁶⁵, anche se come *populus Norensis* erano già stati citati sulla base consacrata a *Iuno* e dedicata in età augustea a *Favonia Vera* dal padre⁹⁶⁶, in cui si ricorda la munificenza della donna che donò una *domus* alla cittadinanza di Nora a *Carales*⁹⁶⁷.

Va segnalato che anche sul retro della stessa lastra marmorea è menzionato in ablativo un anonimo imperatore⁹⁶⁸ (fig. 129):

[--- p]io felice [---
 --- po]ntific[---]⁹⁶⁹

Mentre G. Sotgiu ritiene che i limiti cronologici dell'iscrizione siano gli stessi di quella sull'altra faccia⁹⁷⁰, R. Zucca ipotizza che alla stessa epigrafe sia pertinente un ulteriore frammento di lastra marmorea opistografa, riportante il ti-



Fig. 129. *Fac-simile* della menzione di un imperatore di III o IV sec. (da SOTGIU 1969, p. 17).

⁹⁶² Dimensioni frammenti *a, b, c, d*, ricomposti: alt. residua 18 cm; largh. residua 18,8 cm.; spess. 1,5 cm. Alt. lettere: 3,3-4 cm.

⁹⁶³ SOTGIU 1969, pp. 16-17, n. 8; *ELSard*, p. 585, n. B25; ZUCCA 1994, pp. 874, 878, n. 52.

⁹⁶⁴ DE RUGGIERO 1946, pp. 79-80.

⁹⁶⁵ Per le fonti letterarie si vedano *CIC, Scaur.*, 6, 11 e *PLIN., nat.* III, 7, 85.

⁹⁶⁶ *CIL*, X, I, 7541; *ILS*, II, 1, 5918; ZUCCA 1994, pp. 876-877, n. 37; RUGGERI 1999, pp. 161-162, n. 8; ZUCCA 2005b, pp. 538-540.

⁹⁶⁷ Va inoltre segnalata l'ipotesi di R. Zucca, secondo cui nell'iscrizione commemorativa di *C. Mucius Scaevola* rinvenuta da Patroni all'estremità meridionale della penisola norense (cfr. PATRONI 1902, pp. 81-82; *CIL* X, I, 7543; ZUCCA 1994, p. 876, n. 36) è possibile che il proconsole fosse definito *patronus* dei *Norenses* (cfr. ZUCCA 1994, p. 876).

⁹⁶⁸ Per le dimensioni, cfr. nota 928. Alt. lettere: 4,2-4,5 cm.

⁹⁶⁹ SOTGIU 1969, p. 17, n. 9; *ELSard*, p. 585, n. B25; ZUCCA 1994, pp. 878-879, n. 56.

⁹⁷⁰ SOTGIU 1967, p. 17.

tolo *victo[riossissimo]*⁹⁷¹, che potrebbe essere introdotto dalla formula *Salvo domino nostro* oppure *Magno et invicto* e databile, dunque, tra III e IV sec. d.C.⁹⁷². In realtà, risulta difficile allinearsi a questa proposta, in quanto l'iscrizione presente sul retro del frammento associato da Zucca all'epigrafe in esame è datata unanimemente al IV sec.⁹⁷³ ed appare redatta con un *ductus* palesemente differente rispetto a quella dedicata dai *Norenses* forse a Caracalla.

Una dedica certamente riferibile ad un imperatore non più tardo della prima metà del III sec. è, invece, incisa su una grossa lastra di marmo grigio⁹⁷⁴ (fig. 130):

*I[m]p(eratori)⁹⁷⁵ Ca[esari ---
---] Anto[ni---]⁹⁷⁶*

Non è purtroppo possibile stabilire se l'elemento onomastico *ANTO* vada inteso come *Antoninus*, *cognomen* di imperatori del II e del III sec., o *Antonius*, gentilizio dei Gordiani. Dato che le lettere che compongono *ANTO* sono di dimensioni minori rispetto a quelle della prima linea, G.

Sotgiu ritiene che si faccia riferimento non tanto al nome del personaggio, ma a quello di suoi ascendenti, e ritiene dunque Gordiano III (238-244) il più probabile destinatario della dedica⁹⁷⁷, mentre non si sbilancia R. Zucca, che propone indistintamente Caracalla, Eliogabalo o Gordiano III⁹⁷⁸.

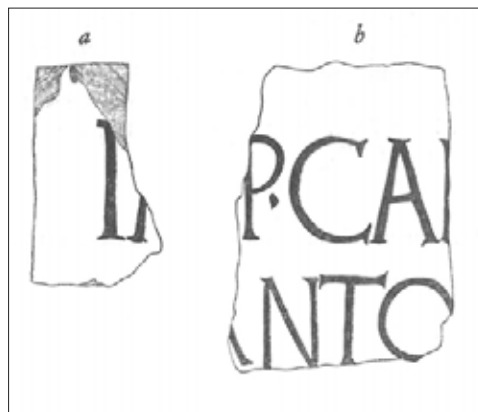


Fig. 130. *Fac-simile* della dedica di un imperatore di II o III sec. (da SOTGIU 1969, p. 20).

Una dedica a Salonino, figlio minore di Gallieno, è incisa su una lastra marmorea divisa in tre frammenti e lacunosa della porzione sinistra e di quella inferiore⁹⁷⁹ (fig. 131):

*D(omino) n(ostro)
[P(ublio) Cornelio] Licinio Salo
nino Valeria]no nobilis
[simo Caes(ari), pr]incipi iuven
[tutis, filio do]mini nostri
[Imp(eratoris) P(ubli) Licini Egn]ati Gallieni Pii
[Fel(icis) Aug(usti), Inv(icti), nep(oti) d(omini) n(ostri) I]mp(eratoris) P(ubli) Licin[i
Valeriani ---]⁹⁸⁰*

⁹⁷¹ SOTGIU 1969, p. 19, n. 12; *AE* 1971, 125 a; *ELSard*, p. 585, n. B27; ZUCCA 1994, pp. 878-879, n. 56.

⁹⁷² ZUCCA 1994, p. 878.

⁹⁷³ SOTGIU 1969, p. 18, n. 11; *AE* 1971, 125 a; *ELSard*, p. 585, n. B27; ZUCCA 1994, p. 879, n. 57.

⁹⁷⁴ Dimensioni frammenti *a* e *b*: 12,5 x 7,5 cm; 17,5 x 12,5 cm; spess. 4 cm. Alt. lettere: l. 1, 6 cm; ll. 2, 5 cm.

⁹⁷⁵ Cfr. *supra*, nota 933.

⁹⁷⁶ SOTGIU 1969, p. 20, n. 13; *ELSard*, p. 585, n. B28; ZUCCA 1994, pp. 874, 878, n. 53.

⁹⁷⁷ SOTGIU 1969, p. 20.

⁹⁷⁸ ZUCCA 1994, p. 878.

⁹⁷⁹ Dimensioni frammenti *a*, *b* e *c*, ricomposti: alt. residua 38 cm; largh. residua 21 cm.; spess. 2 cm. Alt. lettere: l. 1-2, 4,5 cm; l. 3, 4 cm; ll. 4-7, 3,5 cm.

⁹⁸⁰ SOTGIU 1969, pp. 12-13, n. 4; *AE* 1971, 124; *ELSard*, p. 584, n. B21; ZUCCA 1994, pp. 874, 878, n. 54, tav. VIII; ZUCCA 2004, pp. 358-359.

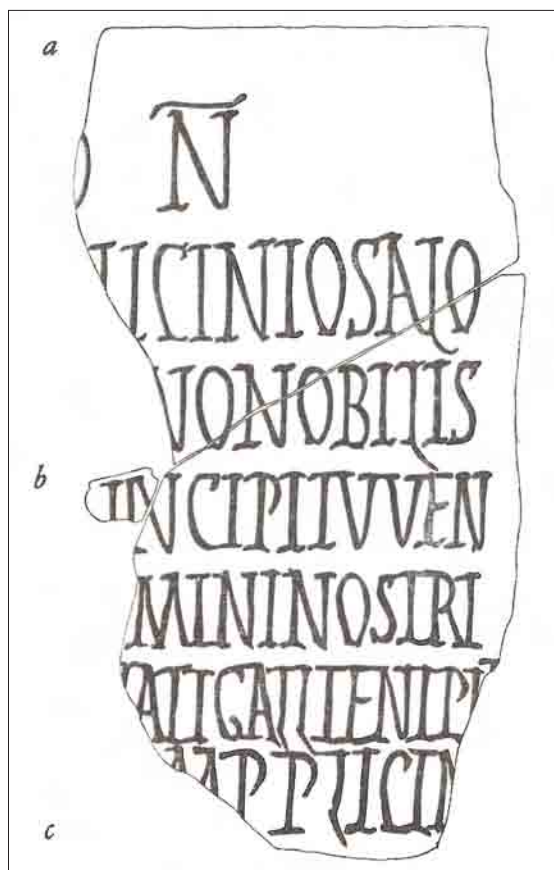


Fig. 131. *Fac-simile* della dedica a Salonino (da SOTGIU 1969, p. 12).

L'epigrafe va collocata tra gli inizi del 258, dopo la morte di Valeriano II⁹⁸¹ e l'assunzione del titolo di Cesare da parte di Salonino, ed il 260 d.C. Secondo R. Zucca, che ritiene l'epigrafe proveniente dall'area forense⁹⁸², è probabile che questa dedica, forse targa di una statua, fosse accompagnata da altre due a Valeriano e Gallieno e che ad erigere l'iscrizione fossero stati gli organi istituzionali del *municipium*, forse l'*ordo decurionum* o i *quattuorviri*⁹⁸³.

Come notato da A.R. Ghiotto⁹⁸⁴, a sostegno dell'ipotesi di Zucca va il rinvenimento di un'iscrizione incisa su una lastra opistografa in marmo bianco⁹⁸⁵, con un *ductus* assolutamente analogo a quello impiegato in quest'ultima epigrafe (fig. 132):

[--- (?)
 --- I[mp(eratoris) [---
 ---]ani pii, f[el(icis), ---]
 d(ecurionum) (?) d(ecreto) (?)⁹⁸⁶

L'epigrafe è stata rinvenuta assieme ad altri 11 frammenti di dimensioni simili, disposti in verticale in una buca presente in un vano dove si svolgevano attività abitativo-produttive, ricavato dopo il 450 d.C. nella porzione settentrionale del portico occidentale del foro. A.R. Ghiotto ipotizza che le lastre marmoree rinvenute in questo contesto potessero originariamente essere collocate nell'area forense e che, dopo essere state frammentate, vennero conservate in attesa di essere inserite in un forno per la produzione di calce⁹⁸⁷.

Anche in questo caso la presenza degli epiteti *pius* e *felix* rimanda all'arco cronologico che va dal 185 al 425, ma, secondo A. Buonopane, l'identità nella foggia delle lettere con l'epigrafe di



Fig. 132. Dedica ad un imperatore di metà III sec. rinvenuta nel foro (da BUONOPANE 2009, p. 801).

⁹⁸¹ ZACCARIA 1978, pp. 146-155.

⁹⁸² ZUCCA 2004, p. 358.

⁹⁸³ ZUCCA 2004, p. 359.

⁹⁸⁴ GHIOTTO 2009, p. 349.

⁹⁸⁵ Dimensioni: alt. residua 18,4 cm; largh. residua 11,2 cm.; spess. 6,1 cm. Alt. lettere: l. 1, 2,1 cm (residua);

l. 2, 5 cm, alt. della *I* sormontante, 5,4 cm; l. 3, 4,1 cm.

⁹⁸⁶ BUONOPANE 2009, pp. 800-801, n. 16 b.

⁹⁸⁷ GHIOTTO 2009, pp. 363-364, 368.

Salonino sembra restringere la datazione tra la seconda metà del III sec. ed al più tardi i primi decenni del IV.

Lo studioso nota, inoltre, come l'uso del genitivo faccia pensare che l'epigrafe si aprisse con formule come *Pro salute Imperatoris* o *In honorem Imperatoris*, mentre è possibile che la formula di chiusura fosse *d(ecurionum) d(ecreto) [p(ublice) vel d(atum) vel p(ecunia) p(ublica)]*⁹⁸⁸. Lo stesso Buonopane ha osservato come il documento testimoni i sentimenti di devozione e lealtà verso il principato della cittadinanza norense e della sua classe dirigente⁹⁸⁹ ed è rilevante osservare come questo continui ad avvenire anche dopo la seconda metà del III sec. e forse addirittura agli inizi del secolo successivo.

Certamente più antica è l'iscrizione sull'altro lato della lastra⁹⁹⁰ (fig. 133):

[---]+MM[---
---]OTE[---]⁹⁹¹

La forma delle lettere sembra suggerire una collocazione cronologica tra II e III sec. d.C. e, nonostante l'estrema frammentarietà del documento, decisamente interessante è lo scioglimento proposto con grande prudenza da A. Buonopane *[M]amm[aea* oppure *[M]amm[aeae* per la prima linea e *[p]ote[stare]* o *[nep]ote* per la seconda. La seconda linea suggerirebbe, dunque, la menzione di un imperatore e, nonostante sia inusuale la presenza nella prima linea del testo del nome di Giulia Mamea, generalmente preceduto da quello di Severo Alessandro e spesso eraso in seguito alla *damnatio memoriae*⁹⁹², pensare che nel foro fosse ospitata una dedica ad un membro della famiglia dei Severi è suggestivo, nonché assolutamente probabile, dato il particolare sviluppo urbano che, come si è messo in luce in precedenza, coinvolse Nora a partire dall'età severiana.

Pur con prudenza, un'ulteriore iscrizione relativa ad un imperatore sembra riconoscibile in due frammenti di lastra di marmo grigio chiaro, completi nella parte superiore e dunque facenti parte della prima linea⁹⁹³ (fig. 134):

[---]simo [---] ++ [---
---]⁹⁹⁴



Fig. 133. Possibile menzione di Giulia Mamea rinvenuta nel foro (da BUONOPANE 2009, p. 800).

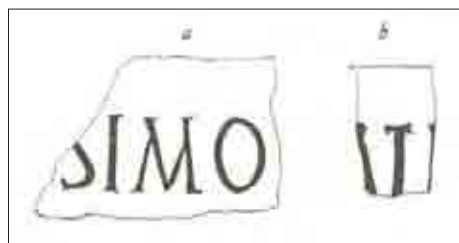


Fig. 134. Fac-simile di una possibile menzione di un imperatore di III sec. (da SOTGIU 1969, p. 21).

⁹⁸⁸ BUONOPANE 2009, p. 800.

⁹⁸⁹ BUONOPANE 2009, pp. 792-793.

⁹⁹⁰ Per le dimensioni, cfr. nota 950. Alt. lettere: l. 1, 7,6 cm; l. 2, 5 cm (residua).

⁹⁹¹ BUONOPANE 2009, p. 800, n. 16 a.

⁹⁹² BUONOPANE 2009, p. 800 e note 42-43, con ulteriore bibliografia sulla questione.

⁹⁹³ Dimensioni frammenti a e b: 11 x 16 cm; 8,8 x 5,3 cm; spess. 2-3 cm. Alt. lettere: 5 cm.

⁹⁹⁴ SOTGIU 1969, pp. 20-21, n. 14; *ELSard*, p. 585, n. B29.

Secondo G. Sotgiu potrebbe trattarsi di uno degli attributi al grado superlativo, come [*victoriosis*]*simo*, [*indulgentis*]*simo*, [*sanctis*]*simo* o [*fortis*]*simo*, spesso associati ad imperatori del III sec.⁹⁹⁵.

La stessa interpretazione può essere avanzata per tre frammenti di lastra di marmo bianco, due dei quali completi sul lato superiore⁹⁹⁶ (fig. 135):

[---]*simo* [---]*NIF* (vel *NIE*)[---]++[---]
 ---]++[---]*ns*---
 ---]*GIN*[---
 ---]+[---]⁹⁹⁷

Anche in questo caso si suppone la presenza di un superlativo associato probabilmente al nome di un imperatore di III sec. e va notato che nella seconda linea si riconosce l'erasione di *NS*⁹⁹⁸.

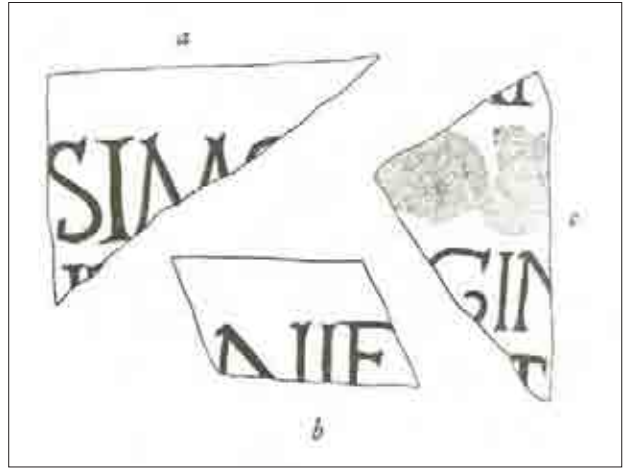


Fig. 135. *Fac-simile* di una possibile menzione di un imperatore di III sec. (da SOTGIU 1969, p. 25).

Per completare il quadro delle iscrizioni che forniscono elementi per la ricostruzione della storia di Nora nel III sec. d.C., occorre ricordare una dedica di una statua ad un equestre e soprattutto la targa commemorativa del restauro della *basilica*, ad opera di un *curator rei publicae*.

La dedica al personaggio di rango equestre è scolpita su una base di statua in andesite individuata non *in situ* nella c.d. *kasbah*, presso la strada *D-E* (fig. 136), vicino ad un'altra base, dedicata dopo il II sec. d.C. ad un personaggio che rivestì un sacerdozio⁹⁹⁹:

[---]
 [---]+[---]
 [--- *p*]*roc(uratori)*++*OG*+ [---]
 [*proc(uratori) Aug(usti) et*] *pr(aefecto) provin[ciae* ---]
 [--- *ad* (?)] *HS C*[---]
 [---]¹⁰⁰⁰

Nonostante il manufatto sia frammentato superiormente e inferiormente, è stato possibile

⁹⁹⁵ SOTGIU 1969, p. 21.

⁹⁹⁶ Dimensioni frammenti *a*, *b* e *c*: 12 x 17 cm; 6,5 x 10 cm; 17 x 9 cm; spess. 2 cm. Alt. lettere: l. 1, 5,2 cm; ll. 2-3, 4 cm.

⁹⁹⁷ SOTGIU 1969, p. 25, n. 21; *ELSard*, p. 585, n. B31.

⁹⁹⁸ SOTGIU 1969, p. 25.

⁹⁹⁹ Per questa seconda base di statua si vedano ZUCCA 1994, pp. 874, 877, n. 40, tav. VI; ZUCCA 2005b, pp. 541-543, n. 2; *AE* 2005, 683.

¹⁰⁰⁰ ZUCCA 1994, pp. 874, 877, n. 42, tav. VI; ZUCCA 2005b, pp. 243-244, n. 3; *AE* 2005, 684.

osservare che la base misurava 2 x 2 *pedes*¹⁰⁰¹, e, secondo R. Zucca, è possibile che fosse originariamente collocata nel foro¹⁰⁰², come la base del *sacerdos* poc'anzi citata¹⁰⁰³. L'iscrizione indica una procuratela ricoperta dal dedicatario, forse [*p*] *roc(uratori) a cogn[it(ionibus)]*¹⁰⁰⁴, nonché un rango provinciale almeno centenario, se non ducenario, dunque potrebbe anche trattarsi di un *praefectus provinciae Sardiniae*. In ogni caso l'indicazione in cifre del rango, centenario o ducenario che sia, consente di datare l'iscrizione a partire dall'età severiana¹⁰⁰⁵.



Fig. 136. *Fac-simile* della base di statua rinvenuta nella c.d. *kasbah* (da ZUCCA 2005, p. 543, fig. 8, disegno di R. Zucca).

Come anticipato, di particolare interesse è la probabile menzione di un restauro della *basilica*, incisa su una lastra marmorea, completa solo nella porzione inferiore¹⁰⁰⁶ (fig. 137):

[---]us cur[ator rei pub(licae)] (?)
 --- b]asilicam [---
 ---]m p(ecunia) p(ublica) faci[und.]¹⁰⁰⁷ curavit]¹⁰⁰⁸

Accettando l'integrazione *cur[ator rei pub(licae)]*, un commissario nominato direttamente dall'imperatore, proveniente generalmente da un'altra città¹⁰⁰⁹, l'epigrafe non può essere ante-

¹⁰⁰¹ Dimensioni: alt. residua 89 cm; largh. 59,5 cm.; spess. 59,5 cm. Alt. lettere: l. 1, 1,5 cm (residua); l. 2, 2,5 cm; ll. 3-4, 3,5 cm. Interlinea 1,5 cm.

¹⁰⁰² Va osservato che fra le fosse di asportazione dei monumenti onorari identificate nell'area forense nessuna presenta dimensioni planimetriche esattamente compatibili con quelle della base in esame (cfr. GHIOTTO, PREVIATO 2008, p. 2626; GHIOTTO 2009, tabb. 6-7, pp. 323, 351), anche se piuttosto simili sono quelle dell'ipotetica fossa di asportazione del monumento XVII (0,70 x 0,60 cm), individuata nel portico occidentale (GHIOTTO, PREVIATO 2008, pp. 2625-2626; GHIOTTO 2009, p. 351 e tab. 7), nonché quelle della fossa XV (0,67 x 0,68), anche se in questo caso è molto probabile che vi fosse collocata la base dedicata a *Favonia Vera* (cfr. *infra*, nota 1003).

¹⁰⁰³ ZUCCA 1994, p. 874. Una terza base in origine certamente collocata sul lastricato del foro, davanti ad una delle colonne del portico occidentale (cfr. GHIOTTO, PREVIATO 2008, pp. 2627-2628; GHIOTTO 2009, pp. 320-323), era quella dedicata alla *flaminica Favonia Vera* (cfr. ZUCCA 1994, p. 877, n. 38; ZUCCA 2005b, pp. 536-540, n. 1; *AE* 2005, n. 682), databile all'età augustea, ma verosimilmente rimasta *in situ* sino alla defunzionalizzazione della piazza. Secondo A.R. Ghiotto (cfr. GHIOTTO 2009, pp. 320-322) è probabile che nel foro si trovasse anche l'altra base di statua dedicata a *Favonia*, a cui si è fatto riferimento in precedenza (cfr. *supra*, nota 966), mentre la base del *quattuorvir Q. Minucius Pius* (cfr. PESCE 1972², pp. 53-54; SOTGIU 1961, pp. 39-40, n. 45; *ELSard* 1988, p. 559, n. A45; ZUCCA 1994, pp. 873-874, 877, n. 39; RUGGERI 1999, p. 162, n. 9.; ZUCCA 2001, pp. 516-527), molto probabilmente anch'essa in origine posizionata nel foro, in epoca imprecisata venne reimpiegata per colmare una lacuna del basolato della piazza (cfr. GHIOTTO 2009, p. 349).

¹⁰⁰⁴ ZUCCA 2005b, p. 544, nota 24.

¹⁰⁰⁵ PFLAUM 1974, pp. 56-59.

¹⁰⁰⁶ Dimensioni: alt. residua 17 cm; largh. 15,5 cm.; spess. 2,8 cm. Alt. lettere: 2,5 cm.

¹⁰⁰⁷ Le lacune del testo non consentono lo scioglimento del verbo *faci[und.]*, in quanto potrebbe riferirsi ad altri edifici oltre la *basilica*, come sembrerebbe, peraltro, suggerire la *M* superstite all'inizio della stessa linea (cfr. SOTGIU 1969, p. 26).

¹⁰⁰⁸ SOTGIU 1969, pp. 25-27, n. 22; *AE* 1971, 125 b; *ELSard*, p. 585, n. B32; ZUCCA 1994, pp. 876-877, n. 43, tav. VII; GHIOTTO 2009, pp. 343-344.

¹⁰⁰⁹ Per un'ampia rassegna bibliografica sulla figura del *curator rei publicae*, si veda DIDU 1992, p. 377, nota 3, a cui sembra opportuno aggiungere un contributo di M. Sartori (cfr. SARTORI 1989) e la recente traduzione italiana dell'opera di W. Eck, già citata in lingua originale da I. Didu (cfr. ECK 1999, pp. 195-252).

riore al II sec. d.C., in quanto molto probabilmente la carica fu istituita da Traiano¹⁰¹⁰. Inoltre, come osserva A.R. Ghiotto su suggerimento di A. Buonopane, il *ductus* di alcune lettere ed in particolare della *M* sembra rimandare alla seconda metà del II o al più tardi all'inizio del III sec.¹⁰¹¹, precisando così la datazione tra I e II sec. precedentemente proposta da R. Zucca¹⁰¹². Va comunque ricordato che I. Didu data diversamente la targa commemorativa verso la fine del II o più probabilmente a metà del III sec. d.C.¹⁰¹³, sulla base delle osservazioni avanzate per la sola altra attestazione nota di questa carica in Sardegna, ossia il *curator rei publicae* *L. Magnius Fulvianus* che nel 244 restaurò a spese pubbliche una *basilica cum tribunali et columnis* ed un *templum Fortunae a Turris Libisonis*¹⁰¹⁴.

L'iscrizione, come nota ancora Ghiotto¹⁰¹⁵, potrebbe essere verosimilmente riferibile ad una delle opere di ristrutturazione ed ampliamento che interessarono il complesso monumentale forse all'inizio del III sec. d.C., anche se purtroppo non è possibile stabilire con certezza quale sia stato il tipo di intervento che nello specifico coinvolse la basilica. Pur con prudenza, date le lacune dell'iscrizione, Ghiotto propone di associare l'epigrafe alla generale opera di ristrutturazione¹⁰¹⁶ che, a circa due secoli dalla costruzione, avrebbe interessato l'edificio pubblico¹⁰¹⁷ e che sarebbe stata supervisionata da un *curator rei publicae*, il quale annoverava fra le sue funzioni ordinarie, oltre che la gestione dell'apparato amministrativo, la tutela del patrimonio immobiliare della città¹⁰¹⁸.

Nonostante si possano avanzare solo ipotesi su quali siano state le precise attività svolte dal *curator rei publicae* di Nora, è comunque rilevante la presenza di questa carica in città, in quanto, come osservato nel caso di *Turris Libisonis*¹⁰¹⁹, denota una condizione economica di generale espansione ed una necessità di gestire in maniera oculata e razionale i fondi pubblici da impiegare, oltre che nelle molte necessità ordinarie del *municipium*, certamente anche nel restauro e nella costruzione *ex novo* di edifici utili alla collettività, circostanze confermate in-



Fig. 137. *Fac-simile* dell'iscrizione menzionante il *curator rei publicae* (da SOTGIU 1969, p. 26).

¹⁰¹⁰ CAMODECA 1980, pp. 474-475; SARTORI 1989, pp. 6-7; ECK 1999, pp. 195-197.

¹⁰¹¹ GHIOTTO 2009, p. 343, nota 326.

¹⁰¹² ZUCCA 1994, pp. 876-877.

¹⁰¹³ DIDU 1992, p. 381.

¹⁰¹⁴ CIL X, I 7946; ILS II, 1, 5526. Sulla figura di *L. Magnius Fulvianus* e sul suo ruolo di *curator rei publicae*, si veda DIDU 1992.

¹⁰¹⁵ GHIOTTO 2009, p. 343.

¹⁰¹⁶ GHIOTTO 2009, pp. 343-344. Diversamente R. Zucca parla esplicitamente di «edificazione della basilica» (cfr. ZUCCA 1994, p. 876) ed anche G. Sotgiu ritiene che il verbo *facere*, che comunque non va necessariamente messo in relazione con [*b*]asilicam, sembri essere riferibile a nuove costruzioni più che a restauri (cfr. SOTGIU 1969, 29).

¹⁰¹⁷ Cfr. *supra*, cap. 1.7.1, pp. 93-94 e GHIOTTO 2009, pp. 329, 331-332.

¹⁰¹⁸ SARTORI 1989, 11, 16. Per una disamina sulle funzioni svolte dal *curator rei publicae*, si vedano CAMODECA 1980, pp. 455-473 e ECK 1999, pp. 209-229.

¹⁰¹⁹ DIDU 1992, pp. 379-380.

dubbiamente a Nora dai dati archeologici¹⁰²⁰.

Riassumendo i dati finora presentati, a Nora sono state rinvenute ben otto dediche ad imperatori di III sec. d.C., a cui vanno aggiunte due epigrafi particolarmente lacunose in cui sono nominati membri della famiglia imperiale e altrettante iscrizioni decisamente frammentarie, ma verosimilmente riferibili ad imperatori del III sec., nonché, naturalmente, i sette milari rinvenuti nel territorio, relativi a principati di III sec.¹⁰²¹. Questa evidenza, già di per sé ragguardevole, assume ancor più rilievo se si considera che nel centro urbano è attestata solo una dedica ad un imperatore precedente alla dinastia dei Severi, probabilmente Antonino Pio¹⁰²², e quattro menzioni di imperatori del IV sec.¹⁰²³. Se, dunque, sembrerebbe manifesta una particolare devozione al principato durante il III sec., dato che le dodici iscrizioni menzionanti imperatori di questo secolo sono pari ad oltre il 40% delle epigrafi che contribuiscono a ricostruire il decoro urbano della città, altrettanto significativo è il fatto che Caracalla, a cui certamente sono dedicate due iscrizioni, potrebbe essere citato in sette epigrafi, alle quali si andrebbe ad aggiungere la dedica *Dis deabusque*: la figura di Caracalla parrebbe, dunque, essere stata notevolmente influente sulla cittadinanza norense, fatto tutt'altro che sorprendente, data la lunga serie di iscrizioni relative a quest'imperatore rinvenute in Sardegna¹⁰²⁴. Va inoltre sottolineato che, data l'evidente attenzione che la cittadinanza norense aveva per il principato, appare assolutamente probabile l'ipotesi di C. Previato secondo cui le dediche ad imperatori rinvenute a Nora, come anche la dedica a *M. Domitius Tertius*, fossero pertinenti a monumenti onorari collocati nel foro¹⁰²⁵, polo principale della vita politica della città.

Per concludere questa disamina sui dati storici forniti dai reperti epigrafici di Nora è doverosa una breve chiosa sulle istituzioni e sui collegi sacerdotali attestati nella città. Se, infatti, non sono state rinvenute epigrafi di III sec. menzionanti magistrati o sacerdoti, non v'è motivo di pensare che in età medio-imperiale la carica cittadina di maggior rilievo non continuasse

¹⁰²⁰ Occorre comunque osservare che in altri contesti l'intervento del *curator rei publicae* sembra coincidere con situazioni di particolare emergenza economica, con la precipua funzione di mettere ordine nelle finanze cittadine, evitando sprechi o abusi da parte dell'amministrazione locale (cfr. CAMODECA 1980, pp. 485-487; SARTORI 1989, pp. 6, 17; ECK 1999, pp. 200-201), ma non sembra questo il caso di Nora, data l'evidente condizione di agiatezza in cui verteva la città nel corso dell'età medio-imperiale.

¹⁰²¹ Cfr. *supra*, cap. 2.2.4, pp. 151-152.

¹⁰²² SOTGIU 1969, p. 15, n. 6; *ELSard*, p. 584, n. B23; ZUCCA 1994, pp. 874, 877, n. 44.

¹⁰²³ Fra le menzioni di imperatori di IV sec. si ricordano: un imperatore [*vic*]torios[*iss(imus)*] et resti[tuto]r libe[rta]tis (cfr. SOTGIU 1969, p. 14, n. 5; *ELSard*, p. 584, n. B22; ZUCCA 1994, pp. 874, 878, n. 55); una dedica ad un imperatore *magnus et invictus*, [ex decre]to dell'ordo [Norensi]um, devot[us numini] maiest[atique eius], [dedi]cante M. Aelio D[io]ny[sio (?) praes(es) prov(inciae)] Sard(iniae) (cfr. *ILSard*, I, 44+SOTGIU 1969, pp. 18, 21, 22, nn. 11, 15, 17 (= *ELSard*, p. 585, nn. B27, B30-B31); ZUCCA 1994, pp. 874, 879, n. 57); un F[la]vius V[---], resti[tutor ---] [liber]tatis o [felici]tatis (cfr. SOTGIU 1969, pp. 15-16, n. 7; *ELSard*, p. 585, n. B24; ZUCCA 1994, pp. 874, 879, n. 58).

¹⁰²⁴ Basti in questa sede ricordare il celebre epistilio del *templum Sardi Patri* di *Antas* (cfr. *CIL* X, I, 7539; *AE* 1971, 119; *ELSard*, p. 583, n. B13; *AE* 1992, 867). Per la serie completa delle iscrizioni relative a Caracalla rinvenute in Sardegna, si veda ZUCCA 1992, pp. 602-603, nota 42, mentre per un approfondimento su Caracalla attraverso lo studio delle sue titolature, si rimanda a MASTINO 1981.

¹⁰²⁵ GHIOTTO, PREVIATO 2008, pp. 2629-2630.

ad essere il quattuorvirato, attestato in precedenza almeno due volte¹⁰²⁶, né che non fosse più presente l'*ordo decurionum*¹⁰²⁷, anche se non è possibile stabilire il momento in cui avvenne l'evoluzione nella struttura amministrativa di Nora, documentata solo dopo il secondo quarto del V sec. dal *carmen* epigrafico celebrativo dei lavori di restauro dell'acquedotto messo in atto da *Valerius Euhodius, principalis ac primoris*¹⁰²⁸, membro egemone dell'*élite* della *curia*, costituita dai *principales*, che avevano ormai sostituito i *decuriones* nella gestione della *cura urbis*. Una precisazione si può fare anche riguardo al collegio municipale dei *flamines Augustales*, attestato a Nora da tre basi di statue databili al I sec. d.C.¹⁰²⁹: se è probabile che il culto imperiale continuasse ad essere praticato nel III sec. e non si può escludere che ciò avvenisse all'interno dell'area sacra del c.d. Tempio romano¹⁰³⁰, va precisato che nell'Impero l'ultimo *divus* a cui fu destinato un *flamen* fu Caracalla, mentre in seguito si hanno attestazioni solo di *flamines* di imperatori viventi¹⁰³¹.

¹⁰²⁶ Sono ricordati *Q. Minucius Pius, quattuorvir i(ure) d(icundo)* per tre volte (cfr. *supra*, nota 1003), ed *Aristius Rufus, quattuorvir aed(ilis)* (cfr. BONETTO, BUONOPANE 2005; *AE* 2006, 520; BONETTO, BUONOPANE, GHIOTTO, NOVELLO 2006, pp. 1965-1969; BUONOPANE 2009, pp. 797-799, n. 13). A queste due attestazioni si può aggiungere, con grande prudenza, un frammento di iscrizione recentemente pubblicato da A. Buonopane (cfr. BUONOPANE 2009, pp. 799-800, n. 15).

¹⁰²⁷ Furono poste per *d(ecretum)* dei *d(ecuriones)* le basi di statue dedicate a *Favonia Vera* (cfr. *supra*, nota 966), a *Q. Minucius Pius* (cfr. *supra*, nota 1003) e ad un anonimo *sacer[dos]* (cfr. *supra*, nota 999). A queste attestazioni può essere con prudenza aggiunta l'epigrafe recentemente rinvenuta nel foro, chiusa forse con la formula *d(ecurionum) d(ecretum)* (cfr. *supra*, cap. 3.1 pp. 167-168), nonché un'iscrizione decisamente frammentaria, incisa su una lastra in marmo lunense e rinvenuta sempre nel foro, che potrebbe presentare la formula *p(ecunia) p(ublica) d(ecreto) d(ecurionum)*, datata orientativamente nel II o nel III sec. in base alla presenza dell'*hedera distinguens* (cfr. BUONOPANE 2009, p. 794, n. 1).

¹⁰²⁸ Cfr. *supra*, nota 709.

¹⁰²⁹ Si ricordano, infatti, *Q. Minucius Pius, flam(en) Aug(usti) prim(us)* e *flam(en) Aug(usti) perpet(uus)*, la *flaminica Favonia Vera* (cfr. *supra*, nota 1003) e *M. Favonius Callistus, Augustalis primus* e *Aug(ustalis) perpetu(us)* (cfr. *supra*, nota 966).

¹⁰³⁰ Cfr. *supra*, cap. 1.8.1, p. 103.

¹⁰³¹ FASCIANO, SEGUIN 1993, pp. 164-165 e nota 614. Per un catalogo delle attestazioni di *flamines* in Sardegna, si veda RUGGERI 1999, pp. 151-169.

3.2. LA PROVINCIA SARDINIA

Come anticipato, mentre spesso, partendo dallo studio delle fonti letterarie ed epigrafiche, è stato possibile ricostruire lo statuto e l'organizzazione amministrativa dei singoli centri della *Sardinia*¹⁰³² (fig. 1), sono, invece, purtroppo scarse le notizie in relazione agli avvenimenti che coinvolsero la provincia in età medio-imperiale, ma è comunque possibile indicare alcune vicende che interessarono l'isola in questo periodo storico e che, seppur non direttamente, influenzarono certamente la vita pubblica e l'evoluzione monumentale del *municipium* norense.

Certamente rilevante è la figura di Settimio Severo, che, probabilmente nel 173, in seguito alla morte del padre, da senatore e governatore della *Baetica*¹⁰³³, si era recato in Africa per gestire il patrimonio familiare. Attorno al 174¹⁰³⁴, il futuro imperatore fu richiamato da *Leptis Magna* per ricoprire la carica di *quaestor pro praetore* della *Sardinia*¹⁰³⁵, dato che la provincia spagnola era nel frattempo passata sotto l'amministrazione imperiale, a seguito della rivolta dei Mauri¹⁰³⁶. Settimio Severo, quindi, ebbe modo di conoscere bene la Sardegna, in quanto molto probabilmente soggiornò per alcuni anni a *Carales, caput provinciae*, nonché città notevolmente vicina a Nora. Anche una volta assunto al titolo di imperatore, Settimio Severo continuò a mantenere alta l'attenzione per gli avvenimenti che avevano luogo nell'isola, tanto che, nel 204, avrebbe fatto punire *Raecius Constans*, governatore della provincia con il titolo di *praefectus*¹⁰³⁷, per essere responsabile dell'abbattimento di alcune statue di *G. Fulvius Plautianus*¹⁰³⁸, consucero del principe e *praefectus praetorio*, che, solo pochi mesi dopo, sarebbe stato, invece, giustiziato e colpito da *damnatio memoriae*, in quanto accusato di aver ordito un attentato contro l'imperatore.

Anche dopo la morte di Settimio Severo la Sardegna rimase una provincia di una certa importanza, tanto che durante il principato di Caracalla e Geta il suo governatore *Q. Baebius Modestus* (211-212)¹⁰³⁹ ricoprì nel contempo la carica di *adlectus* nel *consilium principis*, con il titolo di *amicus consiliarius*¹⁰⁴⁰, come testimonia una dedica alle Ninfe a *Forum Traiani*¹⁰⁴¹. Va, inoltre, ricordato che nel 268¹⁰⁴², durante il periodo di anarchia militare che sconvolse l'Im-

¹⁰³² Si veda in questo senso il recente contributo sugli *oppida* e i *populi* della *Sardinia* di R. Zucca, con ampia bibliografia (cfr. ZUCCA 2005a).

¹⁰³³ Per una sintesi sulle vicende che interessarono i primi anni della carriera politica di Settimio Severo, prima dell'assunzione del principato, si veda BIRLEY 1988², pp. 47-56.

¹⁰³⁴ Cfr. *supra*, nota 865.

¹⁰³⁵ *HIST. AUG., SEPT. SEV.*, II, 4-5.

¹⁰³⁶ Non è dato sapere se prima del 174 la *Sardinia* fosse sotto l'amministrazione imperiale, anche se, secondo A. Mastino, è possibile che già in precedenza Traiano avesse restituito la provincia al Senato, ma che a metà del II sec. l'isola fosse tornata sotto la gestione imperiale, affidata a procuratori equestri. Di certo, durante il principato di Commodo, la provincia tornò definitivamente ad essere controllata dall'imperatore (cfr. MASTINO 2005a, p. 145).

¹⁰³⁷ Cfr. *supra*, nota 865.

¹⁰³⁸ *CASS. DIO*, LXXV, 16, 2-4.

¹⁰³⁹ Cfr. *supra*, nota 865. Per la figura di *Q. Baebius Modestus*, si veda BRUUN 2001, pp. 343-354, 361.

¹⁰⁴⁰ Per la lista dei personaggi a cui fu attribuito il titolo di *amicus* o di *φίλος* in età medio-imperiale, si veda BRUUN 2001, pp. 361-364.

¹⁰⁴¹ BACCO, SERRA 1998, pp. 1243-1244; *AE* 1998, 671; BRUUN 2001, p. 343; *AE* 2001, 1112.

¹⁰⁴² Cfr. *supra*, nota 865.

però nel III sec., governò la *Sardinia* con il titolo di *procurator Augusti* un altro personaggio di un certo rilievo, *Marcus Aurelius Claudius Quintillus*, fratello di Claudio il Gotico, che, come ricorda un miliare di Ossi¹⁰⁴³, ricoprì per pochi mesi la carica di imperatore¹⁰⁴⁴, prima di trovare la morte nel 270 ad Aquileia¹⁰⁴⁵.

Va ricordato, infine, che, secondo la tradizione, l'1 maggio 303 Sant'Efisio, già ufficiale di Diocleziano, dopo essere stato processato a *Carales*, venne martirizzato presso Nora, probabilmente nell'area dell'istmo, dove fu sepolto e dove già nel IV sec. si attivò la pratica della *depositio ad sanctum*, anche di membri del clero e di fedeli norensi¹⁰⁴⁶.

¹⁰⁴³ BONINU, STYLOW 1982, pp. 37-44, n. 3; *AE* 1984, 446; *ELSard*, p. 650, n. B179; OGGIANU 1991, p. 895-897.

¹⁰⁴⁴ Va comunque sottolineato che sembra da escludere che Quintillo sia stato acclamato imperatore dalle truppe durante il suo soggiorno in Sardegna (cfr. IBBA 1997, pp. 192-193; MASTINO 2005a, p. 147).

¹⁰⁴⁵ Sulla figura di Quintillo in Sardegna, si veda IBBA 1997, pp. 192, 199.

¹⁰⁴⁶ L'indicazione del *locus depositionis* del martire presso Nora è registrato dalla *Passio Sancti Ephysii*, di cui non esiste ad oggi un'edizione critica, ma per un recente ritratto storiografico del santo si veda SPANU 2005, pp. 462-465, con bibliografia precedente.

Capitolo 4

Osservazioni conclusive

Dopo un primo episodio di adeguamento monumentale che ebbe inizio tra il 40 ed il 20 a.C. con la realizzazione del foro cittadino, verosimilmente in concomitanza con il conseguimento dello statuto municipale¹⁰⁴⁷, e che proseguì molto probabilmente nel corso della prima età imperiale, quando nel cuore della città sorse il teatro¹⁰⁴⁸, una nuova e più imponente fase di evoluzione urbana ebbe certamente luogo a partire dallo scorcio del II sec. d.C.

In realtà, va sottolineato che i primi segnali della messa in atto di un progetto di generale riassetto del centro civico di Nora cominciano ad essere evidenti già a partire dalla seconda metà del II sec. d.C., quando venne attuata la lastricatura dell'asse stradale *D-E*, o quanto meno della sua porzione più orientale, nonché molto probabilmente della via *C-D*. La stesura del basolato dei tratti *C-D* e *D-E* in un momento precedente, pur di poco, rispetto alle altre vie della città, non deve peraltro sorprendere, in quanto appare naturale che nell'ambito della vasta opera di riqualificazione dei percorsi viari urbani sia stata data la precedenza ad uno degli assi principali della città ed alla sua prosecuzione in direzione dell'area forense¹⁰⁴⁹, che continuò naturalmente a fungere da centro politico ed amministrativo di Nora anche in età medio-imperiale. Allo stesso modo, nel corso della seconda metà del II sec. si concretizzarono, sempre nell'area gravitante attorno al foro ed al teatro, non solo la definitiva monumentalizzazione della c.d. *fullo-nica*, ma anche il primo impianto delle Terme centrali e la costruzione dell'edificio a nord dello stesso complesso termale, caratterizzato da strutture ad ortostati intonacate di rosso, che, come si vedrà, solo in seguito assunse le forme di una *domus* a peristilio. Dopo la stesura del basolato della via *C-D* e verosimilmente prima della fine del secolo, si attuò anche la riqualificazione di uno dei principali spazi di aggregazione sociale per la cittadinanza, il teatro, che venne dotato

¹⁰⁴⁷ Per un'ampia trattazione sullo stato giuridico di Nora, si rimanda a BONETTO 2002, con bibliografia precedente.

¹⁰⁴⁸ Per un inquadramento generale sulla prima fase di monumentalizzazione che interessò la città, si vedano: BEJOR 1994b, p. 109, 112; BEJOR 1994c, pp. 845-858, 850; GHIOTTO 2004a, pp. 184-185; GHIOTTO 2004b; GHIOTTO 2009, pp. 323-326.

¹⁰⁴⁹ In via del tutto ipotetica, data l'assenza di dati stratigrafici, non si può escludere che anche la lastricatura del tratto *B-C*, che congiungeva il teatro al foro, sia stata attuata contestualmente alla stesura dei basolati dei tratti *C-D* e *D-E*.

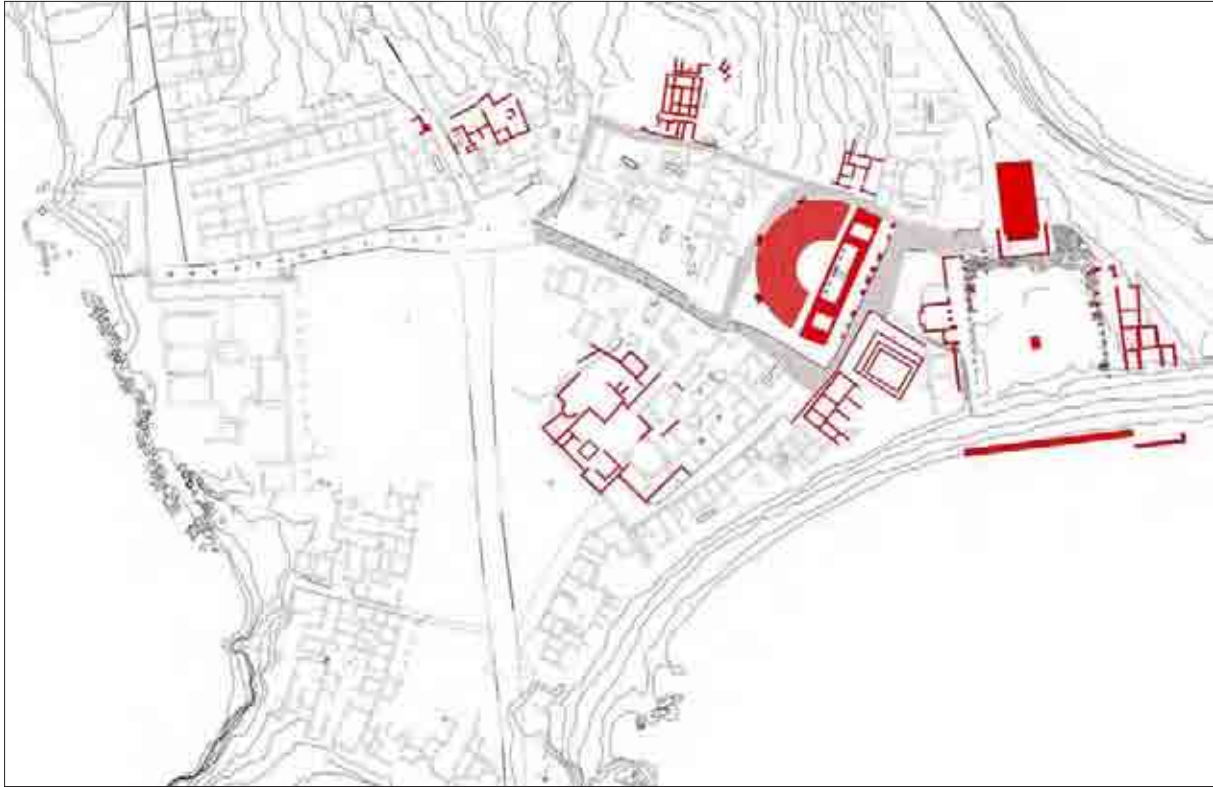


Fig. 138. Pianta di Nora, con in evidenza i principali edifici presenti attorno alla metà del II sec. d.C.

di una *porticus post scaenam*, fondata sul cordolo della via C-D.

Essendo il centro dell'abitato lo spazio della città maggiormente carico di significati civici ed identitari, vi si svolsero, dunque, le prime attività edilizie di rinnovamento, al fine di conferire il necessario decoro all'area più rappresentativa del centro urbano, soggetta alla massima visibilità sia da parte dei cittadini, sia dei visitatori provenienti dall'esterno. Episodi di adeguamento del settore centrale della città che anticiparono la vera e propria ripresa edilizia di età severiana non sono una peculiarità di Nora¹⁰⁵⁰, in quanto anche a *Carales*, in seguito alla costruzione dell'acquedotto, che ebbe luogo nei decenni centrali del II sec., sorsero i primi impianti termali, ossia le terme di Viale Trieste, nella seconda metà del secolo, e probabilmente anche quelle di Largo Carlo Felice, entrambe situate non lontano dall'area in cui era collocato il foro.

Tornando a Nora, va notato che anche nella porzione occidentale dello spazio urbano, dopo la metà del II sec., si iniziano a registrare interventi edilizi di un certo rilievo: sembra molto probabile, infatti, che gli edifici attualmente visibili lungo il margine occidentale della via *E-F*, probabilmente a destinazione abitativa e commerciale, siano stati installati prima della lastricatura del tratto viario che risale il colle di Tanit, avvenuta fra la fine del II e gli inizi del III sec., ed è certo che, nella seconda metà del II sec., poco più a sud, non lontano dallo slargo stradale

¹⁰⁵⁰ In questa sintesi verranno proposti numerosi confronti tra Nora ed altri centri dell'isola. Salvo differenti indicazioni, i testi di riferimento per le descrizioni e le datazioni degli edifici citati sono da considerarsi i seguenti: GHIOTTO 2004a, in particolare pp. 179-206, dove viene approfondito lo sviluppo monumentale delle città sarde in età romana; ZUCCA 2005, dove vengono presentati singolarmente i vari centri urbani dell'isola, con particolare attenzione agli aspetti storici desumibili dai rinvenimenti epigrafici; TOMEI 2008, dove si espongono i più recenti risultati degli studi relativi all'edilizia sacra di età romana in Sardegna.

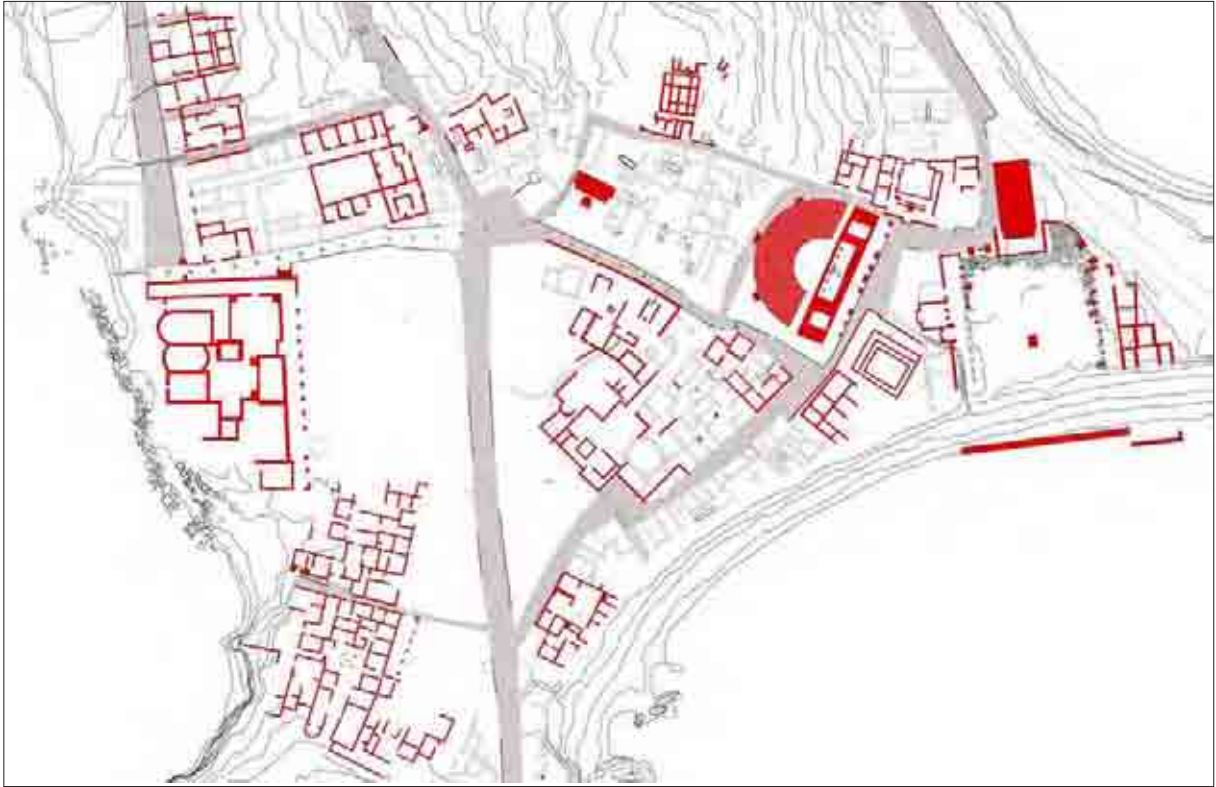


Fig. 139. Pianta di Nora, con in evidenza i principali edifici presenti tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C.

E, sorse anche un complesso strutturato con grossi blocchi di calcare conchigliifero. L'edificio, al quale sono stati attribuiti intonaci parietali riccamente decorati, rimase in uso almeno fino alla metà del secolo successivo, quando, a seguito dalle organiche operazioni di demolizione e spianamento connesse alla costruzione del grande complesso polifunzionale dell'*insula A*, subì un notevole ridimensionamento e verosimilmente un mutamento di destinazione (fig. 138).

Gli interventi finora presentati non sono che i primi segnali dell'eccezionale progetto di riqualificazione urbana che si concretizzò solo a partire dalla fine del II sec. d.C. (fig. 139), quando in tutto l'isolato prospiciente la rada occidentale si mise in atto un generale riassetto, finalizzato alla costituzione di case-bottega, occupate verosimilmente da commercianti appartenenti al cetto medio e fruibili dalla via *G-H*. Quasi a rimarcare l'organicità delle operazioni edilizie si registra, sempre a cavallo tra i due secoli, la costruzione di un lungo porticato, che fungeva da diaframma tra le botteghe e la via *G-H*, anch'essa lastricata nel corso del III sec., e che andava nel contempo a regolarizzare le fronti occidentali delle nuove unità abitativo-produttive. Nel corso della prima metà del III sec., inoltre, appare decisamente significativa l'installazione del condotto fognario sottoposto all'*ambitus* che, orientato in senso est-ovest, metteva verosimilmente in comunicazione la via del porto con la strada *E-F*, la quale, come anticipato, nello stesso momento venne lastricata. A seguito di questi interventi, può considerarsi conclusa una prima fase di riorganizzazione del quartiere, a cui seguirà poco più tardi la costruzione dell'*insula A*, quasi a coronamento di una sistematica opera di programmazione urbanistica di una porzione dell'area urbana, organizzata rispettando un impianto piuttosto regolare, che assunse una spiccata vocazione commerciale. Come ha suggerito A.R. Ghiotto, molto probabilmente

lo spazio occupato dalle case-bottega fu progettato con l'avallo dall'autorità municipale¹⁰⁵¹ ed è anche possibile che la successiva costruzione dell'*insula A* sia stata promossa direttamente dell'autorità imperiale, in quanto le derrate che vi venivano commerciate, oltre che essere destinate a garantire il benessere dell'intera comunità locale, facevano verosimilmente parte di un più ampio sistema di commerci mediterranei controllati e promossi direttamente da Roma.

In questo periodo di fervida attività edilizia spicca, inoltre, la costruzione del grande complesso pubblico delle Terme a mare, datato stratigraficamente tra la fine del II e gli inizi del III sec., e analogamente si colloca in età severiana, anche se solo in base all'analisi stilistica dei tessellati, la realizzazione delle Piccole Terme, in questa prima fase da considerarsi verosimilmente ancora un semplice *balneum* con destinazione privata. Appare decisamente probabile che, in concomitanza con la costruzione di questi impianti termali, sia stato messo in opera l'acquedotto, una delle più importanti infrastrutture cittadine, che certamente serviva sia i bagni pubblici, sia le fontane sfruttate dalla collettività. È possibile, infatti, che l'acquedotto andasse a confluire in un grande serbatoio installato alle pendici meridionali del colle di Tanit, interpretato come *castellum aquae*, direttamente collegato con una fontana pubblica, posta al centro di una piccola piazza.

Mentre mancano saldi agganci cronologici in relazione agli edifici della c.d. *kasbah*, sorti lungo il declivio meridionale del colle di Tanit e verosimilmente in buona parte di carattere privato¹⁰⁵², è certo, invece, che sempre in questo momento, a sud delle Terme a mare, sorsero due complessi di notevole rilievo, ossia un'abitazione signorile caratterizzata da una corte centrale, e, immediatamente a sud, la *domus* meglio nota di Nora, la casa dell'atrio tetrastilo, anche se in questo caso i limiti cronologici sono dati sostanzialmente dallo studio dei tessellati pertinenti alla prima fase dell'edificio, in quanto solo un generico *terminus post quem* è fornito dai pochi materiali rinvenuti nei piani sottopavimentali indagati, databili a partire dal II sec. d.C. Sempre in base all'analisi stilistica dei tessellati, si data alla prima metà del III sec. il peristilio collocato a sud-ovest della casa dell'atrio tetrastilo, anche se la sua pertinenza ad un edificio privato è tutt'altro che certa.

Un'altra *domus* signorile, caratterizzata da due vani riccamente mosaicati, venne innalzata tra la fine del II e la prima metà del III sec. nel quartiere a sud del teatro, all'incrocio tra le vie *D-I* e *D-E*, e poco dopo, verosimilmente nelle fasi iniziali del III sec., un'abitazione di un certo rilievo sorse a nord-ovest delle Terme centrali, anch'essa affacciata sulla via *D-E*, da cui era divisa da un lungo porticato che costeggiava la strada fino allo slargo *E*. Poco dopo la sua costruzione, questo edificio venne rimaneggiato per consentire la realizzazione del c.d. ninfeo, verosimilmente un vestibolo di rappresentanza di una sede di un collegio oppure di una *domus* privata, che, in ogni caso, data la sua particolare pianta trapezoidale, ben si prestava a raccordare i differenti orientamenti degli edifici sorti ad est e ad ovest. Agli inizi del III sec. va inoltre

¹⁰⁵¹ Cfr. *supra*, nota 145.

¹⁰⁵² Situazione simile, se non ancora più dubbia, si riscontra nella porzione di abitato lungo le pendici nord-orientali del c.d. colle di Tanit, dove la presenza di edifici pubblici o privati di età romana, per quanto probabile, è da considerarsi, in assenza di scavi stratigrafici, assolutamente congetturale.

ascritto, nell'isolato lungo la via *G-H*, l'adeguamento di una delle case-bottega, che, finemente decorata, venne assunta alla dignità di piccola *domus*.

Informazioni meno definite si hanno per il quartiere prospiciente la cala meridionale, disposto lungo la via *D-I* e sorto in un'area frequentata molto probabilmente fin dalle prime fasi di occupazione di Nora, caratterizzata dalla presenza di una piccola piazza, al centro della quale sorgeva probabilmente una fontana destinata ai bisogni della cittadinanza. Se sembra molto probabile che in buona parte gli edifici in questo settore avessero una destinazione principalmente abitativa, solo nel lotto denominato *F* lo scavo stratigrafico ha restituito materiali datanti che rimandano all'età medio-imperiale. L'edificio, infatti, risulta fondato su riporti stesi tra la fine del II e gli inizi del III sec., mentre meno solida appare, invece, la datazione dell'abitazione *E*, collocata tra II e III sec. solo in base ad analogie strutturali con la *domus* sorta ad ovest del c.d. ninfeo.

Ebbero inizio nel corso dell'età severiana anche i lavori di risistemazione ed ampliamento che interessarono tutta l'area forense: all'inizio del III sec. furono innalzati molto probabilmente entrambi gli archi d'accesso alla piazza, che venne ampliata a nord-est con uno spazio lastricato curvilineo, e, nello stesso contesto, ebbero luogo lavori di restauro che interessarono la basilica civile ed un vano posto alle spalle del portico orientale.

A completamento di questa che appare in assoluto la fase edilizia che più radicalmente mutò il volto della città di Nora, sorsero il Tempio romano, probabilmente poco dopo il primo quarto del III sec., e, come anticipato, attorno alla metà del secolo, l'*insula A*, un grande complesso adibito fondamentalmente ad attività commerciali e di stoccaggio, nonché, presumibilmente in misura minore, a finalità abitative¹⁰⁵³. Mentre il complesso di culto del Tempio romano, che trovò collocazione alle pendici sud-orientali del colle di Tanit, si integrò in quello che andava ormai configurandosi come vero e proprio «centro storico» cittadino, incentrato attorno al foro ed al teatro¹⁰⁵⁴, l'edificio polifunzionale si installò nella porzione meridionale del quartiere nord-occidentale, già in precedenza occupato fondamentalmente da case-bottega, andando quindi a completare il settore della città che divenne definitivamente il principale polo commerciale di Nora, in diretta relazione con l'area portuale, posta nel suburbio¹⁰⁵⁵.

Meno chiara è la datazione dell'edificio sacro che in età romana, presso il promontorio meridionale di Sa Punta 'e Su Coloru, andò a sovrapporsi ad un complesso di culto di età punica. Se, infatti, appare assolutamente verosimile che la pavimentazione della cella del c.d. tempio di Esculapio, ben datata al IV sec. d.C., sia pertinente ad un restauro del santuario, non è comunque possibile proporre una precisa collocazione cronologica del complesso¹⁰⁵⁶, pur essendo

¹⁰⁵³ Nella sua prima fase, l'*insula A* sembra occupare solamente la porzione orientale del quartiere, anche se non risulta chiara quale fosse in questo momento la funzione degli edifici presenti ad ovest del complesso polifunzionale, datati alla fine del II sec. solo in base ad analogie strutturali con le Terme a mare.

¹⁰⁵⁴ GHIOTTO 2004a, p. 186.

¹⁰⁵⁵ In questa sede non sono state approfondite le tematiche relative ai commerci intrattenuti da Nora con il Mediterraneo, certamente floridi nel corso dell'età medio-imperiale. Per un inquadramento generale delle rotte commerciali che toccavano la città in questa fase, si veda GIANNATTASIO 2003c, pp. 283-284.

¹⁰⁵⁶ Allo stesso modo, non sembra opportuno proporre una datazione precisa per i tratti viari *E-I* e *D-I*, che, dal centro della città, conducevano all'area santuariale. In assenza di indagini stratigrafiche volte a chiarire la que-

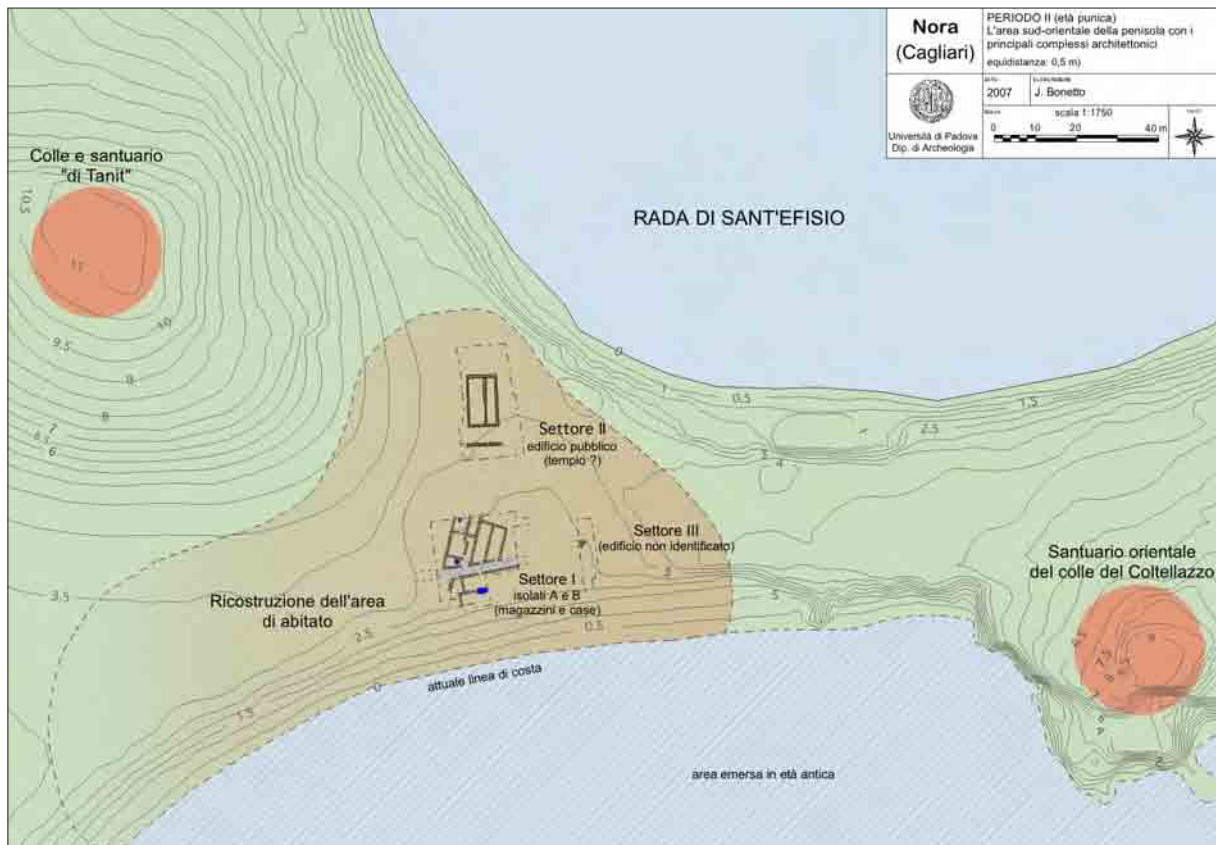


Fig. 140. Pianta dei principali edifici di età punica nella porzione sud-orientale della penisola, con in evidenza l'Alto luogo di Tanit, ad ovest, e l'area sacra del Coltellazzo, ad est (da BONETTO 2009, p. 176, fig. 129).

piuttosto probabile che, nel corso dell'età medio-imperiale, non si presentasse in forme molto differenti rispetto a quelle attualmente conservate.

Un breve accenno meritano in questa sede anche altri due spazi santuariali della città, certamente frequentati a partire dall'età punica (fig. 140), ossia l'area sacra del Coltellazzo¹⁰⁵⁷ (tav. I, 38) ed il c.d. Alto luogo di Tanit¹⁰⁵⁸ (tav. I-II, 39). Se, infatti, le ultime evidenze di restauri ed ampliamenti dei due luoghi di culto sono attestate rispettivamente nel corso del I sec. d.C.¹⁰⁵⁹ e tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio di quella imperiale¹⁰⁶⁰, non sono noti i momenti in cui

stione, non sembra opportuno allinearsi alla proposta di G. Bejor di collocare questi tracciati tra fine IV ed inizio V sec. (cfr. *supra*, nota 653).

¹⁰⁵⁷ L'area, denominata *F*, in parte messa in luce da G. Pesce e F. Barreca nel corso di saggi di scavo avvenuti negli anni Sessanta del secolo scorso, è attualmente oggetto da parte dell'Università della Tuscia di indagini stratigrafiche che hanno avuto inizio nel 1995 (cfr. PESCE 1972², pp. 104-106, n. XXIX; BONDÌ 1994, pp. 201-202; BONDÌ 1998, pp. 205-206; OGGIANO 1998; OGGIANO 2000a; OGGIANO 2000b; OGGIANO 2002; OGGIANO 2003; MELCHIORRI 2005; MELCHIORRI 2007; MELCHIORRI 2010; GARBATI c.s.).

¹⁰⁵⁸ L'area, attualmente denominata *T*, fu messa in luce da G. Patroni nel 1901 e in seguito oggetto delle indagini di G. Pesce negli scorsi anni Cinquanta. Dal 2003, infine, sono ripresi gli scavi stratigrafici, curati dall'Università della Tuscia (cfr. PATRONI 1902, pp. 78-81; PATRONI 1904, coll. 114-115, 130-146; MINGAZZINI 1948, pp. 79-80; BARRECA 1961, p. 33; PESCE 1972², pp. 47-52; BARRECA 1986, pp. 310-311; BONDÌ 1980; CHERA 1978, pp. 50-53; TORE 1991, pp.; PERRA 1998, pp. 177-180; STIGLITZ 2004, pp. 83-84; FINOCCHI 2005; FINOCCHI, GARBATI 2007; GARBATI c.s.).

¹⁰⁵⁹ MELCHIORRI 2005, pp. 125-126, 128, 131-132; OGGIANO 2005, p. 1038; MELCHIORRI 2007, pp. 249-252; MELCHIORRI 2010, p. 228 e nota 5.

¹⁰⁶⁰ FINOCCHI 2005, p. 150; OGGIANO 2005, p. 1038-1039; FINOCCHI, GARBATI 2007, pp. 219-210, 226; GARBATI c.s., con un approfondimento sulla continuità d'uso in età romana nelle aree sacre norensi.

i due santuari vennero definitivamente abbandonati e non sembra assolutamente da escludere a priori una continuità d'uso nel corso dell'età imperiale.

Al di là delle problematiche connesse con la frequentazione dei complessi sacri sorti ben prima della fase medio-imperiale, va osservato che le grandi operazioni edilizie che hanno avuto luogo a Nora a partire dalla fine del II sec. si avvalsero per la prima volta in maniera estensiva di tecniche costruttive in precedenza non note oppure utilizzate solo saltuariamente nella città¹⁰⁶¹. Prima dell'età severiana, infatti, l'opera cementizia è attestata a Nora solo sporadicamente, in particolare nel teatro - dove comunque appare in percentuali minoritarie rispetto all'opera quadrata - mentre, a partire da questa fase, il suo impiego risulta particolarmente diffuso, non solo negli impianti termali, che tipicamente si avvalgono delle qualità plastiche di questa tecnica, ma anche, ad esempio, in un edificio di culto come il Tempio romano, dove viene utilizzata sia per le fondazioni, sia per gli alzati¹⁰⁶². Proprio in relazione agli alzati, inoltre, appare opportuno osservare la particolare diffusione del paramento in opera mista a fasce, attestato nell'*insula A*, nel Tempio romano e nelle Piccole terme¹⁰⁶³, mentre meno diffusa risulta essere l'opera testacea, comunque impiegata nelle Terme a mare, nell'acquedotto, dove viene, però, integrata dall'opera mista a fasce, nel ninfeo, nelle cortine sostruttive del teatro, nonché nei vani riscaldati delle Terme centrali¹⁰⁶⁴. Nettamente minoritario appare, infine, l'utilizzo di paramenti in opera listata, riscontrati solo nella cella del tempio di Esculapio, nel vano *PPI* dell'area sacra del Tempio romano e nei vani freddi delle Terme centrali¹⁰⁶⁵.

Un'assoluta novità, peraltro certamente conseguente alla diffusione dell'opera cementizia, è, invece, l'impiego della volta a crociera, la cui prima attestazione si rileva nei vani di maggiori dimensioni delle Terme a mare e che, poco dopo, fu probabilmente adottata per la messa in opera della copertura della cella del Tempio romano, nonché, attorno alla metà del III sec., per l'*apodyterium* delle Terme centrali. Occorre riscontrare, infine, come per tutta l'età romana prosegua diffusamente l'utilizzo dell'opera ad orditura di ritti, tecnica di matrice punica, spesso integrata con malta di calce quale legante nelle specchiature, come avviene nell'*insula A* o in alcuni ambienti delle Terme centrali¹⁰⁶⁶.

Appare, dunque, evidente che, a partire dall'età severiana, la città mutò profondamente il suo assetto monumentale, con la costruzione *ex novo* di edifici di carattere sia pubblico che privato, ma sempre rispondenti ad un organico progetto, che si concretizzò sotto la vigilanza

¹⁰⁶¹ Anche in questo caso, non si tratta di un fenomeno limitato a Nora, bensì di una tendenza riscontrata nell'intera Sardegna romana (cfr. GHIOTTO 2004a, pp. 20-22).

¹⁰⁶² Sulla diffusione dell'opera cementizia in Sardegna nel corso del II sec. e sull'impiego dei differenti paramenti, si veda GHIOTTO 2004a, pp. 16-20.

¹⁰⁶³ In relazione all'ampio utilizzo dell'opera mista a fasce in Sardegna, si vedano: BACCO, SERRA 1998, p. 1238, nota 73; GHIOTTO 2004a, pp. 18-20. Sull'opera mista a fasce a Nora, si veda PESCE 1972², p. 40.

¹⁰⁶⁴ Sulla scarsa fortuna in Sardegna dell'opera testacea, si vedano: ZUCCA 1987, p. 664; GHIOTTO 2004a, pp. 18, 22 e nota 129. Sull'opera testacea a Nora, si veda PESCE 1972², p. 40.

¹⁰⁶⁵ Sull'utilizzo dell'opera listata a Nora, si veda PESCE 1972², p. 40. Sulla scarsa diffusione in ambito sardo di questo tipo di paramento, si veda GHIOTTO 2004a, p. 20.

¹⁰⁶⁶ Sulla persistenza in età romana dell'opera ad orditura di ritti, si vedano: MEZZOLANI 1996; GHIOTTO 2004a, pp. 13-14, 20. Sul suo impiego a Nora, si veda PESCE 1972², p. 39.

ed il coordinamento del governo cittadino. Come ha notato G. Bejor¹⁰⁶⁷, da questo momento a Nora si mise in atto un processo di «quartierizzazione», in quanto, mentre in precedenza l'area gravitante attorno al foro ed al teatro era l'unico nucleo di aggregazione sociale¹⁰⁶⁸, la situazione mutò radicalmente dopo l'installazione di nuovi complessi pubblici, posti in punti nevralgici del tessuto urbano: sorsero le Terme centrali e le Terme a mare, con la precipua funzione di servire i differenti quartieri a cui appartenevano¹⁰⁶⁹, mentre l'*insula A* catalizzò definitivamente lungo la via del porto le attività commerciali della città. Inoltre, indice di una notevole vitalità, nonché di un'evidente opulenza della cittadinanza norense, è la costruzione di *domus* di notevole prestigio, arredate con raffinati tappeti musivi, fra le quali spicca naturalmente la casa dell'atrio tetrastilo. Oltre ai lussuosi fabbricati di carattere privato, sorsero anche complessi riccamente decorati, destinati probabilmente a sedi di corporazioni, come il ninfeo e la *fullonica*, ulteriore riflesso di una popolazione che, conscia della propria identità e molto probabilmente cresciuta anche numericamente¹⁰⁷⁰, sentiva la necessità di avere edifici di rappresentanza particolarmente curati nelle forme.

Un forte senso di appartenenza radicato nella cittadinanza e una spiccata devozione nei confronti del principato appaiono peraltro evidenti dai rinvenimenti epigrafici, fra i quali sono ricorrenti dediche ad imperatori di III sec. - in particolare a membri della famiglia dei Severi - sintomatiche di un rapporto saldo e sereno tra l'autorità locale ed il potere centrale¹⁰⁷¹, certamente da mettere in relazione con una raggiunta agiatezza economica, ma forse anche con la piena coscienza raggiunta dall'autorità imperiale del ruolo centrale che la città svolgeva nei rinnovati rapporti con l'Africa, centro economico di primario livello a partire dal II sec. Anche in questo caso, la situazione di Nora rispecchia quella dei maggiori centri urbani dell'isola, dove non solo, come ha osservato R. Zucca, il 29% delle attestazioni epigrafiche relative al decoro urbano sono databili

¹⁰⁶⁷ BEJOR 1994b, p. 110.

¹⁰⁶⁸ Un altro luogo in cui la comunità poteva trovare occasioni di aggregazione fu certamente l'anfiteatro, ma i forti dubbi sulla sua collocazione cronologica (cfr. *supra*, cap. 2.1.2, p. 127) non consentono di attribuirlo con sicurezza alla prima fase di adeguamento monumentale svoltasi nel corso della prima età imperiale, mentre sembra decisamente probabile che fosse ancora in uso in età medio-imperiale.

¹⁰⁶⁹ Va in questo senso intesa anche la costruzione delle Terme di Levante che, anche se verosimilmente in epoca successiva, andarono a servire la porzione di abitato sorta lungo la baia di Sant'Efisio (cfr. BEJOR 1994b, p. 110).

¹⁰⁷⁰ Se appare molto probabile che in questa fase di notevole sviluppo, all'evoluzione urbanistica della città si sia accompagnato un incremento demografico, non sembra opportuno, invece, sbilanciarsi in precise stime. Un tentativo in questo senso è stato portato avanti da M. Bonello Lai, che ha proposto una cittadinanza di 3500-4000 abitanti all'inizio dell'età imperiale (cfr. BONELLO LAI, 1987, pp. 630-632), anche se il suo calcolo, basato sulla capienza del teatro, non è da considerarsi in ogni caso corretto, in quanto non sono stati inclusi i posti a sedere della *summa cavea*. Appare, comunque, un solido indizio dell'aumento della popolazione tra II e III sec. la particolare concentrazione di sepolture che in questa fase si riscontra nelle aree necropolari suburbane (cfr. *supra*, cap. 2.1.3, p. 131).

¹⁰⁷¹ In questo senso, è assolutamente interessante la proposta di D. Tomei di identificare il Tempio romano con un *Augusteum* (cfr. *supra*, nota 591), che sarebbe il quarto identificato in Sardegna, assieme a quello di *Bosa*, ricordato in una targa didascalica di quattro statuette in argento dedicate ad Antonino Pio, Faustina, Marco Aurelio e Lucio Vero, ed ai due assolutamente ipotetici di *Tharros* e *Sulci*, supposti in base al rinvenimento di cicli scultorei rappresentanti membri della famiglia imperiale. Per un approfondimento sul culto imperiale in Sardegna, si vedano FISHWICK 2002a, pp. 133-144, 193-194; FISHWICK 2002b, pp. 211-214; RUGGERI 2005, pp. 428-435, con ulteriore bibliografia.

all'età severiana¹⁰⁷² (fig. 141), ma addirittura generalmente le menzioni di imperatori costituiscono almeno un terzo delle iscrizioni di età medio-imperiale delle singole città¹⁰⁷³. Il dato statistico di Nora è comunque, se possibile, ancor più significativo in quanto, come osservato in precedenza, le menzioni di imperatori che ricoprirono il principato in questo momento storico sono pari ad oltre il 40% dell'intero *corpus* delle iscrizioni norensi che restituiscono informazioni sul decoro urbano¹⁰⁷⁴. In base a

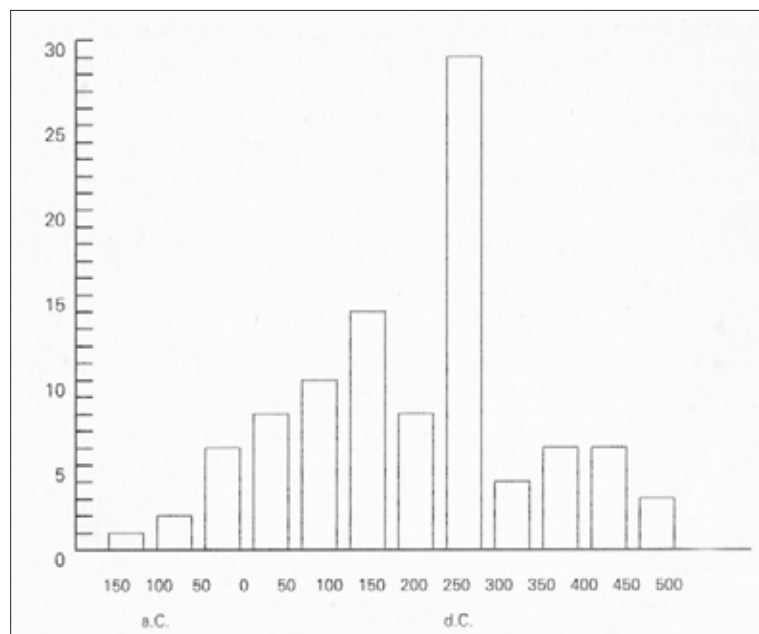


Fig. 141. Grafico delle percentuali nel tempo delle attestazioni di iscrizioni relative al decoro urbano della provincia *Sardinia et Corsica* (rielaborazione da ZUCCA 1994, p. 935, fig. 1).

queste evidenze, appare tutt'altro che azzardato supporre che un ruolo decisivo nello sviluppo urbano di età medio-imperiale in particolare di Nora, ma in generale delle maggiori *civitates* della provincia *Sardinia*, sia da attribuirsi al principato, come suggerisce anche A.R. Ghiotto, secondo il quale a partire dall'età severiana, anche a seguito dell'impulso dato dal soggiorno di Settimio Severo a *Carales*, in tutta l'isola avrebbe avuto luogo un piano unitario di potenziamento delle realtà urbane, verosimilmente incentivato dall'autorità centrale¹⁰⁷⁵. È certamente significativa in questo senso anche l'attestazione a Nora di un *curator rei publicae*, che molto probabilmente coordinò i lavori di restauro della basilica, ma verosimilmente si occupò anche della costruzione o del rinnovamento di altri edifici pubblici. La presenza di una figura istituzionale direttamente nominata dall'imperatore appare un'ulteriore dimostrazione dell'interesse per il centro da parte dell'autorità centrale¹⁰⁷⁶ e la precipua funzione del *curator rei publicae* di gestire oculatamente i fondi del *municipium* va considerata come un evidente indizio della

¹⁰⁷² ZUCCA 1994, pp. 930-931.

¹⁰⁷³ Questa stima, da considerarsi approssimativa, è stata prodotta in base alla raccolta di iscrizioni edita in ZUCCA 1994. Occorre comunque osservare che, in questo panorama omogeneo, fa eccezione *Sulci*, dove nessuna delle sette iscrizioni databili tra la fine del II ed il III sec. d.C. è riferibile ad un imperatore. Il dato non deve comunque sorprendere, in quanto la città visse nel corso del I e del II sec. d.C. una tardiva fase di sviluppo rispetto alla prima monumentalizzazione degli altri centri dell'isola (cfr. GHIOTTO 2004a, pp. 187-189) e va comunque sottolineato che in ben due iscrizioni di III sec. vengono nominati flamini augustali.

¹⁰⁷⁴ Oltre al dato statistico, particolarmente significativo è anche quello quantitativo, in quanto mentre a Nora le attestazioni di menzioni di imperatori sono ben 12, a *Carales* sono solo 5, 4 a *Tharros*, 4 a *Forum Traiani*, 3 a *Turrus Libisonis*, 2 a *Neapolis*, 2 a *Cornus*. Considerando, quindi, l'intero *corpus* delle iscrizioni relative ad imperatori del III sec. della Sardegna, quasi il 40% delle epigrafi proviene da Nora, ulteriore evidenza che suggerisce un legame tra la città ed il principato.

¹⁰⁷⁵ GHIOTTO 2004a, p. 203.

¹⁰⁷⁶ Cfr. *infra*, cap. 4, p. 189.

necessità da parte della comunità norense di tutelare il proprio patrimonio da speculazioni, in un momento di notevole prosperità e sviluppo.

Alla condizione di benessere tanto evidente in ambito urbano corrisponde, inoltre, una situazione particolarmente florida anche nel territorio, dove, a partire dallo scorcio del II sec. d.C., si riscontra una notevole diffusione di insediamenti, spesso facenti parte di grandi proprietà latifondistiche incentrate su strutture centrali, le *villae*, punto di riferimento indispensabile per garantire la gestione delle materie prime e la loro lavorazione, nonché essenziali per mantenere costantemente un rapporto diretto tra la campagna e Nora, dove convogliavano i prodotti agropastorali, ma probabilmente anche minerari, destinati al commercio. Proprio nella notevole produttività del territorio e negli intensi rapporti commerciali che Nora intrattene con tutto il bacino del Mediterraneo va ricercata, come si dirà, una delle concause che contribuirono allo sviluppo urbano della città, che fu certamente finanziato in buona parte dagli abbondanti introiti che dovevano confluire dalla vendita delle derrate sia nelle casse pubbliche che in quelle private.

In generale, come anticipato, in tutta l'isola in questa fase si registrano fervide attività architettoniche ed urbanistiche. A *Tharros*, promossa in questo momento da *municipium* a *colonia* onoraria, si concretizzarono, infatti, interventi edilizi di notevole rilievo, come la costruzione delle Terme di Convento vecchio, datate all'età severiana sulla base di un saggio stratigrafico, e probabilmente vanno ascritte a questo frangente anche le realizzazioni dell'acquedotto e del *castellum aquae*, mentre genericamente nel corso dell'età medio-imperiale si collocano le Terme di San Marco e le Terme n. 3. A partire dalla fine del II sec., in generale, si intensificò particolarmente l'adeguamento degli apprestamenti idrici delle città dell'isola, con la costruzione di acquedotti ed impianti termali, come risulta evidente a Nora, ma in questo frangente anche *Cornus* potrebbe essersi dotata di un acquedotto, mentre a *Neapolis* sembrerebbero essere state erette le Grandi Terme, anche in questo caso in parallelo alla costruzione dell'acquedotto e, molto probabilmente nel corso dell'età medio-imperiale, a *Carales* sorsero le terme collocate tra via Angioy e via Sassari, nonché gli impianti di via Tigellio. Appare significativo, inoltre, che sempre a *Tharros*, come a Nora, nel corso della media età imperiale si provvide alla lastricatura delle strade, che assicuravano una migliore fruibilità del tessuto urbano e, dotate di condotti fognari ad esse sottoposti, garantivano un più alto livello di igiene nella città. Un notevole rinnovamento architettonico si riscontra fra la fine del II e le fasi iniziali del III sec. anche a *Turris Libisonis*, in concomitanza con lo spostamento del porto dalla foce del rio Mannu all'area dell'attuale Darsena Vecchia. In questo settore della città, precedentemente non urbanizzato, sorsero un edificio indagato presso l'attuale sede del Banco di Sardegna e soprattutto l'*horreum*, verosimilmente frequentato dagli stessi *navicularii Turritani* ricordati da un mosaico che pavimenta una delle *statio* del Piazzale delle Corporazioni di Ostia¹⁰⁷⁷. La necessità di strutture funzionali allo stoccaggio di derrate verosimilmente in buona parte destinate al commercio, che

¹⁰⁷⁷ Sui commerci marittimi intrapresi dai *navicularii* della *Sardinia*, si veda DE SALVO 1989; MASTINO, SPANU, ZUCCA 2005, pp. 21-77, 107-121.

a Nora venne soddisfatta con la costruzione dell'*insula A*, si riscontra anche a *Carales*, dove tra 218 e 222, ebbe luogo il restauro degli *horrea*, anche in questo caso molto probabilmente base per i *navicularii et negotiantes Karalitani*, menzionati in un altro tessellato di Ostia. Nello stesso *caput provinciae* un'iscrizione databile al 209 ricorda il restauro delle *Thermae Rufianae* da parte di *M. Domitius Tertius*, un governatore che, durante il principato di Settimio Severo, probabilmente su mandato imperiale e con l'appoggio delle amministrazioni locali, deve aver avuto un ruolo particolarmente attivo nell'adeguamento monumentale dei centri dell'isola, tanto da essere ricordato in due iscrizioni da *Sulci*, una di carattere commemorativo, l'altra di carattere onorario, nonché in almeno una dedica di Nora. È opportuno segnalare, comunque, che nel centro di *Sulci*, sviluppatosi tardivamente nel corso del II sec., non si attestano particolari interventi edilizi in questa fase, anche se vanno ricordate le menzioni della costruzione o del restauro del *macellum*, nonché della realizzazione degli *horrea*, entrambi databili tra II e III sec.¹⁰⁷⁸. Appare, inoltre, opportuno sottolineare che questo particolare fervore edilizio non coinvolse unicamente i centri costieri: ad Antas, tra il 213 e il 217, durante il principato di Caracalla, fu ultimata la ristrutturazione del tempio del *Sardus Pater* ed anche a *Forum Traiani*, dove lo sviluppo monumentale era stato avviato già in età traiana, proseguì il processo di riqualificazione dell'impianto urbano, con la costruzione nel corso dell'età medio imperiale del tratto di acquedotto attualmente visibile, nonché degli ambienti in opera mista a fasce che sorsero sui lati orientale e meridionale della piazza pubblica situata a monte degli impianti termali. A spese della *civitas Foro[ra]nensium*, inoltre, tra il 212 ed il 217, venne operato il restauro del *praetorium* di Muru de Bangius a Marrubiu, che, anche se in ambito extraurbano, era direttamente collegato con la città.

Come più volte ribadito, se in buona parte il programma di adeguamento urbanistico di Nora si svolse a cavallo tra il II ed il III sec. d.C., non per questo è corretto affermare che lo sviluppo monumentale si concluse con l'età severiana. Dall'analisi dei tessellati, appare pertinente al pieno III sec. una prima fase di ampliamento delle Piccole terme, che probabilmente da questo momento mutarono destinazione, da *balneum* privato ad edificio pubblico, con la funzione di servire l'ormai ben definito quartiere nord-occidentale. Dopo la metà del III sec., intensi lavori di ristrutturazione interessarono la casa dell'atrio tetrastilo, mentre, a nord delle Terme centrali, rispettando il perimetro del precedente edificio delimitato da strutture intonacate di rosso, sorse una nuova *domus*, con una corte porticata riccamente mosaicata, il c.d. peristilio orientale. Contestualmente, le Terme centrali furono interessate da lavori di rinnovamento, fra i quali spicca la costruzione dell'*apodyterium*, ed anche nel tempio del foro, ugualmente dopo la metà del III sec., si registrano interventi di riqualificazione, come la costruzione dell'annesso nella porzione orientale della corte, la realizzazione dei parapetti della gradinata d'accesso e, verosimilmente, la demolizione del muro meridionale del recinto sacro.

¹⁰⁷⁸ In GHIOTTO 2004a, p. 189, si osserva come la carenza di documentazione relativa alla fase medio-imperiale della città sulcitana potrebbe essere connessa ad una stasi nello sviluppo monumentale conseguente al fatto che nel corso del II sec. avevano già avuto luogo gli interventi necessari all'adeguamento dell'impianto urbano alle nuove esigenze della comunità.

La prosecuzione di interventi tesi all'adeguamento monumentale del centro urbano dopo la fine dell'età severiana si riscontra del resto anche a *Neapolis*, dove sorsero le Piccole Terme, datate stratigraficamente dopo l'inizio del III sec., nonché a *Carales*, dove a metà del III sec. si datano, in base all'analisi stilistica dei pavimenti musivi, le terme di Bonaria, anche se, vista la loro collocazione urbanistica decentrata, potrebbero essere pertinenti ad una *villa*. Come nel caso del tempio del foro di Nora, anche in altri centri nel corso del III sec. si rilevano ristrutturazioni di edifici sacri: vennero probabilmente in buona parte ricostruiti il tempio a corte di *Tharros*, la cui pavimentazione è datata alla metà del III sec., e l'area sacra di Demetra e Kore presso Su Muru Mannu, e nel contempo fu ristrutturato il tempietto distilo¹⁰⁷⁹, mentre a *Turris Libisonis* nel 244 un *curator rei publicae* coordinò il restauro del *Templum Fortunae*, nonché di una *basilica cum tribunali et columnis sex, vetustate collapsa*.

Lo sviluppo del centro urbano di Nora, dunque, proseguì anche oltre la metà del III sec. ed è possibile cogliere in ambito territoriale un riflesso di questa situazione di particolare vitalità della città nei restauri della strada litoranea occidentale, attestati da ben dieci miliari rinvenuti nel comprensorio norense, in buona parte riferibili al principato di Filippo l'Arabo (244-249), ma in alcuni casi databili anche all'avanzato III sec. e addirittura al IV. Il mantenimento del sistema viario extraurbano, unitamente alla definitiva imposizione del sistema latifondista nel comprensorio norense¹⁰⁸⁰, va certamente interpretato in funzione dei rapporti commerciali che Nora continuava ad intrattenere e non può essere certo un caso che, al più tardi all'inizio del IV sec, in ambito urbano, ma in un'area direttamente connessa con gli impianti portuali, sia sopraggiunta la necessità di ampliare un edificio a spiccata vocazione commerciale, l'*insula A*, che da questo momento raddoppiò verso ovest il suo volume e occupò tutta la porzione meridionale del quartiere nord-occidentale.

In questa fase, l'intero complesso polifunzionale risulta delimitato a settentrione dall'*ambitus* che collega le vie *E-F* e *G-H*, ripavimentato in seguito ai lavori che interessarono l'*insula A*, ma poco dopo defunzionalizzato dalla costruzione dell'*apodyterium* delle Piccole terme, datata, in base all'analisi stilistica del mosaico pavimentale, nel corso del IV sec. Nello scorcio iniziale del IV sec., sempre in seguito alla conclusione dei lavori presso l'edificio polifunzionale, sarebbe stata attuata, inoltre, la lastricatura del tratto stradale *E-G*, in quanto il cordolo di quest'ultimo sembra andare in appoggio al perimetrale sud dell'ampiamiento dell'*insula A*, e nuovi interventi si svolsero anche lungo il ciglio occidentale della via *G-H*, dove venne installata una fontana¹⁰⁸¹. In questo stesso frangente o in un momento di poco successivo, potrebbe essersi concluso il programma di monumentalizzazione dei tracciati viari urbani con la stesura

¹⁰⁷⁹ Va comunque osservato che i profondi interventi di restauro e ricostruzione che interessarono queste tre aree santuariali di *Tharros* potrebbero essere retrodatati già nel corso dell'età severiana.

¹⁰⁸⁰ Per un approfondimento su come in età tardo-antica e nei secoli successivi il territorio di Nora abbia continuato a mantenere una spiccata vocazione agricola, con un'evidente continuità di vita negli insediamenti rurali, si veda GARAU 2007, pp. 59-112.

¹⁰⁸¹ Lungo il limite occidentale della via del porto, ebbe luogo, inoltre, la costruzione dell'edificio interpretato come basilica paleocristiana, collocato ipoteticamente tra il IV e la prima metà del V sec., anche se dai materiali rinvenuti nei piani sottopavimentali, databili solo genericamente dopo la metà del III sec., è stato possibile ricavare solo un vago *terminus post quem*.

del percorso che, diramandosi dall'arco orientale del foro, conduceva probabilmente al limite est del promontorio.

Come si è cercato di mettere in luce finora, tra la fine del II e l'inizio del IV sec., dopo un periodo, durato più di un secolo, fondamentalmente di stasi nello sviluppo edilizio, ebbero luogo numerosi interventi di notevole entità che interessarono tutto lo spazio civico ed andarono a modificare in maniera capillare e sostanzialmente in via definitiva il tessuto urbano di Nora. Questo fenomeno interessò lo spazio pubblico, ma in maniera altrettanto evidente anche l'ambito privato. Se, infatti, con la costruzione di edifici termali, di un complesso che molto probabilmente fungeva sia da *macellum* che da *horreum*, di un tempio, di strutture di rappresentanza, ma anche con la riqualificazione di poli di aggregazione sociale già esistenti, come il foro ed il teatro, nonché con la lastricatura dei maggiori assi stradali, spesso accompagnati da portici e dotati di sistemi di fognatura, venne potenziato l'apparato monumentale funzionale a garantire il bene comune della cittadinanza, sorsero nel contempo *domus* signorili riccamente mosaicate, come anche abitazioni più modeste destinate al ceto medio.

Questo profondo mutamento del volto urbano denota indubbiamente una crescita demografica nella popolazione norense, connessa in primo luogo ad una raggiunta agiatezza economica, e va ad inserirsi in un più ampio fenomeno regionale, in quanto nei maggiori centri dell'isola si riscontra in questo medesimo frangente la stessa vitalità edilizia che in maniera particolarmente marcata è evidente a Nora. Le cause della radicale evoluzione architettonica ed urbanistica della città sono naturalmente plurime: il benessere necessario per il finanziamento di interventi così profondi va certamente messo in relazione con l'esplosione della produzione agricola nel territorio, che si andò ad organizzare in maniera definitiva secondo un sistema latifondista; parimenti importanti furono gli introiti provenienti dai traffici commerciali, in primo luogo marittimi, in quanto Nora risulta collocata in un nodo centrale nelle rotte tra l'area italica e l'Africa, nonché tra quest'ultima e l'Occidente mediterraneo, ma che certamente si svolsero anche via terra, sfruttando la rete stradale che, soggetta in questa fase a interventi di manutenzione e potenziamento, metteva in comunicazione i maggiori centri dell'isola; da non sottovalutare ed anzi da considerare di primaria importanza furono, inoltre, gli interessi imperiali per la città, che verosimilmente si concretizzarono con interventi evergetici e che appaiono evidenti dalle dimostrazioni di lealismo desumibili dai rinvenimenti epigrafici.

Quello descritto in questa sintesi è indubbiamente un fenomeno strutturale e certo non episodico che condizionò la vita del centro anche nelle fasi seguenti, in quanto l'evoluzione urbanistica non si arrestò alla metà del III sec. ma procedette sicuramente anche oltre (fig. 142). Sempre nell'area forense, infatti, dopo la seconda metà del III e verosimilmente nel IV sec., si svolsero gli ultimi interventi di riqualificazione: vennero probabilmente installati gli ultimi monumenti onorari e alle spalle del portico orientale fu edificato il piccolo ambiente *III.5*, mentre lungo il portico occidentale, a sud della curia, sorsero i nuovi vani *IV.4* e *IV.5* e venne ricavato lo spazio di risulta *IV.6*. Al IV sec., inoltre, si devono ascrivere sia l'ultima fase di monumentalizzazione del teatro, caratterizzata dalla pavimentazione dell'orchestra con una fascia

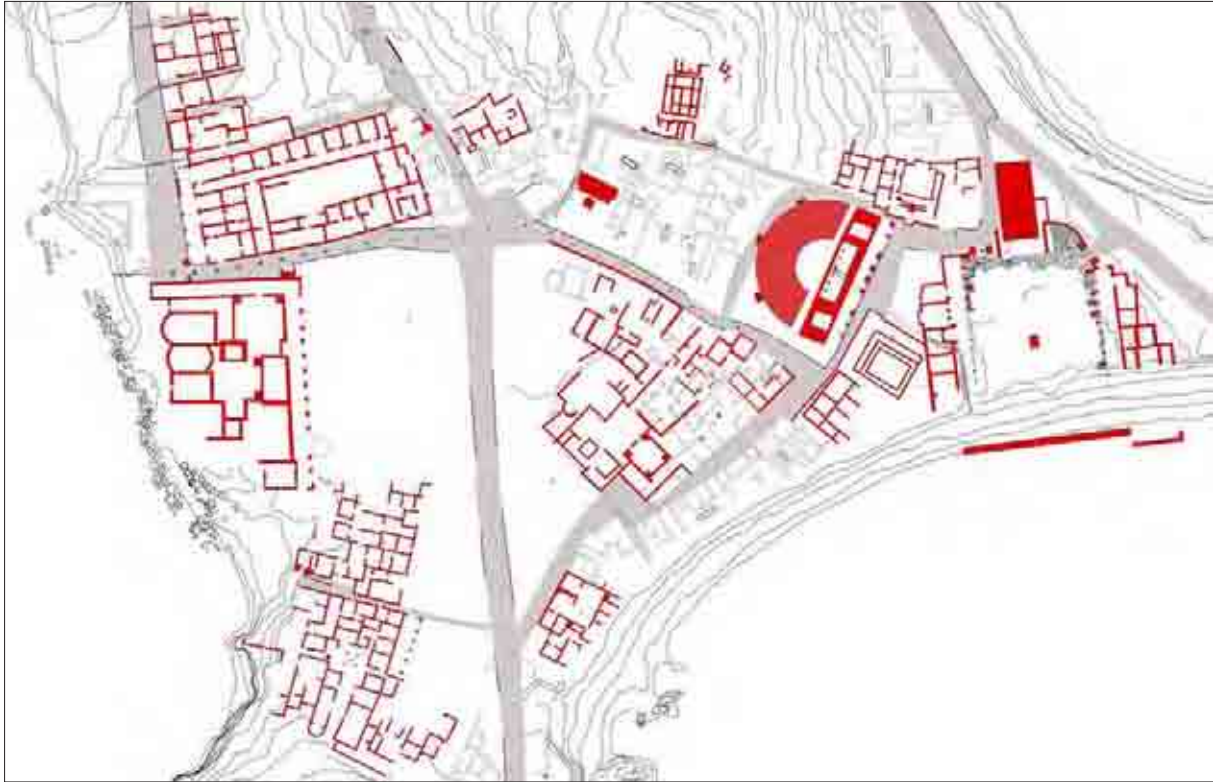


Fig. 142. Pianta di Nora, con in evidenza i principali edifici presenti tra la fine del III e l'inizio del IV sec.

a mosaico includente una zona semicircolare in *opus sectile*, sia, attorno alla metà del secolo, la costruzione del corridoio che metteva in comunicazione la via *D-E* con le Terme centrali e che verosimilmente mutò il c.d. peristilio orientale da corte di una *domus* privata a spazio pubblico. Solo in base allo studio dei tessellati, infine, si colloca in questo momento anche la costruzione delle Terme di Levante.

Come ha osservato A.R. Ghiotto¹⁰⁸², a Nora, come pure a *Carales* ed a *Turris Libisonis*, anche nel corso del IV sec. si registra una sostanziale continuità dello sviluppo urbano e proseguono episodi di ristrutturazione di edifici esistenti, nonostante in altri centri dell'isola siano già presenti evidenti segnali di declino, come ad esempio Olbia, dove, in questa fase, si riscontrano aree funerarie in ambito urbano, chiaro indizio della crisi incipiente del centro civico. A *Carales*, invece, nel IV sec. venne realizzata la vasta area porticata rinvenuta presso la chiesa di S. Eulalia, ma, nel IV o addirittura nella prima metà del V sec., si effettuarono anche interventi di ristrutturazione degli impianti termali via Angioy/via Sassari, di via Bonaria e di largo Carlo Felice, nonché la costruzione *ex novo* del complesso balneare rinvenuto tra via Mameli e via Sauro. Restauri e nuove realizzazioni di bagni pubblici, che come si è visto sono documentati in questa fase anche a Nora, sono riscontrati ancora a *Cornus* da un'iscrizione databile tra 379 e 383 che attesta la ristrutturazione delle *Therme aestivae*, ed a *Turris Libisonis*, dove, tra la fine del III sec. e gli inizi IV sec., si costruiscono le grandi Terme Centrali, che andarono ad obliterare strutture balneari precedenti, nonché probabilmente le Terme Pallottino. Nello stesso

¹⁰⁸² GHIOTTO 2004a, p. 204.

centro, che, giovandosi della presenza del governatore della provincia, non entrò in crisi prima della fine del IV sec., sorsero anche opere difensive sulla sponda destra del Rio Mannu, datate non prima della metà del III sec. d.C. e alla fine del III sec. o all'inizio del secolo successivo risalgono anche le strutture difensive alle pendici settentrionali del colle di San Giovanni di *Tharros*¹⁰⁸³. Una certa vitalità si registra anche a *Sulci*, dove, nell'area del foro, viene installato un monumento attribuibile a due imperatori di età tetrarchica, forse Diocleziano e Massimiano.

La fervida vitalità che interessò Nora dall'età severiana e per tutta la media età imperiale non sembra peraltro arrestarsi all'inizio del IV secolo, ma appare come un fenomeno di lunga durata, che conobbe un'estensione anche nel corso della tarda età imperiale, fino alle soglie dell'età altomedievale. A ciò, infatti, sembra condurre un ultimo ma assai significativo documento datato all'inizio del V sec., in piena età tardo-antica ed alla vigilia dell'invasione vandalica; all'epoca, infatti, la città fu l'ultimo centro dell'isola a beneficiare di un'importante opera di ripristino di un monumento pubblico, ossia il restauro dell'acquedotto celebrato dal *carmen* epigrafico databile tra 425 e 450¹⁰⁸⁴, e nello stesso arco cronologico vanno datati gli ultimi rinnovamenti strutturali nell'area forense¹⁰⁸⁵, nonché nelle Terme a mare¹⁰⁸⁶. Queste evidenze denotano come, pur in un frangente di incipiente difficoltà, nella città si continuassero a mantenere in funzione almeno alcune delle strutture e delle infrastrutture che erano andate ad occupare il tessuto urbano nel corso dei secoli precedenti.

¹⁰⁸³ Per quanto i dati relativi alle opere difensive della Sardegna romana siano piuttosto limitati, appare naturale un potenziamento delle strutture poliorcetiche in un periodo di poco antecedente all'invasione vandalica, tanto che nella stessa Olbia, che, come si è detto, già nel IV sec. entrò in crisi, ebbe probabilmente luogo il restauro di una torre del settore settentrionale delle mura (cfr. GHIOTTO 2004a, pp. 28-29).

¹⁰⁸⁴ Cfr. *supra*, nota 709.

¹⁰⁸⁵ GHIOTTO 2009, pp. 354-360.

¹⁰⁸⁶ TRONCHETTI 1985, pp. 77-78, 80; GHIOTTO 2004a, pp. 126-127.

Abbreviazioni

- AE* 1929 CAGNAT R., BESNIER M. 1929, *L'Année Épigraphique. Revue des publications épigraphiques relatives a l'antiquité romaine*, Paris.
- AE* 1959 MERLIN A. 1959, *L'Année Épigraphique. Revue des publications épigraphiques relatives a l'antiquité romaine*, Paris.
- AE* 1964 MERLIN A. 1964, *L'Année Épigraphique. Revue des publications épigraphiques relatives a l'antiquité romaine*, Paris.
- AE* 1971 GAGÉ J., LE GLAY M., PFLAUM H.-G., WUILLEUMIER P. 1971, *L'Année Épigraphique. Revue des publications épigraphiques relatives a l'antiquité romaine*, Paris.
- AE* 1972 GAGÉ J., LE GLAY M., PFLAUM H.-G., WUILLEUMIER P. 1972, *L'Année Épigraphique. Revue des publications épigraphiques relatives a l'antiquité romaine*, Paris.
- AE* 1974 CHASTAGNOL A., GAGÉ J., LE GLAY M., PFLAUM H.-G. 1974, *L'Année Épigraphique. Revue des publications épigraphiques relatives a l'antiquité romaine*, Paris.
- AE* 1984 CHASTAGNOL A., LE GLAY M., LE ROUX P. 1984, *L'Année Épigraphique. Revue des publications épigraphiques relatives a l'antiquité romaine*, Paris.
- AE* 1992 CORBIER M., LE ROUX P. 1992, *L'Année Épigraphique. Revue des publications épigraphiques relatives a l'antiquité romaine*, Paris.
- AE* 1998 CORBIER M., DARDAINE S., LE ROUX P. 1998, *L'Année Épigraphique. Revue des publications épigraphiques relatives a l'antiquité romaine*, Paris.
- AE* 2001 CORBIER M., DARDAINE S., LE ROUX P. 2001, *L'Année Épigraphique. Revue des publications épigraphiques relatives a l'antiquité romaine*, Paris.
- AE* 2005 CORBIER M., DARDAINE S., LE ROUX P. 2005, *L'Année Épigraphique. Re-*

- vue des publications épigraphiques relatives a l'antiquité romaine*, Paris.
- AE* 2006 CORBIER M., DARDAINE S., LE ROUX P. 2006, *L'Année Épigraphique. Revue des publications épigraphiques relatives a l'antiquité romaine*, Paris.
- CIL*, V MOMMSEN TH. 1872, *Corpus inscriptionum Latinarum*, V. *Inscriptiones Galliae Cisalpinae latinae*, Berlin.
- CIL*, X MOMMSEN TH. 1883, *Corpus inscriptionum Latinarum*, X. *Inscriptiones Bruttiorum Lucaniae Campaniae Siciliae Sardiniae latinae*, Berlin.
- CIL*, XI BORMANN E. 1898 *Corpus inscriptionum Latinarum*, XI. *Inscriptiones Aemiliae Etruriae Umbriae latinae*, Berlin.
- CLE*, I BUECHELER F. 1895, *Carmina Latina epigraphica*, I, Leipzig.
- EE*, VIII IHM M. 1899, *Addimenta ad corporis vol. IX et X*, in *Ephemeris Epigraphica. Corporis inscriptionum latinarum supplementum*, VIII, Berlin, pp. 1-221.
- ELSard* SOTGIU G. 1988, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 11.1, Berlin-New York, pp. 552-739.
- ILS*, I DESSAU H. 1892, *Inscriptiones latinae selectae*, I, Berlin.
- ILS*, II DESSAU H. 1902, *Inscriptiones latinae selectae*, II, Berlin.
- ILSard*, I SOTGIU G. 1961, *Iscrizioni latine della Sardegna*, I, Padova.
- RE*, X, 1 WISSOWA G. 1917, *Pauly–Wissowa Real-encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, X, 1, Stuttgart.
- RE*, XVI, 1 WISSOWA G. 1933, *Pauly–Wissowa Real-encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, XVI, 1, Stuttgart.
- RIC*, IV, 1 MATTINGLY H., SYDENHAM E.A. 1936, *The roman imperial coinage*, IV, 1. *Pertinax to Geta*, London.
- RIC*, IV, 2 MATTINGLY H., SUTHERLAND C.H.V., SYDENHAM E.A. 1938, *The roman imperial coinage*, IV, 2. *Macrinus to Pupienus*, London.
- ROSCHER, ML*, II, 2 ROSCHER W.H. 1894-1897, *Ausführliches Lexikon der Griechischen und Römischen Mythologie*, II, 2, Leipzig.

Gli autori latini e greci sono stati citati rispettando gli indici delle abbreviazioni rispettivamente del *Thesaurus Linguae Latinae* e del *Greek-English Lexicon* di H.G. Liddell e R. Scott.

Bibliografia

- ACQUARO E. 1979, *Sardegna. Una guida alla riscoperta del passato, dagli antichi nuraghi ai monumenti romani*, Roma.
- ADAM J.-P. 2008⁹, *L'arte di costruire presso i romani. Materiali e tecniche*, Milano (I ed. 1988).
- AGUS A. 2002, *Le pratiche divinatorie e i riti magici nelle insulae del Mare Sardum nell'antichità*, in *Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, a cura di P.G. Spanu, Oristano, pp. 29-36.
- AGUS M., CARA S., FALEZZA G., MOLA M. 2009, *I materiali da costruzione e i marmi bianchi, in Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, II.2. *I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza e A.R. Ghiotto, Padova, pp. 853-869.
- ALBANESE L. 2007, *Area C1. Campagne di scavo 2005-2006*, in «Quaderni Norensi», 2, pp. 51-59.
- AMUCANO M.A. 1994, *Il teatro romano di Nora: contributo per la rilettura architettonica e urbanistica*, in *Atti del I Congresso di Topografia antica* (Roma, 13-15 maggio 1993), «Rivista di Topografia antica», IV, pp. 195-212.
- ANGIOLILLO S. 1981, *Mosaici antichi in Italia*. Sardinia, Roma.
- ANGIOLILLO S. 1985a, *I mosaici, in Nora. Recenti studi e scoperte*, Pula, pp. 68-70.
- ANGIOLILLO S. 1985b, *A proposito di un monumento con fregio dorico rinvenuto a Cagliari. La Sardegna e i suoi rapporti con il mondo italico in epoca tardo-repubblicana*, in *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, a cura di G. Sotgiu, Cagliari, pp. 99-116.
- ANGIOLILLO S. 1987, *L'arte della Sardegna romana*, Milano.
- ANGIOLILLO S. 2003, *Munera gladiatoria e ludi circenses nella Sardegna romana*, in *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, a cura di A.M. Corda, Senorbì, pp. 23-39.
- ANGIOLILLO S. 2007, *L'assetto del Territorio nell'Agro di Karales*, in *Ricerca e confronti 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte*, a cura di S. Angiolillo, M. Giومان e A. Pasolini, Cagliari, pp. 139-149.

- ARMIROTTI A. 2005, *La XIV campagna di scavo. L'indagine archeologica negli ambienti Ad ed Ae*, in «Quaderni Norensi», 1, pp. 7-12.
- BACCO G., SERRA P.B. 1998, *Forum Traiani: il contesto termale e l'indagine archeologica di scavo*, in *L'Africa romana*, Atti del XII convegno di studio (Olbia, 12-15 dicembre 1996), a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri e C. Vismara, 3, Sassari, pp. 1213-1255.
- BALTY J.CH. 1991, *Curia ordinis. Recherches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romain*, Bruxelles.
- BARRECA F. 1958, *Nora (Sardinia, Cagliari). Fortificazioni di Nora*, in «Fasti Archaeologici. Annual Bulletin of Classical Archaeology», XIII, pp. 155-156, n. 2351.
- BARRECA F. 1961, *La città punica in Sardegna*, in *Contributi alla storia dell'architettura in Sardegna*, «Bollettino del Centro di studi per la storia dell'architettura», XVII, pp. 27-47.
- BARRECA F. 1986, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari.
- BARRESI P. 2007, *Metrologia punica*, Lugano.
- BARTOLONI P. 1979, *L'antico porto di Nora*, in «Antiqua», 13, pp. 57-61.
- BASSOLI C. 2010a, *Campagne di scavo 2006-2008. Gli ambienti Ce, Cj e Cl*, in «Quaderni Norensi», 3, pp. 87-108.
- BASSOLI C. 2010b, *Considerazioni sulle classi ceramiche dagli interri tardoantichi degli ambienti Ce e Cj*, in «Quaderni Norensi», 3, pp. 109-133.
- BASSOLI C., FACCHINI G., MASSARO F. 2007, *I materiali provenienti dalle campagne di scavo 2004 e 2005*, in «Quaderni Norensi», 2, pp. 99-126.
- BEJOR G. 1991, *Alcune questioni su Nora romana*, in *L'Africa romana*, Atti dell'VIII convegno di studio (Cagliari, 14-16 dicembre 1990), a cura di A. Mastino, Sassari, 2, pp. 735-742.
- BEJOR G. 1992, *Nora I. L'abitato romano: distribuzione, cronologie, sviluppi*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 9, pp. 125-132.
- BEJOR G. 1993, *Nora II. Riconsiderazioni sul teatro*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 10, pp. 129-139.
- BEJOR G. 1994a, *Appunti sull'evoluzione urbana dell'area A-B e delle Piccole Terme*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 11, pp. 219-224.
- BEJOR G. 1994b, *Spazio pubblico e privato nella Sardegna romana: Nora*, in *La ciudad en el mundo romano/La ciutat en el món romà*, Actas del XIV Congreso internacional d'Arqueologia clàssica/Actes del XIV Congrès Internacional d'Arqueologia Clàssica (Tarragona, 5-11 settembre/settembre 1993), 1, Ponencias, Tarragona, pp. 109-113.
- BEJOR G. 1994c, *Romanizzazione ed evoluzione dello spazio urbano in una città punica: il caso di Nora*, in *L'Africa Romana*, Atti del X convegno di studio (Oristano, 11-14 dicembre 1992), a cura di A. Mastino e P. Ruggeri, 2, Sassari, pp. 843-856.
- BEJOR G. 1997, *Una basilica a Nora*, in *Atti del I Congresso nazionale di Archeologia medievale* (Pisa 29-31 maggio 1997), a cura di S. Gelichi, Firenze, pp. 251-253.

- BEJOR G. 1999, *Vie colonnate. Paesaggi urbani del mondo antico*, Roma.
- BEJOR G. 2000a, *Il settore nord-occidentale: l'area A-B*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari, pp. 19-32.
- BEJOR G. 2000b, *La Basilica presso le grandi terme*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari, pp. 173-176.
- BEJOR G. 2000c, *L'area del teatro*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari, pp. 177-182.
- BEJOR G. 2003, *Il teatro e l'isolato centrale*, in *Nora 2003*, Pisa, pp. 71-80.
- BEJOR G. 2004, *Riscavo di uno scavo: la riscoperta di Nora tardoantica*, in *Sviluppi recenti nell'antichistica. Nuovi contributi*, a cura di V. de Angelis, Milano, pp. 1-21.
- BEJOR G. 2007a, *La XVII campagna di scavo. Nuovi paesaggi urbani dalle ricerche nell'area centrale*, in «Quaderni Norensi», 2, pp. 127-138.
- BEJOR G. 2007b, *Lo sviluppo della frontescena nei teatri dell'Africa romana: un possibile confronto per Nora?*, in *La materia e i segni della Storia. Teatri antichi nell'area del Mediterraneo, conservazione programmata e fruizione sostenibile, contributi analitici alla carta del rischio*, Atti del II Convegno Internazionale di Studi, (Siracusa, 13-17 ottobre 2004), Palermo, pp. 81-89.
- BEJOR G. 2008, *Le trasformazioni della città antica. Dalle campagne di scavo della cattedra di Archeologia e Storia dell'Arte Greca dell'Università degli Studi di Milano nel 2006*, in *Nova vestigia antiquitatis. Seminari 2006-2007*, a cura di G. Zanetto, S. Martinelli Tempesta, M. Orraghi, Milano, pp. 95-111.
- BEJOR G., CAMPANELLA H., MIEDICO C. 2003, *Nora, lo scavo: area E. La campagna 2002*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 20, pp. 88-124.
- BEJOR G., CONDOTTA L., PIERAZZO P. 2003, *Nora, lo scavo: area E. Le campagne 2000-2001*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 20, pp. 60-87.
- BEJOR G., GIRALDI P., VALENTINI O. 1994, *Nora III. Lo scavo. Area E (teatro)*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 11, pp. 239-247.
- BERNARDINI P., TRONCHETTI C. 1985, *La necropoli romana*, in *Nora. Recenti studi e scoperte*, Pula, pp. 52-60.
- BERTO S. 2009-10, *Il Tempio romano di Nora. Analisi degli alzati e delle tecniche murarie*, tesi di laurea triennale, Università degli Studi di Padova, rel. prof. J. Bonetto.
- BERTO S., BONETTO J., CESPÀ S., ZARA A. 2010, *Il Tempio romano. Il saggio PS1. Campagna di scavo 2008*, in «Quaderni Norensi», 3, pp. 161-177.
- BERTO S., FALEZZA G., GHIOTTO A.R., ZARA A. c.s., *Il Tempio romano di Nora. Nuovi dati*, in *L'Africa romana. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico. Scontri, integrazioni, transizioni e dinamiche insediative. Nuove prospettive dalla ricerca*, Atti del XIX convegno di studi (Sassari, 16-19 dicembre 2010).

- BIRLEY A.R. 1988², *The African Emperor. Septimius Severus*, London (I ed. 1972).
- BIRLEY E. 1939, *Die Cohors I Tungrorum und das Orakel des klarischen Apollo*, in «*Germania*», XXIII, pp. 189-190.
- BIRLEY E. 1974, *Cohors I Tungrorum and the Oracle of the Clarian Apollo*, in «*Chiron*», 4, pp. 511-513.
- BONDÌ S.F. 1980, *L'“alto luogo di Tanit” a Nora: un'ipotesi di rilettura*, in «*Egitto e Vicino Oriente*», 3, pp. 259-262.
- BONDÌ S.F. 1993, *Nora II. Ricerche puniche 1992*, in «*Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano*», 10, pp. 115-128.
- BONDÌ S.F. 1994, *Nora III. Ricerche puniche 1993*, in «*Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano*», 11, pp. 201-204.
- BONDÌ S.F. 1998, *Nora IV. Ricerche fenicie e puniche 1994-1996*, in «*Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano*», 15, pp. 202-208.
- BONELLO LAI M. 1987, *L'indagine demografica e gli edifici di spettacolo in Sardegna: l'anfiteatro di Cagliari e il teatro di Nora*, in *L'Africa romana*, Atti del IV convegno di studio (Sassari, 12-14 dicembre 1986), a cura di A. Mastino, 2, Ozieri, pp. 615-632.
- BONETTO J. 1996a, *Nora IV. Lo scavo: area “G”*, in «*Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano*», 13, pp. 177-187.
- BONETTO J. 1996b, *Nora IV. Lo scavo: area “D”*, in «*Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano*», 13, pp. 153-160.
- BONETTO J. 1997, *Nora V. Campagna di scavo 1995: l'area G*, in «*Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano*», 14, pp. 129-148.
- BONETTO J. 2000, *Lo scavo tra il macellum/horreum e le “Piccole terme” (area “G”)*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari, pp. 95-104.
- BONETTO J. 2002, *Nora municipio romano*, in *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*, Atti del XIV convegno di studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000), a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri e C. Vismara, 2, Roma, pp. 1201-1220.
- BONETTO J. 2003, *I sistemi infrastrutturali di Nora romana: la viabilità e il drenaggio delle acque*, in *Ricerche su Nora - II (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Elmas, pp. 21-38.
- BONETTO J. 2009, *L'insediamento di età fenicia, punica e romana repubblicana nell'area del foro*, in Bonetto J., Ghiotto A.R., Novello M., *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, I. *Lo scavo*, a cura di J. Bonetto, Padova, pp. 39-243.
- BONETTO J., BUONOPANE A. 2005, *Una nuova iscrizione dal foro di Nora*, in «*Quaderni Norensi*», 1, pp. 99-106.
- BONETTO J., BUONOPANE A., GHIOTTO A.R., NOVELLO M. 2006, *Novità archeologiche ed epigrafiche dal foro di Nora*, in *L'Africa romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche*

- migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano*, Atti de XVI convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004), a cura di A. Akerraz, P. Ruggeri, A. Siraj, C. Vismara, 3, Roma, pp. 1945-1969.
- BONETTO J., FALEZZA G. 2009, *Scenari di romanizzazione a Nora: un deposito di fondazione e un deposito votivo per la costituzione della Provincia Sardinia et Corsica*, in «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», VII, pp. 81-100.
- BONETTO J., FALEZZA G., PAVONI M. 2010, *Il Tempio romano. Il saggio PSI. La lastra fittile con rappresentazione di volto umano e le monete*, in «Quaderni Norensi», 3, pp. 178-197.
- BONETTO J., GHEDINI F., GHIOTTO A.R. 2003, *Il foro. Le linee metodologiche della ricerca e lo scavo del tempio sul lato Nord della piazza*, in *Nora 2003*, Pisa, pp. 57-70.
- BONETTO J., GHIOTTO A.R., NOVELLO M. 2000, *Nora VII. Il Foro romano (Area "P"). Campagne 1997-1998*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 17, pp. 173-208.
- BONETTO J., GHIOTTO A.R., ROPPA A. 2008, *Variazioni della linea di costa e assetto insediativo nell'area del foro di Nora tra età fenicia ed età romana*, in *L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi*, Atti del XVII convegno di studio (Sevilla, 14-17 dicembre 2006), a cura di J. González, P. Ruggeri, C. Vismara e R. Zucca, Roma, 3, pp. 1665-1688.
- BONETTO J., NOVELLO M. 2000, *Il foro romano (area "P")*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari, pp. 183-195.
- BONINU A., STILOW A.U. 1982, *Miliari nuovi e vecchi della Sardegna*, in «Epigraphica», XLIV, pp. 29-56.
- BORTOLIN C. 2001-02, *Il materiale ceramico dello scavo tra il "Macellum/Horreum" e le "Piccole Terme" (Area G) di Nora*, tesi di laurea quadriennale, Università degli Studi di Padova, rel. dott. J. Bonetto.
- BOTTO M. 2000, *Nora e il suo territorio: resoconto preliminare dell'attività di ricognizione degli anni 1992-1995*, in *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos* (Cádiz, 2-6 octubre 1995), Cádiz, III, pp. 1269-1276.
- BOTTO M., FINOCCHI S., MELIS S., RENDELI M. 2003, *Nora: sfruttamento del territorio e organizzazione del paesaggio in età fenicia e punica*, in *Ecohistoria del paisaje agrario. La agricultura fenicio-púnica en el Mediterráneo*, a cura di C. Gómez Bellard, Valencia, pp. 151-186.
- BOTTO M., FINOCCHI S., RENDELI M. 1998, *Nora IV. Prospezione a Nora 1994-1996*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 15, pp. 209-229.
- BOTTO M., MELIS S., RENDELI M. 2000, *Nora e il suo territorio*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari, pp. 255-284.
- BOTTO M., RENDELI M. 1993, *Nora II. Prospezione a Nora 1992*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 10, pp. 151-189.

- BOTTO M., RENDELI M. 1994, *Nora III. Prospezione a Nora 1993*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 11, pp. 249-262.
- BOTTO M., RENDELI M. 1998, *Progetto Nora - Campagne di prospezione 1992-1996*, in *L'Africa romana*, Atti del XII convegno di studio (Olbia, 12-15 dicembre 1996), a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri e C. Vismara, 2, Sassari, pp. 713-736.
- BRUUN C. 2001, *Adlectus amicus consiliarius and a Freedman proc. metallorum et praediorum: News on Roman Imperial Administration*, in «Phoenix», LV, pp. 343-368.
- BUONOPANE A. 2009, *Le iscrizioni romane*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, II.2. *I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza e A.R. Ghiotto, Padova, pp. 791-801.
- BUSINE A. 2005, *Paroles d'Apollon. Pratiques et traditions oraculaires dans l'Antiquité tardive (II^e-VI^e siècles)*, Leiden-Boston.
- CAMODECA G. 1980, *Ricerche sui curatores rei publicae*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 13, Berlin-New York, pp. 453-534.
- CALZOLARI M. 1996, *Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana: l'Itinerarium Antonini*, in *Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, IX, 7, 4, Roma.
- CANEPA C. 2003, *Nora: le Terme centrali*, in *Ricerche su Nora - II (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Elmas, pp. 39-59.
- CARRI A., COVA N. 2007, *La XVII campagna di scavo. L'abitato prospiciente la cala meridionale: la domus del settore E*, in «Quaderni Norensi», 2, pp. 135-138.
- CASULA F.C. 1980, *Giudicati e curatorie*, in *Atlante della Sardegna*, a cura di R. Pracchi e A. Terrosu Asole, II, Roma, pp. 94-109.
- CAZZONA C. 2002, *Filippo l'Arabo e la provincia Sardinia. Un nuovo miliario della strada a Karalibus-Olbiam*, in *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*, Atti del XIV convegno di studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000), a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri e C. Vismara, 3, Roma, pp. 1827-1837.
- CEDOLINI M.C., GHIOTTO A.R., MINCONETTI M. 1997, *Nora V. Lo scavo: area A/B, Saggio TS*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 14, pp. 119-127.
- CESPA S. 2009-10, *Le cisterne punico-romane di Nora (Sardegna)*, tesi di laurea specialistica, Università degli Studi di Padova, rel. prof. J. Bonetto.
- CHASTAGNOL A. 1988, *Le formulaire de l'épigraphie latine officielle dans l'antiquité tardive*, in *La terza età dell'epigrafia. Colloquio AIEGL - Borghesi 86* (Bologna, 9-11 ottobre 1986), a cura di A. Donati, Faenza, pp. 11-64.
- CHIERA G. 1978, *Testimonianze su Nora*, Roma.
- CHIMINELLI A., FERRINI B., OGGIANO I., PIREDDA S. 1992, *Nora I. Lo scavo*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 9, pp. 83-97.

- COARELLI F. 2000, *Pompei: il foro, le elezioni, le circoscrizioni elettorali*, in «Annali di archeologia e storia antica», 7, pp. 87-111.
- COLAVITTI A.M. 2002, *Le Piccole terme di Nora: proposta di rilettura*, in *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*, Atti del XIV convegno di studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000), a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri e C. Vismara, 2, Roma, pp. 1221-1233.
- COLAVITTI A.M. 2003, *Per una lettura della Forma Urbis di Nora*, in *Nora 2003*, Pisa, pp. 104-109.
- COLAVITTI A.M. 2004, *Per una lettura della Forma Urbis di Nora*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 21, pp. 111-117.
- COLAVITTI A.M., TRONCHETTI C. 2000, *Area M. Lo scavo di un ambiente bizantino: il vano M/a*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari, pp. 33-66.
- COLPO I. 1999, *Nora VII: area A/B. Analisi di una serie di cornici modanate in stucco*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 16, pp. 239-242.
- CONTARDI S. 2010, *Area C1 - La campagna di scavo 2007*, in «Quaderni Norensi», 3, pp. 23-28.
- COSSU C. 2003, *Resti di frequentazione romana a "Is Fradis Minoris"*, in *Ricerche su Nora - II (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Elmas, pp. 125-128.
- COURTOIS C. 1989, *Le bâtiment de scène des théâtres d'Italie et de Sicile. Étude chronologique et typologique*, Providence - Louvain-la-Neuve.
- D'AUSTRIA-ESTE F. 1934, *Descrizione della Sardegna (1812)*, a cura di G. Bardanzellu, Cagliari.
- DELLA MARMORA A.F. 1840, *Voyage en Sardaigne*, II, Paris-Turin.
- DELLA MARMORA A.F. 1868, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, Cagliari.
- DE MARIA S. 1988, *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana*, Roma.
- DE RUGGIERO E. 1922 (a cura di), *Dizionario epigrafico di antichità romane*, II, 3, Roma.
- DE RUGGIERO E. 1946 (a cura di), *Dizionario epigrafico di antichità romane*, IV, 1, Roma.
- DE SALVO L. 1989, *I navicularii di Sardegna e d'Africa nel tardo impero*, in *L'Africa romana*, Atti del VI convegno di studio (Sassari, 16-18 dicembre 1988), a cura di A. Mastino, 2, Sassari, pp. 743-754.
- DE VOS A. e M. 1982, *Pompei, Ercolano, Stabia*, Roma-Bari.
- DIDU I. 1992, *Il curator rei publicae di Turris Libisonis: un esempio di tardivo processo di sviluppo delle istituzioni municipali romane in Sardegna?*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari, pp. 377-384.
- DI GREGORIO F., FLORIS C., MATTA P. 2000, *Lineamenti geologici e geomorfologici della penisola di Nora*, in *Ricerche su Nora - I (1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari, pp. 9-17.
- DI GREGORIO F., FLORIS C., MATTA P., ROPPA A. 2009, *Il quadro ambientale*, in Bonetto J., Ghiotto A.R., Novello M., *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, I. *Lo scavo*, a cura di J. Bonetto, Padova, pp. 11-38.

- DONATI F. 2004, *Moduli e tecniche di un contesto decorativo a Nora in Sardegna*, in *Plafonds et voûtes à l'époque antique*, Actes du VIII^e Colloque international de l'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (Budapest-Veszprém, 15-19 mai 2001), a cura di L. Borhy, Budapest, pp. 147-154.
- ECK W. 1999, *L'Italia nell'Impero romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale*, Bari.
- EUZENNAT M. 1976, *Une dédicace volubilitaine à l'Apollon de Claros*, in «Antiquités africaines», 10, pp. 63-68.
- FABIANI F. 2003, *Da vasca a cantina: un piccolo vano interrato nell'isolato lungo la via del porto a Nora (Cagliari)*, in *Subterraneae domus. Ambienti residenziali e di servizio nell'edilizia privata romana*, a cura di P. Basso e F. Ghedini, Sommacampagna, pp. 558-559.
- FACCHINI G. 2005a, *Nuove osservazioni sul cosiddetto "Ninfeo" di Nora*, in «Quaderni Norensi», 1, pp. 41-54.
- FACCHINI G. 2005b, *La XV campagna di scavo. L'indagine archeologica negli ambienti Ag e Bn*, in «Quaderni Norensi», 1, pp. 57-64.
- FACCHINI G. 2007, *La XVI campagna di scavo. L'indagine archeologica dell'edificio L*, in «Quaderni Norensi», 2, pp. 77-90.
- FALEZZA G. 2007, *Lo scavo del foro romano. Il portico orientale*, in «Quaderni Norensi», 2, pp. 163-174.
- FALEZZA G., PREVIATO C. 2010, *L'area a est del foro*, in «Quaderni Norensi», 3, pp. 209-216.
- FASCIANO D., SEGUIN P. 1993, *Les flamines et leurs dieux*, Montréal.
- FENU P. 2000, *Area "D". Le fasi ante macellum*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari, pp. 105-121.
- FERRARESE CERUTI M.L. 1975, *Notiziario. Scoperte e scavo preistorici in Italia durante il 1974. Sardegna*, in «Rivista di scienze preistoriche», XXX, pp. 406-408.
- FERRARESE CERUTI M.L. 1982, *Il complesso nuragico di Antigori (Sarroch, Cagliari)*, in *Magna Grecia e mondo miceneo: nuovi documenti*, Atti del XXII convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-11 ottobre 1982), a cura di L. Vagnetti, Taranto, pp. 167-176.
- FINZI C. 1982, *Le città sepolte della Sardegna*, Roma.
- FINOCCHI S. 1999, *La laguna e l'antico porto di Nora: nuovi dati a confronto*, in «Rivista di Studi Fenici», XXVII, 2, pp. 167-192.
- FINOCCHI S. 2003, *Nora e il territorio: le risorse minerarie*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova, pp. 31-33.
- FINOCCHI S. 2005, *Il Colle e l'"Alto luogo di Tanit": campagne 2003-2004*, in «Quaderni Norensi», 1, pp. 135-152.
- FINOCCHI S., GARBATI G. 2007, *Il Colle e l'"Alto luogo di Tanit": campagne 2005-2006. Lo scavo della cisterna: notizia preliminare*, in «Quaderni Norensi», 2, pp. 211-233.
- FIGLIOLI G. 1885, *Pula e Domus-de-Maria*, in «Notizie degli scavi di antichità», pp. 90-93.

- FISHWICK D. 2002a, *The Imperial Cult in the Latin West. Studies in the Ruler Cult of the Western Provinces of the Roman Empire*. III.1 *Provincial Cult. Institution and Evolution*, Leiden, Boston, Köln.
- FISHWICK D. 2002b, *The Imperial Cult in the Latin West. Studies in the Ruler Cult of the Western Provinces of the Roman Empire*. III.2 *Provincial Cult. The Provincial Priesthood*, Leiden, Boston, Köln.
- FREZZA P. 2001-02, *Il materiale ceramico dello scavo tra il "Macellum/Horreum" e le "Piccole Terme" (Area G) di Nora*, tesi di laurea quadriennale, Università degli Studi di Padova, rel. dott. J. Bonetto.
- FRIEDLÄNDER L. 1910⁸, *Darstellungen aus der Sittengeschichte Roms in der Zeit von Augustus bis zum Ausgang der Antonine*, IV, Leipzig (I ed. 1862).
- FURLAN G. 2005-06, *Il suburbio di Nora tra età arcaica e alto medioevo*, tesi di laurea triennale, Università degli Studi di Padova, rel. prof. J. Bonetto.
- FURLAN G., GHIOTTO A.R. 2010, *Il Tempio romano. Il saggio PP. Campagna di scavo 2008*, in «Quaderni Norensi», 3, pp. 198-208.
- GARAU E. 2007, *Disegnare paesaggi della Sardegna*, Ortacesus.
- GARAU E., RENDELI M. 2006, *Tra Africa e Sardinia, mobilità di merci e di genti (?) a Nora nella tarda antichità*, in *L'Africa romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano*, Atti del XVI convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004), a cura di A. Akerraz, P. Ruggeri, A. Siraj, C. Vismara, 2, Roma, pp. 1247-1278.
- GARBATI G. c.s., *Ricerche a Nora. Riflessioni sulle aree sacre urbane tra la tarda età repubblicana e l'età augustea*, in *Archeologia e memoria storica*, Atti delle Giornate di Studio (Viterbo, 25-26 marzo 2009).
- GHEDINI F. 1996, *Cultura musiva a Nora*, in *Atti del III colloquio dell'associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Bordighera, 6-10 dicembre 1995), a cura di F. Guidobaldi e A. Guiglia Guidobaldi, Bordighera, pp. 219-232.
- GHEDINI F. 2003, *Cultura artistica a Nora: testimonianze pittoriche e musive*, in *Ricerche su Nora - II (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Elmas, pp. 3-8.
- GHEDINI F., SALVADORI M. 1996, *Nora IV. I frammenti di intonaco dell'"area D". Relazione preliminare*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 13, pp. 161-170.
- GHIOTTO A.R. 2000, *Il saggio "Testata strada" e le due "fontane" sulle vie G-H e A-B*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari, pp. 67-76.
- GHIOTTO A.R. 2004a, *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, Roma.
- GHIOTTO A.R. 2004b, *Il centro monumentale di Nora tra la fine della Repubblica e la prima età imperiale*, in *L'Africa romana. Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti*, Atti del XV convegno di studio (Tozeur, 11-15 dicembre 2002), a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri e C. Vismara, 2, Roma, pp. 1217-1232.

- GHIOTTO A.R. 2005, *Il foro di Nora: le indagini 2003-2004. Il foro. Le fasi edilizie di età imperiale e gli ultimi episodi di frequentazione*, in «Quaderni Norensi», 1, pp. 88-97.
- GHIOTTO A.R. 2007, *Lo scavo del foro romano. Il portico occidentale*, in «Quaderni Norensi», 2, pp. 175-187.
- GHIOTTO A.R. 2009, *Il complesso monumentale del foro*, in Bonetto J., Ghiotto A.R., Novello M., *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, I. *Lo scavo*, a cura di J. Bonetto, Padova, pp. 245-373.
- GHIOTTO A.R. 2010, *Un marchio di cava di Nora*, in *L'Africa romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane*, Atti del XVIII convegno di studio (Olbia, 11-14 dicembre 2008), a cura di M. Milanese, P. Ruggeri e C. Vismara, 3, Roma, pp. 2169-2176.
- GHIOTTO A.R., NOVELLO M. 2002, *Nora IX. Il foro romano (area "P"). Campagne 1999-2000*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 19, pp. 271-300.
- GHIOTTO A.R., NOVELLO M. 2004, *Il tempio del foro di Nora*, in *L'Africa romana. Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti*, Atti del XV convegno di studio (Tozeur, 11-15 dicembre 2002), a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri e C. Vismara, 1, Roma, pp. 141-150.
- GHIOTTO A.R., NOVELLO M. 2008, *Nuovi dati sul pavimento in opus sectile del foro di Nora (CA)*, in *Atti del XIII colloquio dell'associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Canosa di Puglia, 21-24 febbraio 2007), a cura di C. Angelelli e F. Rinaldi, Tivoli, pp. 245-255.
- GHIOTTO A.R., PREVIATO C. 2008, *La disposizione dei monumenti onorari nel foro di Nora*, in *L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi*, Atti del XVII convegno di studio (Sevilla, 14-17 dicembre 2006), a cura di J. González, P. Ruggeri, C. Vismara e R. Zucca, Roma, 4, pp. 2619-2630.
- GIANNATTASIO B.M. 1993, *Nora II. Tre capitelli ionici a quattro facce, reimpiegati*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 10, pp. 141-149.
- GIANNATTASIO B.M. 1996, *Nora: strutture ed elementi di attività produttive*, in *L'Africa romana*, Atti dell'XI convegno di studio (Cartagine, 15-18 dicembre 1994), a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri e C. Vismara, 2, Ozieri, pp. 1001-1006.
- GIANNATTASIO B.M. 2000, *L'area C di Nora, ovvero uno spazio aperto*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari, pp. 77-94.
- GIANNATTASIO B.M. 2003a (a cura di), *Nora area C. Scavi 1996-1999*, Genova.
- GIANNATTASIO B.M. 2003b, *L'area C*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova, pp. 15-20.
- GIANNATTASIO B.M. 2003c, *Conclusioni*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova, pp. 281-286.
- GIANNATTASIO B.M. 2007a, *Area C. La campagna di scavo 2004. Il pozzo: struttura, tecnica costruttiva, funzione*, in «Quaderni Norensi», 2, pp. 15-24.

- GIANNATTASIO B.M. 2007b, *Area C1. Problemi di urbanistica lungo la strada E-F*, in «Quaderni Norensi», 2, pp. 45-50.
- GIANNATTASIO B.M., GRASSO L. 2003, *Area C: nuovi dati dallo scavo*, in *Nora 2003*, Pisa, pp. 41-56.
- GIGLIO M. 2007, *Indagini archeologiche nell'insula 7 della Regio IX di Pompei*, in *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006)*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 1-3 febbraio 2007), a cura di P.G. Guzzo e M.P. Guidobaldi, Roma, pp. 341-348.
- GIRALDI P. 1993, *Nora. Antica città del Mediterraneo*, Sassari.
- GRANINO CERERE M.G. 1986, *Apollo in due iscrizioni di Gabii*, in *Miscellanea greca e romana*, X, Roma, pp. 265-288.
- GRASSO L. 2001, *Nora. Area C: campagne di scavo 1999-2000*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 18, pp. 137-150.
- GRASSO L. 2003, *Il sito archeologico e le sue fasi*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova, pp. 21-29.
- GRASSO L. 2004, *Nora. Area C: campagna di scavo 2003*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 21, pp. 143-153.
- GRASSO L., PORRO C. 2000, *Nora. Area C: campagne di scavo 1996-1998*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 17, pp. 149-157.
- GUALANDI M.L., CERATO I., FABIANI F., DONATI F. 2003, *L'isolato lungo la via del porto*, in *Nora 2003*, Pisa, pp. 81-97.
- GUALANDI M.L., FABIANI F. 2004, *Case-bottega di età imperiale lungo la via del porto a Nora (Cagliari)*, in *L'Africa romana. Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti*, Atti del XV convegno di studio (Tozeur, 11-15 dicembre 2002), a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri e C. Vismara, 2, Roma, pp. 1233-1244.
- GUALANDI M.L., FABIANI F. 2011, *L'università di Pisa a Nora: il recupero del quartiere lungo la via del porto*, in *Vent'anni di scavi a Nora. Ricerca, formazione e politica culturale 1990-2009*, a cura di J. Bonetto e G. Falezza, Padova, pp. 43-55.
- GUALANDI M.L., FABIANI F., DONATI F. 2005, *Una piccola domus lungo la via del porto, a Nora (Cagliari). Proposte di intervento per il restauro e la musealizzazione*, in *Domus romane: dallo scavo alla valorizzazione*, Atti del convegno di studi (Brescia 3-5 aprile 2003), a cura di F. Morandini e F. Rossi, Milano, pp. 333-345.
- GUALANDI M.L., RIZZITELLI C. 2000, *L'insula A*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari, pp. 123-171.
- IBBA I. 1997, *L'estensione dell'impero di Quintillo e le cause della sua caduta (270 d.C.)*, in «Rivista storica dell'antichità», XXVII, pp. 191-214.
- LA FRAGOLA A. 2003, *La necropoli romana*, in *Ricerche su Nora - II (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Elmas, pp. 99-115.

- LETTA C. 1989, *Le dediche Dis deabusque secundum interpretationem oraculi clarii Apollinis e la Constitutio Antoniniana*, in «Studi Classici e Orientali», XXXIX, pp. 265-280.
- LETZNER W. 1990, *Römische Brunnen und Nymphaea in der westlichen Reichschälfte*, Münster.
- LÖRINCZI M. 2008, *Ideologia linguistica e fondamenti di storia della lingua sarda*, in *Latin vulgaire - latin tardif VIII*, Actes du VIII^e colloque international sur le latin vulgaire et tardif (Oxford, 6-9 September 2006), édités par R. Wright, Hildesheim-Zurich-New York, pp. 548-559.
- MAETZKE G. 1966, *Architettura romana in Sardegna*, in *Atti del XIII Congresso di Storia dell'architettura (Sardegna)* (Cagliari, 6-12 aprile 1963), Roma, pp. 155-169.
- MAGIONCALDA A. 1991, *Lo sviluppo della titolatura imperiale da Augusto a Giustiniano attraverso le testimonianze epigrafiche*, Torino.
- MAMELI S., NIEDDU G. 2005, *La decorazione architettonica della città di Nora*, Oristano.
- MANCONI D., PIANU G. 1990², *Sardegna*, Roma-Bari (I ed. 1981).
- MANDERSCHIED H. 1988, *Bibliographie zum römischen Badewesen unter besonderer Berücksichtigung der öffentlichen Thermen*, München.
- MARCHESINI B., OSSORIO F. 2007, *La XVI campagna di scavo. L'indagine archeologica dell'area di risulta tra il Peristilio Orientale e le Terme centrali (Amb. Cf)*, in «Quaderni Norensi», 2, pp. 90-97.
- MASTINO A. 1981, *Le titolature di Caracalla e Geta attraverso le iscrizioni (indici)*, Bologna.
- MASTINO A. 1985, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, in *L'Africa romana*, Atti del II convegno di studio (Sassari, 14-16 dicembre 1984), a cura di A. Mastino, Sassari, pp. 27-91.
- MASTINO A. 1999, (con la collaborazione di N. Benseddik, A. Beschaouch, G. Di Vita-Evrard, M. Khanoussi, R. Rebuffat), *I Severi nel Nord Africa*, in *Atti XI Congresso internazionale di Epigrafia greca e latina* (Roma, 18-24 settembre 1997), II, Roma, pp. 359-417.
- MASTINO A. 2005a, *Roma in Sardegna: l'età imperiale*, in *Storia della Sardegna antica*, a cura di A. Mastino, Nuoro, pp. 125-163.
- MASTINO A. 2005b, *Economia e società*, in *Storia della Sardegna antica*, a cura di A. Mastino, Nuoro, pp. 165-180, 183-203.
- MASTINO A. 2005c, *Le strade romane in Sardegna*, in *Storia della Sardegna antica*, a cura di A. Mastino, Nuoro, pp. 333-392.
- MASTINO A., PINNA T. 2007, *Negromanzia, divinazione, malefici tra paganesimo e cristianesimo in Sardegna: gli strani amici del preside Flavio Massimino*, in *Epigrafia romana in Sardegna*, Atti del I Convegno di studio (Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007), a cura di F. Cenerini e P. Ruggeri, Roma, pp. 41-83.
- MASTINO A., SPANU P.G., ZUCCA R. 2005, *Mare Sardum. Merci, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma.

- MELCHIORRI V. 2005, *L'area sacra del Coltellazzo (area F): campagne 2002-2004*, in «Quaderni Norensi», 1, pp. 109-133.
- MELCHIORRI V. 2007, *L'area sacra del Coltellazzo (area F). Rapporto preliminare delle campagne 2005-2006*, in «Quaderni Norensi», 2, pp. 235-253.
- MELCHIORRI V. 2010, *L'area sacra del Coltellazzo (area F). Rapporto preliminare delle campagne 2007-2008*, in «Quaderni Norensi», 3, pp. 227-254.
- MELIS S. 1998, *Appendice. Cenni geomorfologici sul territorio di Nora*, in *L'Africa romana*, Atti del XII convegno di studio (Olbia, 12-15 dicembre 1996), a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri e C. Vismara, 2, Sassari, pp. 737-740.
- MELIS S. 2001, *La città punico-romana di Nora: un caso di studio geomorfologico e archeologico integrati*, tesi di dottorato, università degli studi di Genova, rel. prof. A. Ulzega.
- MELIS S., COLOMBU S. 2000, *Matériaux de constructions d'époque romaine et relation avec les anciennes carrières: l'exemple du théâtre de Nora (Sardaigne SO - Italie)*, in *La pierre dans la ville antique et médiévale: analyses, méthodes et apports*, Actes du colloque (Argentomagus, Argenton-sur-Creuse, Saint-Marcel, Indre, 30-31 mars 1998), publiés sous la direction de J. Lorenz, D. Tardy, G. Coulon, Joué-lès-Tours, pp. 103-117.
- MELONI P. 1953, *I miliari sardi e le strade romane in Sardegna*, in «Epigraphica», XV, pp. 20-50.
- MELONI P. 1990², *La Sardegna Romana*, Sassari (I ed. 1975).
- MEVIO S. 2010, *I portici a sud-ovest del quadrivio G*, in «Quaderni Norensi», 3, pp. 135-139.
- MEZZOLANI A. 1996, *Persistenza di tecniche edilizie puniche in età romana in alcuni centri della Sardegna*, in *L'Africa romana*, Atti dell'XI convegno di studio (Cartagine, 15-18 dicembre 1994), a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri e C. Vismara, 2, Ozieri, pp. 993-1000.
- MIEDICO C. 2005a, *Nora. I mosaici dell'isolato centrale. L'area del peristilio orientale*, in *Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, (Lecce, 18-21 febbraio 2004), a cura di C. Angelelli, Tivoli, pp. 299-312.
- MIEDICO C. 2005b, *La XIV campagna di scavo. L'indagine archeologica negli ambienti Af ed Ag*, in «Quaderni Norensi», 1, pp. 13-17.
- MIEDICO C. 2005c, *La domus mosaicata a sud del teatro*, in «Quaderni Norensi», 1, pp. 31-40.
- MINGAZZINI P. 1948, *Resti di santuario fenicio in Sulcis*, in «Studi Sardi», VIII, pp. 73-80.
- MISTRETTA P. 1961, *Il teatro romano di Nora*, in «Dioniso», XXXV, 3-4, pp. 28-37.
- MITCHELL S. 2003, *Inscriptions from Melli (Kocçaliler) Pisidia*, in «Anatolian Studies. Journal of the British Institute of Archaeology at Ankara», 53, pp. 139-159.
- MOSCATI S. 1986, *Italia Punica*, Milano.
- NEPPI MODONA A. 1961, *Gli edifici teatrali greci e romani. Teatri-odei-anfiteatri-circhi*, Firenze.
- NERVI C. 2003, *La c.d. Fullonica*, in *Ricerche su Nora - II (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Elmas, pp. 61-75.

- NIEDDU G. 1981-85, *Elementi di tradizione punica e italica nella produzione architettonica della Sardegna punico-romana*, in «Studi sardi», XXVI, pp. 93-99.
- NIEDDU G. 1985, *I capitelli*, in *Nora. Recenti studi e scoperte*, Pula, pp. 61-67.
- NIEDDU G. 1988, *Tipologia delle terme romane in Sardegna: rapporti con l'Africa*, in *L'Africa romana*, Atti del V convegno di studio (Sassari, 11-13 dicembre 1987), a cura di A. Mastino, Sassari, pp. 439-452.
- NIEDDU G. 1992, *La decorazione architettonica della Sardegna romana*, Oristano.
- NIEDDU G. 1999², *Nora, decorazioni architettoniche. I capitelli*, in *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età romana. Guida per schede dei siti archeologici sardi*, a cura di E. Anati, Milano, pp. 135-136 (I ed. 1984).
- NIEDDU G. 2005, *Economia e società. Le ville*, in *Storia della Sardegna antica*, a cura di A. Mastino, Nuoro, pp. 180-183.
- NIELSEN I. 1990, *Thermae et balnea*, I-II, Aarhus.
- NOVELLO M. 2001, *Convenienza tra decorazione e ambiente nei mosaici di Nora: la Casa dell'atrio tetrastilo e il cosiddetto peristilio orientale*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 18, pp. 125-136.
- NOVELLO M. 2005, *Il foro di Nora: le indagini 2003-2004. Il tempio del foro*, in «Quaderni Norensi», 1, pp. 84-88.
- NOVELLO M. 2009, *Il tempio del foro*, in Bonetto J., Ghiotto A.R., Novello M., *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, I. *Lo scavo*, a cura di J. Bonetto, Padova, pp. 375-453.
- OGGIANO I. 1993, *Nora II. Lo scavo: area C*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 10, pp. 101-114.
- OGGIANO I. 1998, *Nora VI. Lo scavo dell'area F*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 15, pp. 181-201.
- OGGIANO I. 2000a, *L'area F di Nora: un'area sacra sul promontorio del Coltellazzo*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari, pp. 211-241.
- OGGIANO I. 2000b, *Nora VII. Lo scavo: Area F*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 17, pp. 163-171.
- OGGIANO I. 2002, *Nora: un'area sacra sul promontorio del Coltellazzo*, in *Etruria e Sardegna centro settentrionale tra l'età del bronzo finale e l'arcaismo*, Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Sassari-Alghero-Oristano-Torralba, 13-17 ottobre 1998), Pisa-Roma, pp. 265-275.
- OGGIANO I. 2003, *Un'area sacra sul promontorio del Coltellazzo*, in *Nora 2003*, Pisa, pp. 31-40.
- OGGIANO I. 2005, *Lo spazio sacro a Nora*, in *Atti del V congresso internazionale di studi fenici e punici* (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000), a cura di A. Spanò Giammellaro, III, Palermo, pp. 1029-1044.

- OGGIANU M.G. 1991, *Contributo per una riedizione dei miliari sardi*, in *L'Africa romana*, Atti dell'VIII convegno di studio (Cagliari, 14-16 dicembre 1990), a cura di Attilio Mastino, 2, Sassari, pp. 863-897.
- OSSORIO F. 2005, *La XV campagna di scavo. L'indagine archeologica negli ambienti Cf, Ai, Bm, Cl*, in «Quaderni Norensi», 1, pp. 65-70.
- PACI G. 2000, *L'oracolo dell'Apollo clario a Cosa*, in *Ἐπιγραφάι. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, a cura di G. Paci, 2, Tivoli, pp. 661-670.
- PALA P. 2002, *L'anfiteatro romano di Cagliari*, Nuoro.
- PANERO E. 2005, *I materiali provenienti dagli ambienti Ad ed Af*, in «Quaderni Norensi», 1, pp. 19-30.
- PANERO E. 2010, *L'indagine delle Terme Centrali: notizie preliminari*, in «Quaderni Norensi», 3, pp. 45-59.
- PAOLETTI S. 1997, *Nora V. Soluzioni e tecniche dell'acquedotto romano di Nora*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 14, pp. 159-164.
- PATRONI G. 1901, *Nora. Scavi eseguiti nel perimetro di quella antica città e in una delle sue necropoli durante i mesi di maggio e giugno 1901*, in «Notizie degli scavi di antichità», pp. 365-381.
- PATRONI G. 1902, *Nora. Scavi eseguiti durante il mese di luglio 1901*, in «Notizie degli scavi di antichità», pp. 71-82.
- PATRONI G. 1904, *Nora. Colonia fenicia in Sardegna*, in «Monumenti Antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei», XIV, coll. 109-268.
- PAVONI M.G. 2009, *Le monete*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, II.2. *I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza e A.R. Ghiotto, Padova, pp. 871-880.
- PAVONI M.G., PETTENÒ E. 2003, *Ritrovamenti di anfore nelle acque di Nora*, in *Ricerche su Nora - II (1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Elmas, pp. 117-123.
- PELLEGRINO A. 1986, *Il culto di Vulcano ad Ostia. Nuove testimonianze*, in *Miscellanea greca e romana*, X, Roma, pp. 289-301.
- PERRA C. 1998, *L'architettura templare fenicia e punica di Sardegna: il problema delle origini orientali*, Oristano.
- PESCE G. 1952-54, «*Un Ma'abed a Nora*», in «Studi sardi», XII-XIII, pp. 475-482.
- PESCE G. 1956, *Due statue scoperte a Nora*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Peribeni*, III, Milano, pp. 289-304.
- PESCE G. 1957, *Nora. Guida agli scavi*, Bologna.
- PESCE G. 1961, *Architettura punica in Sardegna*, in *Contributi alla storia dell'architettura in Sardegna*, «Bollettino del Centro di studi per la storia dell'architettura», XVII, pp. 5-26.

- PESCE G. 1965, *I risuonatori del teatro romano di Nora*, in *Gli archeologi italiani in onore di Amedeo Maiuri*, Cava dei Tirreni, pp. 361-366.
- PESCE G. 1966, *Architettura punica in Sardegna (Relazione generale)*, in *Atti del XIII Congresso di Storia dell'architettura (Sardegna)* (Cagliari, 6-12 aprile 1963), Roma, pp. 139-154.
- PESCE G. 1972², *Nora. Guida agli scavi*, Cagliari (I ed. 1957).
- PESCE G. 2000², *Sardegna Punica*, a cura di R. Zucca, Nuoro (I ed. 1961).
- PETTIROSSI V. 2010, *Area C1 - vano 1: campagna di scavo 2008*, in «Quaderni Norensi», 3, pp. 29-33.
- PFLAUM H.-G. 1974, *Abrégé des procurateurs Équestres. D'après l'article paru en allemand dans l'Encyclopédie classique (Pauly-Wissowa)*, Paris.
- PIRAS A. 2002, *Passio Sancti Saturnini (BHL7491). Ad fidem codicum qui adhuc exstant nunc primum critice edita ac commentario instructa ab Antonio Piras*, Roma.
- PISANI SARTORIO G. 1994, *Italia. Capo di Pula. Nora. Sardinia*, in *Teatri greci e romani. Alle origini del linguaggio rappresentato*, II, a cura di P. Ciancio Rossetto e G. Pisani Sartorio, Roma, pp. 417-418.
- PITTAU M. 2004, *Riscontri ed emendamenti filologici ad antichi etnici e toponimi della Sardegna*, in *Λόγος περὶ τῆς Σαρδαοῦς. Le fonti classiche e la Sardegna*, Atti del Convegno di Studi (Lanusei, 29 dicembre 1998), a cura di R. Zucca, Roma, pp. 161-169.
- PORRO C. 1996, *Nora IV. Lo scavo: area "A"*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 13, pp. 125-127.
- RENDELI M. 2003, *Paesaggi norensi I*, in *Nora 2003*, Pisa, pp. 9-22.
- RENDELI M. 2005, *Paesaggi norensi II*, in «Quaderni norensi», I, pp. 165-181.
- RIBICHINI S., XELLA P. 1994, *La religione fenicia e punica in Italia*, Roma.
- RINALDI F. 2000-01, *Le pavimentazioni di Nora. Una revisione critica e cronologica*, tesi di specializzazione, Università degli Studi di Padova, rel. prof.ssa F. Ghedini.
- RINALDI F. 2002, *Forme e aspetti della romanizzazione. I pavimenti in cementizio a Nora*, in «Antenor», 3, pp. 27-45.
- RIZZITELLI C. 1997, *Le terme in Sardegna: uno specchio della romanizzazione dell'isola*, in *Termalismo antiguo*, Actas del I Congreso peninsular (Arnedillo, 3-5 octubre 1996), a cura di M.J. Peréx Agorreta, Madrid, pp. 409-418.
- ROSSIGNOLI C., LACHIN M.T., BULLO S. 1994, *Nora III. Lo scavo. Area D (macellum)*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 10, pp. 559-595.
- ROWLAND R.J. JR. 1981, *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma.
- RUGGERI P. 1999, *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia antica e di epigrafia*, Sassari.

- RUGGERI P. 2005, *La vita religiosa*, in *Storia della Sardegna antica*, a cura di A. Mastino, Nuoro, pp. 405-419, 428-435.
- SALVADORI M. 1997, *Nuovi frammenti di pittura parietale da Nora*, in *I temi figurativi nella pittura parietale antica (IV sec. a.C. - IV sec. d.C.)*, Atti del VI Convegno Internazionale (Bologna, settembre 1995), a cura di D. Scagliarini Corlaita, Bologna, pp. 287-288.
- SARTORI M. 1989, *Osservazioni sul ruolo del curator rei publicae*, in «Athenaeum», 77, pp. 5-20.
- SCHMIEDT G. 1965, *Antichi porti d'Italia*, in «L'Universo», 45, pp. 225-274.
- SCHÖRNER G. 1995, *Römische Rankenfriese. Untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der frühen und mittleren Kaiserzeit im Westen des Imperium Romanum*, Mainz am Rhein.
- SETTIS S. 1999, *Laocoonte. Fama e stile*, Roma.
- SIMONCELLI A. 2010a, *L'ambiente Tb: frigidarium delle Terme Centrali. Notizie della campagna di scavo del 2007*, in «Quaderni Norensi», 3, pp. 61-66.
- SIMONCELLI A. 2010b, *L'abitato prospiciente la cala meridionale: notizie preliminari dello scavo della domus F*, in «Quaderni Norensi», 3, pp. 67-85.
- SOTGIU G. 1961, *Iscrizioni inedite della Sardegna*, in «Epigraphica», XXIII, pp. 43-52.
- SOTGIU G. 1969, *Nuove iscrizioni inedite sarde*, in «Annali delle facoltà di lettere filosofia e magistero dell'Università di Cagliari», XXXII, pp. 5-77.
- SOTGIU G. 1971, *Instrumentum domesticum della Sardegna*, in *Acta of the V international Congress of Greek and Latin Epigraphy* (Cambridge, 18-23 September 1967), Oxford, pp. 247-251.
- SPANO G. 1859, *Terme antiche ed acque termali in Sardegna*, in «Bullettino archeologico sardo», V, pp. 80-84.
- SPANO G. 1863, *L'antica città di Nora*, in «Bullettino archeologico sardo», IX, pp. 99, 160-165.
- SPANU P.G. 1998, *La Sardegna bizantina tra VI e VII sec.*, Oristano.
- SPANU P.G. 2002, *I possedimenti vittorini del priorato cagliaritano di San Saturno. Il santuario del martire Efsio a Nora*, in *Città, territorio, produzione e commerci nella Sardegna medievale. Studi in onore di Letizia Pani Ermini*, a cura di R. Martorelli, Cagliari, pp. 65-103.
- SPANU P.G. 2005, *Il Cristianesimo*, in *Storia della Sardegna antica*, a cura di A. Mastino, Nuoro, pp. 455-497.
- STEIN A. 1940, *Die Legaten von Moesien*, Budapest.
- STIGLITZ A. 2004, *La città punica in Sardegna: una rilettura*, in «Aristeo», 1, pp. 57-111.
- TALBERT R.J.A. 2000, *Barrington Atlas of the Greek and Roman world*, Princeton.

- TARAMELLI A. 1926, *Sarrok. Scavi nel nuraghe Sa Domu 'e s'Orku*, in «Monumenti Antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei», XXXI, coll. 405-456.
- TARAMELLI A. 1928a, *Capoterra (Cagliari). Due ripostigli di grandi bronzi imperiali rinvenuti in regione S. Lucia*, in «Notizie degli scavi di antichità», pp. 126-129.
- TARAMELLI A. 1928b, *Sarrok. Iscrizione romana dell'antica Nora, ricordante l'oracolo di Apollo Clario*, in «Notizie degli scavi di antichità», pp. 254-255.
- TOCCO E.L. 1867, *Della antica Nora in Sardegna e del suo teatro*, in «Buletino dell'instituto di corrispondenza archeologica», 5, pp. 119-121.
- TOMEI D. 2008, *Gli edifici sacri della Sardegna romana: problemi di lettura e di interpretazione*, Ortacesus.
- TORE G. 1989, *Religiosità semitica in Sardegna attraverso la documentazione archeologica: inventario preliminare*, in *Religiosità, teologia e arte. La religiosità sarda attraverso l'arte dalla preistoria a oggi*, Atti del convegno di studio della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna (Cagliari, 27-29 marzo 1987), a cura di P. Marras, Roma, pp. 33-90.
- TORE G. 1991, *Osservazioni sulla Nora fenicio-punica (ricerche 1982-1989)*, in *L'Africa romana*, Atti dell'VIII convegno di studio (Cagliari, 14-16 dicembre 1990), a cura di Attilio Mastino, 2, Sassari, pp. 743-752.
- TOSI G. 2003, *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*, I-II, Roma.
- TOUTAIN J. 1915, *Inscriptions mentionnant l'oracle d'Apollon Clarios*, in «Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France», 15, pp. 141-148.
- TRONCHETTI C. 1984, *Nora*, Sassari.
- TRONCHETTI C. 1985a, *Le terme a Mare*, in *Nora. Recenti studi e scoperte*, Pula, pp. 71-81.
- TRONCHETTI C. 1985b, *Il tempio romano*, in *Nora. Recenti studi e scoperte*, Pula, pp. 82-83.
- TRONCHETTI C. 1985c, *La casa dell'atrio tetrastilo*, in *Nora. Recenti studi e scoperte*, Pula, pp. 84-88.
- TRONCHETTI C. 1996, *Nora IV. Ceramica e cronologia I: il contesto dell'US 77*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 13, pp. 129-151.
- TRONCHETTI C. 1997a, *Nora V. Ceramica e cronologia II: la ceramica a vernice nera dell'area G*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 14, pp. 149-158.
- TRONCHETTI C. 1997b, *Nora e il suo territorio in epoca romana*, Sassari.
- TRONCHETTI C. 1999², *Pula. Località Nora*, in *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età romana. Guida per schede dei siti archeologici sardi*, a cura di E. Anati, Milano, pp. 131-134 (I ed. 1984).
- TRONCHETTI C. 2000 (a cura di), *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, Cagliari.

- TRONCHETTI C. 2001², *Nora*, Sassari (I ed. 1984).
- VIVANET F. 1889, *Sarrok. Avanzi di edificio romano*, in «Notizie degli scavi di antichità», pp. 170-171.
- VIVANET F. 1890, *Pula. Avanzi di età romana scoperti a «Cala d'Ostia»*, in «Notizie degli scavi di antichità», p. 197.
- VIVANET F. 1891, *Nora. Scavi nella necropoli dell'antica Nora nel comune di Pula*, in «Notizie degli scavi di antichità», pp. 299-302.
- WEAVER P.R.C. 1972, *Familia Caesaris. A social study of the emperor's freedmen and slaves*, Cambridge.
- WILSON R.J.A. 1980-81, *Sardinia and Sicily during the Roman Empire: aspects of the archaeological evidence*, in *Atti del V Congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica*, «Κωκκαλος», XXVI-XXVII, pp. 219-242.
- ZACCARIA C. 1978, *Contributo alla storia dei Cesari del III sec. d.C.: i figli dell'imperatore Gallieno*, in «Quaderni di storia antica e di epigrafia», II, pp. 59-155.
- ZARA A. 1987, *Saggio di scavo in località Sa Guardiola (Pula)*, in «Quaderni del Museo Archeologico Comunale di Pula», 1, pp. 33-36.
- ZARA A. 2007-08, *Il tempio romano di Nora*, tesi di laurea triennale, Università degli Studi di Padova, rel. prof. J. Bonetto.
- ZUCCA R. 1987, *L'opus doliare urbano in Africa ed in Sardinia*, in *L'Africa romana*, Atti del IV Convegno di studio, (Sassari, 12-14 dicembre 1986), a cura di A. Mastino, 2, Ozieri, pp. 659-676.
- ZUCCA R. 1992, *Un'iscrizione monumentale dall'Oristanese*, in *L'Africa romana*, Atti del IX Convegno di studio, (Nuoro, 13-15 dicembre 1991), a cura di A. Mastino, 2, Sassari, pp. 595-636.
- ZUCCA R. 1994, *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in *L'Africa romana*, Atti del X convegno di studio (Oristano, 11-14 dicembre 1992), a cura di A. Mastino e P. Ruggeri, 2, Sassari, pp. 857-935.
- ZUCCA R. 1998a, *I porti della Sardinia e della Corsica*, in *Porti, approdi e linee di rotta nel Mediterraneo antico*, Atti del seminario di studi (Lecce, 29-30 novembre 1996), a cura di G. Laudizi e C. Marangio, Galatina, pp. 213-237.
- ZUCCA R. 1998b, *Un nuovo procurator provinciae Cyrenarum*, in *La Cirenaica in età antica*, Atti del Convegno internazionale di studi (Macerata, 18-20 maggio 1995), a cura di E. Catani e S.M. Marengo, Pisa-Roma, pp. 623-637.
- ZUCCA R. 2001, *Addimenta epigraphica all'amministrazione della Sardegna*, in *Varia epigraphica*, Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia (Bertinoro, 8-10 giugno 2000), Faenza, pp. 513-535.
- ZUCCA R. 2003, *I ludi in Sardinia e Corsica*, in «Sardina, Corsica et Baleares antiquae», I, pp. 159-173.

- ZUCCA R. 2004, *Valeriano e la sua famiglia nell'epigrafia della Sardinia*, in *Epigrafia di confine, confine dell'epigrafia*, Atti del Colloquio AIEGL - Borghesi 2003 (Bertinoro, 10-12 ottobre 2003), a cura di M.G. Angeli Bertinelli e A. Donati, Faenza, pp. 347-370.
- ZUCCA R. 2005a, *Gli oppida e i populi della Sardinia*, in *Storia della Sardegna antica*, a cura di A. Mastino, Nuoro, pp. 205-332.
- ZUCCA R. 2005b, *Iscrizioni inedite da Nora (Sardinia)*, in «*Epigraphica*», LVII, pp. 536-544.

Ringraziamenti

Negli ultimi sei anni ho trascorso 196 giorni a Nora, ma per innamorarmi di un luogo che, con occhi molto poco oggettivi, considero unico al mondo, ci ho messo decisamente meno.

Questo lavoro mi ha dato la possibilità di ripercorrere, anche se soltanto attraverso monografie, tesi, articoli e relazioni di scavo, buona parte delle campagne che da più di vent'anni si susseguono con una vitalità ed un'intensità sorprendente in questo piccolo grande centro della Sardegna. Devo dire che spesso mi sono divertito ad immaginare all'opera lungo la via del porto, piuttosto che nell'*insula A* o in giro per il territorio persone di cui ho solo sentito parlare o che ho avuto la fortuna di conoscere ed è stato altrettanto piacevole ricordare le giornate di scavo al foro piuttosto che al Tempio romano.

Nora è molto più che una splendida città antica, Nora sono le persone che ci lavorano e che ci hanno lavorato, che insieme si sono divertite, hanno litigato e che lì si sono innamorate. Nora sono le giornate in cantiere e le serate in garitta, l'acqua «a canna» sotto il sole e il Terre Brune nel calice sotto le stelle, i pomeriggi al Mac e le cene da Sa Cardiga, le mattinate alla stazione totale e le notti in riva al mare, le riflessioni di fronte ad una sezione e le risate passandosi una bottiglia di mirto...

Potrei continuare a lungo e di certo non mi stancherei mai, perché Nora è molto più che uno scavo, è un'esperienza di vita e non posso che ringraziare il Prof. per avermi dato l'occasione di farne parte e di appassionarmene ogni giorno di più. A lui e ad Andrea, fortunatamente molto diversi, ma semplicemente due modelli, va tutta la mia riconoscenza per avermi seguito passo passo non solo in questi ultimi mesi, ma sostanzialmente durante tutti gli anni che ho finora trascorso all'università.

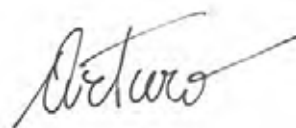
Naturalmente, però, sono molte di più le persone a cui mi sono rivolto ricercando l'aiuto indispensabile per scrivere questa tesi. Cercherò di fare un elenco, sicuro di dimenticare qualcuno, a cui chiedo scusa fin d'ora: Andrea per le monete; la prof.ssa Bassignano ed il dott. Boscolo per le indicazioni sulle istituzioni romane; Federica per i mosaici; Guido per il suburbio; la prof.ssa Lörinczi per il miliare *a Nora Quiza(m)*; Simone e Stefano per le foto e le verifiche sul campo; Valentina per i materiali ceramici. Una menzione particolare la meritano anche i bibliotecari, che in questi mesi con pazienza hanno assecondato ogni mia richiesta.

Un grazie speciale, dal gusto del tutto personale, è per Noemi. Se mi limitassi a ricordarla per avermi aiutato a cercare i refusi nella bibliografia sarei semplicemente ingiusto. Ci siamo incontrati in un posto magico e ogni mia azione oggi perderebbe di senso se da quel giorno non fosse al mio fianco. Averla accanto, sempre nonostante la lontananza, mi ha incentivato ad affrontare questo lavoro con la giusta forza d'animo. Per me Nora è anche e soprattutto lei.

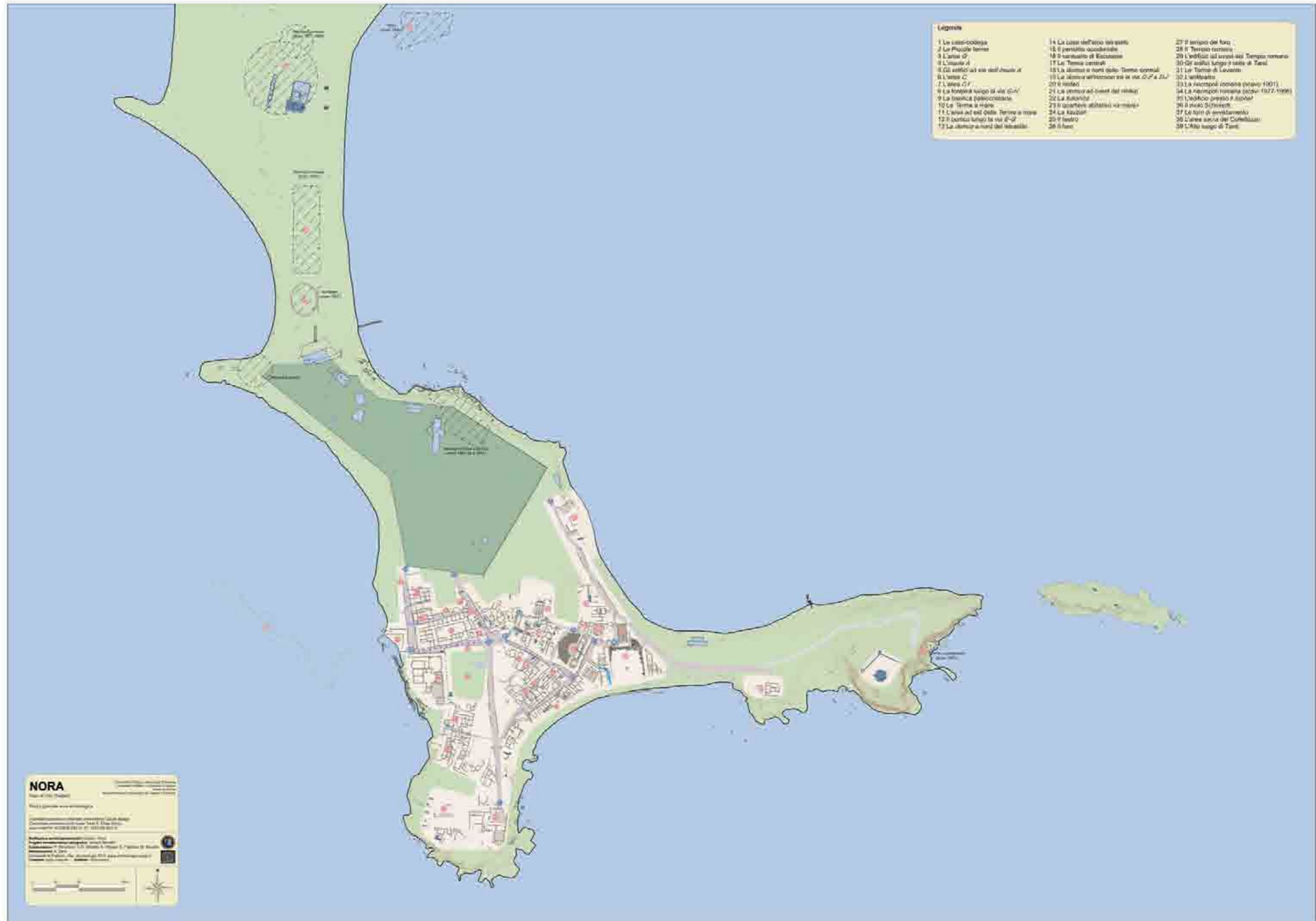
Ma non meno importanti nella mia vita sono mamma e papà, che mi hanno sempre appoggiato con il loro cuore grande, incoraggiandomi costantemente con la loro fiducia. Le loro stesse esistenze sono per me un tesoro che non ha prezzo.

A tutta la famiglia va un abbraccio forte: avere degli zii e delle zie che, come hanno insegnato i nonni, sono sempre uniti, specialmente nelle difficoltà, è un valore aggiunto per me e per le mie cugine.

Questa sono le ultime righe della mia tesi, ma sapendo di poter contare non solo su coloro che ho finora nominato, ma certamente su molti altri grazie ai quali mi alzo felice alla mattina e vado a letto sicuro alla sera, sono davvero convinto di avere molte pagine della mia vita da scrivere, con naturalezza e serenità, usando quell'inchiostro eccezionale che è la gioia di esistere.

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Arturo", with a long horizontal stroke extending to the right.

TAVOLE



- Legende**
- | | | |
|-------------------------------------|--|--|
| 1 La casa-bodega | 14 La casa dell'arco intagliato | 27 Il tempio del foro |
| 2 Le Piccole terme | 15 Il peristilio occidentale | 28 Il Tempio romano |
| 3 L'area G | 16 Il santuario di Esculapio | 29 L'edificio ad usi del Tempio romano |
| 4 L'area A | 17 Le Terme centrali | 30 Gli edifici lungo il lato di Tanti |
| 5 Gli edifici ad est dell'area A | 18 La stanza a nord delle Terme centrali | 31 Le Terme di Leontini |
| 6 L'area C | 19 La stanza annessa ad est di via D-F e D-G | 32 L'altare |
| 7 L'area D-F | 20 Il teatro | 33 La necropoli romana (secoli I-III) |
| 8 La fontana lungo la via G-H | 21 La stanza ad ovest del teatro | 34 La necropoli romana (secoli IV-VI) |
| 9 La basilica paleocristiana | 22 La stanza | 35 L'edificio presso il foro |
| 10 Le Terme a mare | 23 Il quartiere abitato «a mare» | 36 Il sito S. Pietro |
| 11 L'area ad est delle Terme a mare | 24 La stanza | 37 Le torri di avvistamento |
| 12 Il portico lungo la via E-G | 25 Il teatro | 38 L'area sacra del Colonnato |
| 13 La stanza a nord del teatro | 26 Il foro | 39 L'Alto luogo di Tanti |

NORA
 Ministero della Cultura
 Direzione Regionale Siciliana
 Soprintendenza Regionale per il Patrimonio Culturale Immateriale
 Via ...
 ...
 ...

Scale bar and north arrow.

